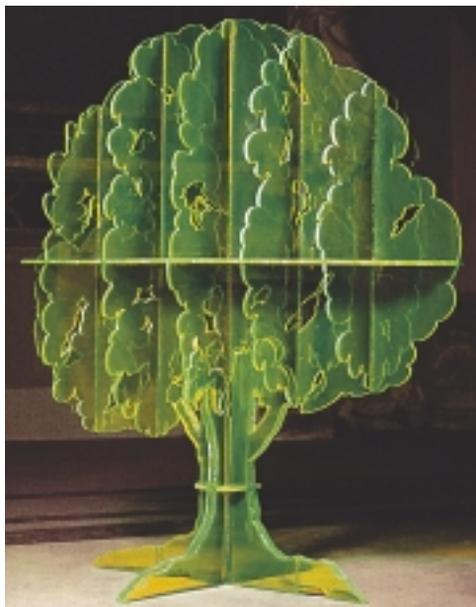




BIBLIOTECA PROVINCIALE
"PASQUALE ALBINO"



Eugenio Cirese

GENTE BUONA

Libro Sussisiario
per le scuole del Molise

Ristampa dell'edizione del 1925 a cura della Biblioteca provinciale "P. Albino"



PROVINCIA DI CAMPOBASSO
2007

Gino Marotta, *Albero della vita* (1973)
metacrilato, 240x220x80 cm.
(Collezione Farnesina)

BIBLIOTECA PROVINCIALE
"PASQUALE ALBINO"

*Alla biblioteca prov.
di Campobasso —*

Eugenio Cirese
GENTE BUONA
Libro Sussidiario
per le scuole del Molise

Lanciano – Giuseppe e Carabba Editore – 1925

Ristampa

con *Note di memoria* di Alberto Mario Cirese
e *Presentazione* di Pietro Clemente

PROVINCIA DI CAMPOBASSO
2007

L'attenzione che la Provincia di Campobasso riserva a Eugenio Cirese (1884-1955), intellettuale molisano di Fossalto, non è recente.

Già nel 1991, presso l'editore Marinelli di Isernia, sostenne la ristampa anastatica della rivista *La Lapa*, che visse fra il 1953 ed il 1955, ma che ebbe incidenza sulla cultura nazionale ben oltre il breve periodo di vita.

Nel 1997, presso lo stesso editore, vede la luce *Oggi domani ieri: tutte le poesie in molisano, le musiche e altri scritti*, un'opera in due volumi curata da Alberto Mario Cirese, che raccoglie e presenta sistematicamente la produzione, anche inedita, del poeta.

Ma Eugenio Cirese, nel suo poliedrico impegno culturale, fu anche uomo di scuola, anzi, forse, fu prima di ogni altra cosa *maestro*. Naturalmente fu un interprete della svolta didattica che – fra il 1924-1925 - produsse, sotto l'influsso di Giuseppe Lombardo Radice, la legge di riforma scolastica di Giovanni Gentile. Per le edizioni di Giuseppe Carabba di Lanciano, nel 1925, viene pubblicato *Gente buona* che, come recita il sottotitolo, è un *libro sussidiario per le scuole del Molise*, impreziosito da 91 immagini di Alfredo Trombetta, amico di Eugenio Cirese e artista della fotografia di levatura nazionale.

E' quest'ultima opera che, oggi, a circa ottanta anni dalla sua prima edizione e a poco più di cinquanta dalla morte del suo autore, la Provincia di Campobasso ripropone in ristampa anastatica, con una introduzione di un testimone di eccellenza, Alberto Mario Cirese, figlio dell'autore e molisano per scelta, e una presentazione di Pietro Clemente, un po' molisano per genealogia culturale; impreziosisce il volume l'immagine, riprodotta in copertina, di un'opera di Gino Marotta, maestro ed artista molisano, legato da affetto profondo al Molise ed alla sua "gente".

L'attuale edizione di *Gente buona* mette, nuovamente, a disposizione dei molisani, e non solo, un prezioso documento di storia culturale; rappresenta, inoltre, grazie agli scritti introdotti-

vi, uno strumento di orientamento per la lettura di un passato recente, ormai lontano nella percezione comune; costituisce, infine, un ulteriore tassello della costruzione – a volte troppo faticosa, come la *fàtia* di *Zi Minche* della celebre poesia ciresiana – di una identità collettiva, ed individuale, della comunità molisana.

Nicola D'Ascanio
Presidente della Provincia
di Campobasso

Alberto Mario Cirese
Gente buona: note di memoria

Chest'è la terra della bona genta dice il primo verso della quartina con cui, nel 1925, mio padre Eugenio aprì il libro sussidiario per le scuole del Molise che appunto intitolò *Gente buona*. Nel centenario della sua morte, per le cure di don Antonio Pizzi, quei versi furono incisi su una lapide apposta sulla facciata della casa di Fossalto in cui nacque e poi visse quasi fino ai trent'anni. Ora, per la sensibile iniziativa culturale di Vincenzo Lombardi, direttore della Biblioteca provinciale 'Pasquale Albino' di Campobasso, non solo quella quartina ma tutto intero il libro rivede la luce, a meritoria opera dell'Amministrazione provinciale, ed è accompagnato da una attenta premessa di Pietro Clemente ormai fattosi anche lui parte viva della cultura molisana. Così m'accade che tra mano torni, ed alla mente, qualche ricordo.

In una vecchia copia del libro, che riaffiora, il frontespizio è deturpato. Verso il centro, a modo di bollino, c'è incollato (ed ora in parte abraso) un quadratino ritagliato da un quaderno che, infantilmente scritta, reca la dicitura *Biblioteca Minerva*. In cima invece, con i caratteri di gomma di quel 'piccolo tipografo' che tanto sapore dette alle nostre antiche infanzie di scolari, ci sono stampigliati in tutte maiuscole, oltre al mio nome, il luogo, Avezzano, e l'anno 1931, in numeri romani (e quel che segue, segnato con scolastica diligenza, è la cifra dell'era infausta in cui allora si viveva, ma di cui non c'è 'servo encomio' in *Gente buona*: la data fatidica del 28 ottobre vi è sì ricordata, ma solo per la vittoria sugli austriaci a Vittorio Veneto). Così, forse un poco obnubilato dalla letizia dell'occasione odierna, mi pare che quella stampigliatura assegni a *Gente buona*, ed al mio decimo anno, l'inizio del lungo amore per i libri e per gli studi che, strenuo, ha pervaso di sé la mia vita intera.

Ma anche altro mi rimbalza da quel remoto tempo. Il Molise, allora e poi ancora per decenni, non era regione a sé, ma solo la quinta provincia, Campobasso, della regione di Abruzzo e Molise. Regione unica e burocraticamente, dunque, si sarebbe

Alfredo mio carissimo,
sentirti, confuso col tuo, il nuovo
pianto del mio amore: non
ebbi e non ho altro conforto
per te.

Ho messo su l'altare dell'ami-
na - a canto a quella per
l'anima nostra - una nuova
lampada: e per la tua be-
nefatta -

Leggi queste pagine nelle ore
più tue: rivedrai la tua figu-
ra intenta ad accogliere; rive-
firai la carezza del suo sorriso,
che più volte quietò le ansie
della nostra nuova fatica -

Con tenerezza infinita

15 aprile 1925

J. J. J.



Cunpà Cerascia e donn'Alfrede (Foto Trombetta 1915)
In: *Ru Cantone de la Fate* (Pescara 1915)

Dedica di Eugenio Cirese ad Alfredo Trombetta

*Alfredo mio carissimo, sentisti, confuso col tuo, il nuovo pianto
del mio amore: non ebbi e non ho altro conforto per te.*

*Ho accesa su l'altare dell'anima – a canto a quella per l'Anna
nostra – una nuova lampada: è per la Tua benedetta.*

*Leggi queste pagine nelle ore più tue: rivedrai la Sua figura
intenta ad ascoltare; risentirai la carezza del Suo sorriso che più
volte quietò le ansie della nostra buona fatica.*

Con tenerezza infinita.

15 aprile 1926

Eugenio

* Anna Spinaci, moglie di Rocco Cirese, fratello maggiore di Eugenio;

** Giulia De Giorgio, moglie di Alfredo Trombetta, morta il 4 aprile 1926.

dovuto avere un sussidiario unico, abruzzese-molisano. Invece no. Saggezza volle (di Giovanni Gentile, ministro dell'istruzione, e di Giuseppe Lombardo Radice, direttore generale delle scuole elementari) che l'Abruzzo e il Molise avessero sussidiari scolastici abruzzesi, l'uno, e molisani l'altro: diversi, cioè, così come diversi ne erano i dialetti, gli usi e le tradizioni. Io quindi ad Avezzano – ossia Marsica, ossia Abruzzo – non studiai su *Gente buona*, ma su un testo che ricordo intitolato *Abruzzo forte e gentile* (sarei felice se ne ritrovassi copia, o il nome dell'autore, almeno). E quel frontespizio di *Gente buona* infantilmente stampigliato quasi si fa, in vecchiaia, emblema del concretere interiore di due patrie amate, Abruzzo materno e Molise paterno: le prime due delle cinque patrie che, tanti anni dopo, proprio in Molise scopersi di avere quietamente amiche tra loro (si aggiunsero Sabina, Sardegna e Messico).

Suggerimenti e spinte del sussidiario paterno agirono però anche più avanti negli anni, ed ebbero peso nei miei studi. *Gente buona* è libro che, scritto in provincia, ha come oggetto la provincia, ma come metodo non si rinchiude in essa. Importanza, cioè, della storia locale; non mai scritta, però, con metodi locali. E quando cominciavo a muovere i primi passi negli studi, alla lezione paterna di *Gente buona* si aggiunse l'altra, anch'essa paterna, della rivista che fondò e diresse nei due ultimi anni di vita, *La Lapa*. Mi piace dirlo con le parole che Vittorio Santoli gli scrisse dopo il primo numero uscito a settembre del 1953: “desidero dirle che ho letto *La Lapa* da cima a fondo perché è scritta e pensata, è varia viva urbana, e sebbene esca in provincia, nient'affatto provinciale”. Mi applicai tra l'altro, in quegli anni, a intensi studi molisani che fecero fruttuoso seguito alle remote felici estati d'infanzia nella casa di Castropignano, ed alle prime ricerche di storia locale quando nel '37-38 frequentai il secondo liceo al Mario Pagano di Campobasso e conseguì la maturità, saltando il terzo: furono, nel 1954-55, le intense e appassionante giornate di spogli nell'Archivio di Stato e nella

Biblioteca provinciale di Campobasso, oltre alle registrazioni sul campo a Fossalto e Bagnoli e nei paesi albanesi e slavi. E così, ricostruendo la storia degli studi demologici in Molise, mi parve di potervi riconoscere una congiunzione di opposte polarità analoga a quella che Santoli aveva sottolineato per *La Lapa*: la capacità, come ho scritto altrove, “di partecipare in modo attivo al processo di circolazione culturale della nazione e oltre”, per un verso accogliendo selettivamente “i moti che nel ‘ritondo vaso’ della cultura vanno dal centro al cerchio, e per altro verso corrispondendo “con moti inversi, quelli che vanno dal cerchio al centro e vi recano il contributo di avanzamento che nasce da una illuminata esperienza della vita locale e da una profonda onestà intellettuale”. E anche scrissi che “l’immagine che me ne derivava (ed anzi “la patria culturale che mi venivo configurando”) scavalcava dunque cosmopolitismo e campanilismo; era piuttosto l’idea, o l’ideale, di una operosità che avesse il cuore nel luogo e il cervello nel mondo: o anche, e l’immagine è speculare, il cervello nel luogo e il cuore nel mondo”. Sotto questo segno, che fortemente sento come positivo, s’è svolta una parte non piccola del mio lavoro: *Tra cosmo e campanile*, oppure *Tra il borgo e il mondo*, come dissero i titoli di un libro a Siena e di un incontro tra Avezzano e l’Aquila con cui amici e allievi mi resero lieto il giungere degli ottanta anni.

Ancora: ricostruendo la storia degli studi di folklore nel Molise, per la bibliografia ragionata *Gente buona* fu ovviamente oggetto di scrupoloso spoglio fu così come lo fu l’almanacco regionale *Il Molise* di Berengario Amorosa (che, mi piace qui ricordarlo, chiese a mio padre, e da lui ebbe, poesie dialettali e notizie sulle tradizioni, giuntesgli però troppo tardi per la pubblicazione). Così fu che scoprii, dalla periferia provinciale appunto, un tema viceversa nazionale: l’importanza culturale, generale per un verso e specificamente demologica per l’altro, dei sussidiari scolastici regionali generati nel 1924-25 dalla legge Gentile e dall’apporto di Lombardo Radice. Tra i miei rammarichi c’è

quello di aver abbozzato un primo quadro complessivo di questa vicenda (*Cultura egemonica*, 1973) senza però dargli, purtroppo, il necessario seguito.

Anche qui raccolgo ai piedi della pianta, come da vecchi accade di frequente, rami e rametti per l'età caduti. E annoto due cari segni degli affetti altrui per *Gente buona*.

Il primo è quello del calore grande con cui Francesco Jovine mi parlò del libro e del suo autore nel primo dei nostri troppo pochi incontri. Pur essendo ambedue uomini di scuola, mio padre e lui non s'erano mai incontrati, e l'incontro che ci ripromettevamo non avvenne perché d'improvviso Jovine morì pochi mesi dopo. Così che più struggente mi resta la memoria del suo affetto e del "gusto che assomigliava a protettiva tenerezza" con cui a Ferruccio Ulivi "ex abrupto" recitò *Canzone d'atre tiempe*. Il secondo segno è quello che m'è giunto, tre anni fa, da persona che a suo tempo studiò su *Gente buona*. E spero che Guglielmo Tanno, molisano di San Biase, non vorrà dolersi se qui dico la commozione che mi dette il sapere che ricordava ancora il libro dopo sessant'anni o quasi, e che ne parlava ai nipoti, e che fu felice quando uno di essi da un esemplare mio riuscì ad ottenerne una fotocopia di alta qualità e gliene fece dono (e mi si lasci aggiungere che anche alla famiglia nostra, o meglio a mio figlio Eugenio che *ralleva* il nome del nonno, è toccato un consimile dono, ma per così dire a senso inverso: dalla Libreria Rotondi di Via Merulana, che frequenta, giorni fa Francesco gli ha regalato una copia originale di *Gente buona* che era annidata in uno dei suoi scaffali di antiquariato).

Mi si perdoni se ancora mi dilungo, ma non posso tralasciare un ultimo episodio. Come il lettore vedrà, *Gente buona* è libro ricco anche di fotografie, quasi cento, e molte sono dovute a quel grande artista che fu Alfredo Trombetta. Dieci anni prima di *Gente buona* tra i due, Eugenio e Alfredo, e con il concorso delle xilografie di Armando Cermignani, c'era già stata la felice collaborazione artistica da cui nacque quel gioiello grafico e tipogra-

ALBERTO M. CIRESE
AVEZZANO MCMXXI-IX
EUGENIO CIRESE

GENTE BUONA

LIBRO SUSSIDIARIO

PER LE SCUOLE DEL MOLISE

(Programmi 21 novembre 1923)



*Biblioteca
Cirese*

LANCIANO

GIUSEPPE CARABBA, EDITORE

1925

Libro di testo approvato dal Ministero della P. I.
Ridotto Uff. I. n. 25 del 23 giugno 1925. Pag. 20.

fico che fu e resta *Ru cantone de la Fata*. E in *Gente buona* Trombetta, oltre che come fotografo, compare anche come protagonista. Nel libro si raccontano due “passeggiate di istruzione”, a piedi, degli scolari castropignanesi, e di una loro “visita al capoluogo”, in “un automobile”, maschile ancora a quel tempo, guidato da quello che allora si chiamava ancora “*chauffeur*” (“pronuncia: scioffer”, si avverte in nota), e così forse si chiamerebbe ancora se la battaglia per la purezza della lingua nel 1932 non avesse imposto “autista”. Oltre che per i discorsi di maestri e alunni sul rimboschimento – oggi li diremmo ecologisti – ed oltre che per le proiezioni luminose sui castelli o le visite al museo sannitico, alla biblioteca provinciale ed alla casa degli orfani di guerra (che tenero sapore d’altri tempi quel dono ingenuo dagli scolari offerto), la gita al capoluogo avvince per l’alta lezione che sui costumi del Molise Trombetta tiene ai ragazzi stupiti dinanzi ai ritratti di quelle che uno di loro scambia per *fémme masquarate*. Queste pagine mi accadde di riscoprire quando Ada Trombetta, figlia di Alfredo, mi chiese di scrivere la presentazione di un suo bel libro sulle fogge di abiti del Molise. E dai libri del padre Ada trasse una copia di *Gente buona* che reca una struggente dedica di Eugenio ad Alfredo, crudamente feriti dalla morte di due giovani donne delle rispettive famiglie, Giulia ed Anna.

È tempo però di troncare i ricordi. Aggiungerò solo che, anche a nome dei miei, rinnovo il ringraziamento sia per questa ristampa sia perché m’è stato consentito di aggiungervi una appendice nella quale – oltre ai tre indici analitici che, come studioso e figlio, m’è parso doveroso costruire – con il consenso di Ada Trombetta compare anche la riproduzione della dedica che di *Gente buona* mio padre fece al suo. E’ giusto, io credo, che anche i lettori di oggi sappiano quanto il libro che ora si ristampa dopo più di ottant’anni deve al vincolo profondo di opere e di affetti che legò Eugenio Cirese ed Alfredo Trombetta: “le ansie della nostra buona fatica”, come gli scrisse allora mio padre.

Pietro Clemente

Scolari e contadini nel Molise degli anni Venti.

Storie di un altro mondo

Un popolo che si specchia

Gente buona è un piccolo libro, con un titolo semplice e intenso, che colloca gli abitanti del Molise, quasi per definizione, in una dimensione morale, quella della bontà, che ha qui i tratti evangelici di modestia, di solidarietà, di severità di vita. *Gente buona* fu pubblicato nel 1925, scritto da un uomo di scuola, un intellettuale-maestro: Eugenio Cirese. Fu scritto per la scuola, come un 'sussidiario'. Cosa significa ripubblicarlo nel 2007? E cosa esso rappresentava quando uscì? Sono le due ragioni alle quali dedichiamo questa prefazione. Tentiamo intanto una prima sommaria risposta. Nel 2007 il Molise è regione consolidata, si sono venuti accentuando i tratti della sua identità, siti di emigrati, album di canti popolari, mostre e libri¹, dibattiti sui beni culturali e la stessa Università del Molise ha posto al centro del proprio farsi questi temi. Il libro *Gente buona* consente di guardarsi allo specchio nella distanza di tempo, e nei grandi cambiamenti avvenuti negli 80 anni trascorsi. Inoltre consente di avere una più completa immagine dell'autore, Eugenio Cirese, ora che, attraverso la pubblicazione delle sue poesie dialettali, la sua opera è stata riconosciuta e ha cominciato a entrare nella memoria anche delle nuove generazioni, diventando anch'essa un aspetto del nuovo Molise. Quando uscì *Gente buona* era un libro che aveva alle spalle e rinnovava una tradizione di studi meridionalisti e regionalisti che costituisce uno dei tratti di lungo periodo del dibattito sull'identità italiana. Aveva alle spalle gli intellettuali del 'Regno' che si erano posti il problema del Molise e del Sud, e poneva il nuovo problema di far diventare comune, attraverso la scuola di base, la preziosa differenza che la regionalità costituiva nel quadro dei nuovi programmi scolastici di quegli anni, come aspetto di quella 'itala gente dalle molte vite' che G. Carducci aveva indicato alla radice della storia del nostro paese. *Gente buona* è in questo senso un punto di riferimento, sia lo si guardi dal passato, sia lo si guardi dal presente. La sua uscita attuale pone anche il problema, a distanza di tanti anni, se nel

mondo globale tecnologico e consumista questo popolo regionale mutato è ancora *gente buona*. Ma vediamo intanto nella sua natura di testo.

Culture elementari

Cosa è *Gente buona*? Un libro che parla del Molise, o meglio della sua gente, pubblicato nel 1925, dotato di 231 pagine, per l'editore Giuseppe Carabba di Lanciano, corredato dalle fotografie di Alfredo Trombetta. Un libro piccolo per dimensioni, pressoché tascabile (12 cm x 18 all'incirca) che reca la scritta in copertina: "sussidiario per le scuole del Molise", e nella prima pagina interna l'aggiunta "Programmi 11 novembre 1923", e inoltre "Libro di testo approvato dal Ministero della P.I.". Ma cosa è un sussidiario? Un manuale per le scuole elementari che contiene elementi di tutte le materie insegnate. Di fatto è una raccolta di scritti vari, dai racconti alle poesie, alle misure tradizionali, alla storia, alla geografia, legati in questo caso al territorio regionale. Il contesto in cui questo sussidiario si colloca è stato sintetizzato da Alberto Mario Cirese, studioso illustre di storia delle tradizioni popolari e di antropologia culturale, e figlio di Eugenio, nel quadro del "... fiorire di libri di lettura a carattere regionale sollecitati dalla riforma scolastica del 1923 (nota come Riforma Gentile) che per ispirazione di Giuseppe Lombardo Radice intendeva introdurre dialetti e tradizioni nell'insegnamento elementare ... si ebbero così pubblicazioni isolate o addirittura collane (come quella diretta da Luigi Sorrento) che costituirono panorami dei fatti folklorici regionali talvolta non privi di interesse, anche se ovviamente di carattere puramente ricapitolativo e descrittivo"².

Nella collana diretta da Sorrento erano usciti volumi sul Trentino, Veneto, Sardegna, Venezia Giulia, Puglia, nel 1925, sulla Romagna, Lombardia, Toscana, Abruzzo, Sicilia nel 1926, Piemonte e Calabria nel 1927. Con grande tempestività nel 1924 era uscito *Il Molise. Almanacco regionale*, realizzato da

Berengario Amorosa, “Libro sussidiario per la cultura regionale” pubblicato da A. Mondadori in un quadro nazionale³. Di ulteriori volumi relativi al Molise dà notizia Giulio Di Iorio nella sua prefazione alla nuova edizione anastatica del volume di B. Amorosa (Riccia, Associazione Culturale “Pasquale Vignola”, 1990). Egli sottolinea anche che in pochi anni le iniziative didattiche regionaliste vennero spegnendosi per ragioni politiche e che gli stessi protagonisti della Riforma si ritirarono dalla scena. Si potrebbe dire che in questi anni si producono dei piccoli monumenti delle culture regionali per gli studi elementari, potremmo definirli ‘culture elementari’, giocando anche sul fatto che la nozione di ‘elementare’ in forma avverbiale fu proposta da Benedetto Croce e ripresa negli studi italiani nella modalità dell’“elementarmente umano”, idea legata anche alle pagine di Vico di una immagine semplice e universale dei tratti comuni dell’umanità. A questa idea non è estraneo *Gente buona* per le ragioni che il suo titolo mette in evidenza, e che lo avvicinano a una idea di moralità della vita quotidiana e di ‘buon senso’ (anche questo concetto è stato elaborato da Alberto M. Cirese in una direzione come quella che qui sottolineiamo), mentre il suo obiettivo è quello di rendere esplicita agli scolari, e attraverso di loro alle famiglie, questa valenza positiva per aiutarla poi ad aprirsi alla modernità e al cambiamento senza perdere umanità e valore morale. Elementare è anche la formazione primaria, la ‘missione culturale’ dei maestri, in interscambio tra cultura generale e ‘popolo’. Il maestro è stato ed è ancora il principale ‘mediatore culturale’ prima ancora che questo termine fosse immaginato. Il ruolo della intellettualità meridionale e dei maestri è stato di grande rilievo nel dibattito del ’900 e ad esso si è riferito Antonio Gramsci nella sue pagine inedite su *La questione meridionale* e in molti appunti de *I quaderni del carcere* facendo riferimento a Croce, a Salvemini, a Dorso⁴. Cultura elementare dunque anche come gesto primario di mediazione culturale, di avvio di una relazione popolo-intellettuali e di una idea

di ‘coscienza nazionale’ che passi per le identità regionali. Nel lessico degli studi contemporanei *Gente buona* è un libro su come ‘immaginare nazioni’ attraverso regioni, e immaginare regioni in un contesto nazionale. Fa parte degli strumenti di una egemonia, ed è interessante esaminarne le modalità. La grande mediazione tra ceti dirigenti e colti e popolo in funzione nazionale e regionale, la ‘nazionalizzazione delle masse’, ma in una stretta connessione e molto italiana con una sfera di affettività e di ‘patrie locali’ che potremmo ascrivere a un processo di ‘regionalizzazione delle masse’, è uno dei temi forti che sottendono *Gente buona* e la produzione regionale per la scuola. La mia idea è che questi specifici modi di mediazione si siano collocati nel lungo periodo in un clima di valore del decentramento e delle identità storiche dell’“itala gente dalle molte vite” che ha costruito la specificità europea dell’Italia (anche rispetto alle analisi attuali del ruolo degli stati nazionali nel mondo globale), ed ha prodotto resistenza verso le ‘egemonie’ centraliste, del fascismo ma anche di altre e ulteriori tendenze. Va sottolineato, seguendo l’indicazione dello storico Anderson⁵, che le nazioni sono ‘comunità immaginate’, ponendo l’accento sull’astrattezza della nazione esperibile e sull’importanza della comunicazione e quindi della partecipazione-identificazione per il definirsi dell’identità nazionale, egli evidenzia implicitamente anche una regionalità immaginata e perfino una ‘cittadinità’ immaginata, essendo la famiglia e il vicinato il mondo esperito. In questo senso la molisanità di Eugenio Cirese è una costruzione culturale che suppone per definirsi l’esistenza di un retroterra culturale, una tradizione (D’Ovidio, Cuoco, Galanti) che la renda pensabile, e di strumenti di mediazione che la diffondano e la facciano diventare, tra questi importantissimo il libro della scuola elementare che – come in questo caso – raccoglie la tradizione orale e la restituisce ai portatori attraverso la scrittura e l’apprendimento da parte dei figli, e costruisce quindi una consapevolezza immaginativa, una regionalità ‘immaginata’, comune. Nel caso di Cirese, al

centro di questa identità sta la vita quotidiana il cui ciclo di vita, di morte, di stagioni e di lavoro, di affetti valori e orizzonte morale, e di paesaggio naturale e culturale costituisce il mondo della ‘gente buona’, questo orizzonte viene condiviso anche attraverso la lingua, la parlata, il dialetto, il senso del ciclo dell’anno e della vita che traversano e ripetono le generazioni. In forte anticipata sintonia con quella ‘poetica della vita quotidiana’ che caratterizzerà la poesia più matura di Cirese, è come se qui cercasse in una prosa poetica didattica di sgrossare una prima poetica della vita comune.

Genealogie intellettuali tra cosmo e campanile

Quando Gramsci scrive in carcere i *Quaderni* e riflette sul meridionalismo e il regionalismo si riferisce a delle genealogie di intellettuali che fanno da cornice a tutti i sud e isole, ma che non sono specifici rispetto al territorio molisano, si tratta dei Colajanni, Fortunato, Dorso, Salvemini etc... Probabilmente questi nomi sono anche nell’orizzonte degli intellettuali molisani cui qui ci si riferisce, ma più specificamente essi, gli autori dei due principali sussidiari regionali, Amorosa e Cirese, sono legati a una immaginazione della regione sulla base di una loro speciale genealogia di intellettuali molisani e a una idea di ‘patria molisana’ che emerge dai molti riferimenti nei loro libri, ma già e fortemente dalla dedica che D’Ovidio scrive per *Gente buona* e dall’esergo dello stesso D’Ovidio che apre *Il Molise. Almanacco regionale* di Amorosa: “O giovani, amate questa nostra Terra natale. Amatela benché modesta! Amatela perché modesta! Tenete sveglio deliberatamente in voi l’affetto per ogni sua gloria passata, per ogni sua benemerenda presente, per ogni sua speranza futura”. In *Gente buona*, D’Ovidio invita a darsi da fare per valorizzare il Molise e non delegarne l’azione ai rappresentanti politici, non credano – dice – i molisani “Potersi il patriottismo esercitare per delegazione e per procura!”. Vi è dunque nei due autori una militanza regionale ispirata a intellettuali

fondatori dei quali il filologo D'Ovidio è riconosciuto il maestro, intellettuali diversi per storia che sono poi oggetto di valorizzazione e di storia patria regionale e nazionale nei due sussidiari.

La prima generazione di intellettuali molisani è legata ai nomi di Galanti, Longano, Cuoco, Zurlo, Pepe, che per ragioni diverse rappresentarono un Molise fiero della propria identità ma anche attivo e aperto alla scena nazionale e internazionale. È nella opera di Alberto M. Cirese *Saggi sulla cultura meridionale. Gli studi di tradizioni popolari nel Molise* (Roma, De Luca, 1955) che questa genealogia trova il suo significato sia sul versante delle tradizioni popolari sia su quello più ampio della cultura territoriale. In un bilancio dei due libri sul Molise nel quadro storico della cultura regionale Cirese scriveva: "... furono libri seri e coscienziosi. E se l'uno, quello di Berengario Amorosa, ebbe maggiore abbondanza documentaria, come era nella natura e negli orientamenti di chi aveva dato al Molise già da vent'anni la prima seria ed ampia silloge di tradizioni popolari, nell'altro, quello di Eugenio Cirese, secondo la natura appunto di lui che lavorava a dare voce poetica al dialetto, c'è come la continuata narrazione di quel mondo regionale di gente non pittoresca ma densa di umanità, di «gente buona» appunto; e a questo libro si legherà una generazione di scolari e di insegnanti, e si preparerà così anche per questa via il terreno alla collaborazione che da ogni parte del Molise essi daranno dopo venti anni alla raccolta dei canti popolari. E fu questo libro, anche uno dei tramite per cui Francesco Jovine si affezionò senza mai incontrarlo al poeta in dialetto, lui che sarà il romanziere del Molise ...” (p. 97).

Si noti come in questo passato è ben delineata una storia delle generazioni intellettuali rivolta al futuro, con l'Amorosa più anziano che va in pensione negli anni '20, il Cirese più giovane che ha in parte preso il testimone di Amorosa ma che apre un processo più ampio di valorizzazione delle tradizioni sul piano della poesia dialettale e dei canti popolari, entrambi incardinati nella storia dei Galanti, Cuoco, Pepe, fino a D'Ovidio, che forni-

rono visione nazionale entro quella della patria locale, e severità di studi. A Cirese farà poi riferimento Iovine, testimone e punto di richiamo della generazione postfascista e neorealista in cui verrà iscrivendosi anche la rivista *La Lapa* che veniva fondata a Rieti, ma con la memoria ancora molisana, da Eugenio Cirese insieme con il figlio studioso di tradizioni popolari e antropologo Alberto Mario. Io ho incontrato Silone, prima, e Iovine, poi, per immaginare, da giovane sardo, il mondo dell'Abruzzo e del Molise, per poterlo amare come significativo di storie diverse ma accomunate dall'Italia come comunità degli uomini di una nazione che si lascia amare, dalla mia generazione, soprattutto per la sua pluralità.

Una poetica degli umili

Sfogliando le pagine di *Gente buona* senza voler tenere conto del Cirese poeta e del suo valore maturato soprattutto nelle poesie degli anni '40 e '50 del Novecento, si coglie l'afflato di un intellettuale regionalista diffidente verso il centralismo, anche se fiero dei fondatori della patria che ne fanno la storia comune, che pone la quotidianità e il ciclo della vita al centro di una poetica degli umili. Essa è 'introdotta' dalla nozione di 'modestia', anch'essa morale e francescana, alla quale si riferisce D'Ovidio introducendo il libro di *Amorosa*. Sono qualità in forte contrasto con quel che succedeva intorno, col dannunzianesimo, col fascismo, ma anche con lo spirito del decadentismo.

Nel 1925 il fascismo è ancora un regime parlamentare, ma ha già mostrato la sua durezza e la protezione alle feroci persecuzioni degli oppositori. Di esso non c'è traccia in queste pagine. Come se fosse fuori dal tempo delle scuole elementari e della mediazione tra grande mondo e piccoli mondi locali. In quegli anni l'assenza di traccia è già una poetica della distanza. Cirese è però un uomo del suo tempo vive dentro la storia drammatica di quegli anni, e quella anch'essa forte degli intellettuali e dei poeti, con il dannunzianesimo, le poetiche pascoliane, e la cultu-

ra coloniale. Nelle sue pagine si coglie quella condivisione del colonialismo per i destini dell'Italia che fu anche di Pascoli e di diversi intellettuali, che vedevano, in termini che oggi appaiono del tutto incomprensibili, il colonialismo nel tempo in cui questo veniva visto come fattore di progresso e di civilizzazione. Il libro d'altronde nasce con una sua temporalità, legata al ciclo scolastico, che a sua volta si lega al ciclo dell'anno, al calendario e al 'lunario' della vita comune che non muta a giorni o ad anni, che si dispiega in modo ciclico e privilegia i tempi lunghi sia della vita che delle trasformazioni istituzionali e dei miti fondatori. Nell'educare i giovani si propone una idea generale dell'uomo e della memoria. Le linee che la specificano sono date dagli eroi, i grandi intellettuali, le radici italiche e romane, il medioevo come tendenza all'unità, il risorgimento e la grande guerra come suo compimento. C'è un nodo tra popolazioni italiche e Roma che percorre tutto l'Ottocento, la problematica delle mescolanze prima in età romana e poi nel medioevo tra popolazioni diverse. Il Molise contemporaneo ha visto continuare un dialogo, un'unità e una differenza che continua, quella dei 'Sanniti', etnia fondativa del territorio inteso come 'patria locale'. La gente sannita del Molise ha una cifra geografico stilistica, ha i suoi intellettuali, la 'fatia' dei suoi lavoratori e dei suoi contadini. È in fondo l'uso regionalistico – che fu fatto anche da Loria ed altri intellettuali italiani – di quel tema della 'itala gente dalle molte vite' che Carducci aveva proposto nella poesia *La chiesa di Polenta* del 1897 (in *Rime e ritmi*, 1998).

“...Itala gente da le molte vite,
dove che albeggi la tua notte e un'ombra
vagoli spersa de' vecchi anni, vedi
ivi il poeta ...
... salve chiesetta del mio canto! A questa
madre vegliarda, o tu rinnovellata
itala gente da le molte vite,

rendi la voce
de la preghiera: la campana squilli
ammonitrice: il campanil risorto
canti di clivo in clivo a la campagna
Ave Maria ...”

Nei vari paragoni tra le genti vinte e poi mescolate e l’unità del vino che mescola uve diverse, e la pacificazione delle genti che si erano combattute, resta in Carducci una ambiguità tra modello nazionale concluso e ibridazione finita delle genti italiche in un’unica stirpe, e invece la permanenza della diversità dentro l’unità, che fu la scelta di interpretazione di Loria, e che anche qui si coglie attiva nelle pagine di Cirese.

Quando questi scrive come esergo, insieme a due brani da Virgilio e da Carducci che elogiano l’agricoltura come risorsa fondamentale, quattro versi che nascono con il libro e ne illustrano il titolo:

Chest’è la terra de la bona genta
che penza e parla senza furbaria;
veste all’antica, tira a la fatia,
vò bene a la fameglia e iè cuntenta.

non vuole negare che altri popoli regionali abbiano caratteristiche simili a quelle molisane, ma vuole invece assumere il punto di vista interno alla comunità narrativa, il noi, il vicino, e ‘*chest’è*’ sta ad indicare proprio il ‘noi siamo’, la deitticità, la presenza contigua delle persone di cui si parla per conoscenza partecipata, e comunità identitaria costruita attraverso la tradizione intellettuale e la comunanza linguistica.

Un sussidiario è fatto di informazioni

Ma la struttura del testo, e la sua comunicazione, è basata sul-

l'apprendere nozioni basilari, entro il ciclo dell'anno, quello delle stagioni e quindi dei mesi. Esso si propone 'da scuola a scuola' ovvero da un'apertura di scuola a un'altra, capodanno scolastico. Allora *da* era ad ottobre. Le statistiche insegnano la consistenza e la differenza delle popolazioni, le Fiere e mercati, contrappuntano il tempo locale e i commerci, le date storiche legano il calendario del tempo ciclico con quello lineare, in cui si dispiegano gli antenati fondatori della nazione e quelli fondatori della patria locale. Ma occorre sapere e conoscere anche pesi e misure, notizie dell'agricoltura sul cui progresso si investono i destini futuri del territorio, e ovviamente Geografia e Storia, meno ovviamente Igiene e Pronto soccorso, e quindi tradizioni popolari, proverbi, racconti e poesie, leggende, notizie dell'economia locale. Il libro è ricco di gite e di passeggiate, esplorazioni della propria campagna e della città raggiunta con 'un' automobile ancora 'italiano' e di sesso maschile (oggi avremmo detto pullman o autobus, intanto l'automobile è diventata femminile).

Il sussidiario è scandito dalle stagioni, ma l'indice si organizza nei mesi e nei temi trattati, le durate sono piuttosto diverse, passando dal minimo delle 13 pagine di aprile al massimo delle 28 pagine di giugno. La storia è presente come attualità della guerra in Africa, come memoria vicina e fondatrice della Guerra Mondiale, e come memoria storica organizzata soprattutto intorno al Risorgimento e ai personaggi fondatori della nazione, ma la memoria storica va anche al passato della storia d'Italia a Roma e alle tribù italiche, ai 'san-niti', come antenati dell'identità locale, e quindi alle arti e lettere dalla nazione e della regione, dentro una idea di storia patria, ma più di questa attenta al valore della cultura regionale, alla sua specificità di paesaggi e lingua, di relazioni umane e di lavoro. La storia locale non si risolve nella storia patria, vi aderisce ma portando il suo proprio patrimonio sia di apporti alla storia comune, sia di differenze dalla comune cultura.

Dicembre

Prendiamo ad esempio il mese di dicembre, la scrittura scorrente sulla destra della pagina in alto lo colloca nell'inverno, a sinistra è ricordato il nome del mese. Il capitolo-mese si apre con un racconto-resoconto della vita quotidiana "Lunghe file di asini e di muli, carichi di legna, scendono a fatica tra i viottoli e il fango dei sentieri". La semina è finita si aspetta la neve e i bambini cantano filastrocche, è tempo di Natale e si preparano biscotti ripieni e pizze dolci. Il testo comincia nell'orizzonte del ciclo della vita, anche se ha per alcuni aspetti il ritmo della piccola etnografia, quasi visiva, come nell'incipit che abbiamo appena citato. Ai bambini viene proposta una atmosfera calda e accogliente, una immagine della famiglia legata al focolare (la nonna) il forno dei dolci (la mamma), un'idea religiosa e edificante del Natale. Segue poi una introduzione geografico ambientale su Capracotta m.1421 e il suo terribile inverno sotto la neve. Quindi alcune forti indicazioni di igiene relative al contagio e contro lo sputare (un vizio, se diventa un bisogno usare la 'sputacchiera'). Si suggerisce quindi l'importanza della attività ginnica. E mentre la sputacchiera è un oggetto in via di scomparsa la ginnastica è in via di affermazione nella prospettiva del tempo futuro. Vi sono notizie sull'avvelenamento da funghi che fanno riferimento alle pratiche correnti di assistenza e pronto soccorso. Quindi la geografia riprende in mano il discorso ponendo al centro la provincia di Campobasso e il Molise come provincia-regionale ("una delle province più montuose e accidentate d'Italia ...", ma "La regione serbò sempre una certa unità etnografica ...").

Quindi gli zampognari in un testo di G. Spagnoletti (il sussidiario è anche una antologia di testi letterari) e una poesia di Eugenio Cirese stesso "La pastorale" dedicata all'interiorità della tradizione del Natale, ma con un cenno anche al venir meno della tradizione degli zampognari. Quindi la storia di Campobasso (chissà se si può sempre dire che è "tra le più belle

cittadine del Mezzogiorno d'Italia”), e le industrie di vivace artigianalità: acciaio, liquori, terre cotte, laterizi. Il settore ‘arti’ è dedicato alla casa Editrice Colitti, al fotografo Antonio Trombetta e a suo figlio Alfredo che ha dato le foto per il volume, e a Francesco D’Ovidio letterato, presidente dell’Accademia dei Lincei, e quindi pittori, scrittori (presenti anche nelle pagine antologiche del volumetto) e musicisti. Tra le ‘glorie nostre’, c’è Baldassarre Labanca filosofo e accademico. Dicembre finisce con un aneddoto (tratto da una raccolta dello stesso autore), con i ‘detti antichi’ in molisano e un resoconto delle fiere che si svolgono nel mese nei tre circondari di Campobasso, di Isernia e di Larino. Il mese era anticipato da una sorta di promemoria di eventi importanti nei giorni del mese in tempi storici diversi: ad es. “1 dicembre 1860. Vittorio Emanuele II fa il suo ingresso a Palermo; “13 dicembre 1545. Papa Paolo III riunisce il Concilio di Trento”; “28 dicembre 1908. Il terremoto distrugge Reggio e Messina”. Sono innesti del tempo lineare entro le finestre del tempo ciclico dei mesi.

Il testo scritto è poi contrappuntato da foto di montagna e sci, ritratti, panorami, e alcune foto di interesse quasi etnografico (i ‘pignatari’, la fiera) di Alfredo Trombetta, e una riduzione di un’opera pittorica. Vi sono anche alcune mappe stradali del territorio. Si vede quindi che il sussidiario si vien caricando dei significati moderni che sono propri anche della ‘guida’ e del lunario. In un certo senso il popolo ‘riflessivo’ cui si destina il sussidiario deve riconoscersi nei valori regionali dei suoi ‘eroi’ e nella saggezza tradizionale della gente, nel mondo nazionale più ampio, e nella nuova modernizzazione che potenzia il primo e il secondo aspetto. In tale senso il sussidiario è interno a una cultura che si vuol far riconoscere e non disprezzare e come tale è una sorta di lunario, fa parte di una prospettiva popolaristica che la scuola del tempo propiziava in modo lungimirante, ma invita i propri destinatari ad entrare anche nella nazione e come tale è una sorta di ‘giornale popolare’, di *Domenica del Corriere* edu-

cativamente mirata, e infine in quanto li invita a entrare nel nuovo mondo della ‘socializzazione delle masse’ (igiene, turismo, tempo libero) è anche una guida turistica.

Egemonie

Lunario, rivista di massa, guida sono forse le anime di un qualsiasi sussidiario in un tempo di transizione come quello degli anni '20, in cui grandi processi di modernizzazione e di socializzazione delle masse avevano sviluppo. In questi tre aspetti c'è il concetto di ‘mediazione’ culturale che abbiamo proposto all'inizio, di formazione dei giovani delle classi meno abbienti a una nuova comunità nazionale e moderna, senza perdere l'identità regionale e quella rurale. ‘Mediazione’ è anche elemento di un processo di egemonia, ma se si guarda a questo sussidiario, il progetto egemonico che si può intravedere è legato piuttosto al risorgimento, all'identità nazionale e al modo ‘regionale’ di farne parte, al valore della cultura e degli umili (conquistare la cultura agli umili e gli umili alla cultura), che non a egemonie più circoscritte e circostanziate. Questa egemonia è coerente con il progetto della scuola pensato da Giovanni Gentile e avviato con la collaborazione di Lombardo Radice, ma in questo esso trova, anche in sede storiografica e pedagogica il suo valore, non il discredito. Infatti, è difficile storiograficamente descrivere come negative e fascistizzate le prospettive scolastiche di Gentile e Lombardo Radice in quegli anni, e, inoltre, la cultura contemporanea tende a superare l'immagine del fascismo come cesura storica, come ‘bubbone cronologico’, che fu legittimamente quella post resistenziale, per riconoscere l'operare – pur contraddittoriamente – in quegli anni, di tendenze internazionali, europee e italiane di più lungo periodo (qui il regionalismo ad esempio) entro il regime fascista, così che architetture, pratiche sociali, infrastrutture di quel tempo sono riconoscibili nella storia europea e non solo condannabili come chiuse nell'ambito del regime. Il conflitto che la stessa riforma suscitò nei vertici del fascismo

e portò poi all'annullamento delle prospettive dialettali e regionali fa parte di questo mondo di contraddizioni. La cultura di riferimento è quella meridionalista non quella fascista, e l'egemonia di riferimento è forse quella di cui parlava Gramsci nelle note su *La questione meridionale* con riferimento a Croce.

Maestri folkloristi

Notevoli nelle pagine di Cirese e forse specifici del suo modo di fare sussidiario sono i rapporti stretti tra dialetto, poesie dialettali, brevi racconti e resoconti di passeggiate scolastiche. Queste ultime, dialogate e un po' *rousseauviane*, come spesso nella pedagogia moderna, mettono in scena delle piccole etnografie, quasi visive. È questa una vocazione anche del Cirese delle brevi prose del testo, come l'iniziale 'Vendemmia' scritta in una sorta di presente etnografico, e ricca di dettagli.

È in questi testi che noi sentiamo la distanza dal passato, proprio perché essi sono scritti immaginando i tempi lunghi del ciclo dell'anno: "Domani i monelli invaderanno le vigne vendemmiate in cerca di *acciàngeri*: i piccoli grappoli non visti dalle vendemmiatrici e ancora penduli tra i pampini", il lettore coglie sia nel lessico (i 'monelli' non esistono più, sono ormai 'privatizzati' e 'automobilizzati') sia nelle pratiche descritte e mirate alla parsimonia e all'uso totale delle risorse e anche ad una sorta di autoregolamentazione delle generazioni, la distanza epocale che ci separa da quel mondo.

Ci si può domandare se esiste una cifra specifica dell'apporto di Cirese in questo testo, rispetto a quello del suo autorevole concorrente Berengario Amorosa, nel solco del cui insegnamento egli tutto sommato si poneva⁶, sembra infatti che gli ingredienti dei due testi scolastici siano molto simili, e che le differenze siano piuttosto nel tutto che non nelle parti. Infatti, il testo di Amorosa raggiunge le 335 pagine, a fronte delle 230 di quello di Cirese, dominano immagini più tradizionali e monumentali, rispetto alle scene di vita quotidiana, è più sistematico e meno

dialogico-narrativo, quindi la vera differenza sta nel nesso più compatto che nel testo di Cirese si ha tra testi dialogici e narrativi dell'autore, poesie dell'autore, testi e proverbi in molisano (non tradotti), fiere mensili e fotografie. Anche Amorosa ha esperienza e sensibilità etnografiche, ma in ultima analisi è il tratto di insieme di un autore che è insieme narratore, poeta e scrittore dotato di sensibilità etnografica che fa la differenza. Ciononostante sul piano informativo i volumi appaiono per certi aspetti complementari, e certo tali sono se li consideriamo come fonti documentali ex post, ed è comunque interessante usarli anche in sede riflessiva (cosa è cambiato? come siamo cambiati?). Il tema delle differenze di prospettiva e di generazione tra Amorosa e Cirese è stato trattato in un saggio di Sebastiano Martelli, *Berengario Galileo Amorosa tra cultura regionale e cultura nazionale*⁷. Martelli segnala in modo convincente l'appartenenza di Amorosa a una generazione più legata al positivismo e, letterariamente, al Carducci e ricorda anche la partecipazione dell'Amorosa, ormai in pensione, alla Commissione Centrale per la revisione dei libri di testo dalla quale nascevano i volumi citati, e quindi la sua condivisione del progetto che aveva Lombardo Radice come riferimento, ma considera infine che "Cirese si muovesse assai più in sintonia con le coeve elaborazioni teoriche didattiche di Lombardo Radice sulle culture regionali e sul ruolo dei dialetti nell'insegnamento"⁸ e in particolare per gli aspetti dialettali⁹ e letterari. Sul piano intellettuale generale questo riferimento può indicare una maggiore presenza dell'idealismo nella formazione di Cirese, ma a me pare interessante indicare una analogia o parallelismo tra quel che fu nella letteratura italiana il nesso di continuità e distacco tra Carducci e Pascoli, e quello invero tra Amorosa e Cirese. Per molte ragioni sono convinto che Pascoli sia stato uno dei riferimenti poetici di Cirese letterato¹⁰. In effetti comunque sono per un elogio ex post di queste opere, che oggi possono anche apparirci dominate dalla retorica, il mondo è cambiato ed anche le convenzioni retoriche,

ma si tratta di testi che ci dicono qualcosa del mondo degli anni '20, delle pratiche di tradizione, delle speranze di sviluppo, del modo di immaginare la regione e la nazione e di proporlo alle nuove generazioni. Testi di prosa in molisano come “Cuoseme” e “Proverbi illustrati”, danno una idea del valore dell’oralità, delle fonti folkloriche per il maestro di Fossalto, mentre tutti i testi degli autori che egli sceglie mostrano una disposizione della prosa e della poesia del suo tempo a una tematica di connessione tra regionalismo e cultura popolare. Questo aspetto della cultura di Cirese avrà il suo monumento ultimo nei *Canti popolari del Molise* del 1953, Cirese diede la luce solo al primo dei due volumi, in esso le pagine IX-XII dedicate solo all’elenco dei paesi documentati (63) e dei collaboratori alla raccolta (centinaia) dà l’idea del monumento alla sua terra che Cirese volle costruire e che lo impegnò lungo tutta la vita.

Il testo di Amorosa e quello di Cirese sono ora anche documenti per gli studi storici delle culture popolari: “Lunghe file di asini e di muli, carichi di legna, scendono a fatica tra i viottoli e il fango dei sentieri”, comincia il dicembre di Cirese, e, con uno analogo presente etnografico “Sulla larga via erbosa passano da alcuni giorni gli armenti. Sono mandre di pecore che procedono verso la montagna, guidate da pastori a piedi e a cavallo” racconta nel novembre il libro di Amorosa, ed entrambi ci danno il senso di essere libri usciti da un ‘altro mondo’, inabissatosi ormai almeno da 50-60 anni nella smemoratezza. Cirese alterna massime legate alla vita rurale, con leggende religiose, indicazioni del buon uso rurale o dell’igiene con pellegrinaggi, personaggi illustri, feste e gite, misure e storia con informazioni giuridiche e istituzionali, e le gite a piedi o con lo *chauffer* mettono insieme tutti questi elementi con la pedagogia praticata in forma di maieutica.

Un poeta combattente

Nelle pagine sacre dedicate a eroi e combattenti Cirese, in un

quadro nazionalista e colonialista della cultura di quegli anni che certo condivise, propone anche una poesia di un caduto a Dogali, nel 1887, Giovanni Tirone di Agnone, tenente di artiglieria, che scriveva in stile ‘combattentista’:

“Voglio morir nel dì della battaglia
col sole in fronte ed una palla in core”.

Una pagina difficile per noi oggi, questa sulla guerra in Africa. Il tempo e la ricerca storica, la più larga cultura ‘post-coloniale’, ci fanno sentire oggi come negativa la vicenda per cui “l’Italia volle portare un soffio della sua millenaria civiltà nelle terre africane” e imbarazzanti le descrizioni che Cirese fa di “nugoli di negri rabbiosi” che accerchiavano i nostri eroici soldati. Tuttavia il poeta Cirese nel dare la parola a un soldato, che aveva scritto una poesia sul morire in guerra e che ebbe “la bella morte invocata in una commovente poesia scritta da lui stesso”, è come se valutasse a tutto campo la poesia, e se desse anche la voce a un poeta non importante se non per la coincidenza tra poesia, morte e patriottismo, come a riconoscere il ruolo del linguaggio poetico anche vicino alla vita e non solo crocianamente alla ispirazione lirica. E desse voce anche a quella ‘gente comune’ che è entrata nella storia d’Italia anche con le sue ideologie patriottiche, non solo con il rifiuto della guerra. È importante che nel guardare al proprio passato non si debba sminuire la complessità del processo storico per semplificare le appartenenze. Per noi uomini entrati nel terzo millennio le guerre sono all’ordine del giorno, ma ci resta difficile un’ermeneutica di quei filoni dell’ideologia che si sono persi nei cambiamenti epocali o solo nel fascismo. La mia esperienza di lettore di scrittura popolare e di consulente dell’Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano (AR), mi ha portato a immedesimarmi una volta in un giovanissimo interventista cagliaritano morto da alpino a vent’anni, un’altra in un piemontese maestro fascista in Dalmazia, in

un fascista bergamasco incarcerato dopo la guerra, nella figlia di un importante politico repubblicano genovese ucciso e disperso nel passaggio del fronte. Ristampare e rileggere questo libro è anche fare i conti con le opacità della nostra memoria, col bisogno di non semplificarla, e con il dovere di dialogare con tutti i morti, pur tenendosi strettamente legati al nostro timone della barca dei fiumi del passato. Cirese ha chiamato queste “pagine sacre” e per me è importante ricordare che ciò che è sacro non è mai solo da una parte contro un'altra. La linea ch'egli segue è anche qui quella di dare evidenza alla gente comune, come è chiaro ad esempio nelle testimonianze raccolte sotto il titolo “Lettere di eroi”, di gente comune molisana sul fronte della prima guerra mondiale: è rappresentata la voce di due sottotenenti di Isernia fratelli e di due fanti uno di Roccaspromonte e l'altro di località non indicata. Negli studi del dopoguerra emersero largamente le voci di coloro che vissero le trincee della prima guerra mondiale come dramma e come sottrazione ai campi e alla speranza, e l'immagine che si aveva nel 1925 della guerra non era storiograficamente ancora significativa, ma in effetti queste lettere anticipano una immagine del protagonismo di nuovi eroi, gente comune, umili, qui ancora solo patriottici. È bello che in una lettura del sussidiario Eugenio Cirese dia voce per la penna di Amedeo Tosti, ad un'altra modalità del sacro, quella che ci è più vicina, perché connessa con il mondo dell'ecologismo degli anni '80 del '900, e forse anche un po' *new age*: “Come gli alberi di confine, per antica costumanza sannita, venivano segnati con una croce incisa a scure, ed erano rispettati come sacri, così siano segnate di una croce ideale tutte le poche boscaglie che ci rimangono, e siano sacre anch'esse, per la bellezza del nostro paesaggio e per la saldezza della nostra terra”.

Non so cosa potessero capire gli alunni di allora, ma so che il passato non è mai lì a confermare le nostre ipotesi di quieta semplificazione. Come ho scritto da lettore dell'archivio di Pieve spesso il passato è imprevedibile¹¹.

La vita di Eugenio Cirese fu attraversata da storie diverse che egli riuscì a connettere nell'unità di una biografia, in un tragitto di lavoro, di affetti, di dedizione a forti ideali, tra questi il valore delle culture popolari e dei dialetti. Vedere il sussidiario anche come un momento della sua vita, di quarantenne meridionalista che si trova a vivere dentro il fascismo, ci aiuta a ricollocarlo nel suo tempo e a mettere in una prospettiva problematica noi stessi.

Un maestro poeta

23 poesie di vari autori: Altobello, Benevento, Sassi, Fraticelli, Spagnoletti, e lo stesso Cirese, qualcuna di tradizione canora popolare, molte in dialetto, segnalano il ruolo della poesia e del poeta nel Sussidiario. Notevole è l'interesse 'popolaristico' dei testi dei diversi autori. Cirese scrive vari testi metrici anche come parte di un discorso sul mese, riprende brani di canti popolari, crea per il libro i quattro forti, netti, versi che fanno da incipit e da titolo dell'opera. Credo che egli non vivesse la poesia come lontana e discontinua rispetto alla prosa e rispetto alla comunicazione scolastica. Forse con Leopardi e Pascoli doveva condividere l'idea di un nesso tra poesia e fanciullezza. Le sue poesie sono, oltre a "chest'è la terra de la bona gente ...", "Due novembre" in italiano dentro la presentazione del mese, "La pastorale" in italiano e in connessione con uno scritto di G. Spagnoletti sugli "Zampognari", "Cape d'anne" in dialetto, nel gennaio, "Pace e guerra" in dialetto, nel maggio dedicato al Molise eroico, e quivi anche "Natale" e "La cuperta" tutte e tre in dialetto, e in fine di libro, nell'agosto "L'acqua e l'amore" in italiano, e "Il fiore della vita" in italiano.

I testi dialettali sulla guerra venivano dalla sezione "La guerra nostra" nella raccolta poetica *Suspire e risatelle* del 1918 poi riedite in *Rugiade* del 1932, mentre "Cape d'anne" è databile tra il 1921 e il 1929 e fa parte della sezione "Nen fa lu superbiose" di *Rugiade*. Questi tre testi connettono la guerra, l'emigrazione, la lontananza in una poetica che lega vita quotidiana e patria ed

è già una poetica degli umili¹². Il “Cape d’anne” è un testo che ironizza sui riti della vita e sottolinea che niente cambia da un anno all’altro, ed è forse uno degli approcci più cupi al mondo popolare, ma vede una descrizione del mondo paesano quasi dall’interno.

Forse di questi testi quello che resta più contiguo alla produzione poetica ulteriore del maestro poeta, quella che segnerà il suo diventare, e poi restare nella memoria, è quella che fa da incipit al volume, i quattro versi che definiscono la ‘gente buona’. Questi, anche stilisticamente, sembrano lontani dalla carica ironica o all’opposto patriottica della produzione precedente, e dai versi d’occasione. La poetica molisana della ‘fatia’ annunciata da *Gente buona* viene a compimento nella sezione “La fatìa” di *Lucecabelle* del 1951¹³. Le otto poesie de “La fatìa” presentano tutta la gamma del ‘nuovo’ Cirese, ma soprattutto il tema della ‘bona gente’ e del ciclo della vita. “Lu pecurare” e “Camina” sono per eccellenza le poesie de ‘la fatìa’ incorporata in personaggi, come il Zì Minche di “Camina” che è passato nel racconto ed oggi fa parte del paesaggio di memoria a Castropignano. E il componimento “La fatìa” è una specie di sintesi teorica della poetica degli umili, e della metafora del ciclo della vita come pesantezza accumulata (la sua poetica dell’appesantirsi/alleggerirsi), l’immagine del contadino che falcia la fatica come il grano è di grande efficacia simbolica. Qui a mio avviso si chiude il ciclo aperto con *Gente buona* in un tempo nuovo e in un nuovo modo di vedere il ‘popolo’ in un clima culturale ed epocale mutato. Ma nei quattro versi di *Gente buona* il nucleo che si svilupperà è già pronto, e verrà maturando nel tempo e raggiungendo quel nucleo poetico che è oggi anche giustamente tornato ad essere popolare in Molise. Leggere *Gente buona* con lo sguardo a *Lucecabelle* e quindi ai *Canti popolari del Molise* è il modo giusto di leggerlo nella storia di un uomo, di un autore, nella sua evoluzione dentro un tempo difficile.

Eredità molisane

È importante oggi leggere *Gente buona* alla luce dell'opera poetica ma soprattutto dell'insieme critico che Alberto Mario Cirese ha fatto confluire in *Oggi Domani Ieri*. Si capisce da qui che Eugenio Cirese fu un punto di riferimento nel dibattito sulla poesia dialettale e popolare (fu autore letto e apprezzato da Pasolini e molti altri critici) e che con l'impresa culturale e familiare che realizzò a Rieti con la rivista *La Lapa* connesse poesia e studi di folklore, letteratura e antropologia, la sua vita culturale con quella di suo figlio studioso universitario¹⁴. Nelle pagine che Alberto Mario Cirese dedica all'opera del padre, in forma di apparato critico, tutto il percorso è in evidenza, in "Scritti dell'autore" A. M. Cirese riporta ampi passi di testi, anche dalla premessa a *Rugiade. Dialetto del Molise* (Avezzano 1932), sui modi d'uso del dialetto, e "Alcune regole di pronuncia del dialetto molisano". Nella "Notizia biografica" ci racconta della vivace attività di pubblicista anche nel quindicinale *Battaglie di lavoro* su temi di "organizzazione e politica scolastica, analfabetismo, emigrazione, suffragio universale" (pag. 430), parla dei rapporti "con alcuni dei maggiori molisani del tempo e con posizioni laico-democratiche" (ibid.). Il nesso con l'insegnamento (fino al 1915) e l'adozione a patria familiare di Castropignano, che resta il riferimento anche ideale di *Gente buona* scritto quando Cirese è ormai ispettore scolastico prima a Macerata e poi ad Avezzano fino a Rieti. Il tema della scuola, dei maestri, è presente in molte sue poesie che occorrerebbe leggere a corredo delle pagine di *Gente buona*¹⁵.

In fondo ripubblicare un libro significa anche creare un sistema di libri per aiutarci a comprenderne la rinascita e tenere a nuovo battesimo il ri-nato. Tra le cose da leggere citerei anche il volume *Le piccole patrie*¹⁶ di Stefano Cavazza, che dà conto del tema del 'paese' entro la cultura locale del fascismo, e mostra anche interessanti (non solo inquietanti come viene semplicisticamente supposto) continuità tra le culture locali del ventennio e

quelle successive, come fu anche per la fotografie ed il cinema. Ma è utile anche leggere le pagine di A. M. Cirese in *Intellettuali, folklore e istinto di classe*¹⁷ dedicate alla letteratura regionalistica tra Deledda, Serao ed altri, perché in effetti senza tenere presenti Pascoli e D'Annunzio, Verga e Pirandello e la cultura diffusa tra fine Ottocento e primo Novecento è molto difficile capire il mondo in cui Eugenio Cirese venne formandosi. Oggi si può disporre anche di *Storia del Molise* a cura di Gino Massullo¹⁸. Ai molisani nati dentro il mondo dei consumi e dei media questo libro solleciterà un confronto ovvio, su ciò che era ed è invece oggi il Molise. Quella terra che Eugenio Cirese voleva come una 'patria locale' almeno inedita: "In ciò sta la fortuna della sua condizione: nell'essere una voce non ancora udita, un timbro non abituale in un mondo in cui tutto ormai appare logoro e sfruttato"¹⁹. Ha ancora qualcosa di proprio da dire, di diverso, il Molise nel consorzio ora tumultuoso delle identità?

Mi sono avvicinato al Molise attraverso uno scritto di Alberto M. Cirese sulla rivista *Basilicata*²⁰ un testo che ho molto amato nel quadro di una riflessione sui paesi e le identità locali, e che mi connetteva anche al de Martino che legge il poeta lucano Albino Pierro e pensa alle 'patrie culturali'²¹.

Analizzati i molti aspetti del Molise che gli autori storicamente ne avevano sottolineato, e precisando che "l'identità non è un fascio di dati oggettivi; è piuttosto una scelta che soggettivamente si compie. È il riconoscersi in qualche cosa che talora è solo una parte di ciò che effettivamente si è". E cercando di accostare i temi più significativi Alberto Cirese propone: "l'idea, o l'ideale, di una operosità che avesse il cuore nel luogo e il cervello nel mondo: o anche, e l'immagine è speculare, il cervello nel luogo e il cuore nel mondo."

Ma raccogliendo ancora indizi che vanno nella direzione, forse, della "gente buona" aggiunge – riferendosi a un passo di Igino Petrone dei primi del secolo - l'idea di "una profonda sobrietà interiore", o "fierezza senza boria". E, avvicinandosi

alle riflessioni del padre poeta: “... l’essenziale sta appunto nel cogliere il vero e più segreto volto della nostra regione, che è volto umano ... [È] il naturale atteggiamento di grazia assorta e pensosa che assumono nel paesaggio gli uomini e le cose, ... è quella espressione di consapevole fierezza che dà composta nobiltà alla fatica dei nostri uomini e delle nostre donne, ... [è quel] senso della misura austero e profondo che traspare in ogni atteggiamento e in ogni forma di vita del Molise”.

Con Iovine: “Il contadino molisano è ordinariamente taciturno; non dice che l’indispensabile; abitante di una terra difficile, aspra, scoscesa, rotta, a pendii rocciosi, a sassaie aride, ha nelle vene l’asprezza della lotta per vivere ... Tutto il loro linguaggio tenero palese si esaurisce per la terra”. E infine “Umanità intensa nel sentire e sobria nell’esprimersi. È forse questo il motivo centrale che accomuna tutte le proposte di identità molisana che sono venute esaminando”²².

Ho poi conosciuto direttamente il Molise in alcuni viaggi a Campobasso, Isernia, Fossalto, Castropignano²³, il Molise di oggi, anche se in parte con gli occhi del poeta di *Oggi domani ieri*, le poche tracce del tratturo sul paesaggio mi hanno convinto ancora di più del precipizio del mondo raccontato da *Gente buona* e da *Il Molise* di Amorosa. Ma anche i modi della continuità sono complessi, e il Molise ha certo continuità meno visibili che non le flebili e nascoste tracce del mondo agropastorale. Presentando spesso in questo percorso per il Molise d’oggi l’opera poetica di Eugenio Cirese, mi sono reso conto che il nuovo successo locale dei suoi versi è uno dei fattori della continuità. Come le sue poesie avessero segnato un ponte tra la comunità passata, prima sprezzata e poi obliata, e la immaginazione moderna. Le sue poesie oggi sono un elemento della identità nuova del Molise. Sono sia continuità che novità. Di questo fenomeno fanno parte anche le ripubblicazioni dei due sussidiari di cui qui si parla. Ma nei vari incontri in Molise ho trovato le

poesie di Eugenio Cirese recitate, cantate in modi diversi come cosa viva, sigillo di appartenenza plurigenerazionale a questa regione. Mi ha colpito vedere cantate le canzoni di Cirese, ma anche suoi testi poetici non musicati, sia nella forme della canzone napoletana, che nelle forme del canto meridionale folklorico²⁴, sia anche in modalità rock e classica, o nell'elaborazione musicale realizzata da Roberto Barone e Domenico De Simone insieme ai ragazzi della Scuola media "I. Petrone" di Campobasso e infine nel CD edito da *Worldmusicmagazine* (XVI, 77, marzo-aprile 2006) nella serie "Tribù italiche" ho ascoltato una versione afrocubana dei testi di Cirese. Un emblema di identità nuova e mescolata e di zona di intersezione di codici generazionali. Cirese è attuale. I miei percorsi hanno avuto come guida Alberto Mario Cirese e con lui ho il debito di chi è iniziato a un mondo di ricordi e di affetti che hanno avuto una forma così alta. Tramite lui ho conosciuto e discusso *Molise perduto. 25 anni di giornalismo culturale* di Nicoletta Pietravalle²⁵ e ho capito che in Molise in quei venticinque anni pochi avevano avuto a cuore la propria storia incorporata in centri storici e monumenti. Attraverso notizie delle ricerche di Emilia De Simoni per il Museo Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari, e le sue foto di feste, ho avuto però anche l'impressione di un mondo festivo e devozionale fortemente attivo nel presente, non solo impegnato in un resistenza per sopravvivere. Come altri territori il Molise è certo terra di contraddizioni, e sarà la sua gente, erede della "Gente buona", a gestirle. Un mondo contraddittorio è anche un mondo vitale. Anche questo libro riedito aiuterà questa gente a guardarsi per somiglianza e per differenza dalla gente buona degli anni '20, e sarà importante se un libro che viene dal passato potrà ancora suscitare passioni di riconoscimento, senso di distanza, nostalgia o desiderio di riconnettersi all'antico nel nuovo percorso.

- ¹ Si veda in particolare G. Massullo (a cura), *Storia del Molise*, Roma, Donzelli, 2006.
- ² Alberto M. Cirese, *Cultura egemonica e culture subalterne* Palermo, Palumbo, 2006 (20ª ristampa della seconda edizione accresciuta del 1973).
- ³ Per “almanacco” si intende calendario o annuario, libro con materiali vari costruito intorno alla periodicità annuale.
- ⁴ Le *Note sul problema meridionale* inedite sono poi confluite in vari testi, qui si cita da A. Gramsci, *La costruzione del Partito comunista (1923 – 1926)*, Torino, Einaudi, 1971. *I Quaderni* si riferiscono all’edizione a cura di Valentino Gerratana, Torino, Einaudi, 1975.
- ⁵ Benedict Anderson, *Comunità immaginate. Origine e diffusione dei nazionalismi*, Roma, Manifesto Libri, 1996 (ed. orig. 1983).
- ⁶ Berengario Amorosa era stato uno dei folkloristi della generazione successiva a quella di Melillo, Pittarelli e D’Amato, con il suo *Riccia nella storia e nel folklore* del 1903 (vedi A. M. Cirese, *Saggi sulla cultura meridionale. Gli studi di tradizioni popolari in Molise. Profilo storico e saggio di bibliografia*, Roma, De Luca, 1955).
- ⁷ In G. Palmieri e A. Santoriello (a cura di), *Berengario Galileo Amorosa. Atti del Convegno, Riccia 18 luglio 1987*, Riccia, Associazione Culturale ‘Pasquale Vignola’, 1989.
- ⁸ *Ibid.*, pag.61.
- ⁹ Sul tema del dialetto di Eugenio Cirese vedi le *Avvertenze* di Alberto Mario Cirese in Eugenio Cirese, *Oggi domani ieri. Tutte le poesie in molisano, le musiche e altri scritti* a cura di A. M. Cirese, vol. I, Isernia, Marinelli, 1997: questa è l’opera di riferimento ormai per l’insieme della poesia dialettale di E. Cirese e per la sua critica.
- ¹⁰ Un cenno su questo nesso in P. Clemente, *Penne di petto: antropologia, poesia, generazioni* in D. Scafoglio (a cura di) *La coscienza altrà. Antropologia e poesia*, Cava dei Tirreni, Marlin, 2006 (già edito nella rivista *Il gallo silvestre* n. 13, 2000); e su Pascoli e il tema delle identità locali: P. Clemente, *Paese/paesi* in M. Isnenghi, a cura di, *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell’Italia unita*, Bari, Laterza, 1997.
- ¹¹ P. Clemente, *Il passato imprevedibile* in *Primapersona*, 2, 1999.
- ¹² A. Cirese nota ne “La cuperta” un riferimento a un canto di lontananza per la guerra raccolto a Fossalto e confluito nei *Canti popolari del Molise* che E. Cirese pubblicò nel 1953.
- ¹³ Legate a una ripresa poetica successiva al 1943, vedi A. M. Cirese *Nota editoriale* in *Oggi domani ieri*, cit.
- ¹⁴ Vedi la riedizione di *La Lapa. Argomenti di storia e letteratura popolare 1953-1955*, Isernia, Marinelli, 1991. Nel ricordare il ruolo importante che ha avuto l’editore Marinelli nella nuova attenzione alla poesie di E. Cirese

voglio anche ricordare che l'intreccio di generazioni che ha visto nascere *La Lapa* si è poi esteso a me che, allievo di Alberto Mario Cirese, ho finito per intrecciare la mia storia con quelle di Eugenio, e ho avuto il privilegio di scrivere la *Nota introduttiva* alla edizione del 1991 della rivista dei due Cirese.

- ¹⁵ Mi ha colpito *Recuorde* poesia del 1924 dedicata a Umberto Postiglione, un maestro 'dai piedi scalzi' che "nzegnava / a grosse e piccerille, / la via vera de la scòla nova" vedi *Oggi ieri domani*, vol. II, cit., pag. 363.
- ¹⁶ S. Cavazza, *Piccole patrie*, Bologna, Il Mulino, 2003 (prima ed. 1997).
- ¹⁷ Torino, Einaudi, 1976.
- ¹⁸ Citato, esso tratta dell'economia, del territorio, degli aspetti politici e amministrativi, dell'emigrazione della cultura musicale e fornisce un quadro delle ricerche storiche contemporanee sul Molise..
- ¹⁹ *Umanità del Molise* in *La Lapa* III, 1-2, 1955.
- ²⁰ *Il Molise e la sua identità*, in *Basilicata*, 5-6, 1987.
- ²¹ E. de Martino, *Premessa* a A. Pierro, *Appuntamento. Poesie (1946 – 1967)*, Bari, Laterza, 1967, ma il tema è ripreso negli inediti de *La fine del mondo* (a cura di C. Gallini), Torino, Einaudi, 1977.
- ²² A. M. Cirese, *Il Molise e la sua identità*, cit.
- ²³ Il DVD *I luoghi di Cirese*, 79 fotografie eseguite da Marco Magni a Castropignano nel 2005, contiene anche immagini di Alberto Mario Cirese e Pietro Clemente nell'orto e nella casa che furono del poeta. [ndr]
- ²⁴ Si veda per questi aspetti nel quadro storico della formazione di Eugenio Cirese, l'intenso e puntuale saggio di V. Lombardi, *Quadri di un'esposizione. La cultura musicale in Molise fra Otto e Novecento*, in *Storia del Molise*, cit.
- ²⁵ Roma, De Luca, 1998.



EUGENIO CRESE NEL 1910.
FOTO A. TREVISANI, PESARO.

Eugenio Cirese

GENTE BUONA

LIBRO SUSSIDIARIO
PER LE SCUOLE DEL MOLISE

EUGENIO CIRESE

GENTE BUONA

LIBRO SUSSIDIARIO
PER LE SCUOLE DEL MOLISE



LANCIANO - GIUSEPPE CARABBA - EDITORE

EUGENIO CIRESE



GENTE BUONA

LIBRO SUSSIDIARIO

PER LE SCUOLE DEL MOLISE

(Programmi 11 novembre 1923)



LANCIANO

GIUSEPPE CARABBA, EDITORE

1925

Libro di testo approvato dal Ministero della P. I.
Bollett. Uff. I. n. 25 del 23 giugno 1925. Pag. 40.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Le copie non firmate dall' A. sono dichiarate contraffatte.

Tip. R. Carabba.

314.

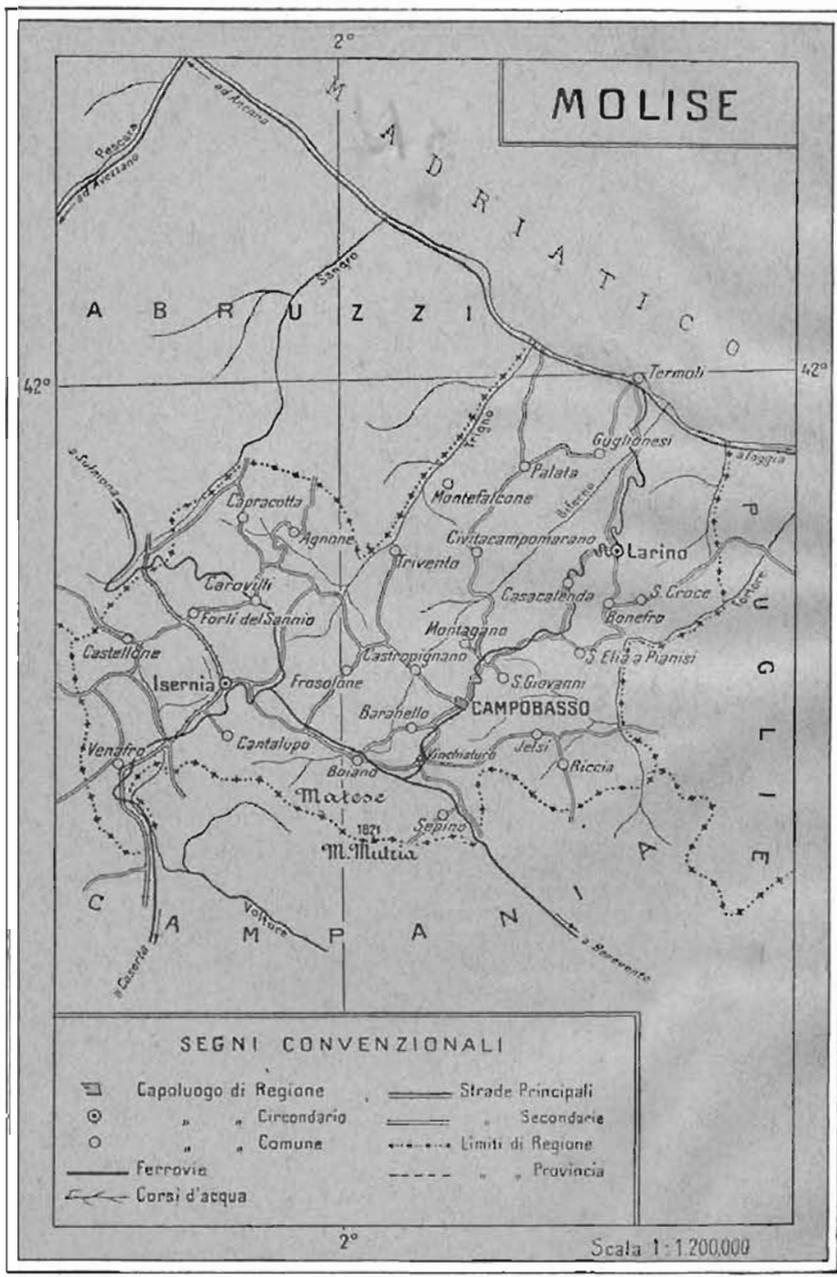
Chest'è la terra de la bona genta
che penza e parla senza furbaria;
veste all'antica, tira a la fatia.
vò bene a la fameglia e lè cuntenta.

L'anno vi sia largo di frutta e fecondo di bestiame; il raccolto riempia i solchi e colmi i granai.

VIRGILIO

O italiani sollevate e liberate l'agricoltura! Pacificate la campagna! Cacciate la fame dai solchi, la pellagra dai corpi, la torva ignoranza dagli animi! Pacificate la campagna e i lavoratori! E l'aquila romana rimetterà anche una volta le penne e griderà sui monti e sui mari il nostro diritto.

G. CARDUCCI.



Ai Molisani

Udrete, o giovani, non di rado lamentare che il Molise è dimenticato, e di tale oblio dar ogni colpa ai suoi rappresentanti politici. Ebbene, siano o no questi in colpa, ciascuno domandi anzitutto a sè medesimo: me ne ricordo io sempre del Molise? che ho fatto o fo io per esso? quale smania mi agita il petto di farmi onore, non per me soltanto o pei miei, ma perchè ne ridondi fama alla mia regione? qual compiacenza eccita in me ogni cosa che giovi al Molise o lo rialzi agli occhi d'Italia? Una rappresentanza politica tanto può al fin fine quanto è l'ardore cittadino che scaldi tutto il paese o la gloria che tutto lo esalti.

Non si può a un piccol drappello di uomini politici prescrivere che creino essi l'ardore che gli altri non sentano; ed ingenui sono gli altri se credono potersi il patriottismo esercitare per delegazione o per procura! Costo somiglierebbe troppo al fatto di quel signore inglese che girava l'Europa per visitare i musei, ma poichè in ciò s'annojava, ne dava incarico al suo servitore.

FRANCESCO d'OVIDIO

CALENDARIO STORICO NAZIONALE

- 1** ottobre 1860. Giuseppe Garibaldi vince i soldati Borbonici, al Volturno.
- 3** ottobre 1866. L'Italia fa il trattato di pace con l'Austria.
- 8** ottobre 1803. Muore Vittorio Alfieri, grande poeta tragico.
- 9** ottobre 1813. Nasce, a Roncole, presso Busseto, Giuseppe Verdi.
- 11** ottobre 1911. Le nostre truppe sbarcano a Tripoli.
- 12** ottobre 1492. Cristoforo Colombo scopre la terra americana.
- 13** ottobre 1820. S. Pellico è arrestato ed incarcerato, a Milano.
- 14** ottobre 1815. Gioacchino Murat viene fucilato a Pizzo di Calabria.
- 17** ottobre 1797. Napoleone col trattato di Campoformio, cede all'Austria, Venezia, l'Istria e la Dalmazia.
- 18** ottobre 1912. A Ouchy (Losanna) si firma il trattato di pace fra Italia e Turchia.
- 21** ottobre 1860. L'Italia meridionale si unisce alla madre patria.
- 23** ottobre 1867. I fratelli Cairoli sono vinti e muiono, a Villa Glori.
- 24** ottobre 1918. Si inizia la grande battaglia, dallo Stelvio al mare, contro l'Austria.
- 27** ottobre 1848. Muore, a Mestre, Alessandro Poerio, poeta e patriota.
- 28** ottobre 1918. Gli Austriaci sono sbaragliati a Vittorio Veneto.
- 30** ottobre 1860. A Teano, Garibaldi saluta Vittorio Emanuele Re d'Italia.

Ottobre

Il sole appare come un disco roseo dietro il fitto velo di nebbia, che s'alza dalla valle e avvolge la natura intorpidita.

Pare che la terra dica all'uomo: « Sono stanca: affrettati a raccogliere gli ultimi frutti e a darmi la nuova semente che scaldereò nel seno durante l'inverno ». E l'uomo ascolta la muta preghiera: raccoglie l'ulivo; coglie mele, pere e castagne; stacca dalle viti i grappoli gialli e neri; sceglie nel granaio il grano che seminerà in novembre.

La terra vuol riposare e l'agricoltore sente il bisogno di allentare il ritmo della sua fatica; ma lo scolaro ha riposato troppo. Due mesi di gioconda spensieratezza: scampagnate, giochi, scorpacciate di fichi e di uva.

È tempo di riprendere i colloqui buoni con i fedeli amici rimasti a sonnecchiare nei cassetti; è tempo di raccoglierci, lieti e volenterosi, tra i banchi della scuola.

La lezziona ié 'mparata,
sta la borza preparata;
iè la faccia lustra e bella,
sona, sona, campaneila.

Mercati

CIRCONDARIO DI CAMPOBASSO

Campobasso - lunedì e giovedì
Bagnoli del Trigno - ogni domenica
Baranello - ogni mercoledì
Gambatesa - ogni venerdì
Gildone - i sabati di novembre, dicembre, gennaio e febbraio
Ielsi - ogni domenica
Macchiavalfortore - ogni giovedì
Montagano - ogni domenica
P. trelia Tifernina - ogni domenica
Riccia - tutte le domeniche e i martedì dei mesi di novembre, dicembre, gennaio
Sepino - ogni giovedì
Splinate - ogni domenica
Toro - ogni domenica
Tufara - il sabato di ciascuna settimana a cominciare dalla metà di novembre fino a tutto il mese di marzo

CIRCONDARIO DI LARINO

Larino - ogni domenica
Bonefro - ogni domenica
Castelmauro - ogni domenica

Civitacampomarano - ogni domenica
Guglionesi - ogni domenica
Lucito - ogni domenica
Montenero di Bisaccia - ogni mercoledì e domenica
Montorio nel Frentani - ogni lunedì
Palata - ogni domenica
Termoli - ogni lunedì

CIRCONDARIO D'ISERNIA

Isernia - giovedì e domenica
Agnone - ogni domenica
Bolano - ogni sabato
Cantalupo nel Sannio - ogni martedì
Carvilli - ogni domenica
Carpinone - ogni domenica
Castel del Giudice - ogni domenica
Colli al Volturno - ogni domenica
Filignano - ogni domenica
Forlì del Sannio - ogni domenica
Frosolone - ogni lunedì
Montaquila - ogni domenica o festività.
S. Angelo del Pesco - ogni domenica.
S. Vincenzo al Volturno - ogni lunedì.
Venafro - ogni sabato

Misure e pesi antichi dell'Italia Meridionale

Come il metro è l'unità fondamentale del sistema metrico decimale, così il *palm*, unità di lunghezza, era la base fondamentale di tutto il sistema adottato nell'antico Regno di Napoli.



Torella - La fiera



Il cantastorie

Le unità di pesi e di misure di questo sistema sono:

Misure adottate nell' antico Reame delle Due Sicilie	Rapporti di uguaglianza con l'attuale Sistema metrico decimale		
Palmo	metri 0	cent. 26	mill. 46
Miglio	Km. 1	m. 852	
Palmo quadrato	m ² 0	cm ² 7	
Moggio	Ettari 0,070		
Palmo cubo	m ³ 0,0185		
Tomolo	Ettol. 0,555		
Barile	litri 43,625		
Rotolo	Kg. 0	gr. 890	

Il grano

In Italia si coltiva a frumento una superficie media di Ettari 4.700.000. Il raccolto annuo del grano è di circa 47 milioni di quintali, ma il consumo supera i 70 milioni, e perciò la differenza tra la produzione del grano e il consumo è di oltre 23 milioni di quintali.

Per l'acquisto del grano all'estero l'Italia spende ogni anno circa 3 miliardi di lire.

Questa enorme somma potrebbe rimanere in casa nostra, se gli agricoltori amassero di più la terra. Amare non significa soltanto chiedere: significa anche donare.

L'amore che moltissimi agricoltori nostri sentono per la terra rassomiglia un poco a quello che certi bambini nutrono per i genitori: quando ricevono giocattoli e dolci ridono, saltano e gridano: « Vi voglio tanto bene »; quando i genitori chiedono obbedienza, studio e lavoro, quei tali bambini pestano i piedi, mettono il broncio e mormorano: « Non vi voglio più bene ! ».

Se gli agricoltori intensificassero la cultura del grano specialmente nei piani e nelle bassure dei colli; se dissodassero bene il terreno; se selezionassero le sementi; se spargessero in grande abbondanza concimi animali e chimici, il raccolto sarebbe più che raddoppiato e l'Italia potrebbe saziare col suo pane tutti i suoi figli.

Nel Molise la media del raccolto del grano non supera i 10 quintali per Ettaro; una saggia coltura potrebbe elevare la produzione a 16 e a 20 quintali per Ettaro.

I prati

La lupinella, la sulla, l'erba medica, il trifoglio sono leguminose: appartengono cioè alla famiglia dei legumi (fagioli, fave, piselli, ceci ecc.).

Le radici delle leguminose hanno la proprietà di assorbire l'azoto dell'aria e di lasciarlo libero nel terreno; e siccome l'azoto è il principale alimento delle piante, i prati rappresentano una vera ricchezza per la terra.

I cultori di scienza agraria hanno accertato che un prato di erba medica lascia nel terreno circa 300 chilogrammi di azoto per ettaro: un vero magazzino di cibo che viene assorbito dal grano seminato nel successivo turno di rotazione.

Sui nostri colli è preferibile il prato di lupinella perchè più resistente al clima.

Per ottenere un buon prato è necessario seguire queste regole:

lavorare profondamente il terreno;

usare concimi chimici (perfosfati) in ragione di 4-5 quintali per ettaro;

impiegare seme di ottima qualità.

Ricordate che la misura del progresso agrario di una regione è data dai prati e dal consumo dei concimi chimici.

Vendemmia

Tra i filari di viti basse le donne tagliano i grappoli dorati e cantano:

Tu vaie a la vigna
 pe ghi a velegnà:
 l'amore la pigna
 t'aiuta a taglià.
 La spara cumponne,
 la cesta te pònne.
 Trema ru core mpiette,
 oill, oilà!...

Quando *le ceste* son piene si versano nelle *bigoncie*, grevi sugli asini messi in fila presso la siepe. Son tre, quattro, cinque e s'avviano lenti al paese guidati da un sol uomo. Altri asini e muli scendono e salgono il ripido sentiero: la vendemmia *sta a ru meglio*.

Presso il paese le donne che vanno ad attingere acqua al pozzo con le lucenti *tine* di rame, si afferrano alle bigonze e scelgono qualche grappolo: l'uomo lascia fare perchè *l'annata è grasciosa*.

Dinanzi al *palemiente* le bigonze si scaricano e gli asini ripartono trotterellando.

Nella vigna le ceste si vuotano e si riempiono finchè il giorno muore con l'ultimo canto.

Domani i monelli invaderanno le vigne vendemmiate in cerca di *acciàngeri*: i piccoli grappoli non visti dalle vendemmiatrici e ancora penduli fra i pampini.

La prima passeggiata istruttiva

Prima che sorgesse il sole il « Largo del Convento » di Castropignano risuonava di voci argentine. L'insolita riunione faceva fermare meravigliati i contadini che si avviavano al lavoro. Le fanciulle si riunivano in gruppi presso la porta della chiesetta di S. Francesco, o su quella che dà accesso alle scuole, e i fanciulli provavano la resistenza delle gambe correndo e saltando.

Tutti portavano un tovagliolo contenente la colazione, e da qualche tasca usciva il collo di una piccola bottiglia piena d'acqua.

Alle sette giunsero i maestri; riunirono gli alunni, e fecero l'appello per classi: per la prima volta tutti erano presenti.



Castropignano - Panorama



Castropignano - Chiesa di S. Francesco

I duecento scolari si ordinarono in doppia fila, e, a passo cadenzato, percorsero l'ultimo tratto del paese, fino alla chiesa di S. Lucia.

Alcune madri erano sulle porte delle case ed esprimevano giudizi e facevano raccomandazioni:

— *Quanta guagliune!*

— *Che pacienza ànna tenè le povere maistre!*

— *Filumè, nen lassà a Carinenella méia!*

— *Signò maiè da' n' uocchie a Niculine.*

— *Signora maestra, abbada a Cuncettina...*

Fuori dell'abitato si sciolsero le fila e gli alunni s'inoltrarono nel *tratturo*, spaventando le pecore che già brucavano l'erba, al primo sole. Via via che salivano per l'ampia distesa erbosa, l'orizzonte si allargava e i colli acquistavano contorni distinti e morbidi. Su un ripiano fu dato il primo *alt*. I bimbi delle prime classi già sbocconcellavano pane, e i più grandi si riunivano intorno ai maestri, che ammiravano in silenzio il panorama. Le voci tacquero, e in tutti parlò, solenne, la voce della natura.

Tante volte i fanciulli erano passati per quel luogo e il fiume e i paesi aggrappati ai colli non avevano svegliata in loro nessuna curiosità. Perché? Perché quasi sempre il *tratturo* era stata la via, spesso molto lunga, per giungere al boschetto ricco di nidi, o all'albero carico di ciliege, o alla vite di moscato nascosta...

Il giorno prima invece i maestri avevano detto:

— Domattina faremo una passeggiata istruttiva.

Bastò l'annuncio perchè la curiosità togliesse il sonno dagli occhi e ripettesse negli animi di tutti le domande: « Che faremo? Che vedremo? ». Ed ora tutti gli animi erano disposti a comprendere e a gustare il bello.

IL BIFERNO

— Guarda il Biferno — disse Luigino ad un compagno — pare una strada bianca bianca!

— Signor maestro, finisce là giù il Biferno? domandò Carluccio indicando il fondo della valle, là dove le curve dei colli parevano riunirsi,

— No — rispose il maestro — in quel punto la valle si restringe e fa un gomito a sinistra. Il fiume attraversa i territori di **Montagano, Limosano, Petrella Tifernina, Lucito, Castelbottaccio, Casacalenda, Guardalfiera**; percorre poi la planura di **Larino, Palata, Guglionesi** e si getta nel mare Adriatico tra **Termoli e Campomarino**.



Il Biferno

— Dove nasce il Biferno? — domandò una bimba della terza classe.

— Da questo punto possiamo seguire quasi tutto il corso del fiume. Guardate lì, a *sud-ovest*: quei monti che chiudono l'orizzonte, formano il gruppo del *Matese*. La cima più alta, tutta coperta di neve, si chiama *Monte Miletto* ed è alto 2050 metri. Il Biferno ha le sue sorgenti alle falde del *Matese*, presso Boiano. Le varie sorgenti scorrono prima e si raccolgono nella piana di Boiano, poi il fiume

s'insinua in valll strette, tra i territori di **Colledanchise Spinete, S. Elena Sannita, Busso, Casalciprano, Oratino, Roccaspromonte, Castropignano, Fossalto, Limosano**... fin là giù dove pareva a Luigino che il fiume finisse. E proprio là le acque fresche e chiare hanno percorso la metà del loro faticoso cammino verso il mare.

— Signor maestro, — domandò ancora Luigino — perchè avete detto « cammino faticoso » ?



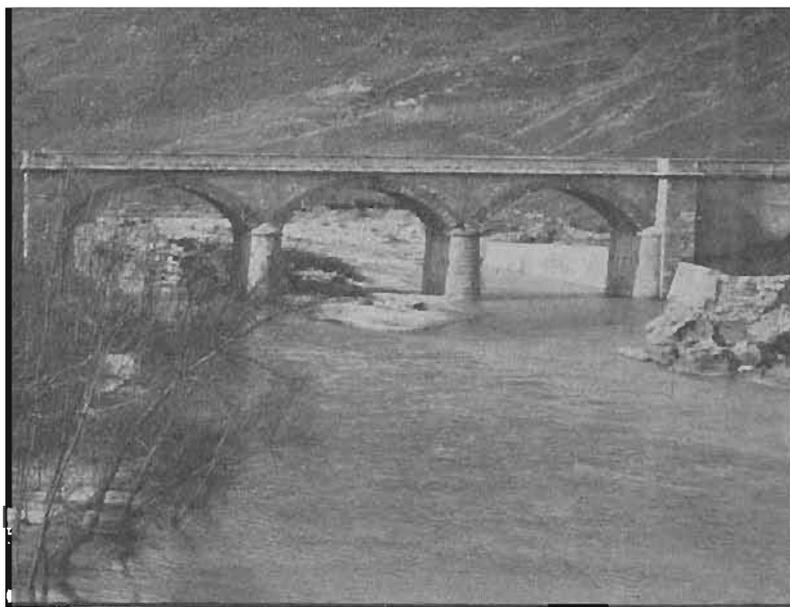
Canale sul Biferno

Forse faticano a scorrere le acque?

— La domanda mi piace, e vorrei che ad essa rispondesse qualche tuo compagno.

I compagni però avevano molta voglia di ascoltare la parola saggia del maestro, e pochissima di pensare. Tanto vero che molte teste si abbassarono e qualche birba cercò prudentemente d'allontanarsi. Soltanto Carluccio tentò di dare una risposta.

— Forse faticano perchè... passano a forza tra le pietre e quando viene la piena trasportano i tronchi d'alberi.



Ponte sul Biferno



Generatrice elettrica sul Biferno

Alcuni risero, ma il maestro rispose serio:

— Anche quello può essere un lavoro o una fatica come tu l'hai chiamata; ma non è *la vera*. L'acqua del Biferno, dalle sorgenti fin quasi alla foce, compie, giorno e notte, un lavoro assai utile all'uomo. Che cosa hai osservato attraversando il ponte sul Biferno?

— Un canale.

— E poi?

— L'*officina elettrica*.

— A qualche centinaio di metri a valle v'è un altro canale e un'altra *generatrice d'energia*.

— Un'altra — disse Luigino — ve n'è sotto Casalciprano.

— E altre — aggiunse il maestro — ve ne sono più su, fino a Boiano, e più giù, fino a Palata. L'acqua del fiume nostro, sapientemente incanalata, mette in moto le macchine le quali forniscono energia ai mulini, a qualche opificio, e ci danno la luce, che illumina tanti e tanti paesi.

— Soltanto lungo il corso del Biferno vi sono *officine elettriche*?

— No; sono sfruttate anche le acque degli altri fiumi che scorrono, in parte, nel Molise: il **Trigno**, il **Volturno**, il **Fortore**. Può dirsi che oggi i nostri paesi non sono più illuminati dai lumi a petrolio o dalla luna: brilla quasi dovunque la benedetta luce elettrica.

IRRIGAZIONE

Il maestro continuò:

— Le acque del Biferno non possono essere utilizzate per l'irrigazione perchè scorrono per valli quasi sempre molto strette e ripide; irrigano però molti orti di Boiano nei quali maturano saporosissimi cocomeri, peperoni e pomodoro.

Gli affluenti del Biferno sono quasi tutti ripidi, impetuosi e rappresentano un pericolo per le generatrici d'energia elettrica, perchè, durante le piene, non rare volte travolgono le dighe dei canali.

— E ci mandano a letto senza luce! — conchiuse Carluccio.

— Però anche i torrenti sono utili — saltò su a dire Antonio, figlio d'un pescatore.

— Perchè? — Chiese il maestro un po' sorpreso.
— Perchè quando il fiume è in piena si pescano molte trote!

Tutti risero, e rise anche il maestro.

Cessata l'ilarità il maestro s'accorse che l'attenzione dei numerosi ascoltatori era ancora viva, e continuò:

— Piccole sorgenti d'acqua, che scorrono in piano o in leggero pendio, sono sfruttate dai nostri contadini a scopo d'irrigazione. Campobasso ha orti magnifici e il suo mercato d'ortaggi è uno dei più importanti della regione. I brevi affluenti del Volturno rendono fertilissime le campagne d'Isernia, ricca anche di fabbriche di paste alimentari molto apprezzate; di Monteroduni; di Colli al Volturno e della graziosa Venafro, guardiana della sua pianura sempre verde d'olivi.

UN GRAVE PROBLEMA

— Il sottosuolo della provincia di Campobasso, pur troppo, non è ricco di acque potabili. I centri importanti hanno risolto il problema igienico, costruendo lunghi acquedotti che raccolgono le acque da lontane sorgenti e le portano nelle piazze e nelle case. I piccoli paesi invece non ancora si decidono ad affrontare la grave questione e tanta parte della popolazione si disseta ancora alla scarsa e impura acqua dei pozzi, o in rivoli di cui è incerta la natura e la provenienza. Nelle strade, poi, dimora abituale di maiali e galline, attraversate mattina e sera da asini, muli, pecore e buoi, le immondizie si ammucchiano e rappresentano un pericolo continuo e grave per la salute pubblica.

La voce del maestro aveva acquistato un tono grave.

— Fanciulli — conchiuse — il nostro popolo, buono, disciplinato, forte e laborioso, ha diritto a migliori condizioni igieniche perchè possa attendere con maggiore serenità al lavoro dei campi. Quando sarete grandi forse il problema dell'acqua sarà tra i problemi di vita che ancora aspettano d'essere risolti. Ebbene: dovrete voi risolverlo, partecipando, direttamente o indirettamente, all'amministrazione del vostro paese. E non dovrete chiedere tutto e tutto aspettare dal governo. I popoli forti non chiedono: col lavoro con-

corde si aprono la via del miglioramento e del progresso, e sanno trovare la voce per far trionfare i propri diritti. I piccoli comuni non possono sostenere la spesa per un acquedotto, nè possono gravare il bilancio di un prestito rilevante; ma quello che non può fare una amministrazione può esser fatto da parecchie. Più comuni interessati dovranno unirsi in *consorzio* e contribuire alle spese in *ragione* degli abitanti. Il governo faciliterà certamente le *operazioni del prestito*, che sarà pagato con *quote annue di ammortamento*.

Vorrei che queste mie parole penetrassero in voi, resistessero al tempo, e che, trasformate in voci delle vostre anime, movessero le volontà e, confuse al murmure delle acque nelle nostre piazze, levassero un giorno l'inno trionfante d'una nuova civiltà.

Il buon maestro appariva commosso.

— Basta per oggi — disse — andate a riunirvi ai compagni delle altre classi: la colazione v'aspetta.

Dal libro del campagnuolo

Quegli che mira ad una vera preminenza morale su di una popolazione agricola, dovrà adoperarsi per essere riconosciuto il migliore agricoltore del luogo.

C. CAVOUR

Se volete far cosa utile all'agricoltura, fate buone strade e sopprimate le leggi che ingombrano il progresso agricolo.

C. CAVOUR

Quando avrò compiuto l'unità d'Italia tutto il mio pensiero dovrà essere rivolto al miglioramento dell'agricoltura, dalla quale solo si può attendere ricchezza e prosperità vera.

C. CAVOUR

Al lavoro e alla cooperazione è affidato l'avvenire dei popoli.

C. CAVOUR

Non ho trovato mai un agricoltore che non si credesse il migliore agricoltore del mondo.

C. CAVOUR

Un buon avvicendamento nella coltura, dei superbi allevamenti, saranno più utili di una scoperta scientifica e della gloria di un poema epico.

C. CAVOUR

Il Sannio

La nostra regione, prima ancora della fondazione di Roma, era abitata da gente di origine diversa, dedita specialmente alla pastorizia e all'agricoltura. Più tardi molti Sabini, emigrati dalla loro terra, presero dimora alle falde del Matese; crebbero di numero; fondarono città e paesi; si unirono agli altri abitanti della regione, e la terra, dal Matese al Mare Adriatico, si chiamò Sannio.

I Sanniti in pace erano sobri modesti e laboriosi. Conoscevano a perfezione l'agricoltura e dal fertile suolo raccoglievano grano, orzo, miglio e frutta abbondanti. In guerra erano coraggiosi, audaci, ed estesero il loro dominio e la loro influenza politica e commerciale nella Campania, nella Puglia e nel resto dell'Italia meridionale.

I Sanniti avevano sacro il culto della Patria e della libertà, e perciò non opprimevano e asservivano i popoli vinti: imponevano ad essi le loro leggi, ma ogni stato conservava la propria indipendenza civile e amministrativa, ed aveva, prima ancora dei romani, il Senato, i Consoli, i Dittatori. Questa forma di *repubblica federale* permetteva la pacifica convivenza dei popoli di stirpe diversa che formavano la confederazione; favoriva lo sviluppo dell'agricoltura, del commercio e delle industrie, ed evitava le lotte interne, così dannose alla vita dei popoli. In quei tempi però, assai più di oggi, le invidie, le gelosie, la sete di dominio, turbavano gli stati e determinavano guerre continue e sanguinose; perciò lo spirito d'indipendenza se dette alle genti del Sannio una profonda coscienza civile e patriottica, rese d'altra parte difficile e non sempre possibile

la organizzazione di tutte le forze e l'obbedienza ad un unico comando; perciò Roma, nelle guerre sannitiche, dopo circa 70 anni di lotte violentissime, durante le quali più volte dovette cedere al coraggio e al valore dei sanniti, potè infine abbattere la loro potenza, e aver libere le vie per la conquista del mondo.

FIERE

Mese di Ottobre

CIRCONDARIO DI CAMPOBASSO

Gambatesa - 24 e 25 ottobre
Monacilloni - 7 ottobre
Petrella Tifernina - terza domenica di ottobre
Riccìa - 31 ottobre
Salcito - 21 ottobre
S. Angelo Limosano - 6 e 7 ottobre
San Biase - 22 ottobre
S. Elia a Pianise - 1 e 2 ottobre
Torella del Sannio - 13, 14 e 15 ottobre
Vinchiaturo - 3 e 4 ottobre

CIRCONDARIO D'ISERNIA

Boiano - 3 e 4 ottobre

Carpinone - seconda domenica di ottobre

Fornelli - 22, 23 e 24 ottobre
Pietrabbondante - prima domenica di ottobre

CIRCONDARIO DI LARINO

Civitacampomarano - 3 e 4, 20 e 21 ottobre.
Larino - 8, 9, 10 e 11 ottobre
Lucito - 31 ottobre
Montenero di Bisaccia - 23, 24 e 25 ottobre
Morrone del Sannio - 1 e 2 ottobre
Palata - 7 e 8 ottobre
S. Croce di Magliano - 14 e 15 ottobre

CALENDARIO STORICO NAZIONALE

- 1** novembre 1820. Nasce a Catania, Vincenzo Bellini, grande musicista.
- 3** novembre 1867. Ha luogo la battaglia di Mentana tra i Francesi e i Garibaldini.
- 4** novembre 1918. Il generale Diaz emana il bollettino della vittoria.
- 5** novembre 1918. Gli Italiani entrano a Pola.
- 7** novembre 1866. Vittorio Emanuele II entra a Venezia ri-congiunta alla patria.
- 8** novembre 1915. Il tricolore sventola sul Col di Lana (alto Agordino).
- 9** novembre 1860. G. Garibaldi entra in Capua.
- 10** novembre 1859. Si sottoscrive, a Zurigo, la pace con l' Austria.
- 11** novembre 1869. Nasce, a Napoli, Vittorio Emanuele III re d' Italia.
- 18** novembre 1783. Nasce a Savignano (Piemonte) Santorre Santarosa.
- 19** novembre 1867. Garibaldi elude la vigilanza e fugge da Caprera.
- 20** novembre 1851. Nasce, a Torino, S. M. la regina Margherita di Savoia.
- 21** novembre 1494. Pier Capponi grida il suo: Noi suoneremo le nostre campane!
- 23** novembre 1825. A Roma, salgono il patibolo i patrioti Targhini e Montanari.
- 24** novembre 1848. Pio IX fugge a Gaeta.
- 27** novembre 1871. Si apre, a Roma, il primo parlamento italiano
- 29** novembre 1799. Nasce re Carlo Alberto di Carignano.

Novembre

Il Matese ha rimesso il cappuccio bianco. Le ultime foglie, staccate a forza dal vento, brividano nel cielo grigio e vanno a ritrovare un posticino presso le sorelle morte. Sul giallo tappeto cadono le lacrime fredde degli alberi e del cielo, e il sole non ha più forza di asciugarle.

Su per i colli il seminatore, solo con le sue speranze, è intento alla grande fatica: avanza lentamente e sparge il seme con gesto ampio e uguale. Frotte di corvi famelici gracidano nell'aria; ma già nei campi s'alzano i neri *spauracchi* che spalancano le lunghe braccia di paglia.

Giunge dal vicino querceto il rumore sordo delle scuri che si abbattono sui tronchi; pare la voce triste dell'inverno, e si ripercuote malinconica nel petto di tutti, paurosa nell'anima di quanti, — tanti ancora! — non hanno più legna d'accendere nel deserto camino, non hanno più speranze d'accendere nella deserta vita.

* * *

Due novembre.

Ogni cuore ha una preghiera ed ogni tomba un crisantemo

Due Novembre

La sera s'ammanta di nero e versa lacrime su tutte le cose. Nello stanzone vuoto e freddo la nonna mette olio nei tre candelieri di ottone a tre becchi.

— Che cosa fai, nonna? — Chiede il nipotino.

— Non vedi? Verso l'olio nei candelieri: li accenderemo più tardi.

— Non vi sarà luce elettrica stasera?

— Sì, ma soltanto la fiamma dell'olio d'olivo illumina la via del Paradiso.

— A chi?

— Ai nostri morti.

— Non ci sono già nel Paradiso i morti nostri?

— Chi sa! La via del Paradiso è assai lunga e l'ultimo tratto è offuscato dal fumo dell'inferno. Ogni anno la notte del due novembre le anime tornano nelle proprie case, pregano per i vivi, e al lume dei candelieri accesi nelle case dei parenti, salgono la via del Paradiso.

— E i morti che non hanno casa e non hanno parenti, nonna?

— C'è un lume acceso nelle chiese; è per loro.

È notte, piccino: accendiamo. E preghiamo:

Una fiamma	Fiamma accesa
per te, mamma.	nel mio cuore,
Due... tre:	fiamma sacra
questa, nonno.	che non muore,
è per te.	bianca e breve
Olio dolce	questa notte
io consumo;	fa la via.
olio santo:	Così sia.
sperdi il fumo.	

Il granoturco

La coltura del granoturco è vantaggiosa perché richiede un lavoro profondo, buone e abbondanti concimazioni e molte cure; lascia perciò il terreno ricco e ben preparato per la successiva coltura del grano.

Nel Veneto e nella Lombardia il granoturco è, ancora oggi, la base dell'alimentazione dei contadini. A poco a

poco però la coltura del granone cede il posto a quella del pomodoro, della canapa, del tabacco, della patata e della barbabietola.

Vi sono due qualità di granoturco: il maggengo e il cinquantino. Il maggengo è un buon alimento per l'uomo ed è pure un ottimo cibo per i polli ed i maiali; il cinquantino invece è di qualità cattiva, soggetta a guastarsi e può essere causa d'una grave malattia chiamata pellagra molto diffusa fra i contadini della Lombardia e del Veneto.

L'Italia produce ogni anno circa 24 milioni di quintali di granoturco.

La patata

Nelle zone coltivabili delle nostre colline, è assai diffusa la coltura della patata comune: alimento sano, nutriente, di facile assimilazione.

La patata, come il granone, il tabacco, il pomodoro, la barbabietola, è pianta di rinnovo; ha il primo turno nelle rotazioni agrarie e vuole lavori profondi, in terreni fertili, non molto compatti, abbondantemente concimati e sarchiati durante lo sviluppo delle piante.

I tuberi per la piantagione devono essere di media grossezza e sani. I tuberi grossi e ricchi di gemme si possono interrare divisi per metà.

Le piante di patate sono spesso invase dalla peronospora. Contro questo malanno, che può seriamente compromettere il raccolto, si usano le irrorazioni di calce e solfato di rame all'1 o al 2 per cento, come per le viti.

Il raccolto delle patate è abbondante: un Ettaro di terreno può dare fino a 300 quintali di tuberi

Riflessi¹

*Cielo di perla, digradar sfumato
di balza che si specchia sul Biferno
e riflessi di pioppi in gioco alterno
su 'l fiume addormentato.*

¹ di Giacomo Spagnoletti.

Cadenza autunnale

Rado filare d'alberelli brulli
 sur uno sfondo scialbo novembrino.
 In alto un nuvolone cinerino.
 Non sussurri, non aliti, non frulli.

Il mostimetro

Il mostimetro è uno strumento semplicissimo che serve a misurare la quantità di zucchero contenuta nel mosto. La parte zuccherina, per effetto della fermentazione, si trasforma in alcool.

Conoscendo il grado zuccherino del mosto possiamo conoscere il grado alcolico del vino, servendoci della seguente tabella:

Grado zuccherino del mosto	Grado alcolico del vino	Grado zuccherino del mosto	Grado alcolico del vino
10	5,9	16,5	9,7
10,5	6,2	17	10
11	6,5	17,5	10,3
11,5	6,8	18	10,6
12	7,1	18,5	10,9
12,5	7,4	19	11,1
13	7,7	19,5	11,4
13,5	7,8	20	11,8
14	8,3	20,5	12,0
14,5	8,6	21	12,3
15	8,8	21,5	12,6
15,5	9,1	22	13,0
16	9,4		

Proverbi di Salomone**I GENITORI**

Chi risparmia i rimproveri, odia il suo figliuolo; chi lo ama lo corregge di buonora.

Fa tesoro dei precetti del padre tuo e non metter da parte la legge della tua madre.

Imprimi nel tuo cuore le sagge parole dei tuoi genitori e fanne collana al tuo collo.

Vengano con te per viaggio, ti custodiscano mentre dormi e discorri con esse quando ti svegli.

Il comandamento è una lampada, la legge è luce e la correzione della disciplina è strada di vita.

Il figliuolo saggio rappresenta la dottrina del padre.

Lo stolto si burla della correzione del padre, chi l'accetta diventerà saggio.

La lucerna di chi usa cattive parole verso il padre e la madre si spegne nel forte delle tenebre.

Corona dei vecchi sono i figlioli dei figli, e gloria dei figlioli sono i loro padri.

Chi tribola il padre e fa fuggire la madre è un infame, e sarà infelice.

La seconda passeggiata

La prima passeggiata d'istruzione aveva lasciato un gradito ricordo nell'animo degli alunni di terza, quarta e quinta classe. Seduti sull'erba fresca, carezzati dal tepido sole d'ottobre, s'erano sentiti più vicini ai maestri e a loro stessi, più disposti a pensare e a comprendere.

Perciò quando, dopo un mese, i tre maestri annunziarono pel giorno dopo la seconda gita istruttiva, la gioia, contenuta nelle aule, esplose fuori in esclamazioni e grida gioconde. La mattina dopo tutti gli alunni si ritrovarono al *Largo del Convento*. I tovaglioli contenenti la colazione erano stati sostituiti da borse di tela grigia messe a tracolla, tagliate e cucite dalle alunne più esperte nei lavori donneschi; e nelle borse, accanto alla colazione, v'era anche il *diario scolastico*.

Il buon seme dava i primi germogli. Alle otto, guidati dal maestro di quinta, si avviarono di buon passo per la strada rotabile che s'affaccia a picco sulla magnifica valle del Biferno e che, sempre salendo, tocca Torella del Sannio, a 900 metri sul livello del mare. Di là, serpeggiando sui colli, volge a nord per **Trivento**; a nord-ovest per **Bagnoli del Trigno** e a sud-ovest per **Frosolone**, **Macchiagodena** e **Cantalupo**. Dopo un'ora giunsero a Torella, allungata sul culmine del colle. Qua e là il granoturco, disteso al sole, metteva macchie rosse pel pendio. Gli alunni si fermarono sull'ampia spianata, fuori del paese.



Trivento - Panorama



Frosolone - Montagna - Lago di Carpinone

STRADE

Quasi tutto l'orizzonte era sgombro di nuvole: la Maiella, a nord, alzava la sua curva maestosa, velata dalla lontananza, e a mezzogiorno le creste del Matese spiccavano bianche nel cielo.

— Quanti paesi sui monti! — Esclamò una fanciulla. — Hanno tutti la strada rotabile, signor maestro?

— Sì — rispose il maestro. — La nostra provincia ha una *rete stradale* quasi completa. Avvenuta l'unificazione d'Italia...

— Nel 1870 — interruppe Luigino.

— Appunto. Dopo il 1870 gli amministratori della nostra provincia rivolsero tutte le loro cure e i loro studi alla risoluzione del problema stradale, che presentava molte difficoltà finanziarie e tecniche. Dopo alcune decine di anni riuscirono a portare quasi a termine un'opera che li fa ancora oggi degni della gratitudine dei molisani. Le strade che vedete serpeggiare bianche, su su, fino al culmine dei nostri monti, furono costruite dunque quaranta e cinquanta anni fa, e i nostri vecchi le videro sorgere pezzo a pezzo, e assistettero al passaggio della prima *diligenza*.

La natura *argillosa* del terreno e l'abbondanza di rocce *silicee* permettono una manutenzione facile, non troppo costosa; e perciò le nostre strade sono poco polverose, in pochi punti soggette a frane e resistono al traffico dei pesanti *traini*, degli autocarri e delle automobili.

I pochi tronchi da costruire sono tutti *in progetto* e auguriamoci che presto la rete stradale sia completa, sì che tra tutti i centri si stabiliscano facili, comodi e utili mezzi di comunicazione.

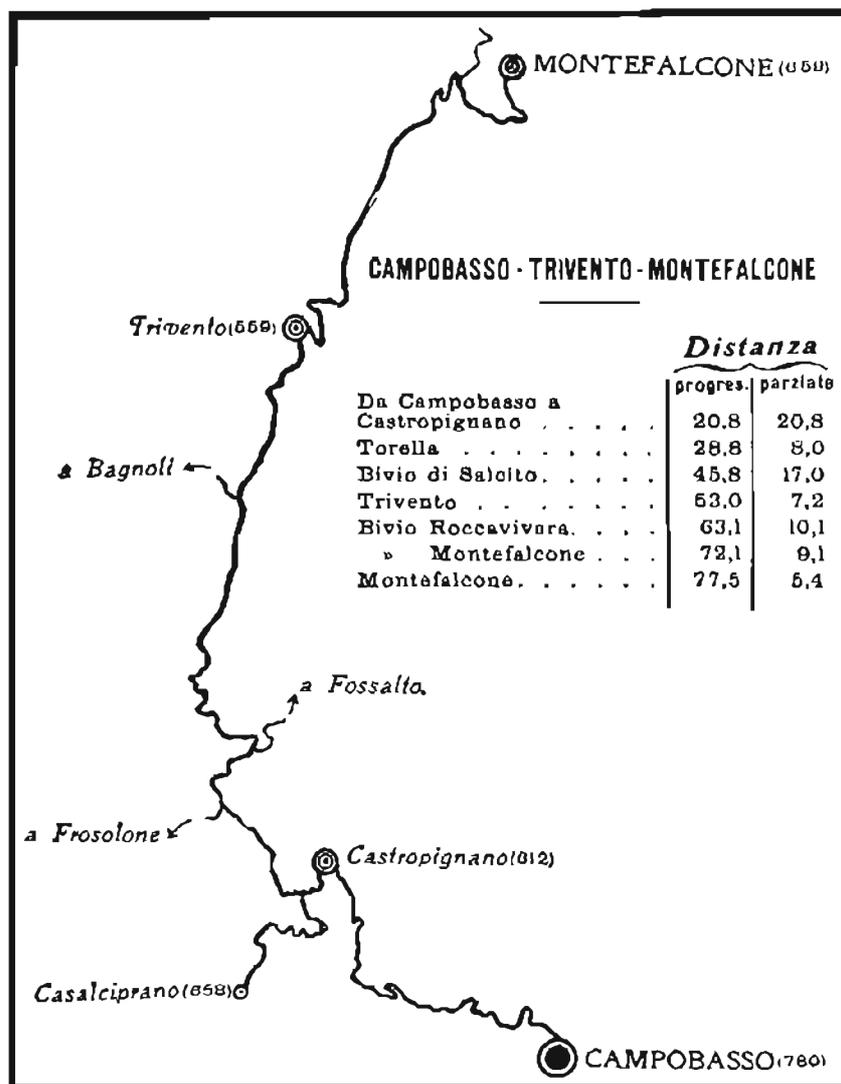
— Signor maestro, potrebbe costruirsi una ferrovia su questi monti? — Chiese Carluccio.

— *E come ce putarrìa passà tra mieze a 'ste rattavune?* Saltò su a dire Pietro Sardella, irriducibile nemico della lingua italiana.

Il maestro sorrise e rispose:

— L'ingegno e la volontà degli uomini superano tutte le difficoltà: si forano monti, si costruiscono ponti e le asprezze della natura si modificano e si adattano ai nostri bisogni. Questi colli potrebbero essere percorsi dai treni;

vi dirò anzi che, una decina di anni fa, per l'interessamento del compianto onorevole Pietravalle, furono iniziati gli studi



per la costruzione del tronco ferroviario *Boiano-Vasto*, che, allacciando tutti i paesi di questo altopiano, ci avrebbe

messo in più diretta comunicazione con la grande *linea Adriatica* e con l'Abruzzo. Scoppiata la guerra il progetto fu abbandonato; auguriamoci che presto possa essere ripreso in esame ed eseguito. Tutte le linee ferroviarie del Molise: quella a *scartamento ridotto Agnone - Pescolan- ciano*; le ferrovie *Campobasso - Benevento - Napoli*; *Campobasso - Carpinone - Isernia - Cajanello*; *Carpinone - Casteldisangro - Sulmona*; *Campobasso - Larino Termoli*, percorrono terreni assai accidentati; salgono fino a 1000 metri sul livello del mare, hanno tutte moltissimi trafori e viadotti e sono tra le più ardite e belle dell'Appennino. Sulla ferrovia Campobasso - Carpinone, che passa là giù, ai piedi del Matese, v'è la galleria di **S. Angelo in grotte** che attraversa un *contrafforte* del Matese ed è lunga ben 6 chilometri. Presso Isernia, su un profondo burrone, v'è un lunghissimo ponte detto dei 45 *archi*.

Il maestro tolse da una tasca alcune cartoline illustrate e fece ammirare agli alunni la bellissima *opera d'arte*.¹

STRADE RURALI

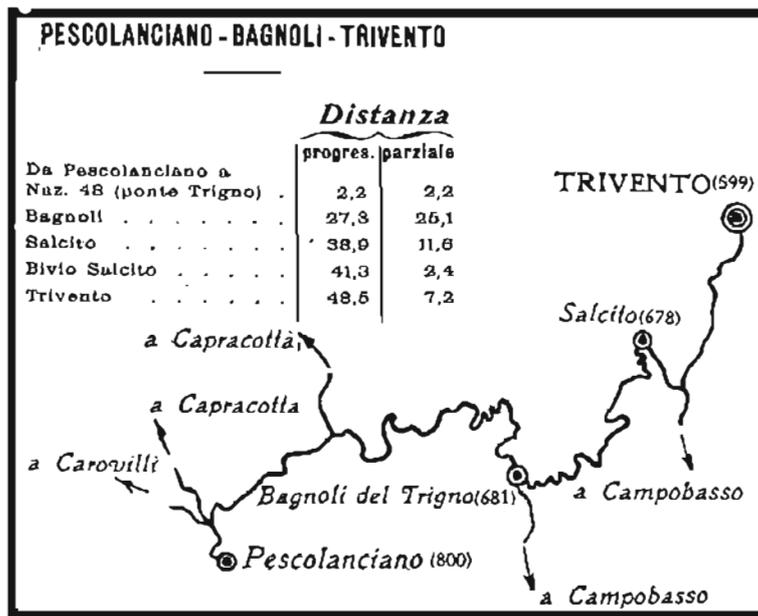
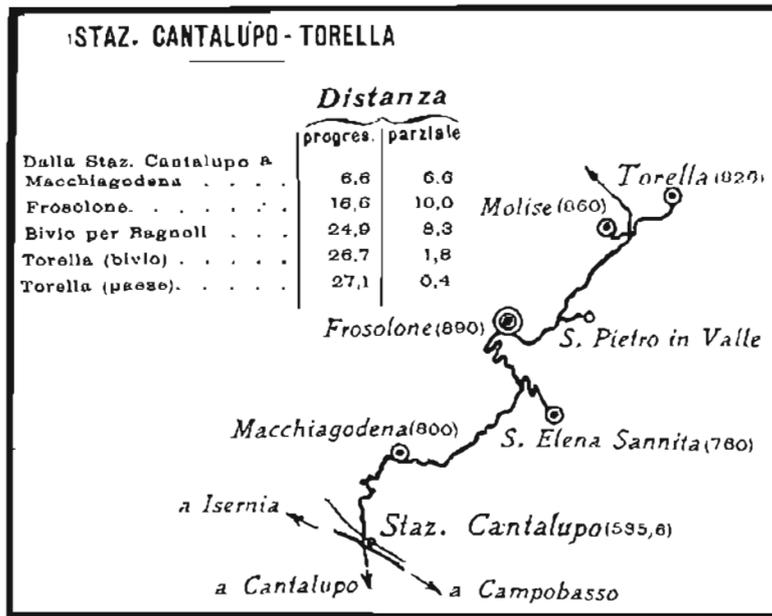
Il maestro continuò: Per aiutare lo sviluppo delle nostre industrie rurali, per accrescere la produzione delle nostre terre montane, non bastano le ferrovie e le strade carrozzabili, specie perchè le strade rotabili furono costruite in base al concetto di stabilire facili mezzi di comunicazioni tra paese e paese, e non a quello di favorire l'agricoltura.

Si rende quindi necessaria la costruzione di *vie vicinali rurali*, comode e larghe tanto da poter essere percorse da carri trainati da asini, muli e buoi.

I campi del *Piemonte*, della *Liguria*, della *Lombardia*, del *Veneto*, dell'*Emilia*, della *Toscana*, del *Lazio*, della *Campania*, dell'*Umbria*, delle *Marche*, e perfino di buona parte del vicino e montuoso *Abruzzo*, sono intersecati da strade vicinali, che arrecano immenso beneficio all'agricoltura purchè facilitano il trasporto dei *concimi*, delle *macchine agricole*, dei prodotti della terra, e avvicinano i lavoratori ai campi.

Il nostro contadino, quasi sempre proprietario della terra che coltiva, ama il paese, difficilmente si adatta a vivere

¹ È il nome tecnico di simili costruzioni



nei campi, e perciò, ad eccezione di poche zone, i colli molisani sono, come vedete, disseminati di *pagliare*, rozze capanne che servono di riparo durante le intemperie, ma hanno poche *masserie*, e quelle costruite dai nostri antenati, sono in buona parte dimora di falchi, di gufi e di topi.

L'agro dei comuni si estende per chilometri e chilometri, e il contadino comincia tardi, e già stanco, il lavoro e deve sospenderlo assai prima che il sole tramonti. Centinaia di ore di lavoro e migliaia di lire perdute ogni anno!

Il problema delle strade rurali, similmente a quello delle acque potabili, è problema che deve interessare i singoli comuni, e pur esso, forse, aspetta la sua soluzione da voi, fanciulli miei. Perchè quello che i vostri padri non sanno e non sono più in grado di comprendere, dovrete sapere e comprendere voi.

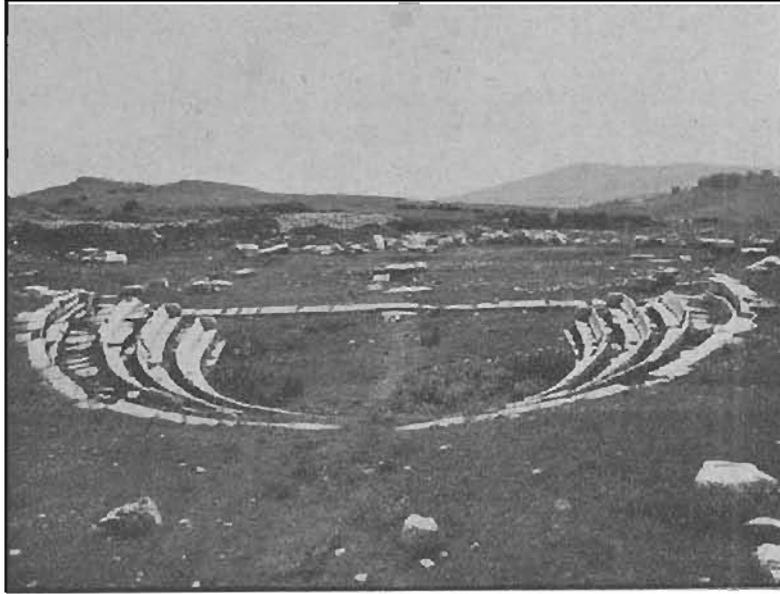
Dovrete formarvi una *coscienza agraria*; allora capirete l'importanza della *cooperazione* e delle *casse rurali*: mercè la *prestazione d'opera* di tutti i proprietari *terrieri*, le strade rurali sorgeranno, e gli aratri moderni scaveranno un solco più profondo, e i *concimi chimici* daranno nuovo alimento alle terre. Il lavoro sarà meno stentato, più fruttifero e il contadino si convincerà che l'America, libera e bella, è nel suo campo, presso la sua famiglia.

Il Molise è regione eminentemente agricola; il benessere economico delle nostre famiglie, che sarà anche ricchezza della Patria, dobbiamo aspettarlo unicamente dai campi, i quali vogliono cure premurose e assidue. Chi trascura i campi, trascura se stesso e non ama l'Italia, perchè soltanto chi lavora può dirsi veramente italiano.

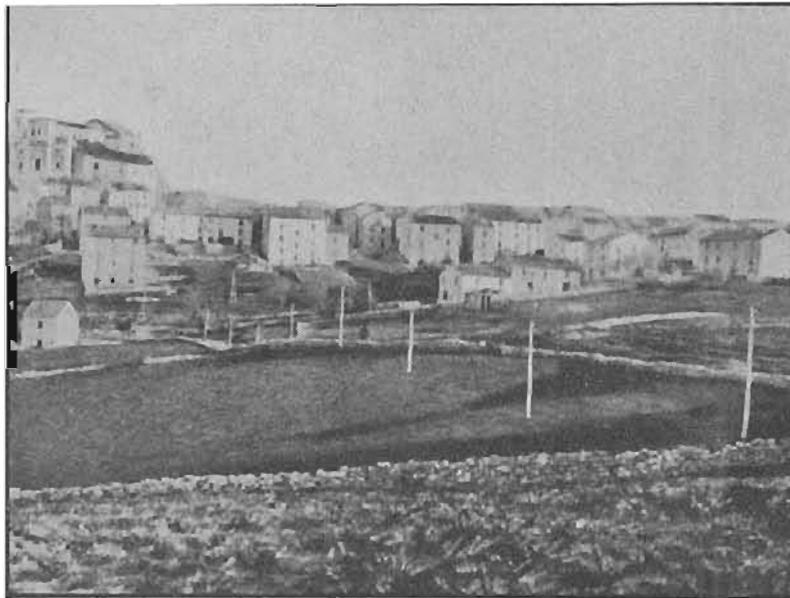
PAESI

Gli scolari, seduti sull'erba sbocconcellavano la colazione e scrivevano con le matite sul diario. Le donne, in circolo, si scambiavano porzioni di cibo. Il maestro aveva acceso un sigaro e guardava col binocolo.

— Guarda — disse a Luigino che gli sedeva a lato, porgendogli il binocolo — che cosa vedi lì, a nord, pel fianco di quel monte?



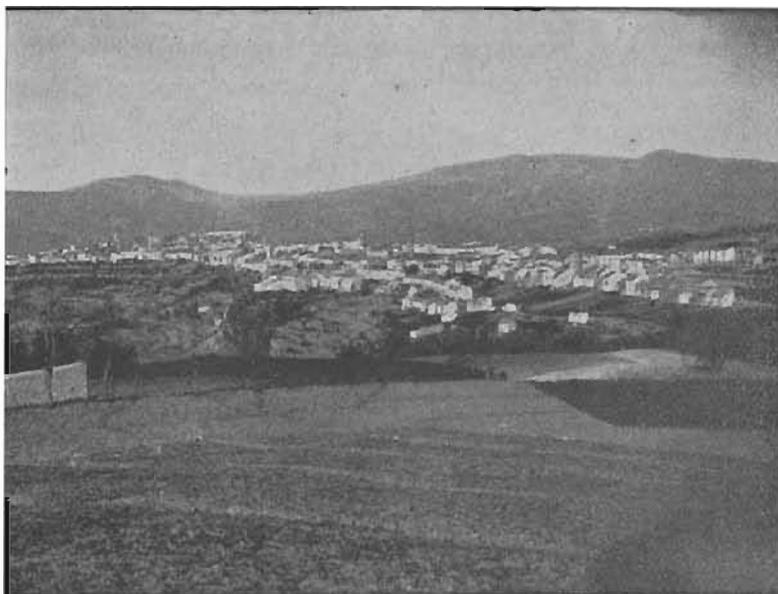
Pietrabbondante - Panorama



Capracotta - Panorama

3 - CIRIÈSE - *Gente buona.*

- Un paese lungo lungo.
- È Poggio Sannita -- precisò il maestro. — E più sù?
- Sulla cima del monte vedo alcune case.
- Come corri! — disse ridendo il maestro. — Ma giacchè ci sei arrivato sappi che lì su trovasi **Capracotta**, il paese più in alto del Molise, perchè situato a circa 1300 metri sul livello del mare.



Panorama di Agnone nel 1912

- Brrr! Che freddo! — disse una bimba.
- Ma che aria pura! Capracotta, è una *stazione climatica* molto frequentata dai forestieri durante l'estate.
- Come ci si arriva?
- Si scende alla stazione di **Carovilli** sulla linea ferroviaria Carpinone-Sulmona. Da Carovilli una comoda strada carrozzabile conduce a Capracotta. Carmela, prendi il binocolo e guarda più in giù, a sinistra... così. Che cosa vedi?
- Un altro paese molto grande.
- **Agnone.**

Mentre gli alunni si contendevano il binocolo, il maestro riordinò alcune carte. Saziata la curiosità fece sedere tutti e disse:

— Agnone è uno dei centri più importanti della nostra provincia; è stata ed è madre d'ingegni eletti e ha dato in ogni tempo eroi e martiri alla causa della indipendenza italiana. La bella cittadina va ricordata specialmente per le sue antiche industrie del bronzo, del rame, del ferro e dell'oro. Ad Agnone si fondono campane, si fabbricano utensili e attrezzi di rame e di ferro, si fanno monili d'oro molto apprezzati. Rimasta quasi staccata dai maggiori centri della provincia, perchè lontana dalla ferrovia, ha visto in tristire le cento *botteghe*, illanguidire il suo commercio; ma, per la volontà e la tenacia dei suoi figli, Agnone ha oggi la sua ferrovia, e vedrà presto le sue industrie tornate all'antico splendore.

Ascoltate le belle parole che disse per la sua terra un illustre agnonese:

L'ALVEARE

« Nei brevi giorni dei nostri lunghi inverni, nelle molte
« ore rubate alle lunghe notti, l'*alveare* era affaccendato.
« Il lieto rumore dell'opra si levava da tutte le sue case,
« si spandeva per tutte le sue vie. Era il rumore vario di
« una vita varia, era la musica di una vita viva e rigo-
« gliosa. E tra i vari strumenti di questa musica feconda
« campeggiava, sonoro e primeggiante, il martello glorioso
« del ramaio. Ai primi giorni della stagione novella, le
« nostre gloriose vie mulattiere si animavano di patenti:
« il tintinnio dei muli, carichi dei frutti dell'opra invernale,
« spandevasi, perdevasi per tutte le direzioni verso le terre
« vicine e lontane. Era l'alveare che sciamava; era l'ape
« agnonese che portava i frutti del suo miele a tutte le
« fiere, a tutti i mercati della conquistata regione. E la
« regione conquistata aspettava desiosa le api pròvvide: e
« per la sua ampia distesa, tutte le sue chiese risuonavano
« degli inni al Signore, sposati agli accordi di organi agno-
« nesi; e i suoi campanili spandevano all'aria le voci delle
« chiese al suono di campane agnonesi; e sul petto e sulle

« chiove delle sue spose e delle sue fanciulle fiammeggiava
 « l'oro agnonese, e nell'intimità della cucina e del focola-
 « re dalle pareti occhieggiavano, spesso oggetti di arte
 « vera, i rami agnonesi; e nelle campagne lampeggiavano
 « al sole gli aratri agnonesi, le vanghe agnonesi, le zappe
 « agnonesi. E tutto parlava di te, tutto era pieno di te, o
 « mia utile patria ».

L'orologio della torre di Torella suonò le undici. Il maestro s'alzò e disse:



Campana della Fonderia Mar-
 nellì di Agnone.

— È ora di tornare alle nostre case.

Luigino, che s'era rimesso a guardare col binocolo, esclamò:

— Oh, come si vede bene **Molise!** Sull'aia dinanzi al paese due uomini battono il granone.

— *Mulisce!* — Disse Sardella in tono sprezzante. — *Nu paese accusci piccerille à misse nome a la pruvincia!*

— La faccenda non va precisamente così — rispose sorridendo il maestro.

— E come va allora?

— Raccontate.

— Restiamo un altro poco qui.

Gridarono più alunni.

— Il vostro desiderio d'apprendere mi fa piacere, ma è tardi e per oggi basta. Vi dirò qualche cosa sull'origine del nome *Molise* a scuola, domani.

— E noi di terza e di quarta? — disse Carluccio.

— Pregherò i vostri maestri perchè vi facciano venire nell'aula di quinta.

Molise

Molti studiosi hanno fatto pazienti ricerche storiche e archeologiche per stabilire l'origine del nome *Molise* dato al paesello che conosciamo e alla provincia.

Alcuni ritennero che Molise fosse l'antica *Melae* ricordata dallo storico dell'antica Roma *Tito Livio*; ma diversi studiosi riconobbero *Melae* nel villaggio *Melizzano*, nella Campania e, con maggior probabilità, in *Maleventum*, oggi Benevento.

È inutile accennare ad altre ipotesi, riconosciute errate dagli storici moderni. Tra questi il dotto molisano Nicola Iorio ritiene che le ricerche devono limitarsi al *medio evo*.

Quando i *Normanni* si stabilirono nell'Italia Meridionale, il principato di *Capua* comprendeva anche il contado di Boiano. In alcune scritture di quell'epoca il guerriero normanno Rodolfo, che aveva ereditato il principato, viene indicato col cognome **De Molinis** e **De Molisio**, e più tardi **di Molise**.

Lo stesso Rodolfo costruì un castello, che fu chiamato *Molise*, nei pressi dell'abitato che ha oggi lo stesso nome: in seguito la nobile famiglia giunse a conquistare quasi tutte le terre della nostra provincia, che, dal cognome Di Molise, fu denominata *contado di Molise*.

Con lo storico Iorio si può quindi ritenere:

- a) che il nome Molise non s'incontra nell'antichità.
- b) che esso incomincia ad apparire durante la dominazione normanna, prima come *cognome* e poi come *nome* di paese e di regione.

Lu ciardine ¹

Tenghe a la cannavina² nu ciardine,
 llà sponta e llà ze coleca lu sole,
 temprate³ a la fatija è lu terrine
 adatte pe' caruòfene e vijole⁴.

¹ l'orto — di G. Altobello.

² terra fresca, piena di humus, adatta per la coltivazione della canape.

³ reso soffice dal lavoro.

⁴ garofani e viole.

Na racanella dent'a lu cutine¹
 canta e ne dice senza di parole
 quann'hai da mette chiante² nuvelline,
 quann'hai da rennacquà le pemmarole.³

Dent'a le sulche sempe resarchiate⁴
 ce cresce la verdura a ramagliette:⁵
 lacce, fenuocchie e piede de nzalate;⁶

ngopp'a le sciure vanne e vienne l'ape
 e le fraffalle cerchene reciette⁷
 a le ciuoffe de vruòcchele de rape.⁸

FIERE

Mese di Novembre

CIRCONDARIO DI CAMPOBASSO

Busso - 20 e 21 novembre
Gildone - 20 e 21 novembre
Ielsi - 29 e 30 novembre
Riccia - 1 novembre
Trivento - 9 e 10 novembre
Tufara - 14 novembre

CIRCONDARIO D'ISERNIA

Colli al Volturno - 1 e 6 novembre
Cantalupo nel Sannio - 28, 29 e
 30 novembre

Castellone al Volturno - 20 e 21 novembre
Cerri al Volturno - ultima domenica di novembre
Pescolanciano - 3 e 4 novembre
S. Vincenzo al Volturno - 11 novembre

CIRCONDARIO DI LARINO

Casacalenda - 4 e 5 novembre
Civita Campomarano - 10 e 11 novembre
Larino - 20 e 21 novembre
Lucito - 1 novembre
Mafalda - 28, 29 e 30 novembre

¹ una raganella nel fosso.

² piante.

³ rinnaffiare le piante di pomodoro.

⁴ nei solchi sempre bene puliti smossi.

⁵ la verdura come mazzi di fiori.

⁶ sedani finocchi e piante di lattuga.

⁷ le farfalle cercano un letto.

⁸ alle inflorescenze del cavolo rapa.

CALENDARIO STORICO NAZIONALE

- 1** dicembre 1860. Vittorio Emanuele II fa il suo ingresso a Palermo.
- 5** dicembre 1746. Balilla, a Genova, scaglia contro gli Austriaci il sasso eccitatore della rivolta.
- 6** dicembre 1492. Cristoforo Colombo sbarca a S. Domingo.
- 7** dicembre 1852. Enrico Tazzoli ed i suoi compagni sono impiccati a Belfiore.
- 8** dicembre 1848. Si inaugura, a Torino, il primo parlamento italiano.
- 10** dicembre 1508. Si firma la lega di Cambrai contro Venezia.
- 13** dicembre 1545. Papa Paolo III riunisce il Concilio di Trento.
- 15** dicembre 1915. Gli Italiani sbarcano in Albania.
- 17** dicembre 1860. Le Marche e l'Umbria sono annesse all'Italia.
- 20** dicembre 1882. Guglielmo Oberdan è impiccato, a Trieste.
- 21** dicembre 1375. Muore a Certaldo Giovanni Boccaccio « padre della prosa italiana ».
- 23** dicembre 1851. Muore a Torino, il poeta popolare Giovanni Berchet.
- 25** dicembre. 1. Natale di Gesù Cristo.
- 26** dicembre 1846. I Romani acclamano Pio IX per le sue riforme liberali.
- 27** dicembre 1582. Il calendario viene riformato da papa Gregorio XIII.
- 28** dicembre 1908. Il terremoto distrugge Reggio e Messina.

Dicembre

Lunghe file di asini e di muli, carichi di legna, scendono a fatica tra i viottoli e il fango dei sentieri.

Sui margini qualche vecchio trascina il passo stanco su le foglie morte, più curvo sotto il peso del fastello di rami secchi.

I lavori della semina sono finiti; già la pianticelle di grano si affacciano infreddolite sulle zolle e il contadino invoca per esse la neve.

« Verrà, verrà! Siiii, siii » , risponde la *maiellese*,¹ fredda e tagliente.

« Sciocca, sciocca
a la via de la Rocca
a la via de Castellucce:
ce mettemme ru cappucce... ».

cantano i bimbi giulivi; e, a sera, si raccolgono intorno al focolare e pendono dalla bocca della nonna, che narra la favola del bosco incantato.

* * *

Natale.

La mamma sforna i saporiti *biscotti ripieni* e le *pizze dolci*.

Quanta dolcezza di canti nelle chiese affollate; quanta letizia di visi per le strade e nelle case; quanto desiderio di pace e di amore in tutti i cuori!

Maiellese: vento che viene dalla Maiella. Tramontana.

Capracotta d'inverno ¹

Capracotta è il pittoresco e alpestre paese del nostro Molise addossato al gruppo montano del Monte Campo



Capracotta - Ski sport

m. 1690) e Capraro (m. 1720), tra le ridenti vallate del Sangro e del Trigno. È uno dei capoluoghi di mandamento più alti d'Italia, a 1421 metri sul mare. D'estate il soggiorno a Capracotta è delizioso per l'aria fresca e balsamica, ma la vita diventa penosa e difficile nell'intermina-

¹ di Giovanni Paglione.

bile inverno, sia per le correnti impetuose che dominano il luogo sia per le copiose e violente neviccate.

Il paese sorge su balze inaccessibili a nord, investite dalle raffiche furiose della borea gelata, che, nei giorni della tormenta, costringe tutti a rimanersene tappati in casa. Solo i nostri giovani audaci si recano al circolo, ma talvolta anch'essi stentano, a tarda sera, nel tornare a casa, perchè affondano fino al collo nella neve minuta e soffice, e il turbinio del nevischio è così impetuosamente vertiginoso che senza tregua accieca gli occhi e mozza il respiro. Se qualche infelice viandante ha la sventura di esser improvvisamente sorpreso dalla terribile bufera nell'aperta campagna vi rimane travolto perdendo miseramente la vita; e purtroppo quasi tutti gli anni si deplorano vittime umane.

Nei mesi di gennaio e febbraio continue bufere di nevischio scatenatesi con inaudita violenza, seppelliscono Capracotta sotto un altissimo strato di neve (m. 4 a 5). Molti abitanti escono dalle finestre, altri scavano delle profonde buche (in corrispondenza delle porte delle case) che guardate dal nuovo aereo piano stradale sembrano pozzi; sui tetti è accumulata una quantità enorme di neve che ne rende pericolanti le impalcature, molte case ad un sol piano sono completamente sepolte e vi si comunica con gallerie aperte nella neve.

Dopo la caduta di tanta manna celeste, si gira curiosi, in ricognizione del paese, sugli stretti sentieri praticati di recente sulla neve, capaci pel transito di una sola persona; qui si è costretti (come pel passaggio ginnastico sulla trave d'equilibrio), ad abbracciare una persona cordialmente antipatica od anche un nemico; più in là invece, una forsetta che, per mancanza d'equilibrio, vi somministra una doccia gelata facendovi cadere sulle spalle la conca d'acqua che porta in testa. Continuando la perlustrazione vi sembra d'esser divenuti giganti, perchè potete guardare più o meno indiscretamente dentro le cucine il cui soffitto è decorato dagli squisiti e recenti salami appesivi; nelle camere da letto dove la massaia rassetta la biancheria. E la veduta dello strano cinematografo vivente continua e lo sguardo entrando furtivo per le finestre sorprende ragazze che filano alla rocca, che annaspano, che tessono; ma tanta

ammirazione è troncata bruscamente da un magnifico capifombolo; vi rialzate e guardando il luogo del disastro vi assicurate che avete inciampato nel braccio di sostegno di un pubblico lampione! Anche alla sera lo spettacolo è fantastico: ombre ravvolte in scuri mantelli e incappucciate come frati camminano cautamente, munite di lanterne cilindriche (una vera specialità del luogo) che un giorno furono soltanto spiritose bottiglie di cognac e d'anisette; così illuminano lo scabroso sentiero troppo frequentemente accidentato.

Ma andiamo un poco in campagna, possibilmente forniti di *ski*, per non affondare troppo nella neve; il rilievo topografico e quello panoramico non si riconoscono. Muri, macigni, siepi, arbusti, cespugli scomparsi; avvallamenti, fossi, letti di torrenti colmati: ogni tanto s'erge maestoso un baluardo, una vera montagna di neve alta fino a otto o nove metri che attraversa il cammino e che bisogna scalare per passar oltre. Nei boschi le sole cime dei faggi spuntano fuori tutte ricoperte di candidi cristalli; il laghetto di *Mingaccio* è gelato e nascosto sotto un'enorme quantità di neve.

Perciò il corriere postale rimane sospeso per vari periodi di tempo; e per settimane si è segregati dal consorzio civile unitivi soltanto dal tenue filo telegrafico. Negli ultimi giorni dell'isolamento scarseggiano le farine, manca il sale; e questa gente, per natura svelta ed arguta, minaccia di divenire insipida; ragione per cui, come nel periodo antico di un assedio, si riducono le razioni di pane, e dal venditore di generi di privativa non si accordano più di due soldi di sale per famiglia. Alfine l'ira implacabile degli elementi diminuisce.

Consigli d'igiene

Molte malattie contagiose della pelle, trascurate per ignoranza, o nascoste perfino dalle famiglie, per un colpevole sentimento di vergogna, si trasmettono per mezzo delle vesti. Perciò, nell'ora dei giochi, non vi dovete mai scambiare le giacche e i cappelli.

L'igiene non vuole riguardi per nessuno, neppure per le persone di famiglia. Perciò:

*Non bevete nel bicchiere dove altri han bevuto;
Non mangiate in due o più nello stesso piatto o con la stessa forchetta;
Non mangiate i bocconi caduti per terra.*

Sputare non è un bisogno: è un vizio. Se, per momentanea eccessiva salivazione o per scacciare qualche corpo estraneo dalla bocca, avete bisogno di sputare, versate la saliva nella sputacchiera e, in mancanza, nel fazzoletto.

Lavatevi le mani prima di sedere a tavola e dopo il pasto.

Sciacquatevi ben bene la bocca dopo i pasti con acqua non troppo fredda.

Ginnastica

La ginnastica irrobustisce il corpo e rende più agile lo spirito, più pronta la volontà. Anche le persone che, per ragioni di studio e d'impiego, sono costrette a far vita sedentaria, non dovrebbero trascurare le lunghe passeggiate prima e dopo il lavoro.

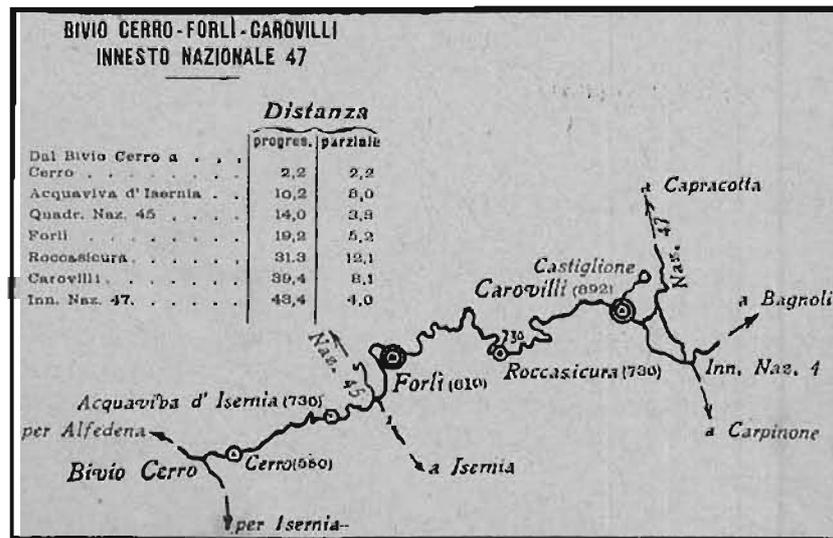
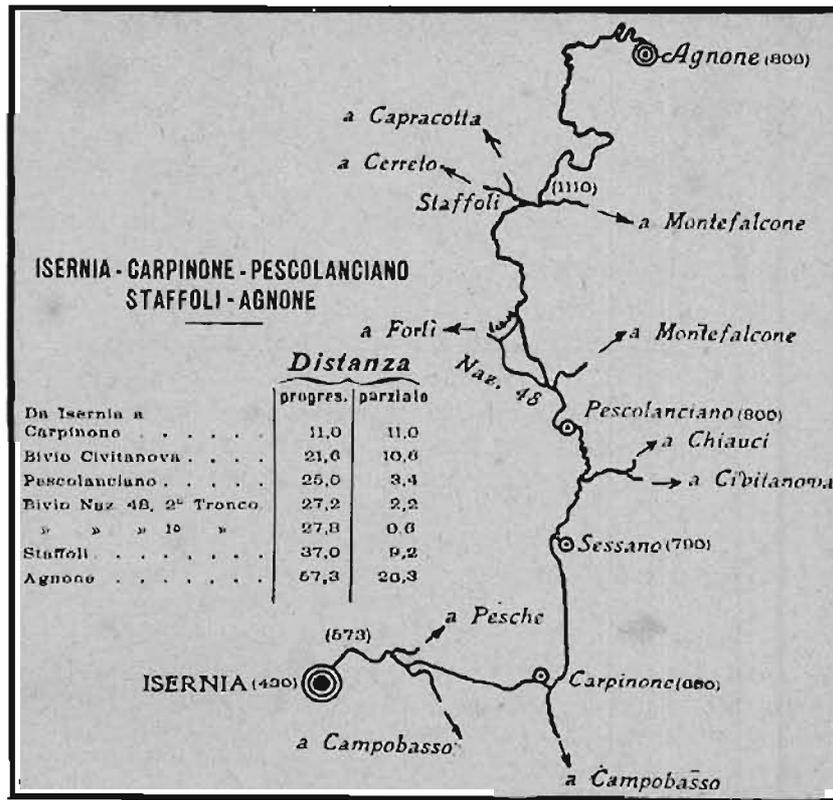
Il *passaggio*, il *salto*, la *corsa*, la *scherma*, il *nuoto*, l'*equitazione* sono ottimi esercizi. Chi non può procurarsi tutti questi utili svaghi può irrobustire le membra con la *ginnastica da camera*.

Soccorsi d'urgenza

AVVELENAMENTO PER FUNGHI

I funghi sono saporiti, nutrienti, ma non facilmente digeribili. Esistono poi, confusi spesso ai funghi mangerecci, molte specie di funghi velenosi, che, se non sono ben conosciuti e gettati via, sono causa di gravissime forme di avvelenamento, che conducono alla tomba intere famiglie.

I primi sintomi di avvelenamento per funghi sono: dolori allo stomaco, arsura e sete, diarrea, vertigini. Si av-



vertono un'ora o due dopo il pasto. In attesa del medico si cercherà di promuovere il vomito cacciando nella gola le dita o le barbe di una penna; si darà poi un forte purgante. Si può somministrare un po' di caffè, rhum o cognac; ma non bisogna far ingerire all'avvelenato aceto, sale, agro di limone o d'arancia, perchè gli acidi facilitano l'assorbimento del veleno nel sangue

La provincia di Campobasso

La provincia di Campobasso fa parte dell'Italia Meridionale. È incassata tra cinque provincie ed ha il lato nord-est aperto sul mare Adriatico. Confina a nord con la provincia di Chieti; a nord-ovest con la provincia di Aquila; a ponente e a mezzogiorno con la provincia di Caserta; a levante con la provincia di Foggia e a nord-est col mare Adriatico.

Il confine territoriale è ben delimitato a nord dal corso dei fiumi *Trigno* e *Sangro*; a ponente dal massiccio delle *Mainarde*; a mezzogiorno dal superbo gruppo montano del *Matese*; a oriente dai corsi del fiume *Fortore* e del torrente *Taccione*; a nord-est dal mare Adriatico.

Superficie del Molise

Superficie territoriale	Km. ² 4383.3
» agraria e forestale	» 4175.86

pari ad Ettari 417.586.

Uno sguardo al Molise ¹

Limitata a mezzogiorno dal poderoso gruppo montagnoso del *Matese*, il Molise digrada verso il mare con una serie ininterrotta di monti e di colline, che rinserrano entro angusti confini le vallate dei fiumi. È una delle provincie più montuose ed accidentate d'Italia: la plastica e l'altimetria del terreno son varie, ondulate, ineguali, onde, mentre le

terre del basso Larinese si confondono quasi col Tavoliere di Puglia, e il mandamento di Venafro dischiude già allo sguardo le fertili pianure di Terra di Lavoro, agli estremi orizzonti della provincia giganteggia a Sud il monte Miletto, in cui culmina il Matese, e ad occidente si erge maestosa la Matella; più in là l' Appennino Aquilano, che prelude al Gran Sasso d' Italia.

Nessun lago e due fiumi principali: il Trigno ed il Biferno, con vallate di pochissimo sviluppo. Per breve tratto vi scorrono poi il Volturno, il Fortore, che, con l' affluente Saccione, segna il confine con la provincia di Foggia, ed il Sangro, che ci divide dalla provincia di Aquila. Brevisima la costa marittima e due soli comuni su di essa: Termoli e Campomarino.

La regione serbò sempre una certa unità etnografica, che si nota ancor oggi nei dialetti e nei costumi, meno che nell' estremità sud-ovest, che è già Campania, e nel basso Larinese, che è già Puglia. Parecchie incursioni Medioevali di avventurieri, venuti dal mare, lasciarono qualche traccia nei paesi più vicini all' Adriatico, per cui ancora abbiamo tre comuni Albanesi (Portocannone, Ururi e Campomarino), e nove comuni di origine Slava. Ma essi non turbano affatto la nostra compagine etnica, ed il D' Ovidio si dice quasi contento che del sangue di quel fiero popolo, anelante sempre a libertà, sia rimasta qualche stilla nel nostro sangue.

Zampognari ¹

Tu mi conduci per mano, piccolo amico, a vedere il presepe che il babbo ha composto per te e la sorellina, a sollievo vostro e suo.

L' erica allaccia le montagnette di sughero e il capelvenere è così morbido tappeto al Binbo Gesù, alla mucca, all' asinello caffè-latte, a' Re Magi, che una stella dal favoloso Oriente ha guidati alla povera capanna.

¹ di Giacomo Spagnoletti.

E c'è l'Angiolo che suona la viola come quello di Mezzolo da Forlì, e c'è la Madonnina, umile e santa, che guarda con tenera divozione la sua creatura che ha freddo.

Fuori, vedi? nevica, com' ora: e i tetti, le vie, gli alberi son bianchi, tutti bianchi, e come affaticati dal peso.

Bambino, e tu ridi di gioia, perchè tra breve verranno gli zampognari discesi dalla montagna a sonar la Pastorale per il Bimbo Gesù.

Com' è lontana la morte che abbiamo veduta tra i reticolati e le doline, sotto l'alpe rossa per tanto sangue! Taci, o mio cuore: è il Natale della cara infanzia che torna!

Ed eccoli gli zampognari discesi dalla montagna. Il pifferaro è vecchio vecchio, venuto a noi dai millenni e dalla leggenda — il viso solcato di rughe, i capelli radi, fini, candidi, e un pò curvo.

Nonno, nonnino, e tu intona la canzone antica che ci faccia piangere di nostalgia! E t'accompagni il grave lento suono della cornamusa, perchè noi vogliamo riamare le semplici dimenticate arie dei nostri monti e risentirci bambini per vivere!

La pastorale ¹

Oggi m'hai recitato
il canto di Natale,
mamma; e l'hai chiamato,
mi par, la « Pastorale ».

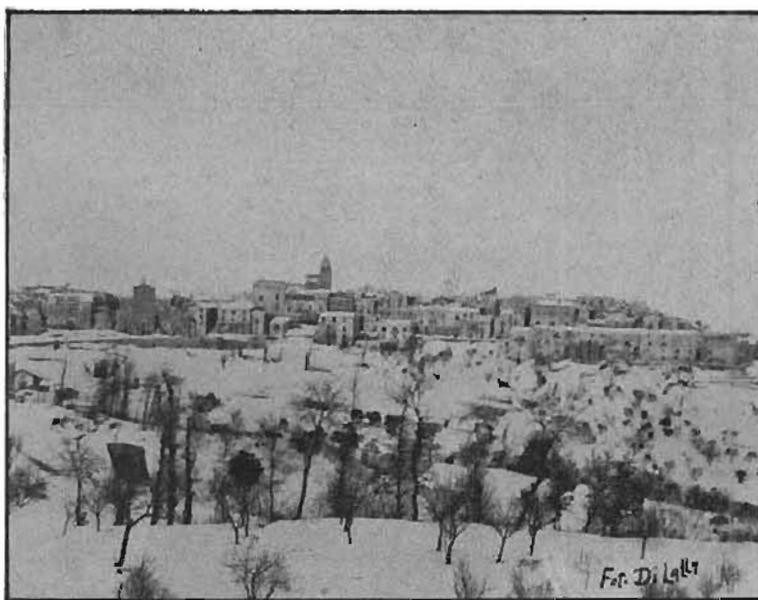
Hai detto che i pastori,
guidati da la stella
fecero da cantori
dentro la capannella;
e che la pia canzone,
cantata ai bimbi in fasce,
ci viene dal portone
quando Gesù rinasce.

Mamma: è Natale e pure
cantarla io non sento:
piangon le vie oscure
al sibilo del vento.

¹ di E. Cirese.



Il Matese



Casacalenda sotto la neve

4 - CIRIACI - Gente buona.

Non sa più alcun pastore
suonare la zampogna ?
il canto dell'amore
fors'era una menzogna ?
— Figlio, « La Pastorale »
è musica d'amore :
quando rivien Natale
si sente in ogni cuore.
No, figlio, non è spento
il mito secolare :
nel sibilo del vento
lo narra il focolare.

Campobasso

Non si hanno notizie certe sulla origine del capoluogo della nostra provincia. È probabile però che fin dall'epoca



Campobasso - Panorama

delle lotte tra i romani e i sanniti esistesse sul fertile altopiano un centro popolato del quale non è ricordato il nome e che dovette subire le tristi vicende di quel periodo storico e degli altri sanguinosi che seguirono.



Nicola II Monforte VII ed ultimo Conte di Campobasso.

In un documento scritto, che risale all'anno 858, compare per la prima volta — secondo quanto affermano gli studiosi — il nome di Campobasso.

Le prime abitazioni e qualche chiesa furono costruite sulla cima del monte dove sorgeva pure la rocca o castello. Coll'andare degli anni molte abitazioni sorsero anche nei *campi*, sul piano, e nel 1200 tutto l'abitato era diviso in due zone: *Castrum* la parte alta, presso il castello, e *Terra* la parte bassa. Dalla posizione di questa seconda zona rispetto al castello derivò probabilmente il nome di Campobasso.

Dell'antica città rimangono oggi pochi

avanzi: la chiesa di S. Giorgio e S. Bartolomeo; qualche tratto delle *mura* che circondavano la cittadella sul monte; il castello ricostruito dai *conti Monforte* verso il 1500 e riattato in tempi molto vicini a noi, e la chiesa presso il castello, rimessa a nuovo, con criteri moderni, nel 1911.

Oggi Campobasso è tra le più belle cittadine del Mezzogiorno d'Italia. La parte vecchia, arrampicata pel *monte*, ha le vie strette ben lastricate e pulite; la parte nuova, distesa sul piano, s'arricchisce ogni anno di case e di edi-



Campobasso - Chiesa di S. Bartolomeo

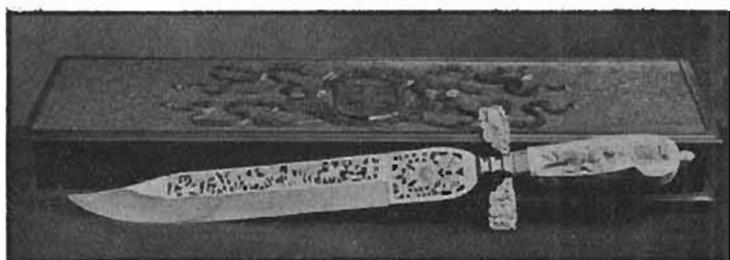
fici pubblici, ed apre, al soffio fresco e puro dei campi, le sue vie larghe, diritte, fiancheggiate da case graziose nella semplice linea architettonica armonizzata con quella severa dei superbi edifici pubblici. Tra questi ricordiamo: il *Municipio*; la *caserma Gabriele Pepe*; la *Prefettura*; il *R.° Ginnasio-liceo Mario Pagano*; la *Casa della Scuola*; il nuovo palazzo della *Banca d'Italia*; il *Carcere Giudiziario*.

Oltre le lapidi a illustri letterati, giuristi, educatori e martiri molisani, murate negli edifici, sorgono a Campobasso due monumenti: uno a Garibaldi, pregevole busto in bronzo dello scultore Bruno, l'altro all'Eroe nostro, Gabriele Pepe, magnifica opera dell'insigne scultore Francesco Jerace.

INDUSTRIE

L'ACCIAIO

È ancora fiorente a Campobasso l'industria dell'acciaio, che ha dato, dal medio-evo, giusta rinomanza in Italia e



Lavoro d'acciaio traforato della Ditta Terzano - Campobasso - Astuccio in legno intagliato della Ditta Angiolini - Campobasso.

all'estero alle *lame*, ai *coltelli*, alle *forbici*, ai *ferri chirurgici*, fabbricati nelle operose *botteghe* della città. L'arte, coi suoi segreti di *tempra* del metallo, si è tramandata di padre in figlio e s'è, via via, giovata dei progressi della tecnica, pur rimanendo *arte manuale* e perciò più genuina. Sulle sonanti incudini il duro metallo s'allunga s'affina e prende forme svariate, obbediente alla mano amorevole ed esperta del paziente *artiere*. Unici al mondo sono i lavori di *acciaio traforato*, che hanno la delicata freschezza d'un merletto.

I fratelli Terzano e Nicola Mastropietro sono i degni continuatori della nobile arte.

I LIQUORI

Il *poncio* è un prodotto locale gustosissimo, assai stimato e unico nel suo genere.

LE TERRE COTTE

È un'industria che ha a Campobasso e in alcuni paesi vicini un discreto sviluppo, ma è esercitata con sistemi



I « pignatari » di Campobasso

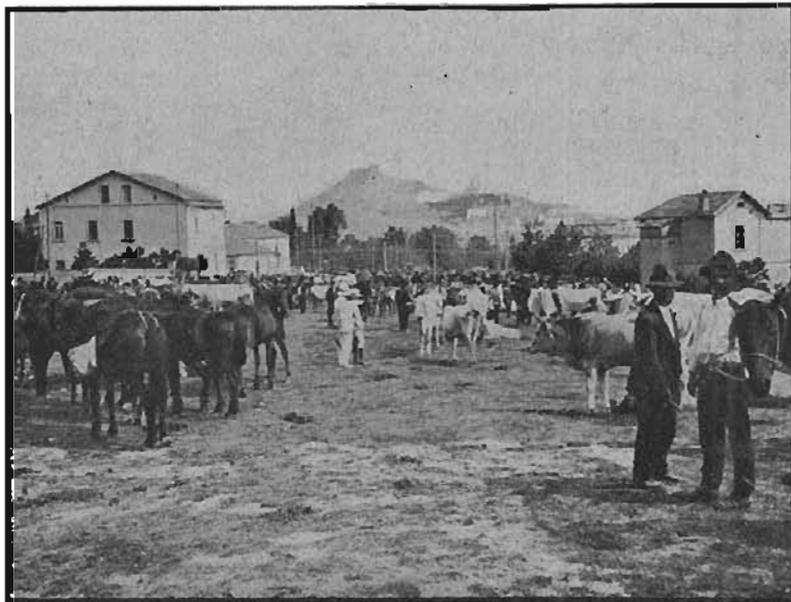
primitivi ed è limitata alla fabbricazione di *terraglie* rustiche.

LATERIZI

A poca distanza da Campobasso, e precisamente presso le stazioni ferroviarie di *Ripalimosano* e di *Baranello*, sorgono due importanti stabilimenti industriali. Il primo, del Cav. *Giuseppe Patrucciani*, produce *mattoni*, mattonelle di *cemento*, *gesso* per costruzione e per concime, ed ha una maestranza di 200 operai; il secondo, di proprietà del Comm. *M. Barone*, ha pure una cospicua produzione di mattoni, tegole, cornici e dà lavoro a circa 100 operai.



Campobasso - Fiera



Gli acquisti alla fiera

ARTE

LA STAMPA

L'antica *Casa Editrice Colitti* di Campobasso ha uno stabilimento tipografico moderno, che gareggia coi migliori d'Italia. La « Collana di conferenze e discorsi » e i volumi editi in forma nitida, corretta ed in elegante *veste tipografica*, onorano l'arte della stampa e il Molise.

IL RITRATTO

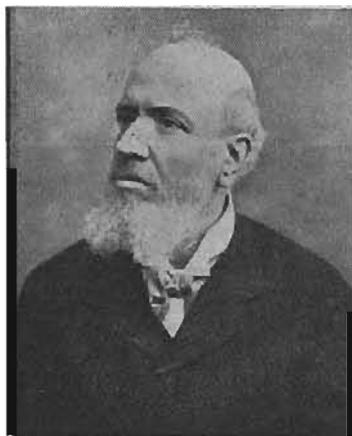
Chi di voi, fanciulli, non guarda ancora oggi, con un intimo senso di commozione, le fotografie di cari congiunti scomparsi? Eccoli lì: ci sorridono col loro sorriso buono che pare di ieri e fu invece fissato sulla lastra fotografica decine e decine di anni fa dal pittore fotografo *Antonio Trombetta*. Quando l'arte fotografica era appena nata, il compianto artista seppe, con lo studio indefesso, imprimere alle fotografie una freschezza e intensità d'espressione non superate ancora dai moderni processi fotografici.

Il figlio, *Alfredo Trombetta*, educato alla scuola paterna, ha innalzata la fotografia a dignità d'arte veramente superiore, ed è oggi uno dei migliori artisti d'Italia. Le personalità più spiccate e perfino i principi di Casa Savoia, hanno *posato* dinanzi al suo luminoso e fedele *obbiettivo*, e tutte le bellezze artistiche e naturali della nostra terra sono state da lui ricercate e colte con animo devoto e con spirito di *educatore* e di *poeta*, il quale non solo *ritrae*, ma *interpreta* la natura.

Un saggio della sua arte, fanciulli, potete ammirarlo nelle illustrazioni, appositamente eseguite, che arricchiscono questo libro.

* * *

Il Molise ha avuto ed ha — primo e grande **Francesco d'Ovidio**, letterato insigne, Presidente dell'*Accademia dei Lincei* — una folta schiera di ingegni robusti: filosofi,



Francesco D'Ovidio

letterati, scienziati, medici, giuristi. Nel gruppo dei pittori molisani, che onorano l'arte italiana, si distinguono *Nicola Biondi*, *F. Paolo Diodati* e *Arnaldo de Lisio*, il fecondo squisito artista, ammirato in Italia e all'estero per la sua opera piena di umana poesia. I suoi quadri di soggetto infantile sono veri gioielli di grazia.

Nelle pagine di questo libro leggerete brani di giovani scrittori molisani; augurate ad essi, fanciulli, che il bacio dell'arte li consacri presto alla gloria.

Tra i musicisti ricordiamo il maestro *Michelangelo De Angelis* di Campobasso, morto nel 1917, compositore conosciuto e apprezzato di musica *classica* e da *camera*, e il pianista *Eduardo de Vincensis* nato e morto, ancor giovane, a *Pesche d'Isernia*.

Glorie nostre

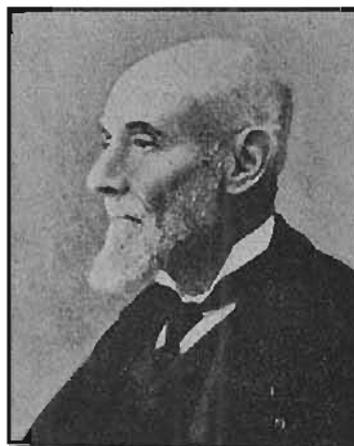
BALDASSARE LABANCA

(Nato ad Agnone nel 1829, morto a Roma nel 1913)

Fu profondo cultore di scienze filosofiche e religiose. Vestì l'abito talare, ma lo abbandonò presto per dedicarsi completamente ai suoi studi prediletti.

Partecipò ai moti rivoluzionari del 1848 e scontò col carcere e l'esilio il suo amore per la libertà.

Fu prima professore di filosofia nell'università di Padova, ma, per la sua profonda dottrina religiosa, nel 1886 ebbe — primo in Italia — la cattedra di *storia delle religioni* nell'università di Roma.



Baldassare Labanca

Apri la mente alle divine bellezze del vero ad una infinita schiera di giovani e con le sue opere onorò la terra natale, la Patria e le scienze.

L'aneddoto

MENICO E LA CHITARRA ¹

Ogni volta che Menico si recava al mercato di Campobasso, Agostino, il barbiere, si trovava nella via e gli diceva:



In castigo - Quadro del pittore Arnaldo de Lisio

— Menico, fammi un piacere: comprami una chitarra. Voglio divertirmi a suonare nella bottega. Questa sera mi dirai quanto hai speso e ti restituirò i soldi.

— Va bene — diceva Menico.

¹ Dal dialetto di E. Cirese

Ma la sera tornava sempre senza la chitarra: una volta non aveva avuto il tempo; una volta il mulo era carico, una volta aveva dimenticata la commissione.

Agostino capì e una mattina prese dal portafogli dieci lire. Menico, senza fargli pronunciare parola, disse:

— Finalmente! Adesso sì che vuoi sonare!

Dice nu dette antiche...

Ottobre assutte: ntorta le vótte.

A Sante Martine ogni muste è fatte viute.

A Santa Rusulina (21 novembre) la neve pe le spine.

Chi sémena a noviembre arregne ru cascione quand'è tiempe!

La neve de deciembre ngrassa e temprà.

FIERE

Mese di Dicembre

CIRCONDARIO DI CAMPOBASSO

Baranello - 6, 7 e 8 dicembre

Castellino sul Biferno - 12 e 13 dicembre

Macchiavalfortore - 6 dicembre

Riccia - 7 e 8 dicembre

Trivento - 7 e 8 dicembre

Vinchiaturò - 11, 12 e 13 dicembre

CIRCONDARIO D'ISERNIA

Miranda - 13 dicembre

Venafro - 8 dicembre

CIRCONDARIO DI LARINO

Lucito - 5 e 6 dicembre

Montenero di Bisaccia - 11, 12 e 13 dicembre

Palata - 7 e 8 dicembre

Rocavivara - 10 e 11 dicembre

CALENDARIO STORICO NAZIONALE

- 3** gennaio 1710. Nasce a Jesi Giambattista Pergolesi, celebre musicista.
- 4** gennaio 1821. Dimostrazione, a Torino, di studenti universitari.
- 6** gennaio 1793. Muore il grande commediografo veneziano Carlo Goldoni.
- 7** gennaio 1815. Il cav. Thaon di Revel assume il comando civile e militare di Genova.
- 8** gennaio 1873. Nasce, a Cettigne, Elena Petrovic-Savoia Regina d'Italia.
- 9** gennaio 1878. Muore, a Roma, Vittorio Emanuele, Padre della Patria.
- 14** gennaio 1797. Napoleone I vince la battaglia di Rivoli.
- 17** gennaio 1749. Nasce, ad Asti, Vittorio Alfieri, poeta tragico.
- 19** gennaio 1642. Muore, in Arcetri, Galileo Galilei.
- 20** gennaio 1744. Muore G. B. Vico, il fondatore della filosofia della storia.
- 23** gennaio 1750. Muore lo storico e letterato Ludovico Antonio Muratori.
- 25** gennaio 1886. Le truppe abissine assaltano il forte di Saati e sono respinte.
- 26** gennaio 1886. Avviene il combattimento di Dogali.
- 27** gennaio 1901. Muore, a Milano, G. Verdi, il grande musicista italiano.
- 29** gennaio 1848. Daniele Manin e Nicolò Tommaseo sono arrestati dagli Austriaci a Venezia.
- 31** gennaio 1854. Muore, a Torino, Silvio Pellico.

Gennaio

Il Mafese ha indossato il candido mantello, e nelle notti lunghe e fredde lo scuote e lo allarga su tutti i colli, per tutte le valli, fino al mare.

Il contadino depone i suoi attrezzi, è soddisfatto dei lavori eseguiti e accarezza nel cuore nuove speranze. Non riposa però: ammuccia nei fossi il concime animale e cura il bestiame, chiuso nelle stalle e negli ovili, dove pòppano e bèlano i primi agnellini.

* * *

I paesi sono avvolti da una nebbia leggera di fumo azzurrognolo che s'alza dai cento camini: ogni casa ha il suo fuoco e su ogni fuoco bolle un paiuolo.

A mattutino, dopo l'abbondante nevicata della notte, s'ode raspare e battere per le strade e presso le porte: lo spazzino *fa la via* che, più tardi, i bimbi percorreranno per andare a scuola. Ma la neve ammucciata ai lati è tentatrice, e spesso gli scolari entrano tardi in classe, con le manine rosse e i segni bianchi della battaglia sulle vesti.

Cape d'anne :

Da quande munne è munne, 'sta iurnata
 iè sempre destenata
 a fa scurdà
 'na 'ngiuria o mal'azzione :
 a fa sembrà
 cchiú vera la giustizia,
 cchiú santa la famiglia e la 'micizia.

A notte 'na sampogna o n' urganètte
 te stona dentr'a liétte :
 « Menute è l'anne nuove... »
 E tu nen può durmì ;
 e quand' è matutina
 te porta « ru bon dí... »
 La scusa, ze capisce, è l'affezione,
 ma té chiú voce e suone,
 se iapre la despensa e la cantina.

Dopo la méssa siénte
 pe la via, mentre sciocca
 o chiove o tira viénte,
 n'addóre che te mette l'acqua mmócca.

Aspiétte mieze iurne,
 pe te magnà 'na scénna de capone,
 e aspiétte ventunora pe ghi 'ttuorne
 a tutte le cantine,
 credènne ca ru vine
 fa diggerì ;
 mentre ca quille
 — che tutte ch'è menute l'anne nuove —
 remane tale e quale :
 quande t' à 'mbriacate
 ferma le gamme e fa menà le vraccia...
 e a notte spisse spisse fa senti
 chiante lamiénte e strille
 de sore, moglie e figlie mazziate.

¹ di E. Cirese.

Quand' è ru iuorne appriesse può retruove
 ru munne com' a prima ;
 a ru campe t' aspetta la fatia ;
 nen truove cchiù giustizia,
 nen truove cchiù 'micizia,
 ma sulamente 'nvidia e gelusia.
 Perciò, cumpà, tra l' anne viécchie e nuove
 corre sta differenza :
 un' è fernite e n' atre recumenza !

Misure antiche

Riduzione di chilometri in miglia e viceversa

Chilometri	Miglia	Palmi	Miglia	Chilometri	Metri
1 =	0	3780	1 =	1	852
2 =	1	560	2 =	3	704

Riduzione di metri quadrati in canne quadre e viceversa

Metri quadrati	Canne quadrate	Palmi quadrati	Oncle quadrate	Palmi quadrati	Metri quadrati	Centimetri quadrati	Millimetri quadrati
1 =	0	14	29	1 =	0	07	00
2 =	0	28	58	2 =	0	17	00
				15 =	1	04	98

Riduzione di metri in canne e palmi e viceversa

Metri	Canne	Palmi	Centesimi	Palmi	Metri	Centimetri	Milimetri
1 =	0	3	78	1 =	0	26	46
2 =	0	7	56	2 =	0	52	91
3 =	1	1	34	3 =	0	79	37
				4 =	1	05	82

Rotazione agraria

Se una pianta venisse coltivata per più anni sullo stesso terreno, si nutrirebbe dei succhi necessari alla sua vita, ma impoverirebbe la terra e darebbe, dopo due o tre anni, pochissimi frutti. Invece cambiando a turno le colture erbacee, le materie fertilizzanti non si esauriscono, e la pianta coltivata nell'anno precedente prepara il terreno nel modo migliore per accogliere la nuova semente.

L'avvicendamento di più culture in uno stesso terreno si chiama rotazione agraria.

ESEMPI DI BUONA ROTAZIONE PEL MOLISE**TRIENNALE :**

1° anno: granturco o patate o tabacco o pomodoro.

2° » grano.

3° » trifoglio.

QUADRIENNALE :

1° anno: granturco, patate, barbabietole, tabacco.

2° » grano con trifoglio.

3° anno: *prato di trifoglio.*

4° » *grano.*

QUINQUENNALE:

1° anno: *granturco, ecc.*

2° » *grano con erba medica.*

3° » *prato di erba medica.*

4° » *prato di erba medica.*

5° » *grano.*

SESSENNALE:

1° anno: *fava da seme.*

2° » *grano con lupinella o sulla.*

3° » *prato di lupinella o sulla.*

4° » » » »

5° » » » »

6° » *grano.*

Il maiale

L'allevamento razionale di questo prezioso animale, che costituisce, col suo grasso e la sua carne, la base dell'alimentazione dei contadini, contribuirà a migliorare la razza, ad accrescere la produzione suina e ad allontanare le epidemie che fanno quasi ogni anno strage di maiali.

Non è vero che il maiale cresca bene in mezzo al sudiciume. Il porcile deve essere ben pulito; la lettiera di paglia va cambiata spesso e ogni mese è bene disinfettare l'ambiente con acqua e calce.

Ogni maiale deve avere il suo porcile in legno o in muratura, riparato e aereato perchè il maiale teme gli sbalzi di temperatura, e vuol respirare bene. Ogni porcile può avere le dimensioni di m. 1,80 × 1,80 × 1,80. Il truogolo va situato fuori in un breve recinto coperto.

Il miglior cibo pel maiale da ingrasso è la miscela di farina di avena, granone e crusca, impastata con broda e latte.

I veri rimedi contro le malattie dei maiali sono l'isolamento e l'igiene.

L'antico Sannio ¹

La regione dei Sanniti, attraversata dall'Appennino in linea obliqua, comprendeva da un lato tutto lo spazio posto tra la Campania e il mare superiore; dall'altro si stendeva dal fiume Sangro fino alla Puglia e alla Lucania. Dentro questi termini stava tutta la confederazione del nome Sannita, la quale si componea dei Pentri, Caudini, Irpini, Saraceni e Frentani.

L'aspro Matese, la punta più alta del grande appennino, trovasi come in mezzo a quattro delle principali città dei Sanniti Pentri, cioè Telesse, Isernia, Alife e Boiano, capitale di tutta la confederazione, nella quale si segnalano anche Trivento, Triferno, Sepino e Murganzia, che da semplici terre si erano sollevate al grado di città, munite di opere militari, aventi, come tutte le comunità del Sannio, foro, curia, comizii, e propri magistrati Cardio, Saticola e Trebola erano i comuni più importanti dei Sanniti Caudini, che abitavano le falde dello smisurato Taburno, verso la Campania, con quella valle che fu poi si famosa sotto il nome di Forche Caudine. Gli Irpini, molto più numerosi e potenti, occuparono le radici opposte del monte Taburno, con le variate colline, che, gradatamente discendendo le une dietro alle altre, giungono fino alla Puglia piana.

Anfidena era la capitale, se non l'unica città dei Caraceni, piccolo popolo situato in territorio montuoso e sterile all'occidente dei Frentani. I Frentani però, egualmente appartenenti alla famiglia dei Sanniti, si trovarono in molto migliori condizioni, stante le loro abitazioni lungo l'Adriatico, dal fiume Pescara fino al Fortore. La città di Ortona, chiamata da Strabone *Navale* dei Frentani, si presenta su di un vago monticello, presso al capo ov'era il porto più grande, e più sicuro. Molti residui di un capace

¹ Micall.



Pietrabbondante - Panorama



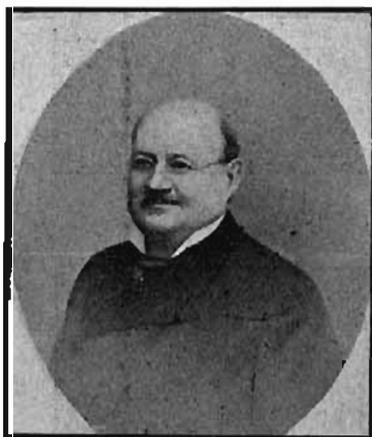
Altilia - Avanzi del foro

edificio marittimo veggonsi tuttora alla foce del fiume Foro: altre stazioni di navi s'incontravano alle foci del Fortore e del Trigno, e poco lontano sorgevano Buca, città marittima, e Cliternia (ora Campomarino) situata alla destra del Biferno.

Uomini nostri

ALFONSO PERRELLA ¹

Non solo egli fu un uomo buono e uno scrittore notevole, non solo fu un ottimo, indulgente amico e un buon cittadino italiano, ma per questa sua regione natale egli ebbe un affetto profondo, una tenerezza devota, un entusiasmo gentile, che informò in gran parte e la sua condotta di uomo e la sua attività di scrittore. Tutti ricorderanno con quanto zelo egli rifrugò la Storia e la cronaca del nostro Molise dall'antichità ai tempi moderni: la Storia anche nel più nobile significato, la cronaca anche nel senso il più spicciolo e il più bonario. Il Molise non dovrà mai dimenticare questo suo cittadino insigne, il quale se altri meriti non avesse avuti, e n'ebbe molti e non comuni, avrebbe pur sempre avuto quello d'essere stato un figlio veramente, costantemente, generosamente innamorato della sua terra nativa!



Alfonso Perrella

Dal Castello di Roccamandolfi ²

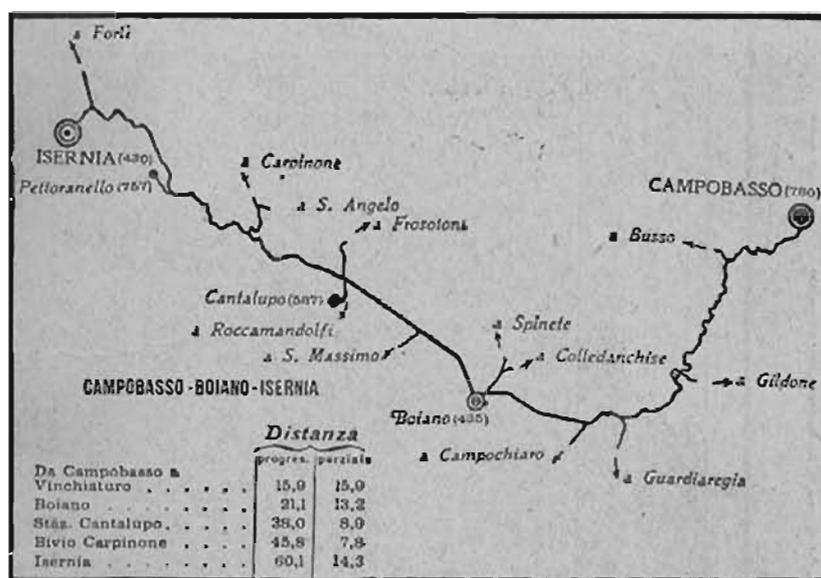
Un castello mediocrementemente conservato è in Roccamandolfi, forse ad un chilometro dall'abitato. Volendo osser-

¹ da un articolo di Francesco D'Ovidio.

² di Alfonso Perrella.

varlo bisogna esser forniti di ottimi polmoni, essendo ripidissima la salita, ed è perciò necessario ristare, di tanto in tanto, per riprender fiato.

Giunto sulla vetta e volgendo l'occhio attorno, un largo orizzonte si distende avanti. E di là discopresi tutta la pianura di Boiano, S. Massimo, i ruderi dell'aspro castello



di Civita superiore, Cameli (ora S. Elena Sannita) Colledanchise, Busso, Spinete, e, lontano lontano, Cercemaggiore, Cercepiccola, Ferrazzano, Campobasso ed altri paesi.

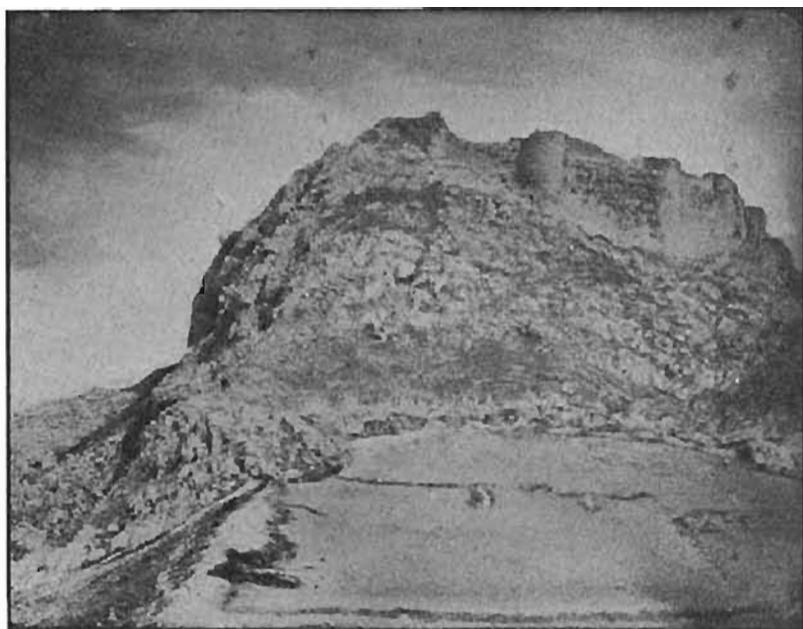
D'attorno miransi dirupi e colline ed alla destra man mano distendesi il maestoso Matese, sulle cui nevose cime spesso la Dea Giunone, protettrice delle nozze e del Sannio, « piacevasi passeggiare avvolta in nere nubi addensate dal vorticoso vento del mezzogiorno ». ¹ Dopo che si è goduto così piacevole e svariato panorama, l'occhio torna a quelle rovine e con curiosità dappertutto le riguarda.

¹ V. Coco. « Platone in Italia ».

Proverbi illustrati¹

'Na vota Cicche, nu tamurriere de Campuchiare, aveva i' a sunà a Roccamandolfe.

Appena miéze iùorne ze mettètte la vesazza vacante 'ncoppa a le spalle, ze legatte 'n cènta ru tamurre e chiamatte a ru cànc Fedele:



Il Matese dal castello di Roccamandoli

— *Fedè: demane è 'na bona iurnata pe tte. Jamme ca la via è longa e vulemme arrevà prima de notte pe repusarce e iaprì la festa a prima matina.*

Camina camina, verze ventunora 'ntriàrne dentr' a nu bosche. Lu tamurriere penzava a ru ducate de guadagne, a la panzata de maccarune e carne, a la 'mbriacatura de ru iùorn' appriésse, e Fedele, forze penzanne a l'ossa, zumbettelava 'nnänze.

¹ di E. Cirese.

Arrevàte a na svòta ru câne ze fermatte de botte che le rēcchie appezzàte, può ze mettètte la coda mièze a le cosse e vota a scappà a la via de la casa.

— Fedè! Fedè!! — 'lluccatte lu tamurrière. — Tè qua! —

Ma chì te da' Fedele? pareva na saiétta!

— E che sarrà succièsse? — Ma la parola remanètte mmocca a lu pover' ome: a la svota, che du uocchie de fueche e tante 'na vòcca aperta, steva nu lupe.

Cicche ze facètte la croce, ze raccummannate l' alma a Sante Lebbrate e a mmän 'e piede 'nghianatte ru ciglione e z 'arrampecatte 'ncoppa a 'na cèrca.

Ru lupe ch' è sempre suspettuse, com 'a tutte le bre-gànte, fece 'na giravota, ze iette a fermà sott' a 'na cèrca vicina, e guardava a Cicche come se vulesse dice:

— « Povere a tte! E 'ddo' vuò scappà? ».

Lu pover' ome sudava fridde e nen z' azzardava a 'lluccà « aiute! ». Sule decètte, a mente, tre vòte: « Sante Lebbrate beneditte, aiùteme ». La terza vòta nu cippe sicche cascatte da 'na rama e iette a vatte 'ncoppa a ru tamurre: bum.

Ru lupe dètte nu ltteche e ze facètte arrète.

— Ah! decètte Cicche. — ccche l' aiute de Die.

Cacciatte na mazzarella da ru fòdere e dètte du colpe 'n cupe: « bum, bum ». Ru lupe arregnatte le diènte e vutatte a scappà mpaurite.

Lu tamurrière, tutte cuntiente, scegnette da la cèrca e iaprette la festa dentr' a ru bosche.

Brùmpete bru — Brùmpete bru — Brùmpete Brùmpete, Brum-brum-brum.

E cusci fu salve.

Tanta vote, che l' aiute de Die, a chi fa male, nu sfricceche de frónna pare 'na schiuppettata.

Ciò che dice l'igiene ¹

« Uomo, io sono la tua amica, perchè mi chiamo anche ordline, temperanza, virtù. Ti prendo in cura da

¹ Da un libro antico.

quando tu nasci e ti accompagno su su nel cammino della vita, fino alla più tarda vecchiezza, perchè tu viva sano e felice.

Dall'aria che respiri, dal sole che t'illumina e riscalda, dalla terra che ti nutre; dai venti, dalle piogge e dalle tempeste io traggo insegnamenti salutari per te.

Entro nella tua casa, penetro fino nella tua camera, fiuto nella tua cucina, siedo alla tua mensa; ti accompagno nella bottega, nei campi e nello studio, sono con te giorno e notte per renderti sano.

Tutte le funzioni del tuo corpo sono subordinate alle mie regole, e l'anima stessa, la forza cioè che pensa, vuole e ama, se non vuole smarrirsi e perdere il lume della ragione, che Iddio le ha dato, deve seguire i miei consigli, deve obbedire a me. »

Consigli

La luce delle candele è tremolante e dà spesso cattivo odore; è perciò nociva alla vista e alla salute. In mancanza della luce elettrica, è preferibile la luce a gas o un buon lume a petrolio.

Non smorzate mai il lume a gas soffiando sulla fiammella, perchè il gas sfugge dal becco e può produrre la morte.

Rinnovate spesso l'aria delle stanze riscaldate col braciere, e non mettete mai fuoco di carbone nelle camere da letto. Il carbone acceso sviluppa un gas velenosissimo chiamato acido carbonico.

I primi sintomi di avvelenamento per acido carbonico sono: i capogiri, pesantezza di testa, torpore, vomiti.

Soccorsi d'urgenza

AVVELENAMENTO PER VERDERAME:

I recipienti di rame, non ben puliti e asciutti, si ricoprono d'una sostanza verdastra, velenosissima, detta

verderame. *Il cibo cotto in un recipiente attaccato dal verderame può avvelenare molte persone.*

I sintomi sono, su per giù, quelli dell'avvelenamento per funghi.

Un buon controveleno è il bianco d'uovo. Dopo si provocherà il vomito e si darà un forte purgante.

AVVELENAMENTO PER SUBLIMATO.

Anche per questa forma di avvelenamento è indicato il bianco d'uovo sbattuto in un poco di latte. In mancanza si adoperi un miscuglio di acqua tiepida e farina.

ALTRE FORME DI AVVELENAMENTO:

È indispensabile provocare il vomito. Se l'avvelenato non può aprire la bocca, si fanno passare le barbe di una penna per le narici, fino alla gola; se è in istato d'eccitazione si danno tazze di camomilla; se accusa dolori si mettono sul ventre impacchi freddi o caldissimi; se è assopito, si spruzza acqua fredda sul viso, sul petto; si scuote e si mantiene desto col caffè. Nei casi di grave assopimento si può praticare la respirazione artificiale.

FIERE

Mese di Gennaio

CIRCONDARIO DI CAMPOBASSO	S. Vincenzo al Volturno - 22 gennaio
Sepino - 9 e 10 gennaio	
CIRCONDARIO D'ISERNIA	CIRCONDARIO DI LARINO
Rocchetta al Volturno - 12 e 13 gennaio.	Larino - 17 gennaio

CALENDARIO STORICO NAZIONALE

- 3** febbraio 1876. Muore, a Firenze, Gino Capponi, storiografo.
- 7** febbraio 1878. Muore Pio IX (Mastai-Ferretti).
- 8** febbraio 1848. Carlo Alberto si dichiara disposto a concedere la Costituzione.
- 9** febbraio 1849. Proclamazione della repubblica romana.
- 10** febbraio 1632. Galileo Galilei viene incarcerato per eresia.
- 12** febbraio 1848. Palermo insorge contro i Borboni.
- 13** febbraio 1503. Avviene « la Disfida di Barletta » fra 13 italiani e 13 francesi.
- 16** febbraio 1907. Muore, a Bologna, Giosuè Carducci, il poeta della 3^a Italia.
- 17** febbraio 1564. Muore, a Roma, Michelangelo Buonarroti.
- 18** febbraio 1759. Nasce, a Como, Alessandro Volta, l'inventore della pila elettrica.
- 19** febbraio 1754. Nasce, ad Alfonsine, il poeta Vincenzo Monti.
- 21** febbraio 1820. Silvio Pellico e Maroncelli sono condannati a morte.
- 22** febbraio 1160. Federico Barbarossa pone l'assedio a Crema.
- 24** febbraio 1849. I Francesi sbarcano a Civitavecchia per marciare all'assedio di Roma.
- 26** febbraio 1815. Napoleone I fugge dall'isola d'Elba.
- 28** febbraio 1783. Nasce, a Vasto (Abruzzo), Gabriele Rossetti poeta e patriota.

Febbraio

Il Matese raccoglie il suo mantello; ma nello sforzo lo strappa e lascia lunghi brandelli bianchi sulle curve dei colli, sui margini dei burroni e delle brune boscaglie.

Il contadino riprende la via dei campi: toglie i pali e e le canne dalle viti; procede alla potatura degli alberi da frutto; prepara i *magliuoli* che affonderà nel terreno in marzo.

Nelle giornate di sole le pecore escono dall'ovile e si spargono pel *tratturo* e sulle vaste spianate erbose.

Dai campi fuma il vapore acqueo e pare il grande riposato respiro della natura prossima a svegliarsi.

* * *

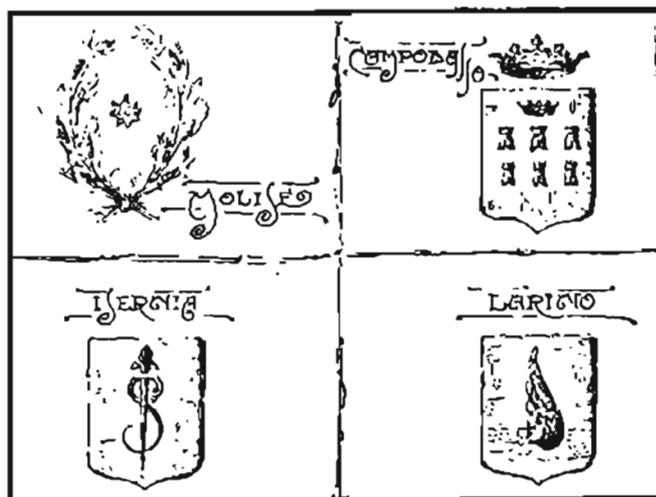
È carnevale: nei pomeriggi domenicali qualche maschera percorre ancora le vie del paese; raccorcia le vesti sul fango e scopre i pantaloni inzaccherati. È seguita da uno stuolo di monelli schiamazzanti.

Nelle case i parenti si riuniscono per saggiare le fresche salsicce pendenti dalle pertiche nelle cucine affumicate.

* * *

In alcuni paesi durante il carnevale, le fanciulle e, qualche volta, gli uomini si dondolano e cantano sopra una specie d'altalena chiamata *zaziàmbre* o *sciasciambre*.

In un anello di ferro confitto ad una trave del soffitto o su un robusto ramo di albero nei campi, fanno passare una fune; alle sue estremità, alte da terra trenta o quaranta centimetri, assicurano una maciulla e su essa siede una donna; un'altra afferra la fune e la spinge prima piano, poi più forte, da sinistra a destra. La donna che fa *zaziàmbre* canta una canzone su motivo popolare caratteristico e la compagna risponde, verso a verso.



La provincia di Campobasso

L'antico e glorioso Sannio cadde sotto il dominio dell'impero romano dopo lunghe e sanguinose lotte che troverete brevemente narrate in questo libro. La vasta regione sannitica fu divisa in due zone e i paesi al di qua del Matese, le terre cioè che formavano il *Sannio Pentro*, costituirono una provincia romana chiamata *Provincia Sannii*.

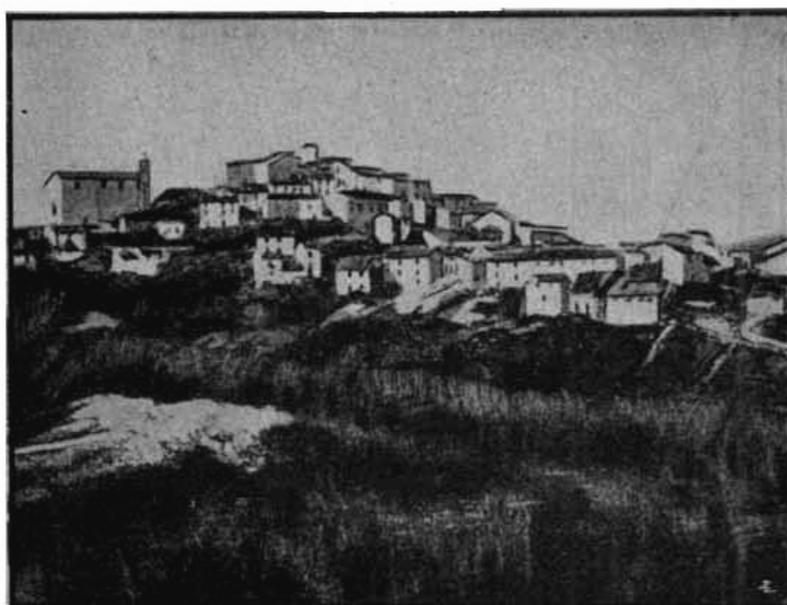
Questa denominazione rimase anche dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (anno 476 dopo Cristo) e fino a quando la regione, oppressa, tormentata e insanguinata ancora dai *barbari*, fu divisa in *Castaldati* durante il dominio dei Longobardi e in *Contadi* aggregati alla Puglia, dopo il 1000, sotto la dominazione dei Normanni.

Nel 1806 Giuseppe Bonaparte, messo a capo del regno di Napoli dal grande Napoleone, fece del confado di Molise una provincia, staccandola dalla Puglia. La nuova provincia comprendeva prima i circondari di Campobasso e di Isernia; ad essi, nel 1811, fu unito il distretto di Larino.

L'attuale nostra unità amministrativa ha dunque poco più di un secolo di vita.



Vinchiature



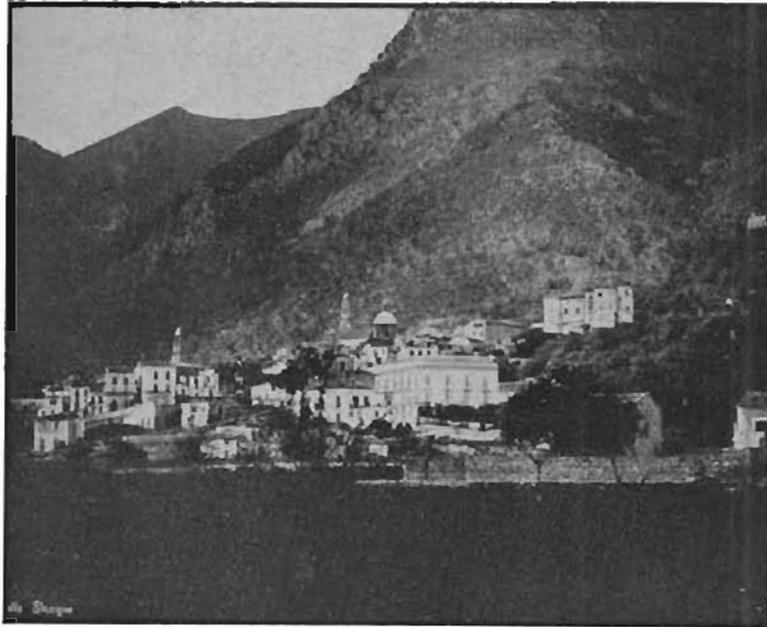
Vastogirardi

*Popolazione di alcuni centri della Provincia**Circondario di Campobasso*

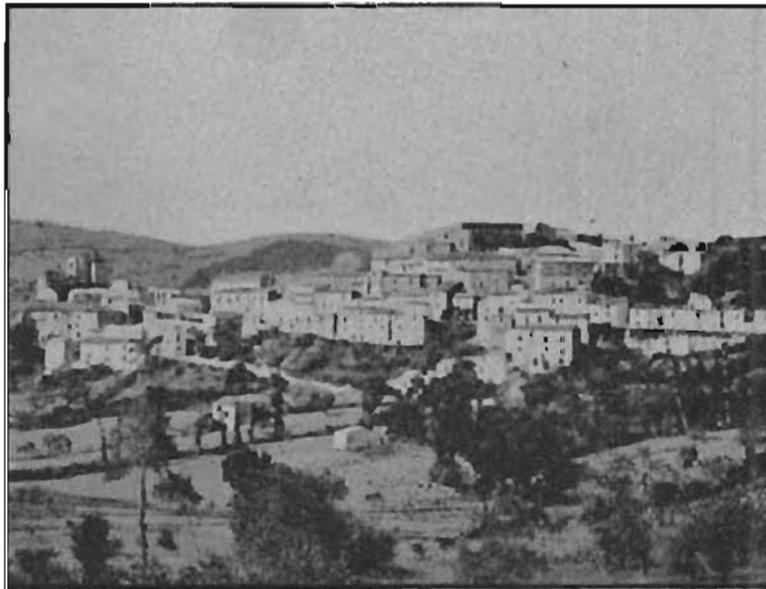
COMUNI	POPOLAZIONE	
	residente	presente
Campobasso	16.205	16.330
Baranello	4.597	3.908
Castropignano	2.783	2.646
Ielsi	3.248	2.970
Montagano	3.065	2.884
Riccia	8.139	7.673
S. Elia a Pianisi	4.055	3.956
S. Giovanni in Galdo	1.912	1.836
Sepino	4.398	4.087
Trivento	5.067	4.850

Comuni del Circondario N. 42

Popolazione {
residente N. 126.066
presente N. 116.445



Venafro - l'panorama



Bonefro

Circondario di Larino

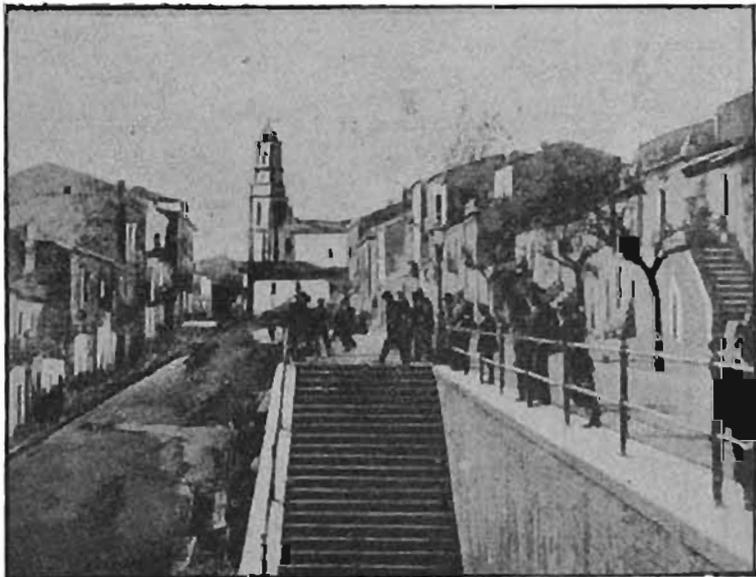
COMUNI	POPOLAZIONE	
	residente	presente
Larino	6.923	6.734
Bonefro	4.684	4.361
Casacalenda	6.701	6.293
Civitacampomarano	2.812	2.364
Guglionesi	7.600	7.366
Montefalcone	3.186	3.104
Palata	3.246	3.168
S. Croce di Magliano	4.315	4.068
Termoli	5.934	5.942

Comuni del Circondario N. 35

Popolazione { residente N. 111.854
 presente N. 105.353



Cinghionesi - Largo Giacibakii



S. Martino in Pensilis - Muraglione

6 - CIVITA' - TIENTE 1904.

Circondario di Isernia

COMUNI	POPOLAZIONE	
	residente	presente
Isernia	10.018	9.503
Agnone	10.142	9.122
Boiano	6.179	5.854
Cantalupo	4.008	3.718
Carovilli	4.706	3.072
Carpinone	3.280	2.269
Castellone al Volturno	3.020	2.419
Forlì del Sannio	653	625
Frosolone	2.147	1.836
Venafro	5.889	4.834

Comuni del Circondario N. 58

Popolazione { residente N. 139.074
{ presente N. 119.111

Riassunto della popolazione della Provincia di Campobasso

CIRCONDARIO	Comuni N.	POPOLAZIONE	
		residente	presente
Campobasso	42	126.066	116.445
Isernia	58	139.074	119.111
Larino	35	111.854	105.353
TOTALI N.	135	376.994	340.909



Montenero di Bisaccia - Rione Orientale

Cuòseme ¹

Ze dice ca Cuòseme nascette a Campuasce ma forse nn'è lu vere, peccchi' ògne paiese tè nu Cuòseme.

Addò ze chiama Cicece, addò Denate, 'ddò 'Ntonie e 'ddò Nicola, ma pe chelle che facètte quande fu vive, sempe Cuòseme iè!

Mentre Cuòseme steva durmènne 'n grazia de Die, al-
l'ampruvvise menètte ru terramote.

-- Cuòseme! Cuòseme! -- 'lluccatte la moglie Giacinta
Àvezete: iècc' a ru terramote!

Cuòseme z'arevutatte all'atra via dicenne:

— E che me ne 'mporta a me?

Nen nzò guaie miè.

E rechiudette l'uocchie.

'Na vota Cuòseme, pesante coma ièva, z'abballuttatte
pe tutte le scale de la casa.

La moglie, sentènne da la cucina quille rumore 'ncupe,
'lluccatte:

-- Cuòseme, che f'è succièsse?

— Songhe cadute!

— Oh, marammè! E te sciè fatte male?

— Sacce 'sse storie i'?

E z'addurmètte.

N'atra vota Cuòseme cascatte dentr'a nu fuisse 'nnan-
ze a la massaria e z'abbagnatte re piede. 'Nvece da sci, ca ru fuisse ieva vasse, z'acchiappatte a 'na tóppa de
ièrva e cumenzatte a 'lluccà:

— Giacinta! Giacinta!

— Che vuò?

— So cadute dentr'a ru fuisse!

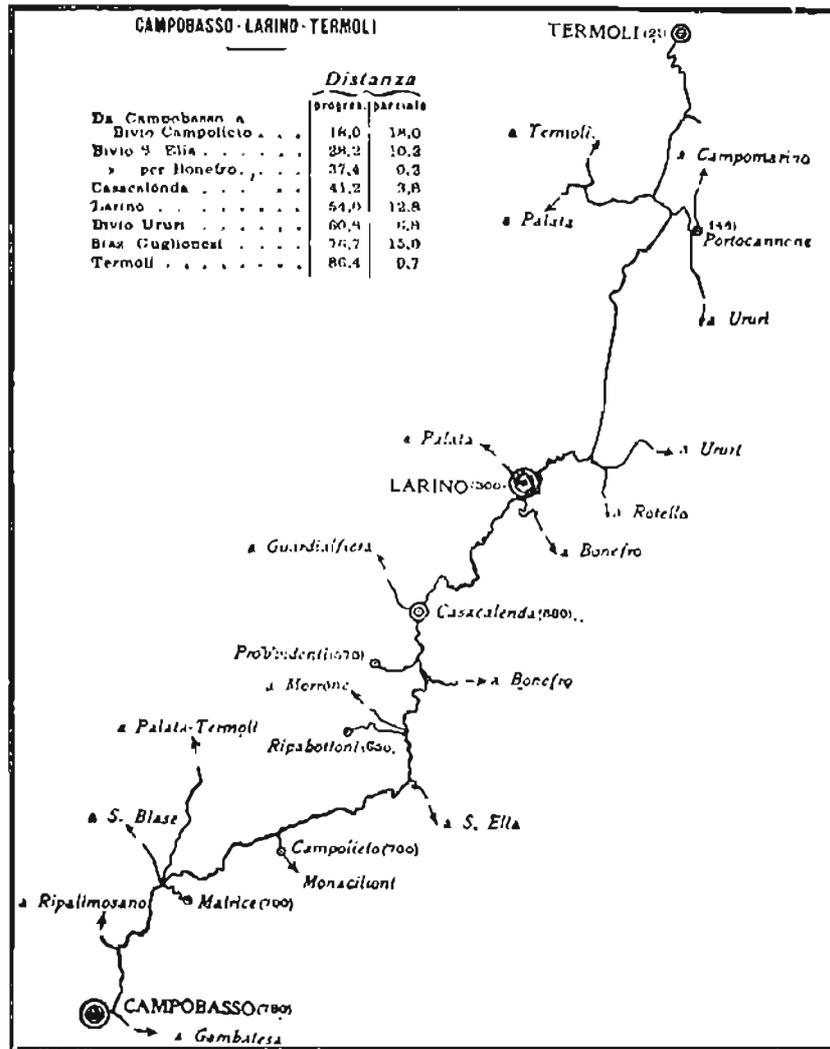
— E mbè? Ièsce.

— Giacinta! Nem me viè 'ttoglie? E iècche me stiènghe!

¹ di E. Cirese.

Prima guerra Sannitica

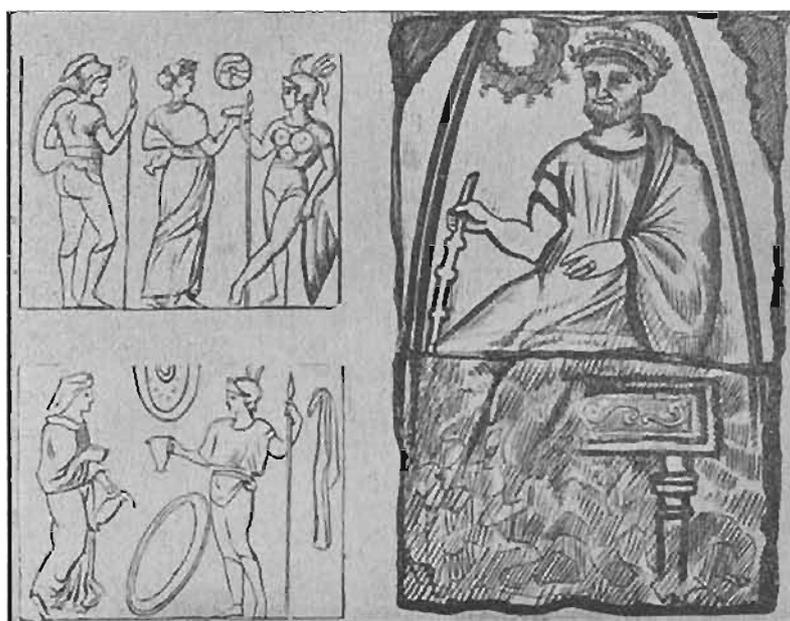
Verso l'anno 360 prima della nascita di Gesù Cristo,



Il popolo Sannita aveva raggiunta una grande prosperità e una potenza superiore a quella dei Romani.

I due popoli, temendosi a vicenda, ritennero opportuno di unirsi con vincoli di amicizia e di alleanza. Avvenne che i Sanniti, nel 343 avanti Cristo, mossero guerra ai Sidicini, piccolo popolo ad occidente della Campania, e occuparono Teano.

I Campani, sebbene facessero parte della confederazione Sannita, corsero in aiuto dei Sidicini; ma, sconfitti presso



Soldati sanniti

Sacerdote sannita

Capua, chiesero aiuto ai Romani, i quali, benchè alleati del Sannio, li promisero e ingiunsero ai Sanniti di cessare la guerra. Sdegnati del doppio tradimento dei Campani e dei Romani, i Sanniti non vollero obbedire e dichiararono guerra anche a Roma.

Dopo molte, sanguinose battaglie, combattute nel Lazio, nella Campania e nel Sannio i due popoli conclusero la pace. Il Sannio conservò tutto il suo territorio, ma dovette fornire grano per tre mesi all'esercito Romano e pagarlo per un anno intero.

L'olivo

L'olivo ama il sole e non vive nei climi troppo rigidi. Vegeta un po' dovunque nel Molise, ma veri oliveti ricoprono le pendici dei colli che degradano verso il mare e sulla pianura di Venafro.

POTATURA.

Per una buona e abbondante fruttificazione hanno grande importanza le potature periodiche da eseguirsi almeno ogni due anni. La potatura dell'olivo è un'operazione difficile ed è bene farla eseguire da operai pratici e specializzati.

NORME PER LA POTATURA DELL'OLIVO.

- 1° Mantenere un equilibrio fra le radici e i rami;*
- 2° Lasciare molti rami da frutto, i rami cioè che si sono formati l'anno precedente e che sono penduli o orizzontali;*
- 3° Togliere i ramoscelli verticali poco atti a dar frutti;*
- 4° Tagliare i rami secchi, malaticci e rotti.*

La mosca olearia

La mosca olearia rappresenta un pericolo grave pel raccolto, perchè deposita le uova nel frutto; le larve si cibano della polpa e distruggono il prodotto.

Rimedi efficaci sono le irrorazioni, nei mesi di luglio, agosto e settembre, di acqua, melasso e arseniato di potasso. Per distruggere gl'insetti le irrorazioni devono essere fatte da tutti i proprietari di oliveti.

Orzo, avena, segala

La coltivazione di questi cereali minori è da noi considerata una coltura di ripiego. In piccole zone di terra il contadino butta il seme e abbandona il campo a se stesso;

di guisa che le piante, soffocate dalle erbacce, mal nutrite, crescono a stento e danno un raccolto scarsissimo.

La coltura dell' orzo, dell' avena, e della segala è molto remunerativa, ma vuole la stessa cura di quella del grano.

In Italia si producono in media ogni anno:

1.300.000	quintali	di	segala
2.100.000	»	»	orzo
5.000.000	»	»	avena

Al Biferno ¹

Tra il Fortore e il Trigno, tra il monte
 aullto ² di mentastri e la piana
 illuminata d'olivi, quanta
 è mai la tua via,
 fiumana della mia gente,
 Biferno,
 innanzi che t'accoglia e ti beva
 tra ciglia lunghe di tamerici ³
 l'Adriatico mare, presso
 Termoli imminente
 con negre case sul respiro
 dell'acque
 ma tutta finestrette e balconi
 (non vi fiorisce la cedrina?
 non vi s'arrossano i gerani, a maggio?)
 contro l'orizzonte, a guardare...

Strèpono esigue le sorgenti
 nella montagna che s'annerà
 e caliga, ⁴ sopra
 Boiano: e così
 t'appiattisci a volte
 contro il tuo greto
 che non pare gorgo
 tra le rive; e quando
 l'estate reimpie di cicale

¹ di Vincenzo Ludovico Fraticelli.

² Aullto - Che odora, profumato.

³ Tamerici - Piante che vegetano presso il mare.

⁴ Caliga - Diventa caliginoso.

ubriache il cuore delle foglie
su le mareggianti¹
mèssi e la terra
si fende dalla sete, tu
traversi
con appena un filo
una bava appena
d'aque tra i ciottoli
nudi: ma se il marzo
svegliando le mammole nella piana
le nevi sciolga ai dirupi,
oh come,
cresciuto di tutti i tuoi rii,
gonfio di tutti i tuoi torrenti,
tumultui crosci t'avventi,
volutaudoti schiumoso, spezzandoti
in ira contro ai ponti!

Grido di secoli sopra te
s'aggrava, anche se non s'ode
come quel tuo cròscio di piena
nel marzo.² Ma tu fluivi,
nel mattino dei tempi, quando
a valle, dalle superate rupi,
scesero le primavere sacre
dei Sabelli, e Pentri e Frentani
s'ingeneraron, buoni al dissòdo
e alla guerra; e quando
ruggi sanguigno il duello
tra i Figli della montagna
e i figli della lupa,
e il ferro delle legioni
rase le città fiorenti,
e fu il bivacco e la strage
ov'era stato il focolare
dei padri; e quando
dal Trasimeno con le sue carra
di combattitori si parti
Annibale vittorioso,
cui già nel cuore s'abbicavano

¹ Mareggianti - Che ondeggiano come il mare.

² In questa strofa il Poeta rievoca le glorie dell'antico Sannio

le moggia degli anelli che mieterebbe
a Canne, nella mèsse degli uccisi.

Grido di secoli sopra te
s'aggrava, anche se non l'ode
quegli che t'é presso e si giace
ozioso o segue sua via
lungo la tua via d'acque.
Vèrdica ¹ la tamerice
presso le rive; la saggina ²
ròssica ³ contro i gorgi pescosi.
A volte, qualche gregge si sbanda,
dismemorato di pastura,
lungo il filo della corrente.
E se c'é magra, tu odi
canto di lavandare
inginocchiate sul terriccio
molle — e con elle
il canto dell'acqua franta.
Passi. Come ieri, oggi.
Come domani. In eterno.
Tra i fuochi pallidi dei mattini,
nelle porpore dei tramonti.
Fin che il mare non sciolga
in sè, come tu il chicco di rena,
il tuo singhiozzo di camminante.

Proverbi di Salomone

Chi custodisce la sua bocca, custodisce la sua anima.

Le ricchezze fatte in fretta deperiranno: si moltiplicheranno quelle che son messe insieme a poco a poco, con fatica.

Sei cose il Signore ha in odio, e la settima è da lui esecrata:

Gli occhi altieri; la lingua bugiarda; le mani che spargono il sangue innocente; il cuore che macchina perversi disegni; i piedi veloci a correre verso il male; il testimone falso; colui che tra fratelli semina discordie.

¹ Vèrdica - verdeggia.

² Saggina - pianta che cresce presso i fiumi.

³ Ròssica - rosseggia.

La luce dei giusti è apportatrice di letizia; la lucerna degli empî si spegnerà.

La sanità del cuore dà vita alla carne; l'invidia è il tarlo delle ossa.

Dovunque si lavora sarà l'abbondanza; dove molto si parla sarà miseria.

È meglio essere umili coi mansueti, che spartire la preda coi superbi.

Un saggio parlare è un favo di miele: dolcezza dell'anima, sanità delle ossa.

Chi disprezza il povero fa oltraggio al Signore; chi gode della rovina altrui sarà condannato.

Chi rende male per bene non vedrà mai partire dalla sua casa la sciagura.

Il vero amico ama in ogni tempo.

Le ricchezze fanno crescere il numero degli amici e il povero perde anche quelli che aveva.

Chi chiude le sue orecchie alle grida del povero, griderà anch'egli e non sarà ascoltato.

Non guardare il vino quando rosseggia, quando il suo bel colore risplende nel vetro: egli entra con grazia, ma morde poi come serpente e sparge veleno come un basilisco.

La leggenda di Re Bove

Venne una notte dalla cima del Matese, portato dalla tempesta; il suo grido d'angoscia era il grido stesso della tormenta.

I lupi s'intanavano atterriti nel folto dei boschi; gli uomini incrociavano le falci sulle porte sbarrate e le donne accendevano il lumino dinanzi al quadro della Madonna.

— Pietà di me, Signore! Pietà! — Urlava re Bove, travolto dal vento. E il vento rispondeva:

— L'ira del Signore ti turбина intorno; nessuna cosa potrà placarla.

— Io andrò a piedi nudi e senza corazza fino al sepolcro di Cristo, e pulirò il Tempio con la lingua.

— L'occhio del Signore non ha sguardi per i padri snaturati.

— Io andrò per tutto il mondo a piedi nudi e a capo scoperto e canterò le glorie di Dio.

— Non basta: l'orecchio del Signore non ascolta la parola degli empî.
Tutti i miei castelli e tutti i miei tesori donerò alla Chiesa di Cristo.

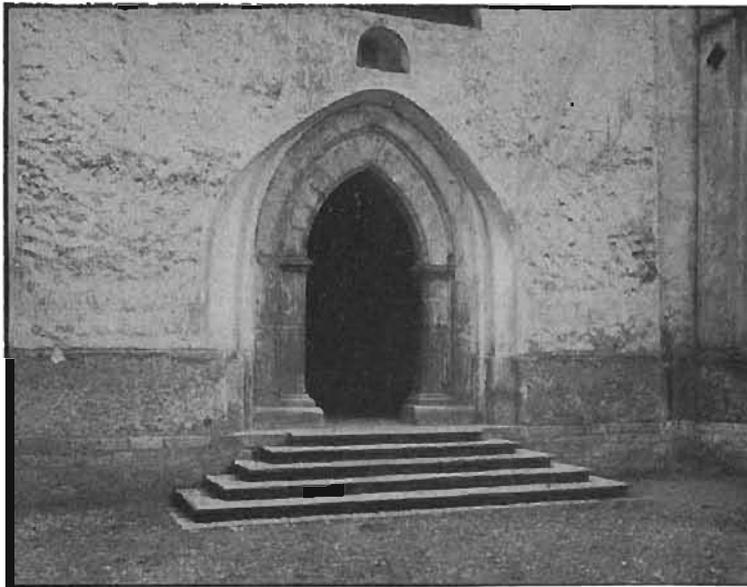


Riccia - Chiesa feudale (500)

— Non basta. Non basta.
— Chiedi allora: io tutto farò.
— Edificherai in questa terra cento chiese, e presso la porta di ognuna tu stesso murerai una pietra col tuo nome e in una scaverai la tua tomba: in essa avrai pace.
— Io questo farò. — Disse re Bove.



Matrice - Santa Maria della Strada



Faipoli (Montagano) - Portale della Chiesa ove Celestino V fece il suo noviziato.

E subitamente la tempesta cessò.

I lupi fecero sentire i loro ululati nei boschi; gli uomini tolsero le falci incrociate dalle porte e le donne smorzarono il lumino dinanzi alla Madonna.



Teroli - Cattedrale

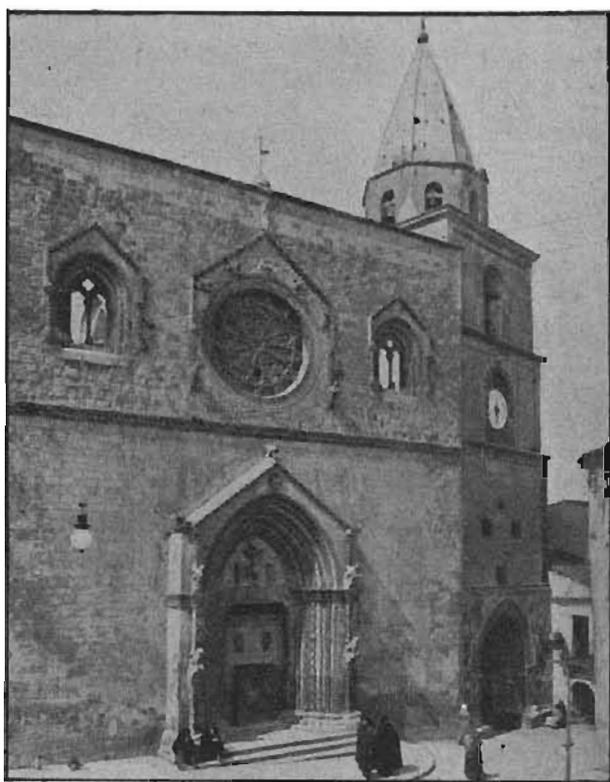
Il re cadde a terra presso le sorgenti del Biferno e restò tutta la notte in ginocchio.

E spuntò il lungo giorno dell'espiazione.

Con i macigni del Matese, la terra di tutti i colli e l'acqua del Biferno, re Bove fece costruire cento chiese degne di cantare la gloria di Dio nei secoli, e presso la

porta di ognuna murò egli stesso una pietra, su cui incise il suo nome e la testa di un bove.

Su di una parete dell'ultimo tempio edificò la sua tomba.



Larino - Cattedrale

Una sera, quando l'agnello scolpito fu incastrato su l'alto del sepolcro, re Bove cadde bocconi a terra e morì :

— Ho obbedito ed espiato. Pace, Signore.

Ed ebbe pace nella tomba. ¹

¹ Nella magnifica tomba di S. Maria della Strada, presso Matrice, il popolo crede ancora oggi che sia rinchiuso il corpo di « Re Bove ».

FIERE**Mese di Febbraio**

CIRCONDARIO DI CAMPOBASSO	<i>Macchia d' Isernia - 3 febbraio</i>
Nessuna	<i>Venafro - 2 febbraio</i>
CIRCONDARIO D' ISERNIA	CIRCONDARIO DI LARINO
<i>Forlì del Sannio - 2 e 3 febbraio</i>	Nessuna

CALENDARIO STORICO NAZIONALE

- 4** marzo 1848. Promulgazione dello Statuto, fatta da Re Carlo Alberto.
- 5** marzo 1827. Muore Alessandro Volta, inventore della pila elettrica.
- 6** marzo 1746. Nasce, a Caprese, Michelangelo Buonarroti.
- 7** marzo 1785. Nasce, a Milano, Alessandro Manzoni.
- 9** marzo 1451. Nasce, a Firenze, Amerigo Vespucci.
- 10** marzo 1872. Muore, a Pisa, Giuseppe Mazzini.
- 11** marzo 1544. Nasce, a Sorrento, Torquato Tasso.
- 14** marzo 1821. Natalizio di Vittorio Emanuele II. 1844. Idem di Umberto I.
- 16** marzo 1797. Napoleone Bonaparte vince la battaglia sul Tagliamento.
- 18** marzo 1848. Anniversario della 1^a delle Cinque giornate di Milano.
- 20** marzo 1815. Napoleone, fuggito dall'isola d'Elba, rientra a Parigi.
- 21** marzo 1848. Venezia caccia gli Austriaci.
- 22** marzo 1848. Milano si libera dagli Austriaci dopo le 5 giornate.
- 23** marzo 1849. Infausta giornata di Novara — abdicazione di Carlo Alberto.
- 25** marzo 1849. Brescia si solleva contro gli Austriaci e resiste eroicamente per 10 giornate.
- 27** marzo 1871. Il Parlamento italiano proclama Roma capitale d'Italia.
- 28** marzo 1483. Nasce, ad Urbino, Raffaello Sanzio.
- 30** marzo 1282. Incomincia la rivoluzione dei Vespri Siciliani.
- 31** marzo 1850. Muore, a Firenze, Giuseppe Giusti, grande poeta satirico.

Marzo

Nei fossati che costeggiano le vie e i campi, i rivoli chiacchierini narrano la fola della *vita breve* alle primule e alle viole occhieggianti sui cigli erbosi.

I mandorli e i peschi fioriti mettono sui campi le prime note di colore bianco e rosa.

L'agricoltore, al richiamo giulivo della cingallegra, procede alla potatura delle viti, e, subito dopo, alla zappatura delle vigne. Ma non sempre compie la sua giornata di lavoro: spesso acquazzoni improvvisi lo costringono a cercar riparo sotto un albero o in un pagliaio.

· · · · ·
Cade la pioggia da nubi fuggenti:
sbatte sui vetri scrosciando furiosa,
gronda dai tégoli, scorre a torrenti,
nelle pozzànghere torbida posa.

Ma breve è il turbine, ridente il sole
squarcia una nuvola: torna il sereno,
e su la limpida, rìpida mole
del monte, cùrvasi l'arcobaleno.

* * *

In qualche casa la nonna appende ancora in cucina la piccola *quaresima*. Il nero fantoccio ha tra le braccia la conocchia e ai piedi una cipolla con sette penne dalle quali pendono: un' aringa; una sarda salata; un pezzetto di baccalà; un' arancia; una noce; una castagna e una cipollina.

È messa lì per ricordare ai piccoli e ai grandi che, durante la quaresima, un tempo, non si mangiava carne, forse per digerire tutta quella ingoiata durante il carnevale.

Misure Antiche

Riduzione di chilogrammi in rotoli e trappesi e viceversa

Chilogrammi	Rotoli	Trappesi	Rotoli	Chilogrammi	Grammi
1 =	1	122	1 =	0	891
5 =	5	612	5 =	4	455
10 =	11	225	10 =	8	910
25 =	28	058	25 =	22	275
50 =	56	117	50 =	44	550

Riduzione di quintali metrici in cantaia e rotoli e viceversa

Quintali	Cantaia	Rotoli	Cantaia	Quintali	Chilogr.	Grammi
1 =	1	12.2	1 =	0	89	1
5 =	2	24.5	5 =	4	45	5
10 =	11	22.3	10 =	8	91	0

Dal Libro del campagnuolo

VANTAGGI DELLE LAVORAZIONI PROFONDE:

Il terreno ben lavorato costituisce un magazzino di riserva di acqua, mentre in un terreno lavorato superficialmente le acque vi penetrano in minima parte e tendono a scorrervi sopra, dilavandolo.

Per tali ragioni nelle primavere secche i terreni ben lavorati, prima dell'inverno, hanno tanta acqua a disposizione da non far risentire alle tenere pianticelle i danni del secco.

Anche la circolazione dell'aria nel terreno, è favorita dalle arature profonde, si facilita così la decomposizione delle sostanze insolubili della terra e la respirazione delle radici.

Il terreno viene, inoltre, ad essere modificato e reso meglio adatto alle coltivazioni.

Le arature profonde, fatte in tempo, servono anche a purgare il terreno dalle cattive erbe liberandolo, in special modo, dalle radici infestanti che vengono portate alla superficie e distrutte.

IL CONCIME:

Il nitrato di soda, è il concime azotato permanente per eccellenza, giacchè, usandosi in copertura, cioè sul terreno già seminato, viene ad aiutare le pianticelle che si trovano nel loro sviluppo, proprio quando hanno maggiormente bisogno di essere alimentate.

Il nitrato si usa in primavera giacchè è un sale molto facilmente solubile.

Deve essere somministrato a più riprese con intervallo di quindici o venti giorni a cominciare, specie pel frumento, dall'aprile.

Il suo effetto è tanto più efficace se dopo lo spargimento avviene una pioggia.

Il nitrato di soda giova a tutte le piante eccetto alle leguminose da foraggio o da granella (erba medica —

trifoglio — lupinella — legumi) le quali non ne hanno bisogno, giacchè utilizzano per proprio conto l'azoto libero che si trova nell'atmosfera.

Nell'uso occorre badare che il nitrato sia ben triturato: per spargerlo uniformemente è bene mescolarlo ad altrettanta terra o sabbia.

Occorre somministrare il nitrato quando le foglie sono asciutte.

Eroi Molisani

GABRIELE PEPE

La vita di Gabriele Pepe è una delle vite più esemplari che si possano immaginare.

Nato nel 1779 a Civita Campomarano a 17 anni lasciò la sua patria per andare a Napoli dove divenne alfiere in un reggimento di cavalleria. Ma dopo tre anni, nel 1799, il re Ferdinando IV è costretto a fuggire in Sicilia; nel regno viene proclamata la Repubblica Partenopea, per opera dei francesi, ed egli si arruola nella milizia repubblicana. La Repubblica durò pochi mesi ed il re, tornato a Napoli, perseguì i repubblicani: anche Gabriele Pepe, nonostante non avesse che 20 anni, fu preso e gettato in carcere. Dopo otto mesi di grandi sofferenze venne condannato a morte, ma la pena, per la sua giovane età, gli fu commutata in quella dell'esilio e mandato insieme ad altri a Marsiglia.



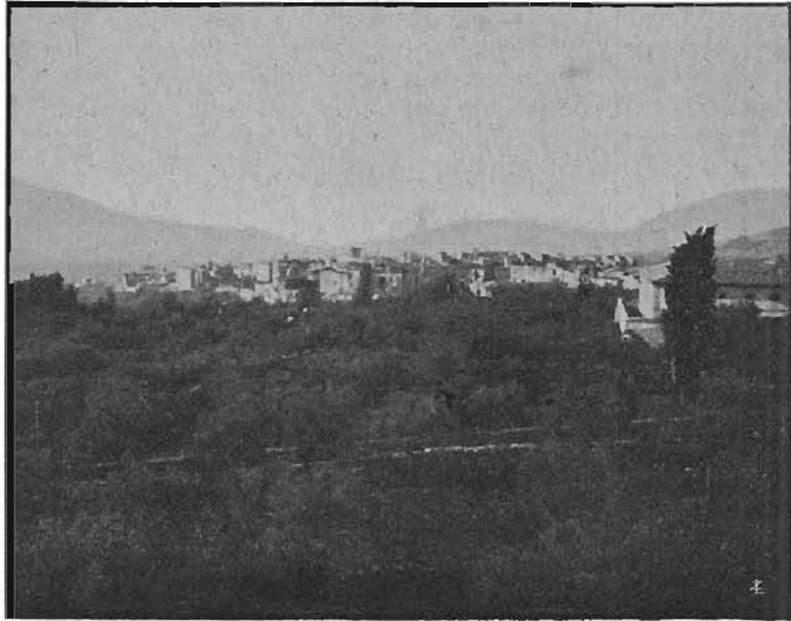
Gabriele Pepe

Qui egli aveva la speranza di trovare suo padre, esiliato qualche anno prima, ma ebbe lo strazio di sapere che suo padre era morto. Viveva assai tristemente pensando alla patria lontana quando gli riuscì ad unirsi all'esercito di Napoleone che veniva in Italia e poté così tornare a Napoli. In patria non volle stare inerte, di nuovo si arruolò nell'esercito e ben presto, promosso da tenente a capitano, fu inviato a Bergamo,

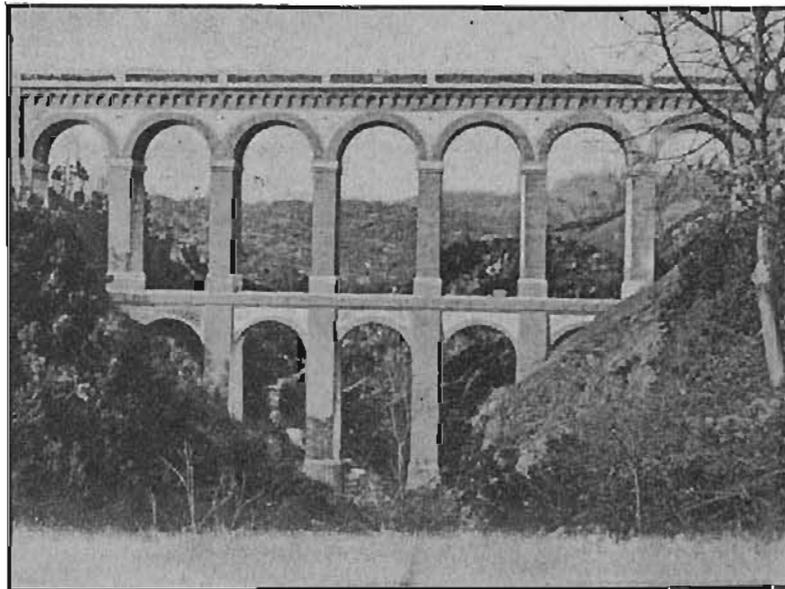
poi a Parigi e di qui nella Spagna dove prese parte alle guerre napoleoniche. Queste guerre gli dettero l'occasione di mostrare la sua bravura ed il suo valore. Voglio anzi citare un fatto che ci fa conoscere la sua bontà d'animo ed insieme la severità dei costumi del vecchio Sannio. Nella presa di Matarò, l'esercito si era dato ad ogni sorta di saccheggi e di rapine minacciando tutte le persone. Gabriele Pepe venne a sapere che una fanciulla correva il pericolo di esser fatta prigioniera e per più ore fece da sentinella alla porta di strada per impedire l'entrata a qualsiasi soldato.

Al suo ritorno a Napoli trovò sul trono Gioacchino Murat succeduto al cognato Giuseppe Bonaparte: fu promosso di grado ed inviato nelle Romagne e nelle Marche nella guerra contro l'Austria. In quest'occasione, egli che già faceva dei versi, per cui dai suoi compagni veniva chiamato il Poeta del Reggimento, scrisse una canzone, che ebbe allora grande importanza, per indurre Gioacchino Murat a tentare di unire l'Italia. A Macerata, combattendo contro gli austriaci, riportò quattro ferite una delle quali così grave al cranio da dover ritornare in gravissime condizioni al suo paese. Mentre era malato, nel regno di Napoli erano avvenuti dei cambiamenti e sul trono era tornato Ferdinando di Borbone. Il popolo, nel 1820, chiese la costituzione che dal re, per quanto a malincuore, venne concessa. In seguito a tale concessione Gabriele Pepe venne eletto Deputato del distretto di Larino. Ma dopo poco il re volle ritirare la costituzione e siccome Gabriele Pepe nel Parlamento mostrò la sua indignazione per l'atto compiuto da Ferdinando, fu di nuovo arrestato ed internato a Brunn, nella Moravia, dove condusse una vita di stenti e di studio. Finalmente, dopo 16 mesi, gli fu fatta la grazia di tornare in Italia; però gli fu proibito di recarsi nell'Italia meridionale ed allora si stabilì a Firenze dove per 13 anni visse modestamente, dando lezioni di storia, italiano e geografia. Nel 1836, dopo aver sopportato tante sofferenze, rientrò nel regno di Napoli ed accettò il grado di Generale della Guardia Nazionale. Ma questo grado gli doveva procurare altri dolori, specialmente nella famosa giornata del 15 maggio 1848 quando non riuscì ad impedire una sollevazione di popolo ed egli stesso venne minacciato di morte. In seguito a questi fatti tornò triste e addolorato a Civita, dove morì nell'agosto del 1849, nell'età di 70 anni.

A dimostrare l'amore patriottico di questo nobile figlio del Molise, basterà ricordare che allorchè il poeta francese Lamartine insultò nei suoi versi l'Italia e gl'Italiani, chiamandoli



Isernia - Panorama



Isernia - Ponte Cardarelli

inetti e traditori, Gabriele Pepe fu preso da tale sdegno che sfidò a duello il Lamartine. Questo fatto commosse tutti gl'Italiani e noi molisani dobbiamo sentirci fieri di ricordare col D'Ovidio « che c'è stato un giorno in cui una voce ed una spada del Molise è stata la voce e la spada d'Italia ».

Isernia

Isernia ha origini antichissime: fu probabilmente fondata dagli Aborigeni.¹ Fu in seguito città del Sannio e conservò la sua fiera indipendenza fino alle disgraziate *guerre sannitiche*. Subì le invasioni dei *Vandali* prima (645 d. C.), dei *Saraceni* dopo (866-883 d. C.) e fu distrutta da diversi terremoti.

Durante i moti rivoluzionari del 1799 e 1821 si oppose accanitamente ai francesi e agli austriaci, e nel 1860 fu teatro di stragi e di rapine per opera dei soldati borbonici, ai quali si unirono tristi elementi cittadini. Fu liberata e annessa al Regno d'Italia da Vittorio Emanuele II, che entrò in Isernia il 23 ottobre 1860.

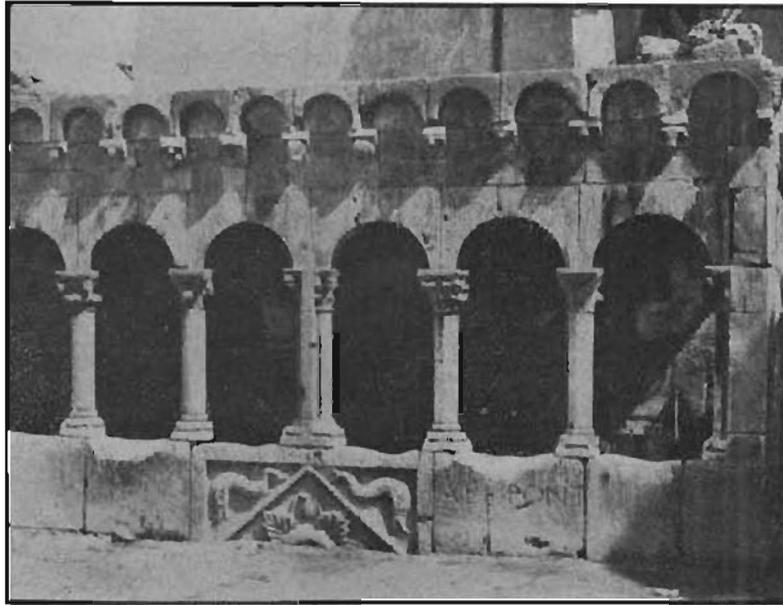
Conserva pregevoli monumenti antichi e nelle sue vicinanze sorgono due superbi ponti: quello di S. Spirito, già ricordato, e il ponte Cardarelli a due arcate in pietra.

La graziosa cittadina si stende in dolce pendio su di un colle verde di olivi, di viti e di frutta; gli abitanti sono dediti all'agricoltura, assai redditizia per la feracità del terreno e per le cure che ad esso prodigano i contadini, sobri e laboriosi.

Alle falde d'un colle ameno e tranquillo, a qualche chilometro dalla città, sorge uno stabilimento ricco di *acque sulfuree*, utilizzate a scopo di cura fin dal tempo dei romani.

Oltre l'industria delle paste, è fiorente ad Isernia quella, antica, del *merletto a tombolo* esercitata non in speciali laboratori, ma nelle case da tutte le madri, le quali sono, ad un tempo, operaie intelligenti, e maestre alle figliuole.

¹ Gli antichi chiamavano *Aborigeni* i popoli che ritenevano originari dei luoghi che abitavano; perciò antichissimi.

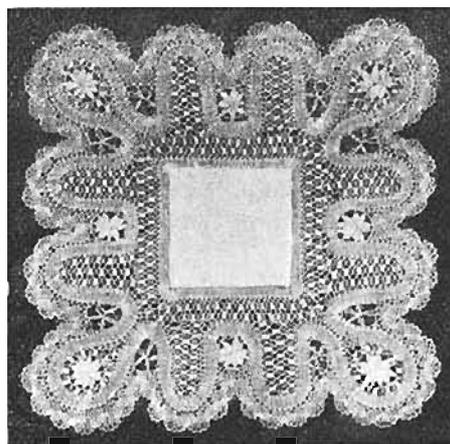


Isernia - Fontana Faterna



Isernia - Lavoratrici di merletti a tombolo

I prodotti di quest'industria casalinga sono ricercatissimi e gareggiano con quelli di *Guardiagrele*, nell'Abruzzo.



Merletto a tombolo di Isernia

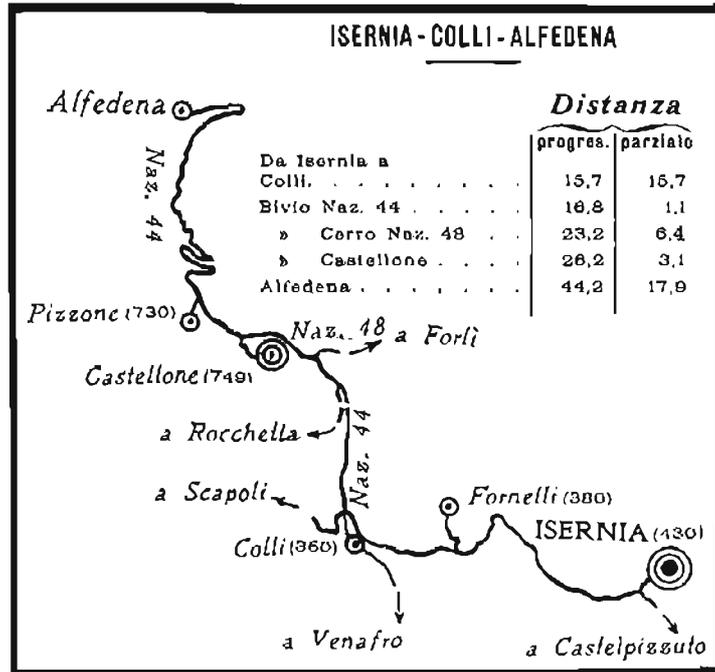
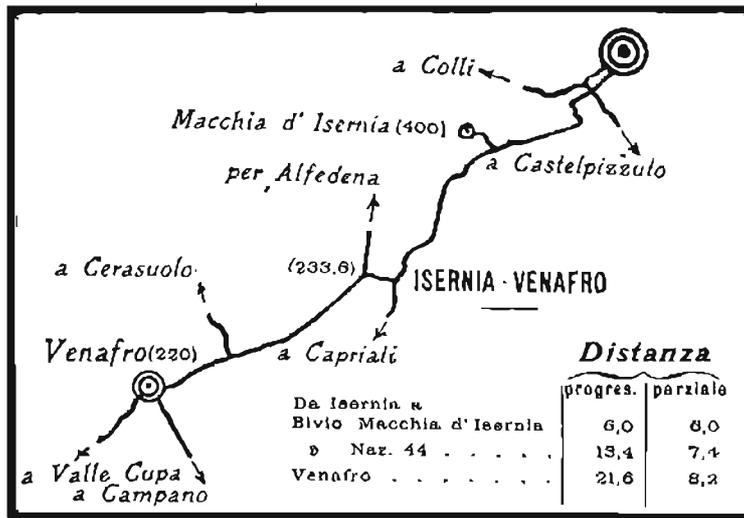
Isernia dette i natali a molti uomini illustri; ricordiamo fra gli altri il Papa S. Celestino V. e Andrea d'Isernia, celebre giureconsulto.

Da Venafro a Isernia in carrozza ¹

« Dopo Venafro la strada comincia a divenire erta, e prosegue così fino ad Isernia. Sono 12 miglia che si misurano passo per passo: sono 6 ore che si contano minuto per minuto. Io rimasi quel tempo in uno stato di abbandono, che le frequenti scosse del legno impedivano di esser riposo...»

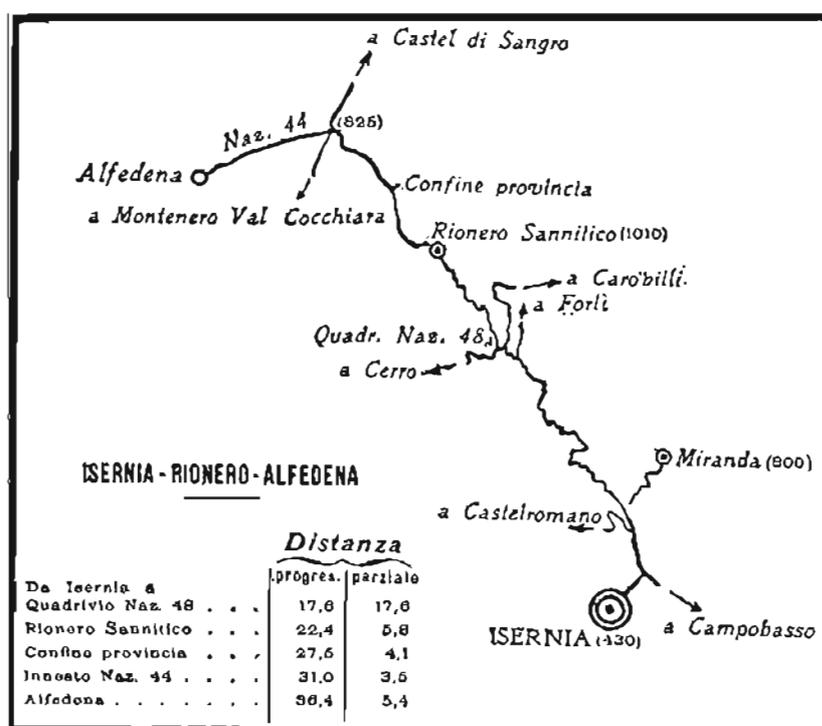
Intanto Isernia era apparsa da lungi, e poco dopo le passavamo a destra, alzando gli occhi a contemplarla sul selvaggio rialto ove si trova. La messaggiera si arrestò fuori la città, e noi scendemmo: il mattino era fresco e splendente e adorno di tutti i prestigi di che quest'ora del

¹ R. Colucci - Scene e impressioni - Napoli 1861.



giorno può rivestirsi. Seduti sopra i sassi della via, aspettammo che il conduttore ci facesse venire il caffè; ai nostri occhi intanto si offriva un quadro dei più deliziosi.

Il cerchio dei monti del Sannio, che si vede racchiudere lontan lontan le pianure orientali, di scuro divenire a poco a poco cenericcio, violaceo e i monti ripigliare gra-



datamente i loro contorni, gettando l'ombra, di che erano rivestiti, nella valle sottoposta.

Intanto, dietro di essi, il cielo veniva purificando, rischiarando, illuminando; poi apparvero le estremità de' raggi del sole, poi il suo disco sfolgorante che si levò maestoso a indorare le vette dei monti, e le balze lontane che si disegnavano meravigliosamente in quello sfondo di luce. Le campagne ripigliarono il loro verde, il sole allietò del suo sorriso i campi e le acque, ed il cielo acquistava

quello splendido diafano che è proprio delle prime ore del giorno.

Ed era appunto quella l'ora in cui i contadini si recano alla fatica. Noi ce li vedevamo passare vicini dandoci rispettosamente il buon giorno. Una villanella uscita dal suo abituro, e traendosi dietro una vacca, ci guardava con una espressione indefinita di timidezza e di compiacenza.

Rondini

— Arrivederci! Arrivederci! — Gridarono in coro le rondini, alte nel cielo terso.

— Ci rivedremo qui a settembre per riprendere insieme la via del mare.

— Sì qui e cresciute di numero.

— Coi figli, coi figli!

— Dio benedica le nuove covate!

— Ci dia bioccoli e piume.

— E cibo abbondante.

— Dio protegga i nostri nidi.

— Dai passeri ladri.

— Dal sasso dei cattivi.

— Così sia, così sia!

E si sparsero a frotte per tutti i colli molisani, fino al mare.

* * *

Due rondini, mamma e babbo, aggrappate alla grondaia, si riposavano e guardavano curiosamente la strada illuminata dal primo sole.

— Possiamo fabbricare qui il nostro nido — disse la mamma. — La casa è alta e la grondaia ben riparata.

Il babbo scosse la testina e rispose:

— Non vedi il balcone qui di fianco? Io so chi dorme lì dentro.

— Chi?

— Il monello che l'anno scorso distrusse il primo nido: lì, vedi? e uccise i nostri piccoli!

La rondine mamma rabbrivì al ricordo e gridò:
 — Cattivo! Cattivo! Qui no, il nido; qui no!
 Volarono all'angolo della grondala; guardarono il balcone lontano e bisbigliarono:
 — Qui sì... qui, qui.

Dal libro del campagnuolo

Di tutte le professioni manuali l'agricoltura è la più igienica e morale, la più efficace a temperare le perturbazioni sociali.

G. ROSA

Sono veri agricoltori coloro che, esercitando soltanto e onestamente l'agricoltura, giungono a far fortuna.

X.

Ricchezza vera è soltanto quella che proviene dalla terra. Chi migliora le proprie campagne, dissoda terreni, prosciuga paludi, è colui che fa le migliori conquiste.

FEDERICO II

La terra è e sarà la grande sposa feconda, e produce sempre più quando l'amiamo di vero amore.

E. ZOLA

Coloro che più soffrono la fame sono in sostanza quelli che danno da mangiare a tutti.

P. VILLARI

Niente di più stolto del ricco che trova troppo buona la minestra del suo contadino. Il contadino miserabile isterilisce la terra e spianta il possidente.

C. CATTANEO

Dice nu dette antiche...

- Se vuo' 'rrégne ru granare, zappéia ru grane de iennare.
- Jennare: chi tè fueche ze scalla; chi nne tè trema e balla.
- Se febrare tenesse de iennare le iuorne tutte, faciarrla tarmà¹ ru vine dentr'a le votte.
- Febrarielle curte curte, o meglie o pegge de tutte.
- A la cannellora la vernata è fore; ma se ru cieie fa sole sulille quaranta iuorne de sciuculille.
- Viente de marze porta la primavera.

FIERE**Mese di Marzo****CIRCONDARIO DI CAMPOBASSO**

Campobasso - 10 e 11 marzo
Mirabello Sannitico - 18 e 19 marzo
Riccia - 18 e 19 marzo
Casalciprano - 24 e 25 marzo

CIRCONDARIO D'ISERNIA

Boiano - 23, 24 e 25 marzo

Venafro - 25 marzo

S. Vincenzo al Volturno - Prima ed
ultima domenica di quaresima

CIRCONDARIO DI LARINO

Morrone nel Sannio - 24 e 25
marzo

Roccapivara - 24 e 25 marzo

¹ *Tarmà* - gelare.

CALENDARIO STORICO NAZIONALE

- 2** aprile 1849. Il popolo di Genova insorge contro gli Austriaci.
- 4** aprile 1860. Palermo si solleva al suono della campana della Gancia.
- 6** aprile 1696. Nasce, a Venezia, Giambattista Tiepolo, celebre pittore.
- 7** aprile 1167 Giuramento di Pontida della Lega Lombarda.
- 10** aprile 1806. Giuseppe Bonaparte è proclamato re delle Due Sicilie.
- 11** aprile 1849. Alfonso Lamarmora prende possesso di Genova.
- 13** aprile 1848. Il parlamento siciliano dichiara decaduti i Borboni.
- 16** aprile 1159. I Milanesi brandiscono le armi contro Federico Barbarossa.
- 20** aprile 1849. Pio IX invoca le armi straniere contro Roma insorta.
- 21** aprile 753 a. C. La leggenda fissa in questo giorno la fondazione di Roma.
- 23** aprile 1171. Federico Barbarossa parte dall'Italia.
- 25** aprile 1595. Muore, a Roma, Torquato Tasso.
- 27** aprile 1522. Si combatte la battaglia della Bicocca tra gli imperiali e i francesi.
- 28** aprile 1859. Dichiarazione della seconda guerra d'indipendenza all'Austria e passaggio del Ticino.
- 29** aprile 1859. Proclama di Vittorio Emanuele II ai popoli d'Italia.
- 30** aprile 1848. Vittoria di Pastrengo riportata dai Piemontesi.

Aprile

Se tutti i giorni dell'anno e tutti gli anni della vita avessero il sole, i canti e i profumi di un mattino di aprile, gli uomini sarebbero più buoni.

Strappatevi, fanciulli, alla dolce carezza del sonno e correte nei campi; le voci dolci e misteriose della natura; le canzoni delle donne che estirpano la mala erba nei campi di grano; quelle degli uomini che, in lunga fila, zappano e fanno *maggese*; il trillo dell'allodola che si leva verso il sole vi faranno provare una dolcezza infinita. Benedirete la vita, e innalzerete a Dio la preghiera del perdono, della speranza e della promessa.

* * *

Pasqua.

Grandi preparativi nelle case dove si *ammassano* pizze, *fiatoni*, *casciatelle* e le *pigne*. Gli agnelli, strappati a forza dalle mamme e quasi presaghi della prossima morte, fanno sentire i loro malinconici belati.

I rami di cucina si specchiano al sole; gli ulivi offrono i ramoscelli migliori per le palme benedette.

Dopo il silenzio della Passione, le campane fanno risentire il loro suono più bello: pare la voce eterna del Signore, che invoca dagli uomini amore, lavoro, giustizia e pace.

Frutticoltura

Le pendici dei colli molisani sono molto adatte alla coltivazione delle piante da frutto. Vaste zone di terreno, dove il grano cresce a stento, e dove le pecore brucano l'erba bassa e malaticcia, potrebbero diventare, in pochi anni, magnifici frutteti.

Il melo, il pero, il mandorlo, vegetano rigogliosi sui nostri colli e i frutti sono molto apprezzati anche fuori della provincia.

La cattedra ambulante di agricoltura di Campobasso, per promuovere e incoraggiare la frutticoltura, stabilisce, ogni anno, molti premi in denaro per tutti i proprietari di terre che piantano anche piccoli frutteti. Così gli agricoltori oltre a realizzare, dopo 5-6 anni, un sicuro guadagno, vengono subito rimborsati delle spese d'impianto.

Le vie degli antichi pastori

Migliaia di anni fa, i pastori del Sannio e del vicino Abruzzo, ai primi freddi dell'autunno, scesero col gregge dai monti del Matese, del Gran Sasso e della Maiella e andarono alla ricerca della Terra del Sole, senza inverno, tutta piana e folta di erbe.

Partirono per quattro vie diverse e il Signore aprì ai pastori e alle greggi un largo sentiero erboso tra i campi e le vigne, tra i boschi e nelle gole dei monti. E i cani mastini difendevano pecore e pastori dai ladri e dai lupi.

Una mattina giunsero tutti alla Terra del Sole, senza inverno, e pel piano sterminato il gregge trovò abbondante pastura.

A primavera l'erba del piano ingiallì, e i pastori e le greggi ritrovarono le quattro vie e tornarono ai monti rinverditi.

Così ogni anno, per secoli e secoli, fino ad oggi: l'inverno al piano, l'estate al monte. E il Signore, ogni anno, riveste le grandi vie di erba minuta, che le greggi brucano passando.

I tratturi ¹

Là dove attraversa campi coltivati, si direbbe che il tratturo sia la traccia di un ciclone che abbia strappato le vigne, o gli olivi, o i cereali.



Tratturo molisano

Se si addentra in un bosco, appare quasi corso di fiume disseccato sulle cui rive si affaccino gli alberi. Dove sale il fianco dei monti risalta in diverso colore, secondo le stagioni, tra stoppie falciate o pascoli più curati, o terreni pettinati dall'erpice, o comunque aventi traccia della mano dell'uomo, mentr'esso, il tratturo, è vergine e selvaggio. Le acque, la ghiaia, le frane, in più luoghi il passaggio reiterato di pedoni, cavalli e muli (poichè il tratturo serve talora di via agraria per le co-

¹ di L. V. Bertarelli.

municazioni) tutto quanto produce erosioni, denudamenti di terre, poverà della vegetazione, imprime al fratturo la tristezza del sito di nessuno.

La *masseria*, di tremila pecore, divisa dalle sue otto o dieci *morre*, parte all'alba. In testa sono le *redini* di tre o più muli in fila, carichi delle reti, delle tende, delle coperte, dei piuoli per le reti, delle provviste di via, degli utensili per fare il cacio. Ogni *morra* segue l'altra a breve distanza, i grandi cani bianchi ai lati, il pastore e il *pastoricchio*, l'uno in coda e l'altro avanti al gregge. Accelerano il passo ove il pascolo è magro, ritardandolo dove è abbondante. Essa percorre, nelle sei o sette ore di cammino ininterrotto, in media 15 Km. come tappa giornaliera, poi sosta. Le reti sono piantate, l'accampamento è in ordine, perchè muli e *butteri* hanno preceduto la masseria di qualche ora.

Si mungono le pecore, si contano, entrano nel recinto. I fuochi di campo si accendono, si confeziona il cacio di passo, magro prodotto che appartiene ai pastori. Al tramonto il *massaro* dà l'ordine del riposo ed il sonno, con le prime ore della notte, invade uomini ed armenti. Qualche scorta di turno soltanto, con i cani tenuti in veglia, percorre lentamente il fianco dell'accampamento.

All'alba seguente il cammino si riprende, i butteri ricaricano sui muli stoviglie, tende e reti, e così di tappa in tappa, scambiando prodotti per la via, rifornendosi di sale, di pane e vendendo il *cacio di passo*, l'armento dopo 16 o 17 giorni che è partito dalle alte pendici dei monti che fanno corona alla conca di Aquila, raggiunge la posta dell'Ofanto o del Candelaro sull'ex Tavoliere.

Tratturi del Molise

Il Molise è attraversato da quattro grandi tratturi che hanno origine negli Abruzzi e finiscono nel Tavoliere di Puglia. La larghezza di ciascuno è di 111 metri e sono lunghi complessivamente 790 chilometri. Queste grandi arterie sono intersecate da *bracci di tratturo* e da *tratturelli* che consentono alle greggi di spostarsi facilmente da un punto all'altro, durante il *passaggio*.

Ecco la denominazione dei quattro tratturi:

1	Aquila-Foggia. . .	lungo Km.	243,5
2	Celano-Foggia . . .	»	» 207,8
3	Pescasseroli-Candela	»	» 211,1
4	Casteldisangro-Lucera	»	» 127,8

Il *passaggio* primaverile delle greggi avviene dal 15 aprile al 15 maggio; quello autunnale dal 15 ottobre al 15 novembre.

Per compiere la traversata dai monti d'Abruzzo al piano di Puglia i pastori impiegano da 10 a 15 giorni.

Ventima d' Aprile¹

Ventima cara e dolce de l' abriile
fatta tupella² da lu prime sole,
tu manne abbasce pe' le cannarile³
l' addore de le toppe de vijole;

tu cante ent' a le chiuppe⁴ misse a file
tanta canzune senza di parole
e va' pe' le caute e sbiglie arille⁵
e da' a le cielle scenna⁶ p' ogne vuole.

Ogne chianta se nganta e te da' nchine⁷
sapenne ca si tu che le da' vita
sfiurannela o passannele vicine;

e ogne terra pe' te diventa zita⁸
ch' aspetta a vraccia aperte che le mine⁹
le sciure¹⁰ d' ogne fratta ch' è sciurita.

¹ venticello d' aprile - di G. Altobello.

² tiepida.

³ giù per la gola.

⁴ pioppi.

⁵ e vai per ogni buco a risvegliare i ghiri.

⁶ agli uccelli alti.

⁷ Ogni pianta si curva e ti s' inchina.

⁸ sposa.

⁹ che le butti.

¹⁰ i fiori.

La donna Sannita ¹

Gli storici ci fanno vedere i Sanniti sobri, austeri, amanti del lavoro, anche fra l'abbondanza e la ricchezza. Le madri avvezzavano i figliuoli ai più duri lavori della campagna, a maneggiare la zappa e la scure, ad aggio-gare i buoi, a guidare gli armenti. Esse li ricoprivano di leggere vesti per farli essere duri a soffrire i cocenti raggi del sole, e la pioggia, e la neve, e i gelati venti. E ciò usavasi non solamente fra il basso popolo, ma ben anche fra la gente di alta condizione.

Questi ed altri austeri esercizi, dettero certamente ai Sanniti l'impronta di quel robusto carattere, che si segnalò per un generoso disprezzo del pericolo e della morte.

Il lusso, la demoralizzazione, che regnavano nella Campania, e tra le colonie Greche, non penetrarono punto fra i Sanniti. Essi cercarono soltanto fare sfoggio nelle vesti guerresche.

Le donne Sannite menavano vita laboriosa ed austera, essendo specialmente abili nel lavorar di lana, e nel disbrigare le faccende domestiche, come ci assicura lo storico Orazio.

Negli altri popoli la donna era tenuta in nessuna considerazione; ma fra i Sanniti essa formava parte principale della educazione e della prosperità del paese.

Brutolo Papio

Nell'anno 321 a. Cristo un'altra guerra lunga e sanguinosa scoppiò tra i Sanniti, gelosi della propria indipendenza, e i Romani, assetati di dominio. Dopo una terribile battaglia vinta dai romani, i due eserciti giurarono che per un anno non avrebbero ripreso le armi. Intanto i Sanniti, desiderosi di pace, inviarono a Roma Brutolo Papio, per trattare la pace. Ma le condizioni che il Senato romano voleva imporre erano umilianti; Brutolo non volle accet-

¹ di Alfonso Perrella.

tarle e, tornato nel Sannio, invitò i cittadini a riprendere le armi senza aspettare la fine della tregua.

Però la fortuna non fu propizia ai Sanniti, i quali attribuirono la nuova sconfitta ai Numi, sdegnati perchè Brutolo non aveva rispettato i patti. I Magistrati della Repubblica si riunirono, e, malgrado le difese di alcuni potenti amici, decretarono che Brutolo Papio doveva essere consegnato ai Romani. Il nobile patrizio, conosciuta la sentenza che recava offesa al suo affetto per la Patria e al nome sannita, si uccise.

La medicina e l'igiene ¹

La medicina insegna a curare il male quando è venuto, quando si è impossessato del nostro corpo e lo affligge e lo tormenta in mille maniere. L'igiene invece è la nostra fedele consigliera, e si adopera perchè il male stia sempre lontano da noi, dalle nostre case e dai nostri paesi.

Che cosa preferite: rimaner sempre sani e robusti, senza perdere mai una giornata di lavoro, senza lasciare i vostri divertimenti e le buone abitudini, oppure ammalare, soffrire settimane e mesi in un fondo di letto, per poi avere la magra consolazione di dire: la medicina mi ha guarito? Certo non esitate a rispondere che è bene che il male se ne stia a casa sua con le sue ricette e le sue pillole amare.

Diamo retta all'igiene e non avremo bisogno della medicina.

* * *

La medicina cura i malati singoli: l'igiene risana i paesi, le città, i popoli interi. La medicina è come una lucerna che fa lume ad una stanza; l'igiene è il sole che illumina la terra e la rallegra, la feconda, la vivifica.

L'igiene non costa nulla; non manda conti a fine d'anno, perchè non ha bisogno di medici nè di beveroni.

¹ Da un libro antico.

Per lei i farmacisti potrebbero chiudere bottega e i medici andarsene a spasso.

I rimedi dell'igiene stanno rinchiusi in due barattoli che tutti possono acquistare senza nessuna spesa; i due barattoli si chiamano: pulizia, temperanza.

Consigli

La saliva ha una azione importante nella digestione: rende solubili alcune sostanze del cibo e facilita l'azione dello stomaco. Masticate bene i cibi perché la prima digestione avviene nella bocca.

Lo stomaco è un gran signore: non vuol essere bistrattato e strapazzato. Sedete a tavola sempre con animo tranquillo e lieto. Non bevete acqua troppo gelata.

Dopo il pasto non fate corse sfrenate, non vi applicate subito allo studio e al lavoro.

— 8 + 8 + 8 —

La giornata del lavoratore dovrebbe essere divisa così:

otto ore: lavoro;

otto ore: pasti e riposo;

otto ore: sonno.

La leggenda di S. Leo¹

Roberto, conte dei conti di Rotello, in un bel giorno di primavera aveva, come di consueto, bandita fra i signori dei suoi castelli, una splendida partita di caccia. I conti di S. Martino, di Ururi, di Serra Capriola, di Chieuti, di Campomarino e di molti altri paesi, accettarono l'invito e nel giorno stabilito, insieme col conte dei conti, si recarono a caccia nel vicino bosco di Licchiano.

¹ Notizie tolte da una storia del mons. Tria e fornitemi cortesemente dal rev. don Enrico Massa e dall'insegnante Enrichetta Tozzi di S. Martino in Pensilis.

Ivi giunti legarono i cavalli al tronco di un'annosa quercia e si diedero ad inseguire i cinghiali e i caprioli che in quel tempo vivevano numerosi nei nostri boschi.

A sera, stanchi della caccia, i cavalieri si avviano alla volta delle cavalcature per riprendere la via dei propri paesi.



S. Martino in Pensilis - Processione del protettore S. Leo

Da lontano odono un gran nitrire di cavalli: corrono e vedono, con grande meraviglia, le bestie devotamente inginocchiate. Le bastonano, le spronano, ma non c'è verso di farle alzare. Alla mente di ognuno balena l'idea d'uno straordinario prodigio; si crede che in quel luogo si nasconda qualche cosa di straordinario.

I cavalieri si danno a scavare il terreno e dopo non molto rinvennero una lapide di marmo grezzo sulla quale

sono incise queste parole: « Qui giace il corpo del Beato Leone ». A gran fatica alzano la pietra e sono circondati da una luce abbagliante e vedono una modesta urna, scavata in un gran masso, ove intatte, più che neve bianche, son conservate le ossa del Santo.

Ai suoi piedi vi è un cestino con un agoralo, un gommitolo di refe ed un ditale, che attestano chiaramente



Portocannone - Festa della Madonna di Costantinopoli

avere il glorioso Santo trascorsa la vita nella solitudine del vicino monastero di S. Felice, distrutto dal terremoto.

Commosi i cavalieri s'inginocchiano e ringraziano Iddio di tale prodigiosa scoperta, ma poi volendo ciascuno avere per il proprio paese le preziose reliquie, si accende una gran contesa e sul tumulto di S. Leo si snudano le spade.

Il conte Roberto per sedare gli animi, mandò un messaggero al vescovo di Larino, domandando il da farsi in tanto frangente.

Il pio vescovo ad evitare liti, propose che si aggiogassero ad un carro due buoi indomiti e, messovi sopra il sarcofago, si lasciassero gli animali in loro balia: S. Leo avrebbe guidato i loro passi al paese dove aveva intenzione di essere adorato. Così fu fatto.

Ed ecco gl'indomiti buoi, tra le grida di gioia e le preghiere dei cacciatori, iniziano una precipitosa corsa e si danno a vagare sulle vicine colline. Ad una ad una, attraversano, sempre correndo, le terre dei Conti convenuti alla caccia: Rotello, Serracapriola, Ururi, Chieuti, schiudono le porte per accogliere le preziose reliquie; ma il carro passa, passa di gran corsa senza fermarsi mai.

Il 29 aprile i Sammartinesi veggono piegare il carro alla volta della loro terra.

Preceduto dallo stendardo e dal clero il popolo esce dalle porte e ansioso attende. I buoi stanchi con la lingua penzolante fra le tumide labbra, con gli occhi scintillanti, a gran fatica salgono, salgono la ripida china.

Fra i canti di giubilo prorompenti dall'immensa folla, il carro entra nel paese, attraversa le vie principali e va a fermarsi dinanzi all'antica chiesa di S. Maria. I poveri buoi stanchi dalla lunga e faticosa corsa, con gran meraviglia degli astanti, muoiono e l'urna scompare.

Piangendo, il popolo si precipita nella chiesa per pregare il Signore, affinché si compiacesse di ridonare al nostro paese il glorioso Santo...

Oh, miracolo! L'urna di S. Leo è là, nell'altare maggiore, fra lo splendore d'una miriade di candele accese, mentre le campane, da sole, suonano a festa.

A perpetuare la memoria del fortunato avvenimento da quell'anno i Sammartinesi, il 29 aprile, con carri tirati dai buoi, usavano recarsi a visitare la fossa in cui giaceva S. Leo e poi tornavano in paese ripercorrendo la strada fatta dal carro carico delle sacre reliquie.

Lungo la via spesso si accendevano gare di velocità fra i gitanti e i carri rientravano in paese di gran corsa.

Forse così ebbe inizio in S. Martino la tradizionale corsa dei carri, conservatasi quasi fedelmente fino ai giorni nostri.

A sere da carrese ¹

Annanz' a Cchies' i vintinov' a ssere
 Madonne, quanta ggente e ch' ammuine.....
 Vènne da fore pur' i furastiere
 Sta feste pe vedé speciale e fine!

A laudà Sante Lé tutt' i carriere
 Ce vènne che catarre e manduline;
 Che tutt' o core fanne na preghiere:
 Sante Lé, facce salve crammatine!

I prencepiante apprim' e pu i fiamuse
 Cantene tutte rret' a porta granne.....
 È mezzanotte e u sparatorie è tante

Ch' appen' appene ce destingue 'u cante.....
 L' armuni de stu cante graziuse
 Pe tutte l' arie a primavere spanne!

FIERE**Mese di Aprile****CIRCONDARIO DI CAMPOBASSO**

Campobasso - 26 e 27 aprile
Ielsi - ultimo sabato di aprile
Mirabello Sannitico - 22 e 23 aprile
Salcito - ultima domenica di aprile

CIRCONDARIO DI ISERNIA

Chlauri - 22 e 33 aprile
Carovilli - ultimo sabato di aprile
Colli al Volturno - prima domenica di aprile
Duronia - ultimo venerdì di aprile

Fornelli - 29 aprile
Macchiagodena - ultimo sabato di aprile
Miranda - l'ottavo giorno dopo Pasqua
Rionero Sannitico - 30 aprile
S. Vincenzo al Volturno - 25 aprile
Scapoli - 21, 22 e 23 aprile

CIRCONDARIO DI LARINO

Lupara - ultimo sabato e domenica successiva del mese di aprile
Tavenna - ultimo sabato di aprile e giorno seguente

¹ di Domenico Sassi.

CALENDARIO STORICO NAZIONALE

- 1** maggio 1874. Muore a Firenze, Niccolò Tommaseo, grande scrittore.
- 2** maggio 1519. Muore, in Francia, Leonardo da Vinci, pittore, scultore, architetto.
- 3** maggio 1853. Tito Speri è impiccato dagli Austriaci.
- 5** maggio 1860. Garibaldi con i Mille salpa da Quarto per la Sicilia.
- 6** maggio 1848. Ha luogo la battaglia di S. Lucia (Verona) tra Austriaci e Piemontesi.
- 8** maggio 1265. Nasce, a Firenze, il sommo poeta Dante Alighieri.
- 9** maggio 1821. Muore, in Grecia, combattendo contro i Turchi, Santorre Santarosa.
- 11** maggio 1860. Garibaldi sbarca coi Mille a Marsala.
- 13** maggio 1809. Nasce, a Monsummano, Giuseppe Giusti.
- 14** maggio 1800. Napoleone I attraversa con le sue truppe il Gran S. Bernardo.
- 18** maggio 1916. Damiano Chiesa, di Rovereto, è condotto al patibolo.
- 20** maggio 1506. Muore, a Valladolid, povero ed oscuro, Cristoforo Colombo.
- 22** maggio 1873. Muore a Milano, Alessandro Manzoni.
- 23** maggio 1498. A Firenze, Girolamo Savonarola viene arso sul rogo.
- 24** maggio 1915. L'Italia dichiara guerra all'Austria e l'esercito italiano varca il confine Austriaco.
- 25** maggio 1915. L'esercito italiano entra in Cormons e Cervignano.
- 26** maggio 1831. Ciro Menotti e Vincenzo Borelli vengono decapitati, a Modena.
- 27** maggio 1860. Garibaldi entra vittorioso a Palermo.
- 29** maggio 1176. Battaglia di Legnano contro Federico Barbarossa.
- 30** maggio 1859. Avviene il combattimento di Palestro.

Maggio

Quante rose nei giardini e quanti fiori per le siepi e nei prati!

I campi di sulla e di lupinella han disteso il rosso tappeto, sul quale le api ronzano e si pòsano da mane a sera. Le donne, sparse per i campi di grano, estirpano i rosolacci, il loglio e la veccia, e, col canto, chiedono al Signore l'acqua benefica per le messi in fiore.

Magge è menute che le sciure pinte;¹
spica lu grane e canta lu cafone:
Signore Die, tu che garde siente,
mànnece l'acqua una vòta e bona.

Le viti hanno messo i primi teneri pàmpini e il contadino, con la pompa a zaino, le irrorà con l'*acqua ramata* per preservarle dalla peronospora.

La lunga laboriosa giornata si chiude benedetta dal suono lento e malinconico della campana, che chiama a raccolta i fedeli.

È il mese consacrato a *Maria*.

Le donne raccolgono fiori silvestri e li ammucchiano ai piedi della Vergine: offerta d'amore e di speranza.

¹ *Sciure pinte* - fiori varietali.

Uomini nostri

IGINO PETRONE

Filosofo insigne. Nacque a Limosano nel 1870. Si laureò in giurisprudenza a 21 anni e a 24 era già professore di filosofia nella R. Università di Roma. Passò poi a Modena e a Napoli, dove morì nel 1913, a 43 anni, esaurito dallo studio, unica passione di tutta la sua vita. Amò Dio, la Patria, la famiglia; aprì con le sue opere nuovi orizzonti al Sapere e indirizzò i giovani nelle vie luminose della virtù e del dovere.

Meditiamo, fanciulli, sulle parole che il Grande scrisse sul libro dei ricordi di una giovinetta:

« Siate diffidenti e guardinghi
 « innanzi all'orgoglio intellettuale
 « dei superuomini di oggidì. La
 « verità che illumina, che esalta e
 « che redime fu rivelata agli umili
 « di cuore ed ai poveri di spirito.
 « La Scienza che insuperbisce di sé perde la visione limpida
 « delle cose reali. Una legge pia e benefica — perchè legge
 « di carità e di sapienza — riservò il possesso del vero alle
 « menti semplici ed alle anime pure, acciò fosse chiaro che quel
 « possesso non è la meta di una conquista, ma il premio di
 « una rinuncia ».



Prof. Igino Petrone

Soccorsi d'urgenza

RESPIRAZIONE ARTIFICIALE:

Si pratica specialmente nei casi di morte apparente e di asfissia.

Si procede prima alla pulizia delle narici, della bocca e della gola, e si eviterà che la lingua chiuda la laringe. Si mette poi la persona colpita dal male distesa in terra

o su di un tavolo in posizione supina in modo che il dorso resti un po' sollevato e la testa cada all' indietro. Chi deve praticare la respirazione artificiale si mette dietro il paziente, gli prende le braccia presso i gomiti e le solleva al di sopra del capo: il torace così si dilata facilitando la penetrazione dell' aria nei polmoni. Dopo qualche secondo le braccia si riabbassano e si premono contro il petto per promuovere l' espirazione. I movimenti si ripeteranno 15 o 20 volte al minuto primo e per molto tempo: anche per diverse ore, con brevi intervalli, durante i quali si faranno energiche frizioni sul petto e sulle estremità, e bagnature fredde sul viso.

In attesa del medico non bisogna mai sospendere le cure, anche se sembrano infruttuose. Il ritorno alla vita può verificarsi anche dopo 12 ore.

CORROSIONI - SCOTTATURE:

Nelle corrosioni per calce viva o ammoniaca si lavi la parte lesa con aceto allungato.

Le scottature si lavino con una miscela di olio di lino e acqua di calce. In mancanza si adoperi bianco d' uovo, amido o farina.

EPISTASSI (SANGUE DAL NASO):

Bisogna tenere la testa chinata indietro e il collo libero. Si aspiri col naso acqua fredda e aceto allungato, e si facciano bagnoli freddi sulla fronte e sulle tempie.

MORSO DI VIPERA:

Fare una stretta fasciatura al di sopra della ferita: promuovere la fuoruscita del sangue; cauterizzare la ferita.

PUNTURA DI APE, DI VESPA E DI CALABRONE:

Cercare di estrarre il pungiglione; versare sulla piccola ferita una goccia d' ammoniaca; fare, per circa un' ora, bagnoli d' acqua fredda salata.

PUNTURA DI SCORPIONE E RAGNO VELENOSO:

Cauterizzare la ferita con ferro rovente.

La carrese

Anche Larino ha una caratteristica festa dei carri, che ha origine dalla mistica leggenda del ratto da parte dei Larinesi del corpo di S. Pardo, vescovo greco, vissuto da eremita nella foresta di Lucera e morto in odore di san-



Larino - La festa di S. Pardo - I carri davanti alla Cattedrale

tità. La leggenda è simile a quella di S. Leo, ma la *carrese* ha un carattere meno selvaggio e più mistico.

La mattina del 26 maggio una lunga fila di carri, tirati da buoi, muove lenta per la salita del camposanto.

Un carro antico porta il corpo del Santo, ed è seguito da altri, guarniti di merletti e infiorati, dentro cui uomini

e donne cantano la *carrese* accompagnandosi con le *tiorbe*. Precedono piccoli carri, tirati da pecorelle e da cani e guidati da fanciulli.

La processione sosta tutto il giorno sul colle, presso la chiesa di S. Primiano, e ridiscende in città a notte. Le fiaccole accese sui carri illuminano fantasticamente la via, e i canti si fondono e s'inseguono dolci e malinconici.

Dinanzi alla superba Cattedrale tutte le statue dei santi aspettano il venerato corpo di S. Pardo, e quando la processione è tutta nella piazza, i guidatori dei carri suonano a distesa le roche campane, che pendono dalle gioaie dei buoi docilmente inginocchiati.

Larino ¹

Larino antica sorgeva a breve distanza ad oriente della attuale città, e occupava il Monterone e le sottoposte pendici.

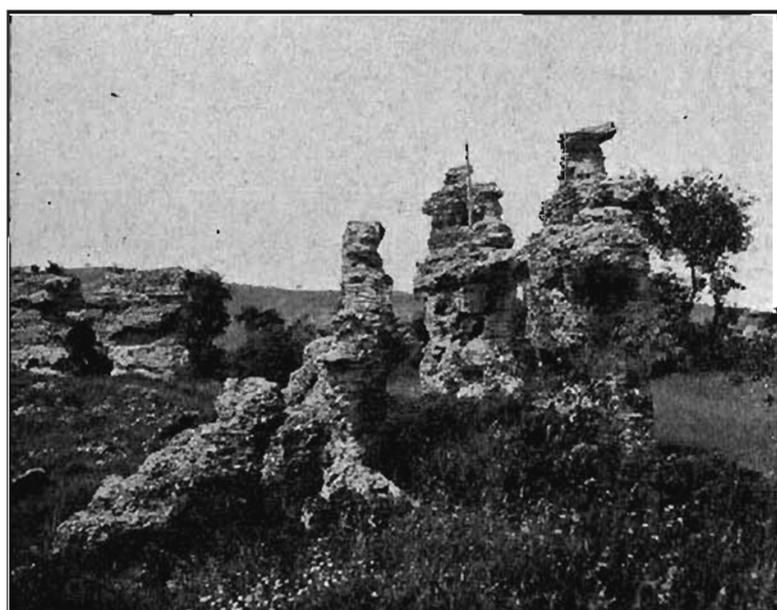
Il suo primo nome fu *Frenter* che denominò Frentani i popoli lungo l'Adriatico, dal Fortore al Pescara. In essa si coniò la moneta con la leggenda Fentrei. Fu distrutta durante le lotte fra romani e frentani e sulle sue rovine sorse una nuova città chiamata Ladinod come risulta dalla leggenda delle sue monete, e poi *Larinum*, città metropoli e principale. Qualche scrittore d'Abruzzo dà a Lanciano tale vanto; ma in Larino soltanto v'era l'anfiteatro ed in essa soltanto coniavansi monete, ed il Mazzocchi insegna che *l'officina monetaria* è la principale prova della preminenza di una città sopra le altre della regione.

Collocata la città in posizione splendida per veduta, deliziosa per clima salubre e temperato, ricca per fertilità di suolo; posta a breve distanza da importanti altre città, situata all'incontro d'importanti vie, Larino raggiunse grande prosperità e splendore. Di ciò abbiamo la misura nei grandiosi avanzi di templi magnifici, di terme, del foro, della basilica e dell'anfiteatro circolare capace di ben 23000 persone.

¹ Da una rievocazione storica di A. Magliano.



Larino - Panorama



Larino - Avanzi dell'Anfiteatro

Erano sviluppate in Larino le arti e le industrie e ne fanno fede gli oggetti in gran parte rinvenuti nel suolo e che oggi veggonsi nei musei, particolarmente in quello di Napoli.

Attivo era il suo commercio con la Sicilia, Grecia, Beozia, Cartagine ecc. e lo provano le innumerevoli monete



che di tali contrade, si rinvennero e che ancora si rinven-
gono nel suo territorio, e le bellissime monete di Larino,
rinvenute nella Sicilia, in Grecia e persino in Asia.

Distrutta Frenter nell'anno di Roma 435 da Aulo Cer-
retano e ricostruita col nome di Larino, fu dai Romani
ammessa, dopo 14 anni, ad equa confederazione. I larinati
mantennero i patti, e i Romani per antonomasia li chiama-
rono *fedeli*.

Pronti perciò furono i soccorsi loro, nelle guerre di Gallia e di Pirro. Nella prima delle battaglie da costui combattute il larinate *Applaco*, capo della cavalleria fren-tana, per poco non uccise Pirro stesso, che d'allora dimise le insegne reali facendole portare ad altri. Al glorioso larinate come a semideo i concittadini dedicarono la loro moneta del cavaliere armato.

Nella guerra punica Annibale s'impadronì della vicinissima *Gerione* e trovandovi grandi risorse vi stabilì il suo quartiere, mentre Larino accoglieva il forte esercito di Roma guidato da Fabio Massimo.

Nella guerra Italica i Larinati col resto dei Frentani si unirono agli alleati contro Roma. Il loro concittadino *Aulo Cluenzio*, eletto Pretore dei Peligni e Frentani, battè Silla a Pompei, ma tradito dai Numidi fu costretto a ritirarsi su Nola sotto le cui mura trovò eroica morte con 20000 dei suoi.

La città, prima che cadesse la repubblica romana, raggiunse una grande prosperità e pervenne all'apice della sua grandezza quando, chiuso da Augusto il tempio di Gianno, il mondo ebbe pace e riposo.

Declinarono tanto splendore e magnificenza per le invasioni dei barbari, per pestilenze, carestie, terremoti, passaggi di eserciti e assalti della città. Resistettero i Larinati per molti secoli a tanti mali, ma nel 1300 ridotta agli estremi, fu dai saraceni assalita e incendiata. I superstiti abitanti, dopo tante prove, abbandonarono quel sito di sventure ritirandosi nel luogo dell'attuale Larino.

A chenzone du Retielle¹

Menetel' e vedé quistu pejese.
Mo jè fernut' a vi' da stazejone.²
Menete, che ce sta chi pagh' i spese.

¹ La canzone di Rotello. Di M. Benevento.

² Stazzone.

Ncopp' a Nevere ¹ puó vedé a Mejelle,
A Puglie cu Ghergan' e a marine;
E, pi chempagne, gevenette belle.

Pa vi' du vosche, ogne metin' e sere,
de gevenette truove na felare,
pure de vierne pare primeveré.

Ncopp' i uelive ² stanne com' i cielle,
e nterr' i vide com' e pequerelle.
E tu nnu puó sepé chi jè chiú belle.

S' i vuó vedé serchiè ³ hanne de marze,
e, pa vennegne, ⁴ a fine de settembre.
P' ogni cuentrad' i vide morre sparze.

U po ccuentà stu ciele che chenzune,
a tiempe d'arje e a tiempe de uelive,
ze cantene pi chian' e pi ghellune. ⁵

Menetel' e vedé quistu pejese.
Mo jè fernut' a vi' da stazejone.
Menete, che ce sta chi pagh' i spese.

Proverbi di Salomone

SAPIENZA E PRUDENZA

La sapienza abita tra i buoni consigli, e presiede ai saggi pensieri.

La sapienza esce fuori cantando; alza la voce sua nelle piazze.

L'acquisto di lei vale più che l'acquisto dell'argento e i frutti di lei valgono più dell'oro.

¹ Nevlera.

² Ulivo.

³ Sarchiare.

⁴ Vendemmia.

⁵ Valloni.

Ella ha nella destra mano la lunga vita e nella sinistra la ricchezza e la gloria.

Ella è l'albero della vita per coloro che l'abbracciano, ed è beato colui che la stringe al suo seno.

6. Beato l'uomo che ha fatto acquisto della sapienza e che è ricco di prudenza.

Affinchè le tue orecchie siano intente ad ascoltare le voci della sapienza, rivolgi il tuo cuore a conoscere la prudenza.

Per la Sapienza il Signore creò la terra, e per mezzo della prudenza ordinò i cieli.

FIERE

Mese di maggio

CIRCONDARIO DI CAMPOBASSO

Bagnoli del Trigno - 8 maggio
Baranello - 7 e 8 maggio
Campobasso - 30 e 31 maggio
Gambatesa - 31 maggio
Ielsi - 16 e 17 maggio
Macchiavalfortore - 14 maggio
Montagano - 2 e 3 maggio, 3° sabato di maggio
Oratino - 14 maggio
Riccia - 1^a domenica di maggio
S. Elia a Pianisi - 29 e 30 maggio
S. Giuliano del Sannio - 8 e 9 maggio
Toro - 3 maggio
Trivento - 2 e 3 maggio, 30 e 31 maggio
Vinchiaturò - 19 e 20 maggio
Sepino - prima domenica di maggio

CIRCONDARIO D'ISERNIA

Agnone - 13 maggio
Cerro al Volturno - 13 maggio
Civitanova del Sannio - 20 maggio
Fillignano - 7, 8 e 30, 31 maggio
Forlì del Sannio - 7 e 8 maggio
Isernia - 19 maggio

Macchia d' Isernia - 9 maggio
Macchiagodena - 2^a e 3^a domenica di maggio
Pesche - ultima domenica di maggio
Pizzone - 10 maggio
Pozzilli - ultima domenica di maggio
Rionero sannitico - Festa della Trinità
Roccasicura - 3 maggio
S. Etena Sannita - 28 e 29 maggio
S. Vincenzo al Volturno - 8 maggio
Venafrò - 4 e 17 maggio

CIRCONDARIO DI LARINO

Casacalenda - 16 e 17 maggio
Montefalcone del Sannio - 16 e 17 maggio
Montemitro - S. Lucia che cade il giovedì antecedente al primo venerdì di maggio, 26 e 27 maggio
Montenero di Bisaccia - 15 e 16 maggio
Morrone del Sannio - 18 e 19 maggio
Ripabottoni - 7 e 8 maggio
S. Felice Stavo - 29 maggio

LE PAGINE SACRE

Fratelli

Domandiamolo a quelli che muoiono quello che dobbiamo fare ora e poi. Essi sono i signori, noi i servi. Quei signori il cui titolo è l'amore e il sacrificio ci diranno:

— Aiutate, consolate, blandite le piaghe che la nostra morte, la nostra assenza apre nel cuore delle famiglie nostre.

Quelli infiniti figli del proletariato, delle officine e della gleba ci diranno:

— Ecco che noi abbiamo fatta una causa sola con voi tutti; eccoci fratelli de' figli vostri. Quando saremo rientrati tra voi e l'ora del pericolo sarà passata, non lo dimenticate questo fraterno amplesso, questo sangue insieme versato, non ci tornate a guardare con disprezzo. Eccovi la più grande Italia.

Noi con essa vi diamo un sublime esempio di amore. Dateci voi quello della verità e della giustizia.

NICOLA SCARANO

Eroi d' Africa

Compiuta, nel 1870, la sua unità politica, l'Italia volle portare un soffio della sua millenaria civiltà nelle terre africane. Ma le prime spedizioni in Eritrea, alle quali presero parte moltissimi molisani, ufficiali e soldati, non furono troppo fortunate: le nostre valorose truppe dovettero lottare contro le insidie e la ferocia degli abitanti di quelle selvagge regioni.

Le prime due guerre d' Africa assicurarono all' Italia il possesso della *Colonia Eritrea*; ma ben altri frutti era degno di cogliere l' eroismo dei nostri soldati, che scrissero col proprio sangue pagine gloriose di storia nelle sfortunate battaglie di Dogali (26 gennaio 1887) e di Adua (1° marzo 1896).

Quindici anni più tardi, l' Italia, con ben altra preparazione di armi e di spiriti, dichiarò guerra alla Turchia, e conquistò tutta la costa della Libia.

Gloria agli eroi che lottarono e morirono in terra lontana, per fare più ampie alla Patria le vie dell' avvenire.

Giovanni Tirone

Il 26 gennaio 1887 un reparto di truppe italiane al comando del colonnello De Cristoforis partì da Monkullo, diretto a Saati. Tra le gole di Dogali la colonna si trovò improvvisamente circondata dai feroci abissini, dieci volte superiori di numero. I nostri lottarono come leoni per aprirsi una via di salvezza, e quando, decimati di numero, accerchiati da nugoli di negri rabbiosi, capirono che ogni sforzo era vano, si strinsero intorno al loro comandante e morirono tutti gloriosamente.

Tra gli eroi dell' infausta giornata si trovava Giovanni Tirone di Agnone, tenente di artiglieria. Il valoroso volontariamente seguì la colonna ed ebbe la bella morte invocata in una commovente poesia scritta da lui stesso.

« No, non voglio morire nell' ebrezza,
voglio la vita che or mi fa gioire,
che il dovere a meditare avvezza.
Per la Patria e pel Re voglio morire.

Voglio morir nel dì della battaglia;
voglio morir tra il fuoco e la mitraglia,
superbo, fortunato, vincitore:
col sole in fronte ed una palla in core! »

PROCLAMA DEL RE ALLE TRUPPE
NEL MAGGIO ÈPICO

Soldati di terra e di mare !

L'ora solenne delle rivendicazioni nazionali è suonata.

Seguendo l'esempio del mio Grande Avo, assumo oggi il comando supremo delle forze di terra e di mare con sicura fede nella vittoria che il vostro valore, la vostra abnegazione, la vostra disciplina, sapranno conseguire.

Il nemico che vi accingete a combattere è agguerrito e degno di voi Favorito dal terreno e da sapienti apprestamenti dell'arte, egli vi opporrà tenace resistenza, ma il vostro indomito slancio saprà di certo superarla.

Soldati !

A voi la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri che natura pose a confine della Patria nostra; a voi la gloria di compiere, finalmente, l'opera con tanto eroismo iniziata dai nostri padri !

Dal Quartiere Generale, 26 maggio 1915.

VITTORIO EMANUELE

Giuseppe Albino

Nell' atrio del Palazzo Municipale di Campobasso è murata una lapide su cui è incisa la seguente epigrafe :

Al tenente GIUSEPPE ALBINO — nato in Campobasso il XXIII febbraio MDCCCLXVI — caduto eroicamente nella battaglia di Adua — decorato con medaglia d'oro al valor militare.

Combattè con fermezza e coraggio degni del maggiore encomio — Deciso a morire piuttosto che a ritirarsi — raccolti intorno a sè pochi valorosi — lottò corpo a corpo col nemico irrompente — ed esempio di nobile ed indomita fiera e di sublime abnegazione — cercò ed ebbe gloriosa morte — eccitando energicamente i compagni ad imitarlo.

La cittadinanza pose
III luglio MDCCCXCVIII

La voce della scuola

Carluccio giunse a casa pallido e col fiato grosso. Giovanni, il padre, che era intento a togliersi il fango dalle grosse scarpe, lo guardò incuriosito :

— Che t'è successo ?

— In quale anno sei nato, *tata* ? — fece il ragazzo.

— Anno e mese della morte di Vittorio Emanuele: 1878.

— Settantotto.... ottantotto, novantotto ; millenovecento otto — mormorava Carluccio allargando via via il pollice, l'indice e il medio della destra. — Hai trentasette anni, *tata*: devi andare alla guerra.

L'uomo si rizzò torvo in viso, e la stecca di canna, sporca di fango, rotolò lontano.

— A la guerra! Io?!

— Sì, *tata*. L'Italia fa la guerra all'Austria.

Una bestemmia sibilò tra i denti stretti di Giovanni.

— Chi te l'ha detto ?

— C'è il manifesto della chiamata, in piazza ; e della guerra ci ha parlato stamane anche il maestro.

Giovanni si accasciò su una sedia, col viso terreo, al grigio riflesso del crepuscolo piovoso.

Carluccio gli mise una mano sulla spalla, umida di pioggia, e parlò :

— L' ha detto il maestro, *tata* : l' Italia non voleva la guerra, perchè la guerra è una brutta cosa e perchè non era preparata. Ma l' Austria da tanti anni ci ha preso senza diritto due regioni : il Trentino e l' Istria.

— E che importa a me ?

— No, *tata*, non dire così. Centinaia di migliaia di nostri fratelli, avviliti, oppressi, perseguitati, hanno sempre anelato di riunirsi alla Patria, di tornare cittadini italiani...

Ma l' Austria è stata sempre sorda alle preghiere di tanti infelici, alle insistenze del nostro governo... Che diresti, *tata*, se, tu lontano, mi sapessi domani maltrattato da un ingiusto padrone ? Correresti a liberarmi, non è vero ?

— Sì, figlio.

— Ebbene, questo fa l' Italia : va a liberare con le armi i figli che attendono.

Tanti, tanti partono, d' ogni paese, e... partirai anche tu.

Giovanni s' era alzato, non più torvo : rassegnato.

— Partirò anch' io.

Si passò la grossa mano sul viso e sospirò.

— E tu, figlio ?

La voce di Carluccio tremò :

— Io andrò a stare con la zia, in campagna.

— E il campo ?

— Il grano è alto e il prato è fiorito. Ho tredici anni e sono forte : abbandonerò la scuola e falcerò e mieterò io, un poco ogni giorno. Troverai il *cassone* pieno di grano, quando tornerai, *tata*.

Gli rispose un singhiozzo.

All' alba del giorno appresso Giovanni, capo drappello dei richiamati, partì stringendo nelle mani callose l' asta d' un tricolore. Da quella mattina, un posto all' ultimo banco della quinta classe restò vuoto.

Molise Eroico*Contributo numerico*

Grado	Fanteria	Artiglieria	Cavalleria	Genio	Bersaglieri	Marina	Arcoalica	TOTALI
Generali	3	1	—	—	—	—	—	4
Ufficiali	469	98	8	52	61	—	3	691
Soldati	27000	13000	6000	1500	2500	—	—	50000
	27472	13099	6008	1552	2561	—	3	50695

*Contributo di sangue**Morti*

Ufficiali . . . 150
 Truppa . . . 3666

Percentuale dei caduti:

Ufficiali: 22 per 100

Truppa: 7 » »

Lettere de un campuasciane *

I

Pe ccoglie ¹ lu nemmiche appena ffore ²
 steme tra morgia e mmorgia culecate ³
 cumm' a la posta ⁴ sta lu cacciatore
 ch' aspetta nu cacchione ch' è nfrattate, ⁵

e n' ordene t' arriva : O campe o more,
 a lu cumpagne dice ogne suldate,
 o more o campe voglie farne unore
 a stu mumente belle d' avanzate...

E la trencea che vólle, piglia e sbotta : ⁶
 a chi corre ze fa, a chi cchiù arriva
 pe' pprime a cunsegnà na bbona bbotta.

E n' allucche ⁷ « Savoia l... » nciele arriva :
 allucche luonghe, signe de la lotta
 e de tutta la raja che vulliva ! ⁸

II

Cumm 'a mmorre de grane sgracenate ⁹
 paricchie de le nuostre so' carute ;
 Peppe, Pasquale, Carmene, lu frate,
 pure Culine ch' era mo menute ;

Còseme, Ndreja ¹⁰ lu cumpagne amate,
 lu marite de Ngéleca hai verute, ¹¹
 quille povere Ustine mo nzurate l... ¹²
 ...cchiù de nu canuscente ze n'è ghjute !

* Di G. Altobello.

¹ per colpire

² appena si mostra

³ siamo tra roccia e roccia coricati

⁴ all' aspetto

⁵ un leprotto ch' è nascosto

⁶ che bolle, subito scoppia

⁷ un grido

⁸ la rabbia che bolliva

⁹ come spighe di grano sgranato

¹⁰ Andrea

¹¹ di Angelica ho veduto

¹² quel povero Agostino da poco ammogliato

O terra roscia, ¹ mmane de nu mostre,
fatta cchiù rroscia da lu sanghe spase,
quante n'ha misse a pprove forze nostre.

Quante de sangue te ne zuche ² ancora!
ma quille che pe' ddente t'è rremase
fa na bbona sumenta quann' è ll' ora!

A mamme du peggieniere ³

Essa fa Ddì che nna da èsse niente,
Ce pozza mett' i mane Sante LÉ!
'I preg' a Criste: fammi revedé
Chilli ddu figlie mije.... chille nnucente!

Se tu sapisse tutt' i patemiente
Che passe Pasqualotte, Tresenè,
Tu certe caparrisse ca pe mmé
Nen g'è cchiù pace ammezz' a sti tremiente!

Pòvere figlie ddjunc e peggieniere
Fatte queragge.... mboort' a lentananze....
A mamma to te spett' a vracciaperte!

'I me struglie de péne e nu penziere
Me manté ritte e sole na speranze;
L'Italie venciarrà.... ne sienghe certe!

Ru bombardamento *

Scié sentute che porta ru giornale?
— Nen sacce niènte; di' ch' à rappurtate?
— Tèrmule nuostre è state bombardate,
ma le scarassie 'n ànne fatte male.

Vicin' Ancona può ze so sbagliate,
pecchè la frotta d'Austria poche vale:
'n vece d'accoglie 'n coppa all'arsenale,
nu barcòne tedesche à sprufunnate!

¹ terra del Carso rossa

² te ne succhi

³ Di Domenico Sassi.

* Le poesie che seguono sono dell' autore del libro.

Quisse è ru fatte de lu cacciatore
 che, dop'avè girate tre quatt'ore,
 che na lónnga da fora e a la ddiune,
 sente ru câne ch'abbaia a l'addore:
 la fèra ¹ zomba . . . 'mposta re fucune,
 spara a ru lèbbre e coglie a ru cacciune!

Pace e guerra

Nen siá com'è: quande stavanune 'mpace
 pe la mancanza
 dell'óme, iute spierte ² llá da mare,
 dentr' a la casa
 mancava ru bastone;
 pecchè le moglie nostre, cumpà care,
 'n suonne capace
 de dá la 'ducazione.
 Le figlie
 allevate che ciance e pizza fresca,
 senza cunsiglie,
 crescévane testárde, capricciuse,
 sfatiate, 'mpultrunite e pauruse.
 Lu figlie, pe n'esempie, z'acciaccava
 che 'na preta nu déte ³
 e sciva sanghe?
 o curene cascava?
 Scié pazze!? maughe
 se fusse muorte:
 « Tesore! gioia de mamma! amore!
 « Currete 'n farmacia!
 « Chiamate lu duttore! . . . »
 Miez'a 'na via du o tre guagliune
 ze mazziévene
 iucanne re buttune?
 Súbbete du tre mamme, a vraccia 'perte,
 currevene,
 pe defènne lu figlie, sempre buie!
 E tra 'lucche, tra 'nsulte e cient' uffese,
 mettevene a rivuote ru paiese!

¹ *Fèra*: animale selvatico.

² *Iute spierte*: andato lontano, emigrato.

³ *S' ammaccava*, con una pietra, un dito.

Ecche perchè la guerra
 — che nen ze po' ferni —
 ce fece chella sorta de mbressiona
 'nu figlie misse 'n terra,
 cresciute 'mânze e 'n core
 com' a nu sciore, ¹
 nen ze mamma a muì
 come se ze mannasse
 a spasse . . .
 Ma lore ce so ghiute,
 figlie, paricente e pace abbandunanne;
 aripassanne
 a ciente a ciente l'acqua,
 senza paura, bielle d' allegria.
 Mize a lu 'nierno de palle e de nine
 la via
 ze so scavata
 pe iapri ru camine
 a la Vittoria,
 che pe valore e giustizia ce tòcca;
 so muorte,
 ru penziere a la mamma abbandunata
 e ru nome d' Italia 'n core e innoca!

Natale

(PENZIERE DE 'NA MAMMA)

I.

Chi ce penzava echiù, chi ce penzava
 ca rinascève mó lu Bambenelle
 e dentr' a ru presepie ze pusava
 cantanne, tra nu vòve e l'asenelle?

Ru core a la fruntiera ze n'è ghiute
 e n'aretrova pe turnà la via;
 pechè, Natale, di', tu sciè mente?
 mò 'n zo tiempe de feste e d' allegria!

¹ *Sciore*: fiore.

Mo so tiempe de chiante, e de speranza
 che sta guerra fenisse prieste e bona;
 so tiempe de pregà dentr' a 'na stanza
 sola sola che Die e che la cróna.

II.

Sciè remenute com'a l'atre vote
 purtanne male tiempe, neve e voria;¹
 ma le culonne forte ze so tôte
 dentr'a le case e 'n ze po fa baldoria.

Me simbre com'a quill' americane²
 che passa l'acqua pe turnà 'n famiglia
 e senza dà n'avvise, chiane chiane,
 iapra la porta pe dà maraviglia

a mamma e pâtre... e tè la risa 'n core.
 Ma chelle che lassatte nn'a truvate:
 cerca allegrezza e vede ru dolore,
 pecchè quaccune è muorte o sta 'mmalate!

III,

Iè 'rrivàta la lettera che m' à scritta
 tre gñuorne arrete. Dice: « Cara mamma,
 « sò salve e sto 'n salute; ne sta afflitta:
 « me z'è appiccata³ 'mpiette n'atra sciamma

« d'amore e de curagge, roscia e calla
 « com'a chesta pe te; i' sto' cuntiente:
 « l'amore pe l'Italia m'arescalla⁴
 « e 'n sente la fatia, o neve o viénte! ».

E forse è vere! Intante ze cunzuma
 ru cioccre⁵ sule sule e 'n tè calore,
 e mentre guard'a pàtrete che fuma,
 ru chiante d'ogni manna tienghe 'n core!

¹ *Voria*: borea, tramontana.

² *Americane*: emigrante.

³ *Appiccata*: accesa.

⁴ *M'arescalla*: mi riscalda.

⁵ *Cioccre*: ceppo.

IV.

O Criste Bambenelle, Gesù sante :
 che ghiè sta cosa che ànne scatenata
 le Rre tedesche, e che fa 'ccidè tante
 figlie de mamma dentr'a na iunata ?

Gesù, Gesù : falla senti 'ssa voce
 putenta a le selvägge de la terra,
 ca pe la pace te mettiene 'n - rocc,
 ma. p'avè pace, nen facieste guerra.

A ogni mamma fa 'rravè lu figlie :
 sul' accuscè ze po' scurdà ru male
 ch'anne fatte meni pe le famiglie
 e po' turnà ridenne ru Natale :

La cuperta

I.

L'vuoglie tesse e cosce 'na cuperta
 fatta de tre cuure.
 Lu rusce, che dell'anema è l'ufferta,
 l'arròbbe¹ da le seure.

Ru verde me lu vaglie a fa dà 'r.prieste²
 — fronne de Lepinella
 da ru padùle addò tu me diciesti :
 « Rosa, quando sciò bella

Ru ghianghe può lu piglie da ru core
 'ddo' tienge a manassate
 ru file luonghe e forte de l'amore,
 che nn'èi' trapanate!³

¹ *Arrobbe* : rubo il rosso dai fiori.

² *Mprieste* : in prestito dal prato *padùle*

³ Che non ho dipanato.

timenti, che dovrebbero essere comuni e di esempio a tanti e tanti altri padri di famiglia.

.....

MANLIO MAIORINO ¹

Il consenso paterno non mancò al generoso giovine che, a Napoli, era stato organizzatore di tutte le dimostrazioni studentesche per l'intervento dell'Italia in guerra. Il 18 novembre era in zona di guerra; il 27 cadeva da eroe.

Marzo 1916

Fo anch'io la strada fatta dal nostro Adorato, e mi reco al medesimo fronte dov' Egli cadde da forte. Passerò anche per Camenga, dove vedrò la sepoltura del nostro Diletto. Sulla tomba di Manlio deporrò — anche per conto di voi tutti — un bel mazzo di fiori procuratomi dal Cappellano di Scruta. Stasera starò in trincea. Ti raccomando di essere calma ² in questi giorni. Se non ci rivedremo più, sopporta virilmente il nuovo dolore, e ti conforti il pensiero che anch'io sarò caduto per la Libertà.

.....

Io offro tutta la carne e tutto il sangue, la mia dignità, la mia libertà; la mia stessa felicità, perchè sia assicurata la felicità dei più che sono e dei molto più che saranno.

ROBERTO MAIORINO ³

Andò verso S. Maria di Tolmino, verso l'aspra collina che Manlio aveva bagnata del suo sangue: andò per il

¹ Nato ad Isernia il 19 giugno 1895. Studente del 3. anno di chimica farmacia. Sottotenente di fanteria. Ferito a morte sulla collina di S. Maria di Tolmino nel combattimento del 27 novembre 1915.

² Scriveva alla sorella Maria.

³ Fratello di Manlio. Nato a Isernia il 22 gennaio 1894, laureando in giurisprudenza. Sottotenente di fanteria, pensosa anima di poeta e di eroe, cadde sulla collina di S. Maria di Tolmino il 17 marzo 1916.

*dovere e la Libertà — per cui nessun cuore d'uomo ebbe un amore più grande — e si ricongiunse per sempre il fratello il 17 marzo.*¹

Carissimo signor padrino,

Il giorno 4 corrente si ebbe la fortuna di entrare nel territorio austriaco; figuratevi come sono lieto di trovarvi qui in mezzo a questa gente che da molti anni attendeva i fratelli Italiani per liberarli dalle mani dell'odiato nemico.

Certo che i genitori si mortificheranno avendo due figli al servizio militare, ma pure dovranno farsi capaci che ce ne sono tante di braccia strappate all'industria e all'affetto dei loro cari. Ora che la nostra patria ha bisogno, difendiamola con coraggio e rassegnazione.

Sicuro che non mancherete di confortarmi i genitori in qualche modo, ricevete un caldo bacio e credetemi vostro aff. figlioccio.

LUIGI MADDALENA di Castropignano
Soldato di fanteria

Miei cari compagni,

Sono 6 mesi che mi trovo sotto le armi a servire la Patria e ancora non vi ho fatto sapere mie notizie; dovette perdonarmi. Vi scrivo oggi che è giusto un mese che mi trovo sui campi di battaglia e vi scrivo sotto il rombar del cannone fumando una sigaretta, perchè ormai le battaglie e il rombo del cannone non ci fanno più impressione. La nostra è una vita molto allegra, non curiamo la vita, non pensiamo a nessuno, pensiamo solo alla vittoria in questo momento supremo in cui ci troviamo e ci sentiamo orgogliosi per poter prestare il nostro braccio alla patria, ora che lo richiede.....

¹ da « Nei cieli dell'ideale » di M. Romano.

È questa è la guerra: si combatte, combattiamo da eroi: si sta in riposo, si mangia, si beve, si scherza e si ride e si sta in allegria. Noi alla morte ci pensiamo tanto poco quanto niente, perchè se si muore sui campi di battaglia le nostre famiglie si devono sentire orgogliose di avere dato un figlio alla Patria e ch'è morto per la sua grandezza.

TEZZA UMBERTO

Soldato 35. Fanteria

Medaglie d'oro

Motivazioni

TONTI CAV. ULRICO da Forlì del Sannio

(Maggiore di Fanteria)

In aspro combattimento, preparava una colonna di assalto di forza superiore alle competenze del suo grado con ammirevole calma e grande riflessività, infondendo fiducia in tutti e, alla testa di essa, percorrendo terreno scoperto e sconvolto dal violento tiro nemico, con meraviglioso slancio e magnifica opera personale, brillantemente occupava gli obbiettivi assegnatigli.



Magg. Tonti Cav. Ulrico

Si poneva poi, di sua iniziativa, alla testa di un'ulteriore ondata d'assalto formata di due sole compagnie, per la conquista delle seconde linee e delle artiglierie nemiche, dando fulgida prova di coraggio, e, nel momento in cui raggiungeva lo scopo, rimasto colpito a morte, noncurante di sè

continuava ancora ad eccitare i suoi uomini, fin quando cadde esanime.

Eroico esempio di suprema virtù militare!

Nord Neglenci (Macedonia) 9 maggio 1917

ANTONIO CIAMARRA
(Sottotenente degli Alpini)

Comandante del primo plotone di attacco contro una forte e ben munita posizione, si lanciava all'assalto con magnifico impeto. Gravemente ferito da una pallottola avversaria esplosiva, impavido incitava con le parole e con l'esempio i dipendenti a proseguire nella lotta, spingendosi egli stesso fin sotto il reticolato nemico.

Ferito nuovamente, per ben sette volte, con fulgido eroismo continuava ad incitare i dipendenti alla resistenza, fino a che, esausto per le numerose ferite, dovette essere portato via quasi esanime

Monte Tomba, 28 novembre 1917



Antonio Ciamarra

SCATOLONE ANGELO da Campobasso
(Soldato di Fanteria)



Scatolone Angelo

«Fulgido esempio di costante eroismo, si distingueva in ogni combattimento per ardire e sprezzo del pericolo. Il 14 giugno 1916, a Monfalcone, penetrava per primo in una trincea nemica e atterrandone i difensori, strappava loro una mitragliatrice. Il 3 luglio 1916 nella stessa località, fu strenuo difensore della trincea conquistata, e, colpito a morte, esalava la sua bell'anima dicendosi contento di morire per la Patria».

Monfalcone, 3 Luglio 1916



Montini Leopoldo di Antonio

MONTINI LEOPOLDO di Antonio
 da Campodipietra
(Sottotenente di Fanteria)

Per ben sei giorni consecutivi guidò volontariamente gli uomini incaricati di distruggere con tubi esplosivi i reticolati nemici riuscendo nell'intento. Successivamente, persistendo ancora nella rischiosa impresa, cadde colpito a morte.

Monte Sei Busi 4-18 luglio 1915

Medaglie al valore concesse a soldati molisani

Medaglie d'oro	Medaglie d'argento	Medaglie di bronzo
4	275	380

Preghiera

Padri nostri gloriosi - che nell'alto dei cieli - purificati dal vostro martirio - ricevete la grazia - dell'eterno sorriso di Dio - proteggete la nostra infanzia - apriteci le vie del sapere - del lavoro e dell'amore - perchè - oggi e sempre - possa dovunque trionfare - il pensiero latino - e perchè nei campi - più profondo sia il solco - e più alta salga - la canzone alla Patria.

E se un giorno - la Gran Madre Italia - noi pure chiamerà - con la voce dei suoi cannoni - donateci - oggi per allora - il vostro spirito di rinuncia e di sacrificio - perchè possiamo - come voi - tutto donare - e nulla chiedere - alla Patria nostra - benedetta e immortale.

Così sia.

BOLLETTINO DELLA VITTORIA

Comando supremo, 4 novembre 1918, ore 12.

La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S. M. il Re, Duce Supremo, l'Esercito italiano inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore, condusse ininterrotta e asprissima per 41 mesi, è vinta.

La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso ottobre, ed alla quale prendevano parte 51 Divisioni italiane, tre britanniche, due francesi, una ceco-slovacca ed un Reggimento americano, contro 73 Divisioni austro-ungariche, è finita.

La fulminea arditissima avanzata del XXIX Corpo d'Armata su Trento, sbarrando le vie della ritirata alle armate nemiche nel Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della Settima Armata e ad oriente da quella della Prima, Sesta e Quarta, ha determinato l'intero stacelo totale della fronte avversaria.

Dal Brenta al Torre, l'irresistibile slancio della Dodicesima, dell'Ottava, della Decima Armata, delle Divisioni di cavalleria, ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente.

Nella pianura S. A. R. il Duca d'Aosta, avanza rapidamente alla testa della sua invitta Terza Armata, anelante di ritornare sulle posizioni da essa già vittoriosamente conquistate, che mai aveva perdute.

L'Esercito austro-ungarico è annientato; esso ha subito per lite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni e nell'insediamento; ha perduto quantità ingentissime di materiale di ogni sorta; pressochè per intero i suoi magazzini e i depositi; ha lasciato fin ora nelle nostre mani circa 300.000 prigionieri con interi Stati Maggiori e non meno di 5000 cannoni.

I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza.

Firmato: DIAZ.

CALENDARIO STORICO NAZIONALE

- 2** giugno 1882. Muore, a Caprera, Giuseppe Garibaldi.
- 4** giugno 1859. Ha luogo la battaglia di Magenta.
- 5** giugno 1800. Genova, assediata dagli Austro-Inglesi, si arrende.
- 6** giugno 1860. Garibaldi libera Palermo dai Borboni.
- 7** giugno 1859. L' esercito franco-piemontese entra trionfante in Milano.
- 8** giugno 1861. Muore, a Torino, Camillo Benso di Cavour.
- 11** giugno 1918. Il capitano Luigi Rizzo silura la corazzata S. Stefano.
- 14** giugno 1800 Napoleone I vince la battaglia di Marengo contro l' Austria.
- 15** giugno 1918. Gli Austriaci iniziano la famosa offensiva sul Piave.
- 16** giugno 1844. I fratelli Bandiera sbarcano a Cotrone, in Calabria.
- 19** giugno 1918. L' eroico aviatore Baracca è colpito sul Montello.
- 22** giugno 1805. Nasce, a Genova, Giuseppe Mazzini.
- 24** giugno 1859. Le truppe italo-francesi vincono le battaglie di S. Martino e Solferino.
1918. Sul Piave il nostro esercito respinge gli Austriaci.
- 26** giugno 1857. Carlo Pisacane e i suoi compagni sono trucidati a Sapri.
- 28** giugno 1798. Nasce, a Recanati, Giacomo Leopardi.
- 29** giugno 1849. Luciano Manara cade da eroe sulle mura di Roma.

Giugno

Dalle cupe profondità del Matese, delle Mairorce e della lontana Maiella s'alzano dense colonne di vapore che s'attorcigliano, s'allungano e s'accavallano pel cielo.

Spesso, nelle prime ore del pomeriggio, il tuono fa sentire il suo brontolio che si propaga, minaccioso, di valle in valle. Il contadino piega le braccia sul bidente e guarda preoccupato il cielo plumbeo e i campi scossi da brividi improvvisi.

Gli acquazzoni di giugno sono sempre dannosi, perchè si abbattono sui campi violenti, quasi sempre misti a grandine; e sotto la furia del vento cadono frutti e grappoli, si piegano le messi non ancora mature, e non si rialzano più.

Per fortuna i temporali sono di breve durata: la cortina di nubi si abbassa verso il mare e le ultime stille di pioggia, iridate dal sole, cadono, lacrime lucenti, sui campi devastati.

A mattutino e a vespero le campane suonano a lista: accompagnano la laude al Signore che i *pelligrini* cantano in lunga fila, recandosi ai santuari. A sera fanciulli li aspettano ai crocicchi delle vie campestri, e, dimentichi dei precetti di Dio e della scuola, devastano nidi e rubano ciliege.

S. Giovanni. La nonna ha detto: « All'alba di domani, in fondo al catino pieno d'acqua, compare la testa di S. Giovanni. La vedranno i bimbi buoni ».

All' alba, visi di bimbi, intenti e ansiosi, si specchiano nel catino.....

Sulla siepe dell' orto l' usignuolo fa sentire la sua ultima canzone d' amore: la raccolgono, nelle gole canore, i figli, già grandi nel nido.



Pescolanciano - Castello e Bosco

Il Dottor Borsetti

Era venuto a Castropignano il Dottore Borsetti che ha molta proprietà nel paese, ma che esercita la sua professione a Roma.

Un giorno visitò le scuole; interrogò alcuni alunni, diede qualche consiglio igienico, poi rimase alcun tempo a discorrere nel corridoio coi maestri di terza, quarta e quinta. Quando gl'insegnanti rientrarono nelle aule dissero agli alunni presso a poco questo:

« Il Dott. Borsetti è rimasto compiaciuto per la pulizia delle aule e vostra.

« Ha poi messo a nostra disposizione la somma di lire cinquecento per una gita istruttiva a Campobasso ».

Un « oh » di gioconda sorpresa si levò da tutti i petti. « Però — aggiunsero i maestri — parteciperanno alla gita gli alunni che hanno il loro nome segnato *non meno di 15 volte su l'albo d'onore* ».

Quest'ultimo annunzio fece abbassare molte teste sui banchi.

Al Capoluogo

Quella mattina un automobile venuto da Campobasso, aspettava fermo presso l'*albero della libertà* che si erge, alto e frondoso, all'entrata del paese.

Alle otto, ventidue alunni delle tre classi scesero incontornati il breve passo di via dalle scuole al largo *S. Antuono*. Luigino reggeva, fiero, la bandiera e aveva a' lati, alfieri graziosi, Carmelina e Carluccio. Grandi nastri tricolori fermavano i capelli delle dieci scolare, affidate alla maestra di terza, signorina Cerimele, e gli scolari avevano grosse coccarde sul petto.

Quando gli alunni e i tre maestri furono a posto, l'ampia vettura si mosse, salutata festosamente dalla folla dei curiosi. Gli alunni erano felici: v'era perfino tra loro chi si recava per la prima volta a Campobasso. Nelle continue curve della strada, che scende serpeggiando fino al Biferno, esageravano i movimenti prodotti dall'automobile,

e si addossavano gli uni agli altri celiando; e i maestri godevano di quella gioia fresca e birichina.

Traversarono il bel ponte sul Biferno e ammirarono la *centrale* elettrica protetta da un folto cinghio di pioppi; subito dopo il rombo cupo del motore annunciò l'inizio della lunga salita di Oratino. Dopo qualche centinaio di metri l'automobile si fermò. Gli alunni si guardarono contrariati e mormoravano:

-- Che sarà successo?

-- Un guasto al motore?

Lo *chauffeur*¹ disse qualche cosa al maestro Venanzio, il quale scese in fretta. Gli scolari si affollarono agli sportelli e videro il compagno Sardella a testa bassa presso il maestro.

- Come ti trovi qui tu? -- Chiedeva il maestro severo.

Io... io *vuoglie meni* pure io a *Campusec*... rispondeva Sardella che, come sapete, infiorava i suoi discorsi di frasi dialettali.

- Io ho quattordici nomi segnati sull'albo, *pechè songhe state ammalate*; ma durante questi ultimi mesi di scuola *i remette la liempe perdute, me facce onore, e...* e... signor maestro, *fammece meni pure a me*. E cominciò a piangere.

-- E i tuoi genitori?...

- Lo sanno - si affrettò a rispondere la birba.

Credono che abbia i quindici nomi segnati.

Il maestro si consigliò coi colleghi. Gli alunni sentirono che diceva:

« Lo conosco: se non lo prendiamo con noi, è capace di seguirci a piedi ».

— Sali, — disse poi a Sardella, che entrò nella vettura. Si fece largo tra i compagni, e mentre l'automobile si rimetteva in moto, levò da una tasca una coccarda tricolore e la fermò sul petto.

Briganti... e boschi

Il vociò dei fanciulli copriva il rumore del motore.

Oh, quante donne sciaequano i panni al fiume!

¹ Pronunzia: scioffer.

— Guarda *Roccaspromonte*: pare che sia lì lì per cadere nel fiume.

— Ecco il ponte di ferro!...

— Come si vede Castropignano!

— Vedi là sù, lontano lontano, *S. Angelo*.

— Ecco il bosco di Oratino.

L'automobile avanzava infatti tra due fitte muraglie di quercioni che ricoprivano la sella del monte giù giù fin sulla riva del fiume.

— È vero, signor maestro, che qui dentro, ci sono i briganti? — gridò Luigino.

Il maestro Venanzio s'alzò, s'appoggiò alla spalliera del sedile di fronte e disse forte per far sentire a tutti:

— No. Nella nostra provincia — come in tutte le provincie d'Italia — non vi sono più briganti. È più difficile che in questo bosco abbiano trovato rifugio e bande di briganti che scorrazzavano queste contrade durante la *reazione borbonica*, e cioè dal 1860 al 1870. Il bosco che ora attraversiamo non ha una grande estensione e non è ricco, come vedete, di querce secolari, perchè, come nella massima parte dei boschi del Molise, le amministrazioni, gli *appaltatori* e i privati, si sono accaniti con furia distruttrice contro il magnifico patrimonio forestale nostro, per nulla preoccupati del danno enorme che, così facendo, avrebbero arrecato all'agricoltura e quindi a loro stessi.

— Ma non servono per tagliar legna i boschi?

— Sì, ma sono anche di grandissima utilità per l'agricoltura, perchè gli alberi, per ragioni scientifiche che non potreste capire ora, distribuiscono ugualmente le pioggie; alimentano le sorgenti; evitano le violente grandinate; affondano le robuste radici negli strati profondi del terreno e impediscono le frane; attenuano, addolciscono quasi la violenza del vento. Senza dire poi che, tagliando bestialmente, i boschi finiranno per scomparire.

E non avremo più fuoco d'inverno. — Conchiuse Carmelina.

— Ora però — continuò il maestro — esistono leggi che impediscono la lenta distruzione dei boschi e favoriscono il rimboschimento. Nelle zone destinate al taglio si devono lasciare molti alberi. La parte che ora attraversiamo fu

tagliata l'anno scorso: vedete quante querce non furono abbattute? Le amministrazioni e i proprietari di terreni boscosi dovrebbero rivestire le zone distrutte di pianticelle, fornite gratuitamente dai *vivai* governativi.

Ma il rimboschimento procede a passi di lumaca. La nostra provincia ha un'estensione di 6200 Ettari di terreno boscoso: un sesto circa della sua superficie totale. Di questa immensa ricchezza un buon terzo dovrebbe essere protetto, e difeso; e invece, in quindici anni, si sono rimboschiti appena 350 Ettari di terreno!

I boschi più importanti del Molise sono quelli che fasciano la catena del Matese, e quello di Pescolanciano.

— Signor maestro — disse Carluccio — un'ettara è uguale a tre *tomoli* e mezzo di terreno, è vero?

— Sì, perchè il tomolo nostro è uguale a ventotto are.

Carluccio riguardò un conto fatto con la matita sul suo quadernino di appunti.

— Allora nel Molise abbiamo 217000 tomoli di bosco...

— Mamma mia, che *boscone!* — Gridò Carmelina.

— Coprirebbe tutti questi colli. — Fece un'altra fanciulla.

— Forse. — Disse sorridendo il Signor Venanzio.

— Se io fossi proprietario di tanti boschi... comincio Luigino.

— E che *faciarrisce?* — Saltò su a dire Sardella.

— Rimboschirei tutta la provincia!

— Bum! — Fece Sardella e addentò un pezzo di pane.

— Siccome è assai difficile che tu possa diventare padrone di tanto ben di Dio — intervenne seria la maestra Cerimele — basta che tu e tutti i tuoi compagni cominciate da oggi ad amare l'albero per la sua bellezza e per la sua utilità.

I fanciulli si accorsero soltanto allora che l'automobile aveva accelerata la corsa: aveva lasciato di fianco Oratino e si avvicinava alla città. Ad una svolta Luigino gridò:

— Campobasso!

Tutti s'affollarono agli sportelli: in fondo al pianoro, ondeggiante di messi mature, il *castello Monforte* nereggiava in cima al *monte*, alzato come un cono nel cielo



Campobasso - Casa della scuola



Campobasso - R. Liceo-Ginnasio

limpido. Una fila di palazzi bianchi s'allungava ai suoi piedi tra il verde.

Alla Casa della Scuola

L'automobile si fermò presso la *barriera daziaria*, di fronte alla « *Casa della Scuola* ». Mentre gli alunni si disponevano in fila si sentirono le note squillanti d'una fanfara: erano aspettati perchè i maestri avevano avvertiti i colleghi del capoluogo e le autorità scolastiche. Dinanzi al portone del magnifico edificio trovarono il Direttore delle scuole, il R. Ispettore, l'assessore della Pubblica Istruzione, molti maestri e uno stuolo di alunni.

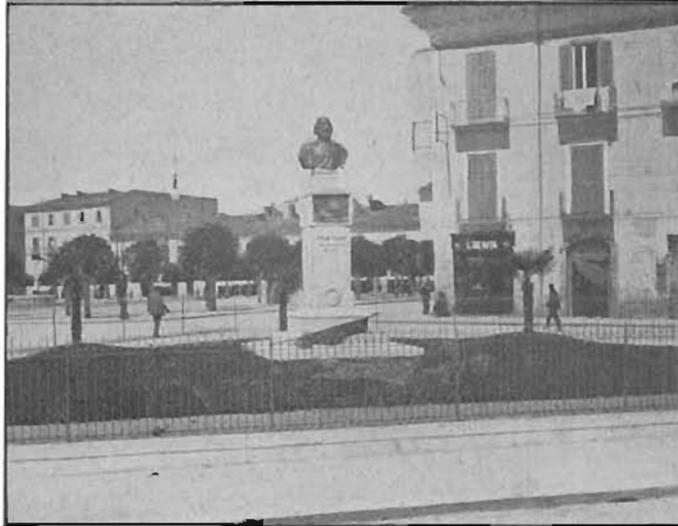
L'incontro fu affettuosissimo. Dopo le presentazioni, per l'ampia scala interna, si recarono nel salone destinato alle conferenze. Il Direttore, con bellissime parole, porse il saluto dei fratelli della città ai fratelli dei campi e un alunno recitò una bella poesia d'occasione. Furono poi distribuite gustosissime paste, che servirono a stabilire i primi rapporti di amicizia...

In Città

Era giorno di scuola e maestri e alunni rientrarono nelle classi. Il Direttore, l'Ispettore e l'Assessore accompagnarono i gitanti in un giro per la città. Visitarono il Municipio, la Prefettura e il Convitto Nazionale; ammirarono i monumenti a Garibaldi e a Gabriele Pepe; entrarono anche in qualche negozio di lavori di acciaio, dove i maestri comprarono forbici, temperini e tagliacarte di acciaio traforato.

Nel congedarsi, a mezzogiorno, il direttore disse: Vi aspettiamo questa sera, alle ore 18, al teatro della « Casa della Scuola »: terrò una lezione sui *castelli del Molise* illustrata da *proiezioni*.

Mentre divoravano il pasto nella sala del *Grand Hotel* gli alunni domandavano che cosa avrebbero fatto fino alla sera.



Campobasso - Busto di Garibaldi - Scultore M. Bruno

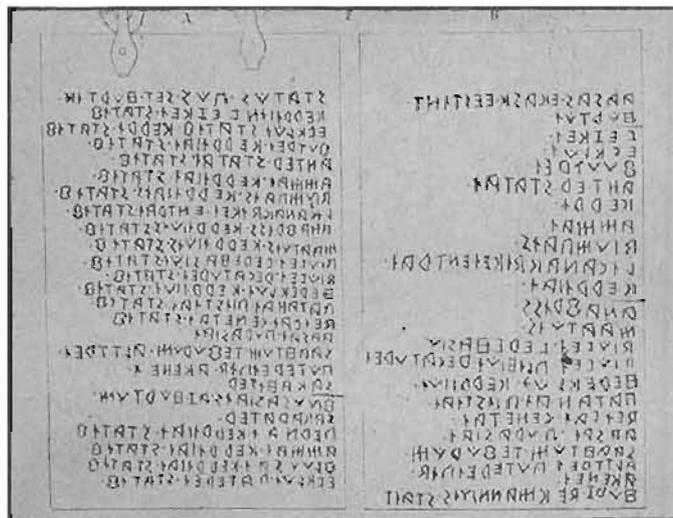
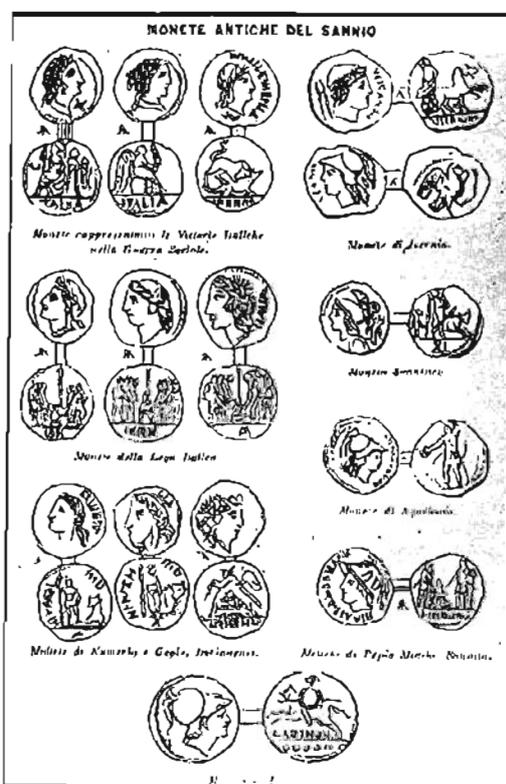


Tavola di bronzo in lingua osca
 A - prima facciata dritta — B - seconda facciata a rovescio

— Non vi annoierete — rispondevano i maestri.
Di fatti non si annoiarono.

Al Museo Sannitico

Alle ore 15 visitarono il *Musco Sannitico* e la *Biblioteca provinciale* ricca di oltre 15000 volumi, alcuni dei quali rari e assai pregevoli.



Monete antiche del Sannio

Il Direttore del Museo guidò gli scolari per le varie sale, e diede utili spiegazioni storiche. I fanciulli e i maestri si fermarono a lungo dinanzi ai *frammenti di iscrizioni romane*, alle raccolte di *vasi*, di *armi*, di *gioielli*, di *monete* coniate, in epoche remotissime, ad Isernia, Larino, Boiano, Trivento, Campobasso.

Le vestigia della grandezza del popolo sannita, aprivano allo spirito dei fanciulli lembi di un passato di glorie, di lavoro, di civiltà, ignorato quasi e non ben definito attraverso le poche nozioni storiche apprese nella scuola.

Da quegli oggetti si levava, solenne e ammonitrice, la voce della vera storia, che dava fremiti alle piccole anime e accendeva negli occhi luci di pensiero.

Avrebbero voluto fare mille domande; ma i maestri avevano detto:

- Contentatevi di quello che vi si dirà, e sopra tutto, *osservate* per essere in grado poi di comunicare le vostre impressioni ai compagni. A scuola saprete di più.

Quando uscirono, il sole, presso il tramonto, arrossava le facciate delle case.

- Perché non saliamo sul *monte*? - Domandò Carluccio. Il maestro Pierluigi guardò l'orologio e rispose:

- È tardi. Vedremo il *castello* stasera sullo *schermo*.

Scendendo la via stretta, tutta svolte e scavini Lugino osservò:

Chi sa quanti *sanniti* sono saliti e discesi per questa via!

E Sardella, che proprio allora si rialza, a da uno sel ucciellone, commentò comicamente, premendosi un braccio sul petto:

Chi sa quanta gente z'è *scapecollari pe' ste scive!*

Le proiezioni luminose

La vasta sala del teatro era sfarzosamente illuminata. I primi posti erano occupati dalle autorità, tra cui il Prefetto e il R. Provveditore agli studi, il quale si avvicinò e disse parole buone ai maestri e ai piccoli gitanti che sedevano in fila, un po' timidi, e guardavano la folla dei compagni di Campobasso che vociavano correvano fra le sedie, in cerca dei posti migliori.

Il *conferenziere* andò a sedere presso un tavolo a destra del palcoscenico, e il numeroso uditorio divenne silenzioso e attento.

Il direttore parlò prima delle *origin* dei castelli nel Molise. Disse che forse non v'è paese della nostra regione dove manchino avanzi di castelli o di *palazzi* nazionali.

costruiti sempre nella parte più alta degli abitati, e spesso in località quasi inaccessibili. Sorsero a scopo di difesa durante le prime invasioni dei barbari, tra il 400 e il 500 d. C. A poco a poco i campagnoli fabbricarono le loro case presso i castelli per avere un asilo più sicuro e mezzi di difesa durante gli assalti dei barbari che turbavano assai spesso, con saccheggi, rapine e massacri, le nostre contrade.

I castelli ebbero il loro massimo sviluppo nel secolo IX (800) e durante il medio-evo quando i *signorotti* crebbero in potenza, diventarono prepotenti, spesso feroci, sì che furono, per più secoli, gli oppressori del popolo.

La cronaca di quel triste periodo non fu scritta o fu sepolta dal tempo. Ma gli antenati la narrano ai figli, e, di generazione in generazione, è giunta fino a noi, santificata dal dolore, fatta leggenda dal soffio di umana poesia che vive, palpita e freme nei racconti del popolo nostro.

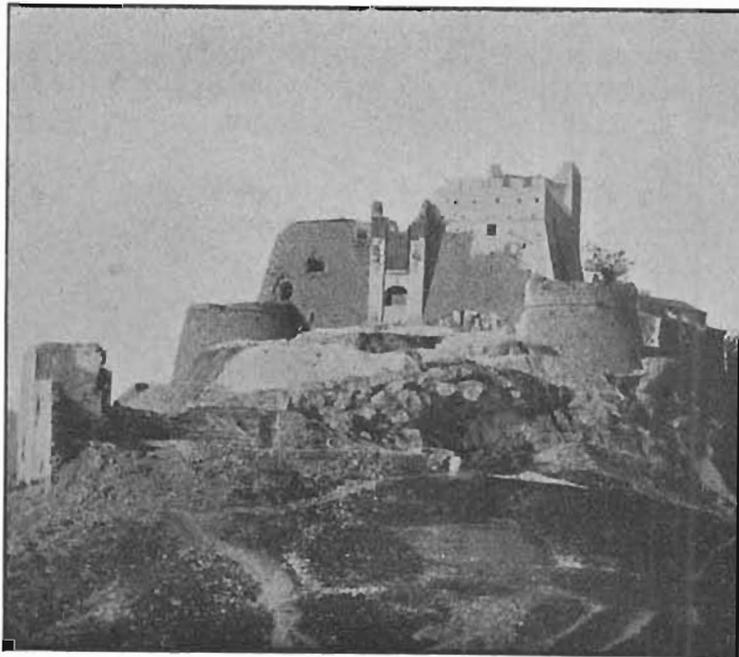
Verso il 1600 la potenza feudale cominciò lentamente a decrescere; l'epoca dei comuni tramontò; gli ultimi signorotti, infrolliti dal lusso e dai vizî, inetti al lavoro, odiati dal popolo, che già scoteva il giogo della tirannide, finirono, quasi tutti poveri e raminghi, la inutile vita. I castelli rimasero abbandonati; alcuni si trovano ancora in buono stato di conservazione, ma molti sono stati quasi distrutti dal tempo e dalle intemperie. I ricchi *feudi* dei *marchesi*, dei *duchi*, dei *conti* e dei *baroni* furono acquistati in seguito dagli antichi *vassalli*.

« Vendette della storia — conchiuse il direttore — sulle quali, fanciulli, abitatevi fin da ora a meditare e a trarre utili ammaestramenti ».

Il breve *esordio* piacque molto e il conferenziere fu applaudito. Cessati gli applausi i lumi si spensero; le voci morirono poco a poco e si sentì solo il ronzio della *lampada ad arco* che proiettò un fascio di luce bianca sullo schermo. Subito dopo i ruderi di un'arte e di una forza antica e le poderose costruzioni, che hanno sfidato i secoli,



La pace tra Crociati e Trinitari



Castello di Campobasso

cominciarono a *passare* sul lucente quadrato, e su ogni castello il direttore dava sobrie notizie di storia e d'arte.

La *proiezione* del castello di Campobasso fu salutata da un lungo applauso e quando comparve il castello di Castropignano, un « oh! » di dolce sorpresa salì alle labbra dei nostri amici.

— Mi pare d'esserci vicino, sulla spianata, a giocare a piastrelle! Mormorò Luigino.

La lezione, veramente bella e istruttiva, durò più di un'ora. Comodamente seduti, i fanciulli avevano fatto un viaggio per molti centri della provincia: avevano acquistate nuove conoscenze e sentivano di amare di più la terra natale, per il suo passato di forza e pel suo presente di lavoro.

Mentre il teatro si sfollava lentamente, il maestro Venanzio si avvicinò ad un signore. Luigino colse questa frase del maestro:

— Domani, alle nove.

Dopo una cena frugale quattro ampie camere di un albergo accolsero i nostri amici, che chiusero con un sonno ristoratore quella indimenticabile giornata.

Alla Casa degli Orfani di guerra

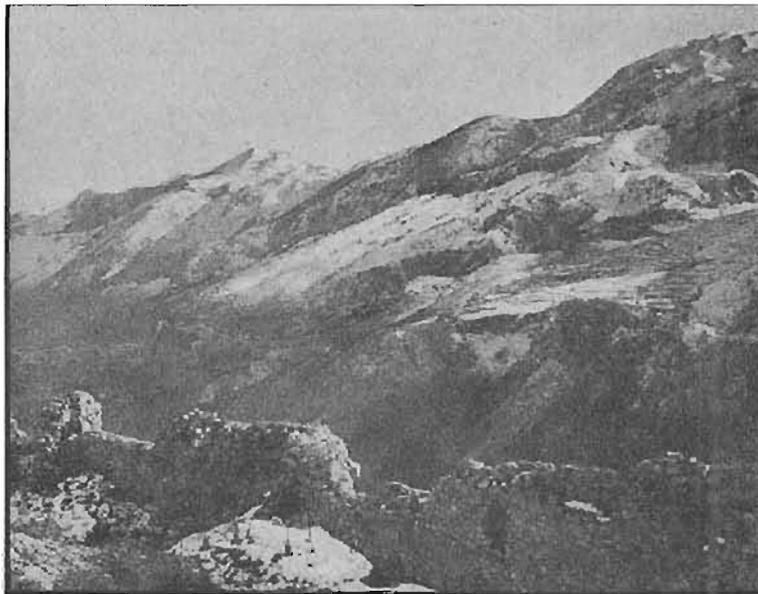
Alle otto del giorno dopo i 23 alunni uscirono accompagnati dai maestri. Entrarono in un *bar* e sorbirono una tazza di latte caldo. La signorina Cerimele diede a tutti un panino e comprò molte paste che consegnò a Carmelina.

— Andremo — disse — alla « Casa degli orfani di guerra »: offriremo questi dolci ai piccoli ricoverati.

Il Direttore del pio Istituto si mostrò assai contento: condusse i visitatori per le varie sale dell'Istituto, tutte ampie, luminose, ordinate, pulite. Riunì poi gli orfanelli nel



Boiano - È uno dei più antichi castelli; fu costruito nel primo periodo della dominazione longobarda. I ruderi sorgono presso la frazione *Civita* su di un colle nudo ed aspro a qualche chilometro da Boiano.



Roccamandolzi - È di origine longobarda e fu costruito sul culmine d'una collina rocciosa ai piedi del Monte Miletto. Costruzione poderosa che pare nata dalla roccia.

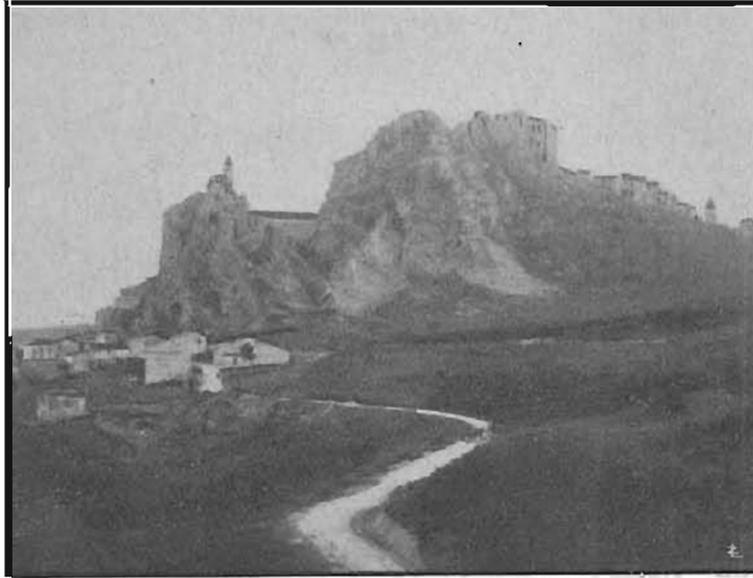
refettorio e permise che la buona maestra offrissi loro i dolci portati da Carmelina.

Nell' istituto sono ammessi gratuitamente i figli dei sol-

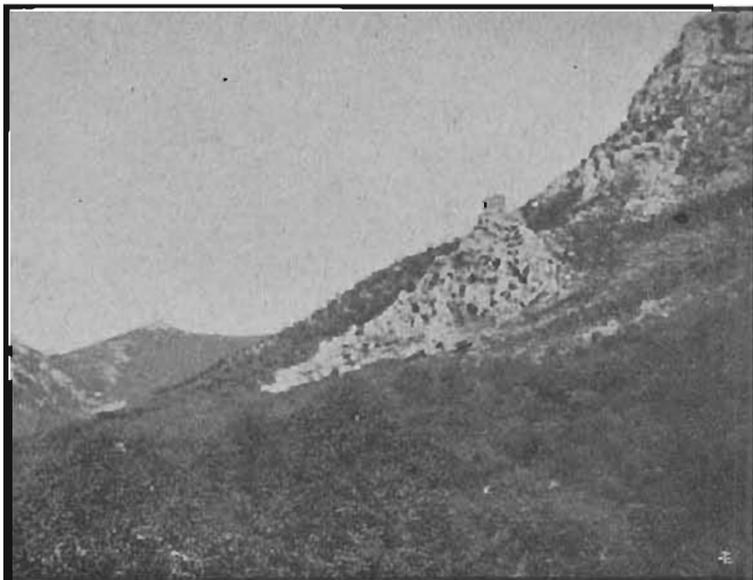


Monteroduni - Fu fortezza di prim' ordine dei Conti di Molise, messa a guardia della vasta Contea verso la Campania.
Si narra che nel 1193 fu cinta d'assedio dalle truppe di Arrigo VI; la fortezza non fu espugnata e il capo delle truppe nemiche rimase ucciso.

dati morti nell' ultima guerra di redenzione. Ricevono cure assidue, amorose; vanno a scuola, e, finito il corso elementare, entrano in istituti professionali rispondenti alle loro particolari disposizioni. È un' opera veramente degna di



Bagnoli del Trigno - Rimonta pur esso all'epoca dei Longobardi e si eleva oggi ancora minaccioso sull'alta barriera rocciosa, che protegge Bagnoli. Durante la dominazione normanna appartenne ai Conti di Molise.



Venafro - I pochi ruderi dell'antica rocca Saturno sorgono sulla rupe Santa Croce. Le origini del castello si perdono nella notte dei tempi.



Pesche - La costruzione del castello rimonta all'epoca dei Normanni e probabilmente appartenne a Guglielmo di Pesche, potente feudatario di quel luogo.



Castropignano - Dalla *rocca* preesistente, i Baroni di Castropignano costruirono il castello verso il 1300. Venne rifatto e accresciuto di un'ala nel 1585 dal superbo e dissoluto D. Giambattista d'Evoli.

encomio e d'incoraggiamento, perchè rappresenta un piccolo segno della nostra gratitudine e del nostro affetto verso i poveri figli di coloro che donarono la vita per darci una Patria più libera e più grande.

L'ultima visita

Uscirono commossi dalla « Casa degli orfani ». Perùto Sardella aveva perduta la vivacità e camminava a testa bassa. Traversarono la bella piazza Margherita ed entrarono in un portone su cui Luigino lesse: *Studio fotografico Trombetta* ».

Nel signore che li ricevette, Luigino riconobbe l'amico al quale il maestro Venanzio la sera prima aveva detto: « Domani, alle nove ».

Entrarono nello *studio* che aveva le pareti coperte di bellissime produzioni fotografiche in nero e a colori: ritratti di uomini illustri; ruderi di castelli, di *anfiteatri*; *macchieri*; *chiese*; paesaggi, e, su tutta la parete di fronte, gruppi di donne vestite con fogge strane.

I costumi

— *Quelle so fèmmene masquarate* ¹. --- Mormorò Sardella all'orecchio di un compagno.

Ma il prof. Alfredo Trombetta, che aveva sentito, disse sorridendo:

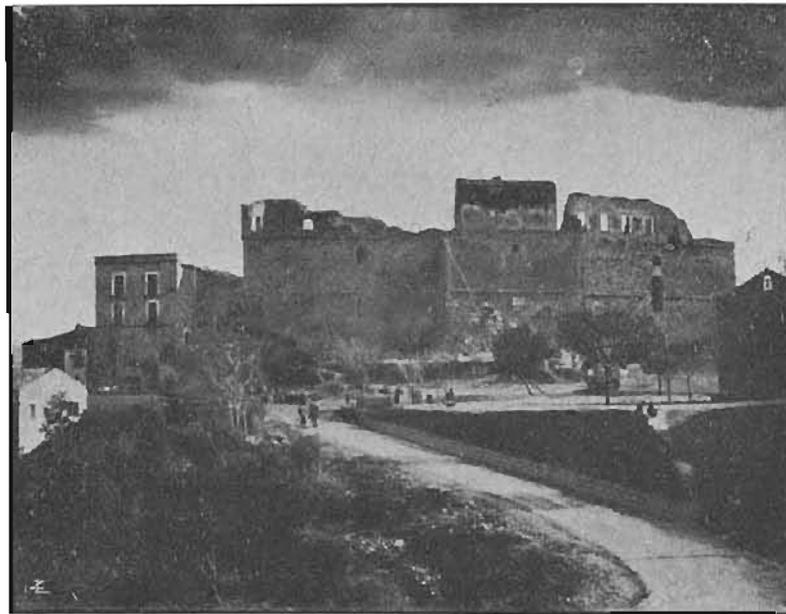
- No, piccino: quella è la serie completa dei *costumi* molisani.

E siccome gli alunni mostravano di non aver capito, l'artista spiegò:

¹ Donne mascherate.



Carpinone - Di origine normanna. Durante le lotte contro gli Svevi fu quasi distrutta ma venne ricostruita dagli Evoli.



Cajara - Magnifica costruzione dell'epoca normanna. Appartiene ai Marzano.

— Nei paesi addossati al Matese e sparsi per i colli che si allungano ai suoi lati, la gente del popolo veste ancora il *costume*, che ha origine antichissima. Alcuni storici nar-



Riccia - La costruzione rimonta all'epoca degli Svevi, e fu compiuta da d'Angiò. Ebbe splendori di reggia e fu teatro di drammi laziali. Nelle sue sale sfarzosamente addobbate, e pel vasto parco si aggirò, muta e rassegnata Costanza di Chiaromonte, ripudiata dal re Ladislao.

Fu devastato durante i moti rivoluzionari del 1790.

rano che i *sanniti*, nostri gloriosi antenati, indossavano abiti caratteristici, ammirati dagli stessi romani

Gli abbigliamenti femminili, formati di ricche stoffe a vivaci colori, sono, come vedete, originali e graziosi. I *calzetti* e l'orlatura del copricapo (*moppe*) hanno bellissime applicazioni a *tombolo* di foglie di vite, fico, ulivo; di grano

12 - CURIOSI - Gente buona.

e fiori; di cuori incatenati. Le giovanette indossano un costume diverso dalle donne maritate e dalle vedove; e perciò, anche nello stesso paese, il costume ha una varietà di tipo interessantissima.

Una nota originale è data dagli oggetti d'oro: sulle mappe, dalle orecchie e sui corpetti, brillano *fermagli*,



Civita Campomariano - Massiccia costruzione dell'epoca angioina. Ben conservato. È dimora dei signori Roberti.

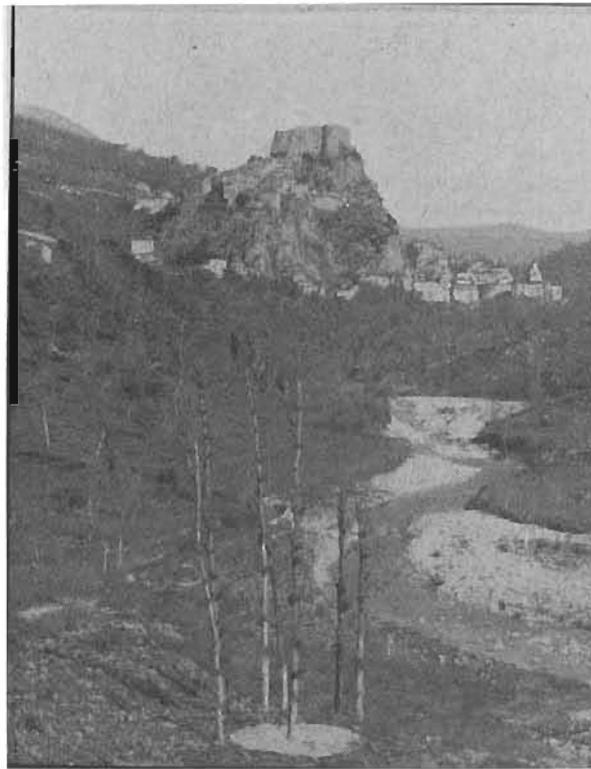
ciondoli (*suste*), orecchini (*fiocagli*), cerchi e collane (*cuncertine*) lavorati nei maggiori centri commerciali della nostra provincia.

Gli uomini hanno il costume presso che uguale in tutti i paesi: vestono di panno turchino o nero; pantaloni corti, panciotti colorati con doppia fila di bottoni dorati; sulle giacche, molto aperte, si riversa il colletto delle candide camicie. Portano calze bianche, lunghe e scarpe basse, o pure *ciocce* e *zampitti* di pelle.

Le donne hanno fogge di vestiti diverse da paese a paese: i costumi della montagna conservano il carattere

primitivo, quelli della pianura, percorsa dalla ferrovia, si trasformano per le influenze portateci dall'emigrazione dalla nuova civiltà, e per gli adattamenti voluti dalla moda.

Se bene i lavori dei grandi stabilimenti industriali esercitano una funesta concorrenza, le industrie famigliari celli



Cerré al Volturno - Bella costruzione di stile cinquecentesco. Sorto quando il feudalesimo cominciava a declinare, non ha grande importanza storica.

tessitura, del ricamo e del merletto sono ancora attive. Nelle modeste case dei paeselli sperduti tra i monti, si produce ancora tutto quello che occorre al costume tradizionale; si completa così, si trasforma e s'ingentilisce, nel sacrario domestico, il lavoro dei campi.

Questi segni di grazia, di lavoro e di bontà della nostra razza non devono scomparire.

Auguriamoci che nostro popolo continui ad amare e a indossare sempre il suo costume. per le magnifiche note di colore, che trovano la loro naturale e schietta intonazione nei campi e nei canti popolari, che sgorgano dal cuore della nostra gente operosa e sembrano nati per alleggerire e santificare la fatica.

Il prof. Trombetta consegnò poi ai maestri grosse buste gonfie di fotografie.

Il maestro Venanzio disse:

— Grazie, professore, dell'ora veramente bella e utile che avete fatta trascorrere a noi maestri e ai nostri allievi. La nostra gita si è degnamente conclusa. Le fotografie dei costumi, dei paesaggi e dei monumenti, frutto della vostra arte schietta, da domani abbelliranno le nostre aule, e riveleranno agli scolari le mille nascoste bellezze del Molise nostro.

Uscirono.

Dinanzi alla « Casa della Scuola », tra un gruppo di maestri e una folla di scolari della città, l'automobile che doveva riportarli a Castropignano, aspettava.

Uomini nostri

LEOPOLDO PILLA



Leopoldo Pilla

Nacque a Venafro nel 1805. Fu conservatore del Museo di Storia naturale di Napoli e professore di *geologia* nella Università di Pisa. Pubblicò molte opere tradotte e ammirate anche all'estero.

Scoppiata la prima guerra d'indipendenza si arruolò volontario insieme alla gloriosa schiera di studenti pisani e morì da eroe nella battaglia di Curtatone, il 29 maggio 1848.

I Misteri

La caratteristica processione dei Misteri si svolge per tutte le vie di Campobasso nel giorno del Corpus Domini.

Su macchine di ferro di varia altezza si dispongono, in pose artistiche e atteggiamenti leggiadri fanciulli, giovinette e uomini vestiti da angeli, santi e anche da diavoli.



Campobasso - Festa del Corpus Domini - I «Misteri» alla Chiesa di S. Antonio Abate.

Ogni gruppo vuol rappresentare un *fatto bibl.co.*, o un miracolo di santi.

I bastoni e gli anelli di ferro sono sapientemente nascosti da drappi e fasce di seta, sì che le figure viventi sembrano sospese.

I Misteri hanno la loro origine dall'antiche *laure rappresentazioni* che si celebravano in moltissimi comuni con grande fervore religioso, e delle quali rimane qualche traccia in alcune cerimonie della settimana santa.

I gruppi erano ventiquattro, ma nel corso dei secoli diminuirono; si sono ora ridotti a dodici e rappresentano: il *Sacrificio d' Abramo*; la *Concezione*; la *Maddalena*; l'*Assunta*; *S. Gennaro*; *S. Crispino*; *S. Michele*; *S. Isidoro*; *S. Antonio Abate*; *S. Leonardo*; *S. Nicola*; *S. Rocco*.

Verso il 1630 la processione dei Misteri fu sospesa, per ordine del vescovo, perchè aveva perduto il suo carattere religioso, e più che un'offerta di fede era una offesa alla Divinità. Fu ripresa dopo il 1700 e la consuetudine non è stata più abbandonata.

Ora tutta Campobasso, che ama i suoi Misteri, segue commossa la lunga processione, ricopre di fiori i gruppi viventi, portati a spalle da uomini robusti, e leva al cielo voti, preghiere e canti.

Il bosco ¹

Come gli alberi di confine, per antica costumanza sannita, venivano segnati con una croce incisa a scure, ed erano rispettati come sacri, così siano segnate di una croce ideale tutte le poche boscaglie che ci rimangono, e siano sacre anch'esse, per la bellezza del nostro paesaggio e per la saldezza della nostra terra.

FIERE

Mese di Giugno

CIRCONDARIO DI CAMPOBASSO

Campobasso - 28 e 29 giugno
Campodipietra - prima domenica di giugno
Ferrazzano - 13 giugno
Gambatesa - 1° giugno
Iclsi - 12 e 13 giugno
Mirabello Sannitico - prima domenica di giugno

Riccia - 22 e 24 giugno
Salcito - 14 giugno
Spinete - 24 giugno
Torella del Sannio - lunedì e martedì dopo Pentecoste

CIRCONDARIO D'ISERNIA

Agnone - 24 giugno
Castelverrino - prima domenica di giugno

¹ di *Amedeo Tosti*.

Cerro al Volturno - 12 e 13 giugno
Chiauci - 10 e 11 giugno
Civitanova del Sannio - 28 e 29 giugno
Colli al Volturno - 12 e 13 giugno
Frosolone - 13 giugno
Filignano - 12 e 13 giugno
Isernia - 29 giugno
Macchia d'Isernia - 1 giugno
Miranda - il giorno seguente alla Pentecoste; 19 e 20 giugno
Pescolauciano - 14 e 15 giugno
Roccasicura - 13 giugno
Rocchetta al Volturno - 1 e 2 giugno.
S. Pietro Avellana - 27, 28, 29 giugno
Venafro - prima domenica di giugno 17 e 24 giugno.

CIRCONDARIO DI LARINO

Civitanovomontano - 23 e 24 giugno
Colletorto - prima domenica di giugno
Guardiafiera - 1° giugno
Guglionesi - 3 giugno
Larino - 5 e 6 giugno
Montefalcione del Sannio - 11 e 12 giugno
Montenero di Bisaccia - 1, 10 e 11 giugno
Montorio nei Frentani - 11, 12 e 13 giugno
Palata - 11 e 12 giugno
S. Croce di Magliano 12 e 13 giugno

CALENDARIO STORICO NAZIONALE

- 4** luglio 1807. Nasce, a Nizza, Giuseppe Garibaldi.
- 6** luglio 1849. Muore Goffredo Mameli per ferita riportata il 3 Giugno sulle mura di Roma.
- 7** luglio 1647. Sollevazione di Napoli capitanata da Masaniello.
- 8** luglio 1859. Armistizio di Villafranca.
- 10** luglio 1859. Proclama di Vittorio Emanuele II ai popoli della Lombardia.
- 12** luglio 1916. Cesare Battisti e Filzi sono impiccati a Trento.
- 13** luglio 1820. Ferdinando di Napoli giura la Costituzione.
- 16** luglio 1647. Assassinio di Masaniello per opera dei compagni.
- 18** luglio 1374. Muore ad Arquà, Francesco Petrarca.
- 19** luglio 1858. Il tribunale borbonico condanna i compagni di Pisacane.
- 20** luglio 1860. Vittoria dei Garibaldini a Milazzo.
- 21** luglio 1866. Glorioso combattimento dei Garibaldini a Bezzeca.
- 25** luglio 1844. Attilio ed Emilio Bandiera sono fucilati a Cosenza.
- 26** luglio 1630. Muore Carlo Emanuele I di Savoia.
- 27** luglio 1835. Nasce, a Val di Castello, Giosuè Carducci.
- 28** luglio 1849. Muore, ad Oporto, in esilio, re Carlo Alberto.
- 29** luglio 1900. Umberto I è assassinato a Monza dall'anarchico Bresci.

Luglio

Nella notte s'odono scalpitii di bestie e passi e voci di uomini che s'avviano ai campi.

È il mese della mietitura in collina. Dall'alba al tramonto, sotto la vampa del sole, senza riposo, le lunghe file dei mietitori avanzano curvi pel campo, e i manipoli s'ammucchiano ai loro piedi e i biondi covoni s'alzano nella stoppia.

Dietro donne e fanciulle raccolgono le spighe lasciate dalla falce, e cantano.

Sulla via passa un uomo a cavallo. È accolto da un coro di voci rauche e il *capoccia*, *arrèsce nnänze*¹ al viandante e gli offre la *vranca*.² L'uomo accetta l'offerta e, in compenso, fa un dono in denaro o caccia dalla b-saccia il fiasco di creta pieno di vino, e lo cede al capoccia. Questi beve a lunghi sorsi e ritorna nel campo, cantando gli stornelli dell'offerta:

« Piglia la vranca e danme la fiasca
ca pe ru galantome te canosehe.
Se neu me vuo' dà bbeve, faccia frusca,
cagna la via e passa pe ru bosche »

.. * ..

La buona semente dà buoni frutti nei campi; il lavoro assiduo diligente fa lieto il maestro nella scuola, dove, per qualche ora del mattino, i fanciulli si riuniscono per la *settimana di esame*. L'ultima fatica è allietata dal caccieccio dei rondoni che prendono d'assalto i tetti.

..

¹ *Arresce nnänze* - va incontro.

² *Vranca* - manipolo di grano.

Misure antiche*Riduzione di lire in ducati e viceversa*

Lire	Ducati	Grani	Ducati	Lire	Centesimi
1 =	0	23.5	1 =	4	25
5 =	1	17.5	5 =	21	25

Pesi

Unità antiche di peso	Uguale a	
	Chilogrammi	Grammi
1 Cantaro	89	100
1 Rotolo	0	891
1 Libbra	0	320,759
1 Oncia	0	26.730
1 Dramma	0	2,673

Quando si deve mietere ?

Gli agricoltori esperti e diligenti mietono quando la pianta acquista un leggero colorito giallo dal basso in alto, e quando i granelli si possono appena intaccare con le unghie; mietono cioè qualche giorno prima dell'uso comune. Allora il seme è turgido, pesante, brillante e dà molta farina e poca crusca. Quando la pianta è tutta leggermente ingiallita, non assorbe più alimenti dal terreno, ed è dannoso lasciarla nei campi, perchè i pericoli degli ultimi giorni sono molti: infezioni di parassiti animali e vegetali; venti, grandine, temporali, sbalzi di temperatura.

Quando la mietitura è anticipata, occorre che i cesoni rimangano bene esposti, perchè in essi, come si suol dire, il grano si rifa.

Può essere ritardata la mietitura del grano destinato alla semina, pel quale occorre una completa maturazione sulla pianta.

Due terzi circa del territorio molisano sono coltivati a grano; nelle pianure e sui monti, dovunque il bidentato può affondare le sue corna lucenti, il contadino sparge il seme benedetto che a tutti dona il pane quotidiano. Pur troppo però la produzione del grano non è molto abbondante: poche volte supera e non sempre raggiunge il dieci per uno, perchè la rotazione agraria non è razionalmente distribuita; la lavorazione del terreno non è profonda; il seme non è ben selezionato; il concime animale è insufficiente e quello chimico poco usato.

Nelle nostre pianure il grano matura in giugno e sulle alture in luglio.

Ecco il calendario della mietitura nel mondo:

Gennaio: Australia, Nuova Zelanda, Argentina, Cile.

Febbraio: India.

Marzo: India, Egitto superiore, Messico, Cuba.

Maggio: Giappone, Cina, Asia centrale, Marocco, Algeria, Tunisia, Texas.

Giugno: Francia meridionale, Spagna, Italia, Grecia, Turchia, Giappone, Stati Uniti al sud di 40 gradi di latitudine.

Luglio: Francia, Germania, Austria, Ungheria, Bulgaria, Russia meridionale, Canada, parte settentrionale degli Stati Uniti, zona alpestre d'Italia.

Agosto: Inghilterra, Francia settentrionale, Belgio, Olanda, Russia centrale, Canada, Stati Uniti.

Settembre: Scozia, Svezia, Norvegia, Canada.

Ottobre: Russia settentrionale, Finlandia.

Novembre: Sud Africa, Argentina, Perù.

Dicembre: Birmania, Australia, Argentina.

La preparazione del granaio

Prima di riporre il nuovo raccolto occorre che i granai siano ben preparati allo scopo di evitare possibili avarie.

Ricordiamo qualche norma:

Evitare che le pareti presentino screpolature che costituiscono spesso ripari di taluni insetti e larve, e che diano umidità. Far sì che le porte chiudano completamente; proteggere le finestre con fitte reti metalliche. Ripulire i magazzini con una pennellata di acqua di calce e facendo, possibilmente, abluzioni con sublimato corrosivo al 2 per mille. Nell'acqua di calce si può aggiungere il solfato di rame al 2 per cento.

Mandamenti

I mandamenti costituiscono una *circostrizione giudiziaria*, e, prima della riforma giudiziaria avvenuta nel 1923, erano in provincia di Campobasso 30 e prendevano nome dal rispettivo capoluogo.



Costume di Frosolone



Costume di Roccamandolfi

Dieci nel Circondario di Campobasso: *Baranello, Campobasso, Castropignano, Ielsi, Montagano, Riccia, S. Elia a Pianisi, S. Giovanni in Galdo, Sepino e Trivento.*

Undici nel Circondario d'Isernia: *Agnone, Boiano, Cantalupo nel Sannio, Capracotta, Carovilli, Carpinone, Castellone al Volturno, Forli del Sannio, Frosolone, Isernia e Venafro.*

Nove nel Circondario di Larino: *Bonefro, Casacalenda, Civitacampomariano, Guglionesi, Larino, Montefalcone nel Sannio, Palata, S. Croce di Magliano e Termoli.*

In ogni mandamento aveva sede una Pretura e la circoscrizione mandamentale costituiva anche la *circoscrizione elettorale* per la nomina di uno o più *Consiglieri provinciali*.

Con la riforma giudiziaria del 1891 furono soppresse le Preture di Ielsi e di Carpinone, sì che quei Mandamenti restarono in vita soltanto come circoscrizioni elettorali.

A seguito della riforma delle circoscrizioni giudiziarie del 1923, furono soppresse ancora le Preture di Baranello, S. Croce di Magliano, S. Elia a Pianisi, Sepino e Trivento. Inoltre le Preture di Castellone al Volturno e di Venafro furono sottratte alla circoscrizione del Tribunale provinciale di Campobasso ed aggregate a quella del Tribunale di Cassino in provincia di Caserta.

La riforma ha soppressi anche gl'importanti Tribunali di Isernia e Larino.

Sopravvenuta, nel dicembre 1923, la nuova legge comunale e provinciale, le antiche circoscrizioni mandamentali hanno finito col perdere anche la loro funzione amministrativa, per la elezione dei Consiglieri provinciali, giacchè i 30 Consiglieri assegnati alla provincia di Campobasso saranno eletti da circoscrizioni elettorali speciali in numero di sei, per modo che ciascuna circoscrizione eleggerà 5 Consiglieri. Le sei circoscrizioni elettorali hanno per capoluoghi: *Agnone, Boiano, Campobasso, Isernia, Larino e Palata.*



Costume di Gardiàreggia

Proverbi di Salomone

LA BONTÀ

Una dolce risposta spegne l'ira; una parola cruda accende il furore.

La lingua dei saggi dà ornamento alla scienza; la bocca degli insensati versa stoltezze.

La lingua di pace è albero di vita, quella che non ha freno infrange lo spirite.

Vale più un pocolino col timore del Signore, che i grandi tesori, i quali non saziano.

Val più essere invitato con amore a mangiare dell'erbe che esser invitato di mala grazia a mangiare un vitello.

L'uomo iracundo fa nascere le risse, il paziente spegne quelle cruenta che sono nate.

La luce degli occhi è letizia dell'anima.

Non riprendere il derisore affinché egli non prenda odio contro di te: correggi il saggio ed egli ti amerà.

Uomini nostri

VINCENZO CUOCO



Vincenzo Cuoco

Vincenzo Cuoco nacque a Civitacampomarano nell'anno 1770. Studiò a Napoli, dove ricoprì importanti cariche pubbliche. Pel suo ardente amore alla libertà fu perseguitato dai Borboni e soffrì il carcere e l'esilio.

Visse alcun tempo in Francia e si stabilì poi a Milano, dove contrasse relazione di amicizia con i grandi letterati e patrioti di quel tempo, e dove scrisse il « Saggio storico » e il « Platone in Italia »; due libri pieni di verità e d'amor di patria nei quali il profondo pensatore « parla finalmente agli italiani di una patria che soltanto colla *concordia* e col sacrificio può essere conquistata. »

Morì, poco più che cinquantenne, nel 1823.

Matrimoni Sanniti ¹

Già il ministro maggiore della natura ² riconduce il giorno ne' monti del Sannio.

Oggi è il giorno del trionfo d'amore. Vedi quanto popolo è radunato nel foro? ³ Tutto il Sannio è raccolto in una sola città. Nel mezzo vedi le vittime. ⁴ I vasi, gli arredi sacri; coloro che miri d'intorno sono sacerdoti e ministri del tempio. Prossimi ai medesimi sono i giudici i quali devono premiare la virtù coi dori dell'amore. A fianco dei giudici stanno le vergini che debbono essere spose. Tu le vedi vestite di bianco, ed hanno sulla fronte una corona di rose schiuse nella scorsa notte: il rito sacro esige ch'esse non abbiano visto altro sole, onde esprimano più veracemente l'innocenza e la purità. Le madri sono ornate di porpora; ⁵ il vero giorno di trionfo di una madre è quello in cui, coi santi riti delle nozze, dona alla patria una figlia ricca di virtù e di bellezze. Dall'altro lato vedi i giovani armati, ma quelle loro armi non indicano guerra; in un giorno sacro all'amore e alla pace ad ogni altro cittadino il portare armi sarebbe vietato: quelle onde i giovani si adornano, sono spoglie ⁶ dei nemici vinti. Osserva: in giorno di tanta pompa tu non vedi nè oro, nè argento, nè gemme; la religione le vieta, come cose che rendono servo il valore, e l'amore venale. ⁷

Le trombe sacre suonano. Tutto il popolo si muove in ordine per la solenne processione verso il tempio della dea. Precedono quei giovinetti che ancora non possono maneggiare le armi, e seguono la statua di Marte: ⁸ muovono ultimi, accompagnando la statua della Vittoria, quei prodi

¹ Da "Platone in Italia", di V. Cuoco.

² Il sole.

³ *Foro* - Nome che si dava alle piazze pubbliche. In esso si riunivano i cittadini, per celebrare pubbliche cerimonie, per discutere.

⁴ *Vittime* - Animali destinati ad essere sacrificati agli dèi.

⁵ *Porpora* - Vesti colorate.

⁶ *Spoglie* - Armi e vesti tolte ai nemici.

⁷ *Venale* - Che si può cedere col denaro.

⁸ *Marte* - Dio della guerra.

che l'hanno resa propizia a questo popolo col sacrificio dei loro anni più belli o di una parte della propria vita. Odi come profondamente risuona nell'anno il canto maestoso di quell'inno che i sacerdoti sciolgono alla dea¹ protettrice delle nozze del Sannio! Compiuti i sacrifici, tutto il popolo si dispone in un immenso anfiteatro. Al lato destro siedono i genitori, ed accanto a loro stanno in piedi i giovinetti; al sinistro le madri, e loro stanno accanto le vergini. Oh! con quanta avidità l'occhio dello spettatore scorre sui tanti e vari modelli di bellezza che gli offrono i due gruppi.

I giudici siedono. Al suono di maestosa musica militare si avanzano i duci, avendo in mano il registro de' nomi di quei prodi che sotto le loro bandiere, sotto gli stessi loro occhi, hanno ben meritato dalla patria!

Udiamo il precone² che proclama i nomi dei prodi!...

-- Marco Gellio, figlio di Caio...

Il precone non ha finito ancora la proclamazione della sentenza, e già il suolo è coperto di un nembro di fiori.

Ciascuno dei giovani ha già gettato la propria ghirlanda alla bella del suo segreto sospiro. Già sono nel mezzo dell'anfiteatro; già ciascuno ha per mano colei per cui solamente ha desiderato e gli è cara la vittoria. Parte delle madri segue le figlie; parte corre ad abbracciare la madre del giovinetto nuovo loro genero, i padri si congratulano a vicenda: tutta l'arena rimbomba dei nomi dei vincitori e delle belle: e l'eco li ripete fin dagli antri del vicino Matese.

La storia di S. Liberato

La raccontava spesso mio padre d'inverno. L'aveva ascoltata anche lui dal vecchio zio arciprete, il quale, a sua volta, l'aveva letta in un libro antico.

Viveva in Roccamandoli un uomo religioso e caritatevole. Si chiamava Sebastiano de Filippis.

¹ *Giunone* - Moglie di Giove.

² *Precone* - Banditore. Nelle pubbliche cerimonie i preconi leggevano documenti e mantenevano l'ordine.



Termoli - Riviera di ponente - Castello



Termoli - Spiaggia

13. CIRESE. *Gente buona.*

Una notte il buon Sebastiano ebbe una visione: gli apparve in sogno un guerriero antico circondato di luce e bello come l'Angelo Gabriele.

— Mi chiamo Liberato — disse. — Nacqui a Roccamandolfi, molti secoli fa; lottai contro i pagani e morii per la fede di Cristo. Il mio corpo, intatto, riposa nelle catacombe. — Disse il posto preciso e continuò: — il Signore



In pellegrinaggio a S. Liberato - Una sosta ai piedi del Matese

vuole che il mio corpo torni qui. Si faccia la volontà del Signore. — E il santo scomparve.

Il giorno appresso Sebastiano corse da una pia signora: la Duchessa Pignatelli, e narrò il sogno. La Duchessa aveva molte amicizie nella Curia Romana e ottenne che si facessero ricerche nelle catacombe.

Al posto indicato da Sebastiano fu rinvenuto il corpo intatto di S. Liberato, e la Curia Romana fece la volontà del Signore. Il corpo santo fu inviato a Napoli; l'Arcivescovo di Taranto lo chiuse in una urna di legno e quattro

fedeli napoletani, a traverso i piani della Campania e le vallate e le foreste del Matese, entrarono in Roccamandolfi, curvi sotto il sacro peso, il primo mercoledì di Giugno dell'anno 1780. Il Popolo di Roccamandolfi accolse giulivante il Santo miracoloso, e fece grandi feste in suo onore la prima domenica di giugno.

Ne 1880 fu celebrato solennemente il centenario del fausto avvenimento, e d'allora migliaia e migliaia di pellegrini ogni anno recano al Guerriero della Fede l'offerta del loro cuore e invocano grazie ai piedi dell'urna da cui s'irradia l'eterno sorriso del Santo.

Termoli

Termoli è il solo centro marinaro della provincia di Campobasso.

Durante il periodo prospero dei *Frentani* fu una delle maggiori città di quel popolo e il suo porto rese fiorente il commercio con le regioni della costa adriatica.

L'origine del suo nome è incerta; pare però che anticamente si chiamasse *Interamnium* (in mezzo alle acque) perchè posta tra due fiumi — il Biferno e il Sinarca — e il mare.

Come tutte le città costiere, durante il medio evo soffrì parecchi assedi e fu più volte distrutta dalle orde barbariche che, volta a volta, mettevano a sacco e a fuoco le nostre contrade.

Verso il 1200 Federico II di Svevia fortificò Termoli e costruì il superbo castello che ancora oggi ha intatte tutte le sue mura.

Gli assedi, le invasioni e il terremoto del 1456 distrussero il porto del quale oggi non esiste quasi più traccia.

Ma il Molise sente il bisogno di avere un porto nella sua città marinara, e chiede perciò azione concorde e continua presso il governo da tutti i suoi rappresentanti politici.

Le vie del mare danno sempre potente impulso al commercio e contribuiscono al progresso civile ed economico d'una regione.

* * *

Termoli ha dato i natali a parecchi artisti e a molti patrioti.

Tra i primi ricordiamo l'architetto Alfano da Termoli che, pare, restaurò la bellissima facciata della Cattedrale, monumento nazionale, e costruì la chiesa di S. Nicola di Bari. Tra i patrioti sono di imperitura memoria i due fratelli Brigida, fucilati presso Termoli durante i moti rivoluzionari del 1829 e il tenente medico Antonio d'Andrea che trovò morte gloriosa nella infausta battaglia di Adua, in Eritrea, il 1 marzo 1896.

* * *

Il vecchio borgo, addossato al castello, conserva la malinconica fisionomia dei paesi medievali, ma la parte nuova della cittadina ha vie larghe, fiancheggiate da graziose palazzine.

La spiaggia è ampia, sicura, e su essa, durante l'estate, convergono moltissime famiglie molisane desiderose di trascorrere una villeggiatura tranquilla, salutare, e non molto costosa.

Piccole industrie rurali

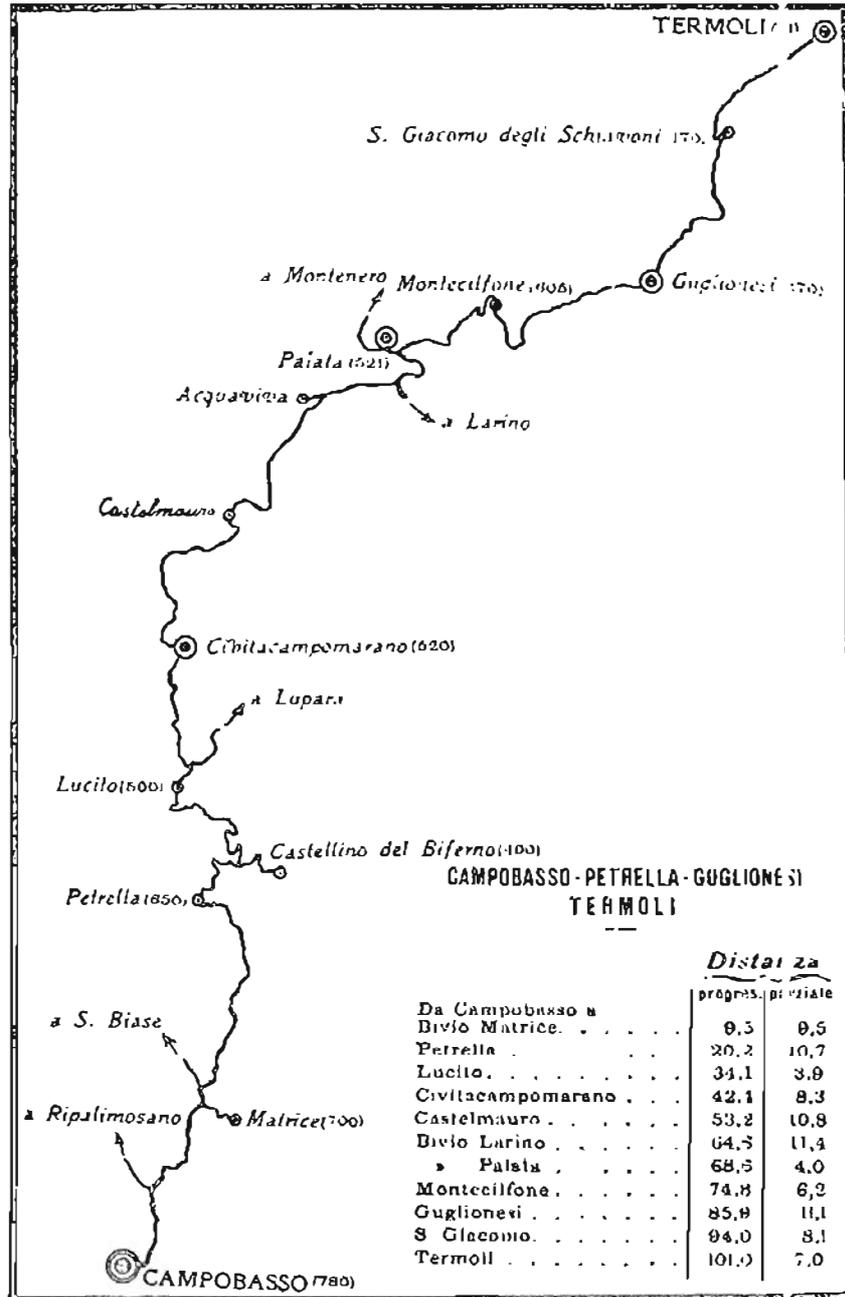
I POLLI:

La gallina comincia a produrre le uova dopo il sesto mese di età e nel primo anno può dare fino a 20 uova. Nel secondo anno produce da 100 a 130 uova; nel terzo anno da 120 a 150. Nel quarto e quinto anno la produzione diminuisce e perciò è bene sostituire le galline di oltre tre anni.

Le uova di galline molto giovani e vecchie, non sono adatte alla riproduzione di buoni pulcini; bisogna scegliere uova di galline dai due a' tre anni.

IL POLLAIO:

Il pollaio (di legno ben rivestito; di cemento o in muratura) deve essere ben riparato dalle intemperie. I piuoli



delle scale inclinate, pel riposo dei polli, devono avere una distanza di 50 cm. l'uno dall'altro. Non bisogna affollare molto i pollai: ogni pollo ha bisogno almeno di 20 cm. quadrati di superficie.

La libertà durante il giorno fa aumentare la produzione delle uova. Quando non è possibile lasciare i polli completamente liberi pel campo occorre costruire un recinto molto ampio intorno al pollaio.

È pessimo sistema far dormire i polli nelle stalle, nei porcili e negli ovili, e lasciarli vagare per le vie dell'abitato.

Dal libro del campagnuolo

Lo stato di agricoltura di un paese esprime il livello della sua civiltà e del suo benessere.

G. B. SAY

La cooperazione agraria dovunque esplica la sua azione benefica produce frutti dolcissimi di prosperità economica, eleva la dignità del lavoratore, crea ristoro di forze e di letizia alle genti affaticate.

V. MAFALDI

La cooperazione è la legale e pacifica unione di tutte le piccole forze per farne una grande.

G. SIMON

Cooperatori sono coloro che esplorano nuove vie in fondo alle quali stanno, meta bramata a beneficio di tutti, le soluzioni possibili, non utopistiche, dei problemi sociali che ci affannano.

L. LUZZATTI

L'aneddoto ¹

Don Giuseppe, l'arciprete, saliva piano piano l'ultimo pendio presso l'abitato e s'asciugava il sudore perchè faceva caldo.

Si senti chiamare:

Don Peppe! Aspetta! —

Era Giustino Caroccio che tornava dalla campagna a cavallo ad un asino.

L'arciprete si fermò: chi sa! forse Giustino voleva farlo mettere sul ciuco. Ma il contadino, senza scendere nè fermarsi, cominciò a domandare di dove veniva con quel caldo; se la gente pagava le decime alla chiesa, e quale musica sarebbe venuta nelle feste di agosto.

Don Peppe andava dietro l'asino col fiato grosso e rispondeva; ma pensava: « Adesso si ferma... Adesso mi dice: - Sali sopra... ». Però Giustino non pensava: fare una gentilezza al sant'uomo. Dopo mezz'ora arrivarono al paese. Giustino fermò l'asino e disse con un sospiro:

- Finalmente abbiamo arrivati!

Don Peppe grondante sudore e corruccio, rispose:

— Ignorante e bestia: non si dice *abbiamo arrivati* ma *siamo arrivati*.

— Hai ragione - - fece Giustino ridendo. Sono ignorante, è vero; ma senti: è meglio *abbiamo arrivati*, a cavallo come me, che *siamo arrivati* a piedi... come vossignoria!

Dice nu dette antiche

Aprile chiagne e ride.
 Ogne goccia d'aprile vale mille lire.
 Aprile chiova chiova; magge una e bona.
 Magge urtulane tanta paglia e poche grane.
 Acqua de giugne ruvina de munne.

¹ Dal dialetto di E. Cirese

FIERE

Mese di Luglio

CIRCONDARIO DI CAMPOBASSO

Gildone - 31 luglio
Acchiavalforeore - 2 luglio
Mirabello Sammitico - 15 e 16 luglio
Avilise - 1 e 2 luglio
Sepino - 23 e 24 luglio
Trivento - 27 e 28 luglio
Tufara - 16 luglio
Castropignano - 24 e 25 luglio

CIRCONDARIO DI LARINO

Caste'mauro - 25 e 26 luglio
Pulita - 15 e 16 luglio

CIRCONDARIO D'ISERNIA

Agnone - 16 luglio
Belmonte del Sannio - 12 e 13 luglio
Capracotta - 13 luglio
Castel del Giudice - 1^a domenica
 di luglio
Castellone al Volturno - 1 e 2 luglio
Colli al Volturno - 31 luglio
Filignano - 25 e 26 luglio
Forli del Sannio - 1 e 2 luglio
Monteroduni - 7, 8 e 9 luglio
Pesche - 26 luglio
Pozzilli - 2 luglio
Vastogirardi - 1, 2 e 3 luglio
Venafro - 16 luglio

CALENDARIO STORICO NAZIONALE

- 3** Agosto 1530. Francesco Ferrucci cade a Gavinana in difesa della repubblica fiorentina.
- 4** agosto 1849. Muore, nella pineta di Ravenna, Anita Garibaldi.
- 5** agosto 1799. Domenico Cirillo è impiccato a Napoli.
- 6** agosto 1848. Gli Austriaci rientrano a Milano dopo la fuga di Carlo Alberto.
- 7** agosto 1849. Si firma la pace tra il Piemonte e l'Austria.
- 8** agosto 1916. Le nostre truppe conquistano il M. Sabotino, sul basso Isonzo.
- 9** agosto 1916. Le nostre truppe entrano vittoriose a Gorizia, facendo 10.000 prigionieri.
- 12** agosto 1899. Il principe Luigi di Savoia parte per il Polo Nord.
- 13** agosto 1501. A. Vespucci si imbarca alla volta del nuovo continente.
- 15** agosto 1769. Nasce in Ajaccio (Corsica) Napoleone Bonaparte.
- 16** agosto 1855. I Piemontesi vincono la battaglia della Ternaia (Crimea).
- 18** agosto 1916. Nazario Sauro è impiccato, a Pola, dagli Austriaci.
- 22** agosto 1849. La repubblica di Venezia cade dopo una strenua, disperata difesa.
- 23** agosto 1268. Carlo d'Angiò vince Corradino a Tagliacozzo.
- 24** agosto 1917. Gli Italiani piantano il tricolore sul Monte Santo.
- 27** agosto 1916. L'Italia dichiara guerra alla Germania.
- 28** agosto 1849. Daniele Manin parte per l'esilio, dopo la resa di Venezia.
- 29** agosto 1862. G. Garibaldi è ferito ad Aspromonte.

Agosto

Le prime rugiade inumidiscono la terra riarsa.

Un'onda fresca di vento passa al mattino con un lieve stormire di fronde e di pampini e dà al cuore una dolce sensazione di sollievo e di pace.

Coni d'ombra si allungano fino ai letti bianchi dei torrenti e s'alzano dall'altra parte a coprire alberi, vigne e campi mietuti.

Le cicale, non ancora stanche, continuano la nenia aspra e continua che accompagna la musica dei rigogoli, dei passeri e dei rondoni.

Su qualche aia si trebbia ancora.

I paesi sono in festa. Vicino e lontano rimbombano colpi secchi e si propaga il suono festoso delle campane. Sulle strade rotabili gruppi di fanciulli, vestiti a festa, aspettano giocando la pesante automobile che trasporta la musica.

Più tardi le note gioconde si spandono per l'aria; le donne prendono dai *cassoni* il primo grano per la *questua*; i giovani si contendono la statua del santo durante la processione, che si svolge, interminabile, per le vie: i canti s'incrociano e le campane spalancano al sole le grandi bocche sonore.

La gramigna

Dal giornale "Il Coltivatore .."

IL PEGGIOR NEMICO DELLA GRANICOLTURA NEL MERIDIONALE

Non è tanto la siccità, non è tanto il troppo sole - come qualcuno afferma - non è tanto la povertà naturale della terra, che pur molti lamentano, quanto una piantaccia terribile che quasi tutto il mezzogiorno invade - la gramigna - il peggiore nemico della granicoltura!

La gramigna succhia il concime che si sparge, diventa quasi padrona del campo e ne riduce assai il raccolto.

I meridionali in generale non se ne avveggono, anzi ci godono quasi a vedere la gramigna vegeta e fresca, e ne fanno un foraggio estivo per i loro animali, che in verità ne sono ghiotti e che consumano con grande avidità!

Ma quanto costa all'agricoltore quel modesto foraggio ch'egli pur crede non gli costi nulla, perchè viene da sé!

Un campo invaso da questa maledetta non sarà mai un campo altamente produttivo di cereali e di altre piante, anche se lo si concimerà lentamente; anzi in tal caso vorrà di peggio perchè il concime gioverà più alla gramigna che al grano.

Dunque un grido per l'agricoltura meridionale dovrebbe essere questo: Guerra alla gramigna!

Ma in qual modo la si può combattere?

La gramigna è figlia della mala cultura, del lavoro intempestivo o mal fatto del terreno, della concimazione errata; infine dell'ignoranza e dell'accidia del coltivatore!

Si potrebbe infine affermare che il progresso agrario di una regione è in proporzione diretta della scomparsa della gramigna

Cosa si può fare per affrettarla?

Non diciamo novità ma ricordiamo cose vecchie, che purtroppo si dimenticano.

Volete debellare la gramigna?

Lavorate la terra d'estate, e lavoratela prima superficialmente, poi profondamente.

Sgramignate, cioè portate su la mala erba col'ciatro, colla vanga, o, meglio e più presto, coll'estirpatore e riunita che l'avrete, fatela disseccare al sole e brucia'ela.

Ma un metodo anche più semplice e più economico è questo: nei terreni fortemente invasi, coltivate leguminose da foraggio (medica, trifoglio, lupinella, sulla, favino ecc.) e concimatela con perfosfato, seminandole molto fitte. Queste piante prodigiose, oltre agli altri benefici, hanno la virtù di soffocare la gramigna.

Volete un mezzo più semplice di questo?!

Astenetevi dal foraggiare a gramigna.

E ciò perchè i suoi rizomi sono talmente resistenti, che anche attraverso il ruminale degli animali non perdono la facoltà germinativa; onde voi ritrovate poscia nel letame un mezzo di produzione di questa piantaccia maledetta!

Oh! perchè fra tanti concorsi che si bandiscono non se ne fa uno per incoraggiare chi muove guerra alla gramigna?

Trebbia

Sull'aia spaziosa quattro contadini facevano *cantiere*: le forche di legno a tre corni alzate con moto continuo e uniforme, mandavano in aria la paglia, che, spinta dal vento, s'ammucchiava ad un lato dell'aia. I quattro uomini sparivano a volte sotto un nembo biondo, riapparivano subito, curvi e uniti, e lanciavano al vento senza riposo, paglia, parole e risa gioconde.

.....

Un vecchio si tolse una scarpa grossa e ferrata e la mise a terra; in essa ficcò il manico d'una forca e ad un corno fece entrare il laccio di un crivello.

— Filomena! — gridò — cominciamo a crivellare, in nome di Dio.

Una donna si curvò e fece una croce sul mucchio; riempì poi un paniere del grano non ancora mondo del tutto e lo vuotò nel crivello, retto dal vecchio, che cominciò ad agitarlo dondolandosi. I chicchi di grano colando dai fori, si sparsero in terra e riempirono la scarpa, e le ultime lische di paglia, portate dal vento, fremevano nell'aria.

Gli altri contadini, addossati al muro della masseria, bevevano vino a giro, dal fiasco di creta, e facevano g'indovini.

— Il tuo occhio quanti tomoli misura?

— Venti.

— Io dico ventidue.

— E io venticinque, tondi tondi.

— Volesse Dio!

— Spari grosso, zio Vincenzo!

— Sapete che poche volte mi sbaglio!

— Possa andare in cielo la tua parola!

Filomena versava grano nel crivello e cantava:

*• Se nu tumule fa diece,
Ogne salma ciente e diece •*

Il sole, presso i colli ricchi di alberi, illuminava la scena di lavoro e di pace.

* * *

Presso la porta spalancata della masseria donna Virginia, la padrona, sfogliava un libretto.

— Donna Virginia, per cento anni! -- Gridò zio Vincenzo.

Misurò la prima *mezzetta* e la versò in un sacco, aiutato da due contadini.

— Grazie — disse la padrona. E fece un segno con la matita sul libretto.

— E due... E tre... E cinque...

Donna Virginia segnava. Il mucchio di grano s'abbassava lentamente, e i sacchi pieni s'alzavano come colombe spezzate.

— E quindici... E venti...

Il mucchio di grano era ridotto della metà.

— L'occhio mio non sbaglia: venticinque tomoli tondi tondi! — diceva zio Vincenzo, e non si stancava di versare grano nei sacchi.

Gli altri approvavano col capo e donna Virginia sorrideva.

— Trenta... Quaranta... Quarantacinque... Quarantotto...

Le donne riunivano con le scope gli ultimi chicchi e li versavano a giumelle nella mezzetta.

— Quarantanove! — Gridò trionfante zio Vincenzo.

— Ventiquattro tomoli e mezzo. Se metti le spighe rimaste, venticinque, tondi tondi. Siete contenta, donna Virginia?

— Grazie a Dio, Vincenzo; grazie a Dio! Ecco il vino: bevete.

Il sole era scomparso da un pezzo; i colli e il Matese si velavano di viola; il turchino del cielo diventava più cupo, e dai campi sembrava salisse un enorme sospiro di sollievo.

Da Campobasso a Castropignano¹

Chi da Campobasso in automobile o in carrozza o altrimenti prenda la strada che va a Trivento, e, dopo aver attraversato il bosco che fascia la roccia su cui sorge Oratino, oltre scendendo si volga alla propria destra, è sorpreso dalla presenza colà di un gruppo come di coni o



Costume di Macchiagodena

piramidi rocciose e di una torre quadrata e solitaria la quale dalla punta d'una di esse sfida in alto il cielo e insieme pende minacciosa sul capo del passante. Se poi guarda giù al fondo della valle, vede il Biferno ricco di trote che in forma di grande biscia vi cammina mormorando. Levando indi l'occhio alla parete opposta a quella per la quale si scende, si offre lo spettacolo pittoresco di una rupe che la fascia, ove nuda ove vestita di bosco, con a sinistra in alto Roccaspromonte che pare sia per precipitare nel fiume, e a destra, sulla collina che forma come l'altro corno della rupe, Castropignano, le cui case si appollaiano su per la pendice sino al cocuzzolo ove sorge il superbo castello

¹ Di *Nicola Scarano*.



Costume di S. Giuliano del Sannio Costume di Bagnoli sul Trigno



Carro di Baranello alla Settimana Abruzzese 1923

feudale, che domina intorno e vede la rupe a' suoi piedi rompersi e discendere a picco. Al pittoresco dello spettacolo si mescola il drammatico della vita medievale, e l'anima si oblia con diletto in quella visione in cui fantastivamente si fondono presente e passato.

A chi si fermi colà e, vago de' luoghi e curioso della loro storia, giri e chiedi notizie, si addita il Cantone della Fata, o l'orlo di un precipizio, dal quale una leggenda semplice e breve narra che si sarebbe gettata una bella fanciulla del popolo promessa a un giovane della sua condizione, per non cadere sotto l'unghie del signorotto. La solita storia di Lucia, di don Rodrigo, de' tempi feudali.

L'acqua e l'amore *

L'amore (¹) è come a 'na currenta d'acqua
 ch'è chiara a la surgiva;
 e dentre ze ce specchia e ze ce sciacqua
 la ièrva de la riva.
 La ièrva de la riva z'addecrèia,
 e l'acqua l'accarezza e murmurèia.

Passa, repassa, vòta e z'areggira
 sott' a un puntecièlle....
 canta cchiù forte a notte quande mira
 la luna e ciènte stelle;
 la luna e ciènte stelle 'n funne serra,
 ze crede ca sta 'n cieie, ma è n terra.

La china la straporta a la chianura
 cchiù lèggia e senza funne.
 Spuma, sgrezzeia e senz'avé paura
 'ntravede ru sprufunne:
 'ntravede ru sprufunne e pure scorre
 e quand'è cchiù vicine cchiù ce corre.

* di E. Cirese.

¹ Qui nel significato di affetto per le cose belle.

Quand'è 'rrivata a balle e vo' repose,
 nu liette te' de lóta.
 Le racanelle càtene annasose,
 da mmonte ve' l'accòta: ¹
 da mmonte ve' l'accòta 'ntruedata,
 e l'acqua vòlle e sbòtta sdellazzata.

Allaca le campagne e le turmènta;
 v' a 'rregne quacche buca,
 e quande nn'aretrova la currenta,
 la terra ze la suca:
 la terra ze la suca chiane chiane,
 'ddo' steva l'acqua resta nu pantane!

Le Forche Caudine

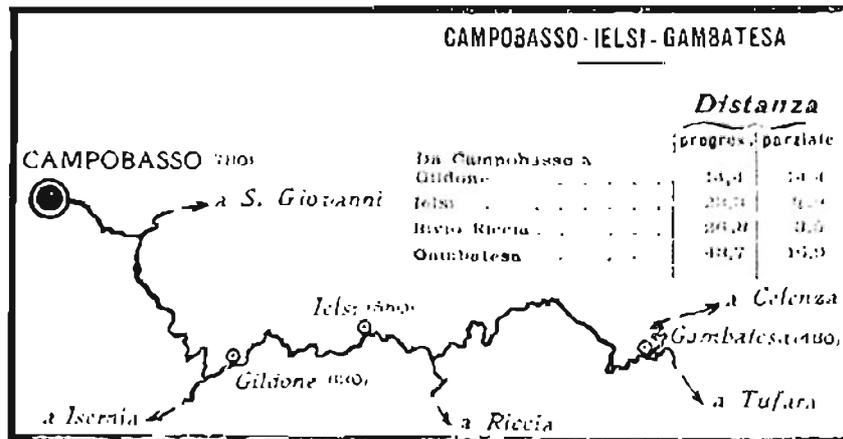
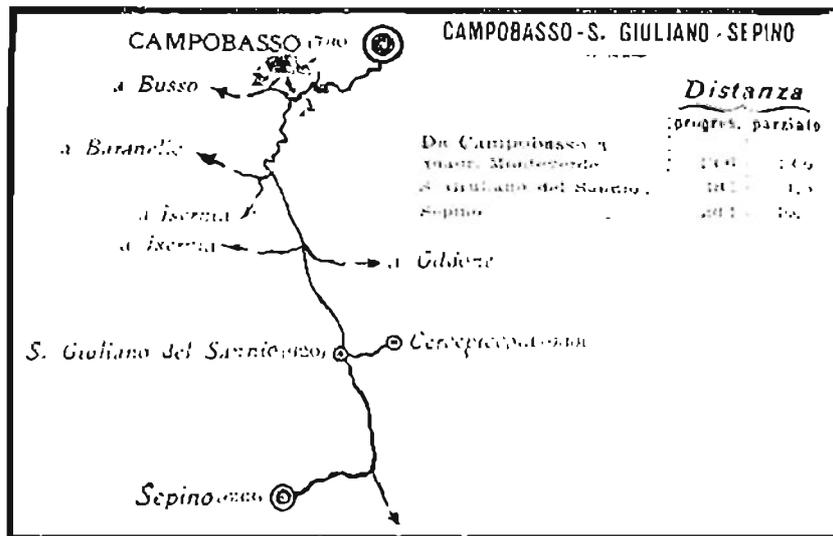
Dopo la morte di Brutolo Papio la guerra tra i romani e i sanniti continuò violenta e senza riposi. Durante questo periodo i nostri antenati riportarono su Roma una delle più grandi vittorie che la storia ricordi.

Il valoroso e astuto capitano Caio Pontio figlio di Cremio Telesino, riuscì a condurre di nascosto l'esercito sannita nelle gole del monte Taburno, nel Sannio Caudino. Fece travestire da pastori alcuni coraggiosi e fedeli soldati e li mandò verso l'esercito romano accampato presso Maddaloni. I finti pastori furono fatti prigionieri dai romani e narrarono che l'esercito sannita si trovava intorno alla città di Lucera, nella Puglia.

L'inganno riuscì e i consoli romani Veturio e Posturnio decisero di correre in aiuto di Lucera, alleata di Roma. Senza supporre a quale tremendo pericolo andavano incontro, le legioni s'inoltrarono per le due strette valli del Taburno denominate *Forche Caudine*, ma d'improvviso si trovarono accerchiate dai sanniti, che dagli sbocchi delle valli e dai fianchi boscosi del monte riversarono sui nemici nugoli micidiali di frecce e giavellotti. Ogni difesa fu vana e l'intero esercito romano dovette arrendersi.

¹ *l'accòta* - la piena.

I sanniti, non contenti della strepitosa vittoria, vollero umiliare il superbo nemico, e ingiunsero ai romani di passare disarmati, sotto una specie di *arco* di legno, stretto



e basso, chiamato *giogo*. I romani subirono l'atroce offesa e tornarono, miti e avviliti, alle loro case. L'inimicizia verso il popolo sannita si trasformò in odio feroce e nuovi

eserciti, agguerriti e numerosi, comandati dai migliori condottieri romani, furono mandati contro il Sannio, che per il coraggio dei liberi figli, rappresentava il più grande ostacolo all'espansione del dominio romano.

Molti e molti anni durarono quelle lotte, le quali trovarono i sanniti sempre disperatamente pronti a cedere le loro terre e le loro libere istituzioni.

Nell'anno 81 avanti Cristo, il Sannio tentò un ultimo sforzo, mandando un esercito sotto le porte di Roma, già afflitta da lotte interne: ma, traditi da soldati mercenari, circondati dalle legioni di Crasso e di Sila, gli ultimi eroi Sanniti, trovarono morte gloriosa sotto le mura della Grande Nemica. I campi del Sannio furono devastati, le città distrutte e finì la potenza dei sanniti, i quali, per valore, sapienza e amore di libertà e di giustizia, erano degni per davvero di dominare l'Italia e il mondo.

I romani dopo il passaggio sotto il giogo¹

Il dì seguente si misero in cammino per ritornare a Roma, ed i Campani, che li avevano accolti e rivestiti, mandarono alquanti giovani patrizi per accompagnarli sino ai confini del loro territorio. Quando questi giovani furono di ritorno, li fecero venire in Senato, e domandarono in quale stato avessero lasciato i Romani. I giovani risposero: « che erano loro sembrati molto più melanconici ed zibbatuti di prima: che marciavano in silenzio, e come se fossero muti: che più non riconoscevasi in essi quel carattere Romano; ma pareva che avessero perduto colle armi anche il coraggio: che non salutavano chicchessia: nè rispondevano a quelli che facevano loro qualche gentilezza; che, presi da spavento, nessuno di loro osava di aprir bocca, come se portassero ancora sul capo quel giogo sotto del quale erano passati. Che i Sanniti avevano riportata non solo una gloriosa vittoria: ma che avevano vinti per sempre i Romani, poichè avevano preso i sog-

¹ Rollin - Storia romana.

« giogato non già la loro città, come fecero un tempo i Galli, ma il loro valore e coraggio, con un'azione di guerra molto superiore ad ogni impresa ».

Dal libro del campagnolo

EPOCA DELLO SPARGIMENTO DEL LETAME

Avendo a disposizione del letame, occorre interrarlo nei lavori di rottura delle stoppie, badando che sia ben maturo ed evitando che rimanga lungamente esposto sul campo, sia pure in cumoli, giacchè verrebbe a perdere le sue proprietà caratteristiche e fertilizzanti.

Il letame sparso nei lavori di rottura prima dell'inverno si trasforma gradatamente; il suo azoto si nitrifica, si rende assimilabile e si ripartisce uniformemente nel terreno. Al contrario succede quando si sparge in primavera per cui non di rado riesce dannoso alle piante, giacchè rimane indecomposto, concentrato e non facilmente assimilabile nei suoi principi nutritivi.

Una buona letamazione non deve essere minore di 300 Q.li per Ettaro.

L'idrofobia

Il cane e il gatto sono amici dell'uomo e della casa, ma rappresentano un terribile pericolo, perchè possono ammalarsi d'idrofobia e comunicare all'uomo la malattia orribile.

La rabbia non si comunica soltanto col morso; la semplice saliva dell'animale ammalato, a contatto con una graffiatura della pelle, può inoculare il male tremendo.

Non stuzzicate i cani e i gatti e non amate troppo le loro carezze.

Il vostro cane abbia sempre la museruola.

Fuggite i cani randagi.

Soccorsi d'urgenza

MORSO DI UN CANE

Con un fazzoletto, una corda o un legaccio qualsiasi si faccia una fasciatura strettissima al di sopra del punto mor-

sicato. Se la ferita è piccola si allarghi con un temporino per promuovere una maggiore fuoruscita di sangue, o pure si applichi una mignatta. Dopo si lavi la ferita con acqua e aceto o acqua e sale e ci si versino sopra gocce di acido fenico. La scienza ha dimostrato che questo potente veleno cauterizza la ferita e, penetrando nel sangue, uccide il terribile bacillo della rabbia. Solo in mancanza di acido fenico si cauterizzi la ferita con un carbone acceso o con un ferro rovente. La cauterizzazione deve essere energica e pronta: nessuna debolezza deve trattenere la mano di chi presta le prime cure, perché si tratta di salvare un uomo da una morte spaventosa.

Il cane, o il gatto, idrofobo deve essere subito ucciso e la testa inviata all'istituto antirabbico. Se l'animale risulta affetto da idrofobia, la persona morsicata deve immediatamente essere ricoverata nell'istituto e sottoporsi alla cura della rabbia col metodo Pasteur.

INSOLAZIONE

I contadini, costretti, d'estate, a rimanere per lunghe ore esposti ai cocenti raggi del sole, sono colpiti spesso dalla insolazione. Il grave male si manifesta con forti dolori al capo, vertigini, annebbiamento della vista, nausea, vomito, deliquio.

Il colpito dal male deve essere subito trasportato all'ombra e sdraiato a terra; si manderà pel medico e intanto gli si slacceranno le vesti, gli si metteranno sotto il naso pezzuole bagnate di aceto o di ammoniaca, e sulla fronte impacchi di acqua fredda.

Una curiosa penitenza

Si narra che, molti anni fa, l'arciprete di Montagano, don Damiano Petrone, dava ai contadini che si andavano a confessare una curiosa penitenza. Imponeva di piantare nei loro terreni un buon numero di alberi da frutto in espiazione dei peccati.

— Che strana penitenza! — Dicevano i contadini.

Ma la paura dell'inferno li spingeva ad obbedire. e nella buona stagione piantavano peri, meli, pèschi e susini, e concimavano il terreno.

Dopo alcuni anni le campagne ebbero una nuova primavera di fiori belli e profumati e un nuovo autunno di frutti abbondanti e saporiti.

Allora i contadini capirono che il buon parroco aveva pensato alla salute dell'anima e al benessere delle famiglie e del paese.

I peccati si scontano con le opere buone e utili.

FIERE

Mese di Agosto

CIRCONDARIO DI CAMPOBASSO

Bagnoli del Trigno - 2 e 19 agosto
Busso - 28 e 29 agosto
Cercepiccola - 6 e 7 agosto
Ferrazzano - 16 agosto
Gambatesa - 14 e 15 agosto
Gildone - 1° agosto
Ielsi - 17 e 18 agosto
Limosano - 6, 7 e 8 agosto
Pietracatella - 29 e 30 agosto
Ripalimosano - 11 e 12 agosto
S. Elia a Pianisi - 4 e 5 agosto
Sepino - 9 e 10 agosto
Spineti - 29 agosto
Tufara - 28 agosto
Vinchiaturò - 14 e 15 agosto
Colledara - 19, 20 e 21 agosto

CIRCONDARIO D'ISERNIA

Boiano - 23, 24 e 25 agosto
Poggio Sannita - ultima domenica di agosto
Carpinone - 1, 2, 3 e 4 agosto

Castelpetroso - 18 e 19 agosto
Cerro al Volturno - 7 agosto
Duronia - 16 agosto
Frosolone - 2 agosto
Isernia - 13 agosto
Montaquila - 16 agosto
Pescocostanzo - 14 e 15 agosto
Roccamandolfi - 6 e 7 agosto
S. Angelo del Pesco - 15 e 16 agosto
Sessano - 6 e 7 agosto
Sesto Campano - 19 e 20 agosto
Venafro - 6 agosto

CIRCONDARIO DI LARINO

Castelbottaccio - 21 e 22 agosto
Guglionesi - 2 agosto
Larino - 16 e 17 agosto
Morrone nel Sannio - ultima domenica di agosto e sabato precedente
Roccapiana - 14 e 15 agosto
S. Croce di Magliano - 21 e 22 agosto
S. Martino in Pensilis - 2 agosto
Termoli - 15 e 16 agosto

CALENDARIO STORICO NAZIONALE

- 4** settembre 1260. Sconfitta dei Guelfi a Montecatini sull'Arbia.
- 5** settembre 1849. Garibaldi è fatto arrestare da Carlo Alberto, a Chiavari.
- 7** settembre 1250. Nasce, a Venezia, il grande viaggiatore Marco Polo.
- 8** settembre 1474. Nasce, a Reggio Emilia, Ludovico Ariosto.
- 10** settembre 1821. Silvati e Morelli, promotori dei moti di Napoli, sono impiccati.
- 12** settembre 1919. Gabriele d'Annunzio marcia, con i suoi legionari, su Fiume.
- 14** settembre 1321. Muore, a Ravenna, Dante Alighieri.
- 15** settembre 1904. Nasce, a Racconigi, Umberto II di Savoia, principe di Piemonte.
- 18** settembre. 1860. Ha luogo la battaglia di Castelfidardo.
- 20** settembre 1870. Entrata degli Italiani in Roma.
- 21** settembre 1631. Muore il cardinal Federico Borromeo, Arcivescovo di Milano.
- 22** settembre 1857. Muore Daniele Manin, a Parigi, in esilio.
- 25** settembre 1798. Nasce, a Bergamo, Gaetano Donizetti, grande musicista.
- 29** settembre 1911. L'Italia dichiara guerra alla Turchia per il possesso della Libia.
- 30** settembre 1781. Muore, a Genova, G. Battista Perasso, detto Balilla.

Settembre

Il contadino brucia la stoppia riunita in alti mucchi nel campo e inizia la lavorazione del terreno per le prossime semine.

Il raccolto continua: si *arronca* il granone e si *cavano* le patate.

Gruppi di contadine, al mite raggio lunare, scartocciano sull'aie. Si narrano sottovoce le vicende quotidiane: ascoltano dai vecchi storie paurose di streghe e di briganti, e, a lunghi intervalli, intonano le tenere *arie di notte* a due voci.

Carezzati dal quieto lume della luna, mormorano i rivi, bisbigliano i quercefi, dormono i paesi accoccolati sui colli.

* * *

Nugoli di rondini volteggiano basse e si stendono su davanzali e lungo i fili telegrafici: aspettano l'ora della partenza e borbottano le ultime raccomandazioni ai figli che intraprendono per la prima volta il lungo viaggio. I bimbi le guardano e un indefinito senso di mestizia li fa taciturni: tra poco le ultime voci dell'estate si perderanno nel cielo turchino.

Boiano

Le origini di Boiano sono avvolte dalla leggenda. Ed è degna per davvero di un canto leggendario la fresca cittadina, intenta com'è ad ascoltare i primi fremiti del Biferno irrequieto, lieta d'aspirare il suo sano umidore piva del raggio di sole che il Matese per poche ore le concede.

Narra la leggenda:

« Al tempo dei tempi il popolo d'una regione posta dove il sole tramonta, aveva peccato contro Dio, e fu colpito dal castigo durante la *primavera sacra*. Dio parlò per bocca dei suoi sacerdoti: « Lo sdegno del Signore colpisce i padri nei figli, tutti i giovani che compiono ora 18 primavere si allontaneranno dalla città: non volgeranno gli occhi indietro per riguardarla e dimenticheranno la via del ritorno.

Un bue sacro, destinato al sacrificio, sarà guida: gli esuli; e dove il bue si fermerà — sia monte o sia piano — gli esuli si fermeranno ».

I padri piegarono il capo al volere del Signore; le madri chiusero nel petto i singhiozzi e i figli obbecirono.

Sette giorni camminarono guidati dal bue; sette monti valicarono e sette fiumi passarono a guado; e quando le donne erano stanche gli uomini le prendevano in braccio.

La sera del settimo giorno il bue si fermò ai piedi di un monte, ascoltò il murmure delle acque sorgenti e girò intorno i grandi occhi pazienti e mangiò l'erba dei prati in fiore. Gli esuli adorarono il Signore, venerarono il bue e chiamarono la nuova terra *Bovianum* — da bove ».

Le ultime ricerche storiche e il rinvenimento di una iscrizione in lingua *Osca* negli scavi presso *Pietrabbondante* hanno accertato che nel nostro Sannio esistevano due colonie romane chiamate *Bovianum*.

La prima — *Bovianum Vetus*, sorgeva nelle vicinanze di Pietrabbondante, e ne fanno fede gli avanzi dell'Amfiteatro e gl'importanti scavi iniziati; l'altra *Bovianum Undecimanorum* (undicesima colonia) presso l'attuale Boiano.



Castello di Boiano

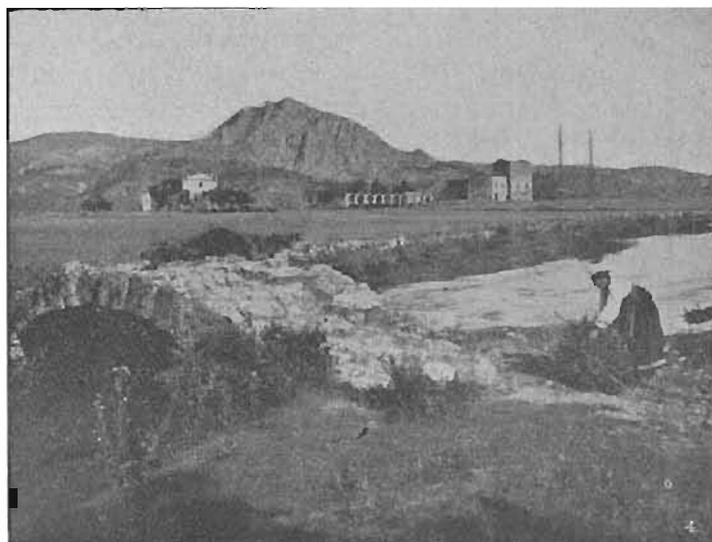


Costumi di Boiano

Il Trigno

Il Trigno ha le sue sorgenti presso Vastogirardi. Il suo corso è ripido e tortuoso fino al punto di confluenza col fiumicello *Verrino*. Scorre poi in valli più vaste strette e si getta nel mare Adriatico.

Da Trivento e fino al mare segna il confine tra la nostra provincia e quella di Chieti.



Il Volturno - Avanzi della Badia - Ponte della Zingari

Non ha un grande volume di acqua durante l'estate; diventa spesso impetuoso all'epoca dello scioglimento delle nevi e dopo gli acquazzoni estivi.

Lungo il suo corso vi sono diverse officine generatrici di energia elettrica.

Attraversa i territori di Vastogirardi, Carovill, Pescocostanzo, Chiauci, Civitanova, Duronia, Fagnoli del Trigno, Saleito, Trivento, Poggio Sannita, Roccapivara, Montefalcone, Montemitro, S. Felice, Mafalda, Montenero, Petraciatto.

Il Volturno

Soltanto il corso superiore del Volturno appartiene alla Provincia di Campobasso. Nasce presso Rocchetta al Volturno; raccoglie le acque del torrente Vandra e delle copiose sorgenti che irrigano la fertile conca d'Isernia ed entra nella provincia di Caserta. Bagna Capua e si getta nel mar Tirreno.

La salute degli animali

Gli animali selvatici non ammalano mai, perchè amano la pulizia, l'aria, la luce e il sole. Hanno segnate le ore del sonno; mangiano cibi semplici, e, quando hanno sete, bevono acqua pura. Anche gli animali domestici, utili all'uomo, godono ottima salute; ammalano qualche volta perchè l'uomo forza le loro abitudini di vita, costringendoli ad un lavoro lungo e faticoso, facendoli dormire in vere tane anguste, luride e oscure; somministrando ad essi alimenti senza misura e senza regola.

L'animale più soggetto ai malanni è l'uomo, perchè non conosce o non vuol seguire le regole dell'igiene.

I nemici dell'igiene, o sia, della buona salute, sono l'ignoranza e il vizio.

Vesti

Le vesti hanno l'ufficio di impedire la *dispersione* del calore del corpo quando la temperatura è fredda, e di evitare l'eccessivo riscaldamento del corpo quando la temperatura è calda. Perciò le vesti devono essere *cattive conduttrici* di calore.

I tessuti di *lana*, di *seta* e di *cotone* sono ottimi; le vesti di *lino* invece sono poco igieniche.

Il tessuto *nero* assorbe molto il calore; si usa perciò d'inverno. Il *bianco* assorbe meno il calore ed è bene usarlo d'estate.

Non indossate maglie e camicie colorate perchè i colori contengono sostanze nocive alla salute.

Calzate scarpe comode, con la punta larga e i tacchi bassi.

Abituatevi a tenere in casa il capo scoperto, di giorno e di notte.

La malaria

La malaria è una malattia assai diffusa in tutte le parti del mondo. Colpisce l'uomo, e si propaga per mezzo delle punture di una zanzara detta *anofèle*, che vive per lo più in località ricche di acque stagnanti.

La zanzara anofèle non nasce col germe della malaria; per diventare infetta deve succhiare il sangue di un uomo malarico.

Il microbo della malaria, penetrato nel sangue, cresce e si moltiplica cibandosi della *sostanza rossa*, chiamata *emoglobina*; impoverisce così il sangue e produce febbri alte, che si ripetono ogni due, tre, quattro giorni durante la primavera, l'estate e l'autunno.

La malaria non finisce quando è cessata la febbre: il nemico è sempre in agguato nel sangue, indebolisce l'organismo, altera le sue funzioni e conduce l'uomo in breve tempo alla morte.

In Italia si verificano ogni anno oltre 200.000 casi di malaria e muoiono del terribile male circa 10.000 persone. Le regioni più colpite sono la campagna romana, le paludi Pontine, la Toscana; l'Emilia; la Romagna; la provincia di Lecce; le Calabrie; la Campania; la Sicilia, la Sardegna, e, in parte, il Molise.

Nel Molise sono colpite dal malanno specialmente le zone di terreno del circondario di Larino comprese tra il mare Adriatico, le foci dei fiumi Biferno e Trigno, i corsi dei torrenti, che si versano nel mare o nei due fiumi e che, dopo le piogge, lasciano molti specchi di acqua stagnante, su cui vivono le zanzare anofele.

Nel circondario di Isernia e di Campobasso la malaria è poco diffusa. In tutta la provincia poi, l'insetto malefico

non esiste nei centri abitati perchè quasi tutti i comuni sono posti su salubri colline; vive il piccolo, silenzioso nemico nelle campagne, presso le paludi e i fossi; si nasconde sotto i ponti, tra le foglie, nelle stalle e insidia il lavoro e la vita dei contadini.

L'epoca più pericolosa per le punture delle zanzare malariche va dall'aprile al novembre. In questo mese l'anofele depone le uova e muore.

L'insetto fugge la luce del sole e si nasconde durante il giorno in luoghi freschi e tra le foglie delle piante; vola prima della levata del sole e sull'imbrunire. Le prime ore della mattina e della sera sono perciò le più pericolose per le punture.

Da parecchi anni il governo ha intrapreso una lotta efficace contro la malaria. Procedo al prosciugamento di terreni paludosi; favorisce il rimboschimento dei terreni in collina per disciplinare lo scolo delle acque; distribuisce gratuitamente agli abitanti di zone malariche il *chinino*, che è un rimedio veramente miracoloso contro le febbri malariche.

Chi trascura di prendere il chinino, secondo le prescrizioni del medico, è un nemico di se stesso.

Consigli per evitare le punture delle zanzare

Non riposare a lungo sotto l'ombra di alberi piantati presso paludi, stagni e fossati.

Non lasciare mai i bimbi a dormire nelle culle scoperte.

Durante i mesi di luglio, agosto e settembre avviarsi al lavoro quando il sole è spuntato e tornare a casa prima che il sole tramonti.

Fabbricare la casa colonica in luogo elevato e proteggere le finestre con reti metalliche.

Non dormire mai all'aperto.

Nelle camere da letto usare sostanze insetticide (*zampironi*).

Consigli

L'acqua è contenuta in tutti i cibi, ma non basta a l'organismo umano : perciò dobbiamo bere spesso acqua potabile, cioè priva di sostanze nocive.

Una buona acqua potabile deve essere limpida, incolora ; non deve lasciare nella bocca un senso di dolciastro, d'i s dato o di untuoso.

Le acque poco potabili, e nel Molise, per troppo abbondano, si fanno bollire. Dopo l'ebollizione s' devono aerare, sbattendole ben bene in un recipiente. Le acque che contengono poca aria non si digeriscono.

L'acqua dei pozzi scoperti o vicini a concimato non è pura.

Proverbi di Salomone

LA PIGRIZIA

Chi bada ai venti non semina, e chi fa attenzione alle nuvole non mieterà.

Va, o pigro, dalla formica, considera la sua operosità e impara ad esser saggio.

Essa, senza aver condoliere, nè maestro, nè principe, prepara nell'estate il sostentamento e raccoglie il suo navigare.

Fino a quando, o pigro, dormirai? Quando ti sveglierai?

Un poco dormirai ; un poco sonnecchierai ; un poco stropiccerai una mano con l'altra per riposare : e l'indigenza verrà a te come un ladrone e la povertà come un uomo armato.

Se tu sarai diligente, il tuo raccolto sarà come una sorgente, e andrà lontano da te la miseria.

La strada dei pigri è cinta di spine : la via dei giusti è senza inciampi.

IL BENE

Non impedire che faccia il bene colui che può : e se tu puoi, fa del bene.

Non dire al tuo amico : « Va, e ritorna : domani t darò », quando tu puoi dar subito.

Non macchinare alcun male contro l'amico che ha fiducia in te.

Non litigare con nessun uomo, quando quegli non ha fatto a te alcun male.

Non portare invidia all'uomo ingiusto e non imitare le sue azioni.

Dal Signore è mandata la miseria nella casa dell'empio; ma sono da Lui benedette le abitazioni dei giusti.

I saggi avranno in retaggio la gloria; l'esaltazione degli stolli è la loro ignominia.

Dal libro del campagnuolo

Procura di evitare le male erbe. Esse appartengono alla famiglia dei cattivi coltivatori.

x.

Se vedi che il podere del vicino produce più del tuo, cerca d'imparare i suoi metodi di coltura e mettili in pratica.

G. PIERRE

Mostrami che aratro hai e ti dirò che agricoltore sei.

G. SINCLAIR

Tutti gl'imbecilli credono di poter riuscire in agricoltura.

G. A. OTTAVI

La terra risponde alla cura dei coltivatori, ma punisce gl'ingrati.

G. LIEBIG

Dall'agiatezza delle capanne si forma la signoria dei palazzi.

G. CAPPONI

Dice nu dette antiche...

Sole lione: mète e canta lu, cafone.

Chi a luglie nen mète, a settiembre è desperate.

Aguste cape de vierne.

A la prim'acqua d'aguste, remittete ru buste.

La sècita de settiembre la remette dentr' a vierne.

La tentazione ¹

Gesù Cristo, sia lodato, faceva penitenza nel deserto e pregava giorno e notte. Dopo quaranta giorni ebbe fame; allora il diavolo tentatore si presentò a Cristo con una pietra in mano e disse:

— Se tu sei veramente figlio di Dio, trasformi questa pietra in pagnotta di pane e mangia.

Ma Cristo rispose:

— Va indietro! va indietro! Dio ha lasciato detto: « L'uomo non vive di solo pane ».

Più tardi il demonio condusse Gesù Cristo sopra un monte e gli fece vedere tutte le potenze del mondo. Poi disse:

— Io ti faccio re di tutte queste potenze se tu riconosci Dio.

Ma Cristo rispose:

— Va indietro! va indietro! Dio ha lasciato scritto « Chi si contenta gode. Entra nel Paradiso chi serve soltanto me ».

In ultimo il demonio portò Gesù Cristo sulla cima di un campanile e disse:

— Buttati sotto: se tu sei figlio di Dio, Dio ti salverà.

Ma Cristo rispose:

— Va all'inferno tentatore: non si tenta il Signore!

Si fece il segno della croce e il demonio sprofondò fino in fondo all'inferno.

Il fiore della vita ²

Ogni stagione ha un fiore
 — per chi lo sa bagnare,
 per chi lo sa scaldare —
 rinchiuso dentro al cuore.

¹ Dal dialetto di E. Cirese.

² di E. Cirese.

È bianco nell'inverno,
come fiocco di neve :
la sua giornata è breve,
ma il suo candore eterno.

È verde a primavera
come stelo di giglio ;
della speranza è figlio ;
fa l'anima leggera.

È rosso nell'estate :
spesso il dolor lo coglie,
e cadono le foglie
di lacrime bagnate.

È nell'autunno giallo
come l'erbe morenti :
taci, ricorda e senti
rimorso d'ogni fallo.

Fanciullo : l'innocenza,
la speranza, il dolore
il ricordo, nel cuore
abbian del fior l'essenza.

La pianta rinverdita
sia di sorriso e pianto :
saprai allo: l'incanto
del fiore della Vita.

Pensieri

Dio è veramente sopra di noi quando lo sentiamo dentro di noi.

Apri gli occhi a tutte le cose belle: aprirai il cuore a tutte le cose buone.

Ama la famiglia: amerai la Patria tua, rispetterai la patria degli altri.

La canzone alla Patria è sacra quando accompagna la buona fatica.

Il fiore della virtù non ha profumo se non è bagnato di lacrime.

Guardati sempre dentro : saprai meglio guardare fuori — e lontano.

FIERE

Mese di Settembre

CIRCONDARIO DI CAMPOBASSO

Campobasso - 7 e 8 26 27 e settembre

Montagano - prima domenica di settembre

Oratino - 18 e 19 settembre

Petrella Tifernina - 24 e 25 settembre

Riccia - 20 e 21 settembre

Salcito - 24 settembre

S. Biase - 12 settembre

CIRCONDARIO DI LARINO

Acquaviva Collecroci - 28 settembre

Bonefro - 1 e 2 settembre

Casacalenda - 14 e 15 settembre

Castelmauro - 5 e 6 settembre

Colletorto - 21 settembre

Lucito - 10 e 11 settembre

Lupara - 24 e 25 settembre

Montenero di bisaccia - 19, 20 e 21 settembre

Ripabottoni - 28 e 29 settembre

Roccarivara - 18 e 19 settembre

Tivenna - 2 e 3 settembre

CIRCONDARIO D'ISERNIA

Agnone - prima domenica di sett.
Poggio San Leonardo - ultima domenica di settembre

Cantalupo nel Sannio - 7, 8 e 19 settembre

Capracotta - 8 settembre

Carovilli - 10, 11 e 12 settembre

Castel del Giudice - prima domenica di settembre

Castelverrino - 8 settembre

Cerro al Volturno - 8 settembre

Filignano - 8 e 9 settembre

Frosolone - 21 e 22 settembre

Isernia - 21 e 22 settembre

Miranda - 21 settembre

Pescocostanzo - 22 e 23 settembre

S. Angelo del Pesco - 23 e 24 settembre

S. Elena Sannita - 12 e 13 sett.

Sesto campano - 13 e 14 settembre

Venafro - 20 settembre

INDICE

<p>Ai Molisani pag. 3</p> <p>Ottobre (Calendario storico nazionale) 4</p> <p>Ottobre 5</p> <p> Mercati 6</p> <p>Misure e pesi antichi dell'Italia Meridionale 6</p> <p>Il grano 7</p> <p>I prati 9</p> <p>Vendemmia 9</p> <p>Prima passeggiata istruttiva Dal libro del campagnuolo . 10</p> <p>Il Sannio 18</p> <p>Fiere del mese di Ottobre . 19</p> <p>Novembre (Calendario storico nazionale) 20</p> <p>Novembre 21</p> <p>Due Novembre 22</p> <p>Il granoturco 23</p> <p>La patata 23</p> <p>Riflessi 24</p> <p>Cadenza autunnale 24</p> <p>Il mostimetro 25</p> <p>Proverbi di Salomone 25</p> <p>La seconda passeggiata . . . 26</p> <p>Molise 36</p> <p>Lu ciardine 37</p> <p>Fiere del mese di Novembre . 38</p> <p>Dicembre (Calendario storico nazionale) 39</p> <p>Dicembre 40</p> <p>Capracotta d'inverno 41</p>	<p>Consigli d'igiene. . . pag. 43</p> <p>Ginnastica 44</p> <p>Soccorsi d'urgenza 44</p> <p>La provincia di Campobasso . 46</p> <p>Uno sguardo al Molise . . . 46</p> <p>Zampognari 47</p> <p>La pastorale 48</p> <p>Campobasso 50</p> <p>Glorie nostre 57</p> <p>L'aneddoto 58</p> <p>Dice nu dette antiche... . . 59</p> <p>Fiere del mese di Dicembre . 59</p> <p>Gennaio (Calendario storico nazionale) 60</p> <p>Gennaio 61</p> <p>Cape d'anne 62</p> <p>Misure antiche 63</p> <p>Rotazione agraria 64</p> <p>Il maiale 65</p> <p>L'antico Sannio 66</p> <p>Uomini nostri 68</p> <p>Dal Castello di Roccamandolfi 68</p> <p>Proverbi illustrati 70</p> <p>Ciò che dice l'igiene 71</p> <p>Consigli 72</p> <p>Soccorsi d'urgenza 72</p> <p>Fiere del mese di Gennaio . . 73</p> <p>Febbraio (Calendario storico nazionale) 74</p> <p>Febbraio 75</p> <p>La provincia di Campobasso . 76</p> <p>Cuòseme 84</p>
---	--

Prima guerra Sannitica pag.	85	Proclama del Re alle truppe	
L'olivo	87	nel Maggio epico . . pag.	138
La mosca olearia	87	Giuseppe Albino	139
Orzo, avena, segala	87	La voce della scuola	139
Al Biferno	88	Molise Eroico	141
Proverbi di Salomone	90	Lettere de nu campuasciane	142
La leggenda di Re Bove	91	A mamme du preggieniere	143
Fiere del mese di Febbraio	96	Ru bumhardamente	143
Marzo (Calendario storico nazionale)	97	Pace e guerra	144
Marzo	98	Natale	145
Misure antiche	99	La cuperta	147
Dal libro del campagnuolo	100	Lettere di Eroi	149
Eroi Molisani	101	Medaglie d'oro	152
Isernia	104	Preghiera	154
Da Venafro a Isernia in car-		Bollettino della Vittoria	155
ruzza	106	Giugno (Calendario storico	
Rondini	109	nazionale)	156
Dal libro del campagnuolo	110	Giugno	157
Dice nu dette antiche...	111	Il Dott. Borsetti	159
Fiere del mese di Marzo	111	Al Capoluogo	159
Aprile (Calendario storico nazionale)	112	Briganti... e boschi	160
Aprile	113	Alla Casa della Scuola	164
Frutticoltura	114	In città	164
Le vie degli antichi pastori	114	Al Museo Sannitico	166
I tratturi	115	Le proiezioni luminose	167
Tratturi del Molise	116	Alla Casa degli Orfani di	
Ventima d'Aprile	117	guerra	170
La donna Sannita	118	L'ultima visita	170
Brutolo Papio	118	I costumi	175
La medicina e l'igiene	119	Uomini nostri	180
Consigli	120	I Misteri	181
La leggenda di S. Leo	120	Il bosco	182
A sere da carrese	124	Fiere del mese di Giugno	182
Fiere del mese di Aprile	124	Luglio (Calendario storico nazionale)	184
Maggio (Calendario storico nazionale)	125	Luglio	185
Maggio	126	Misure antiche	186
Uomini nostri	127	Quando si deve mietere?	186
Soccorsi d'urgenza	127	La preparazione del granaio	187
La carrese	129	Mandamenti	188
Larino	130	Proverbi di Salomone	190
A chenzone du Retièlle	133	Uomini nostri	190
Proverbi di Salomone	134	Matrimoni Sanniti	191
Fiere del mese di Maggio	135	La storia di S. Liberato	192
Le pagine sacre	136	Termoli	195
Fratelli	136	Piccole industrie rurali	196
Eroi d'Africa	136	Dal libro del campagnuolo	198
Giovanni Tirone	137	L'aneddoto	199
		Dice nu dette antiche	199
		Fiere del mese di Luglio	200

Agosto (Calendario storico nazionale)	pag. 201	Settembre	pag. 216
Agosto	202	Boiano	217
La gramigna	203	Il Trigno	219
Trebbia	204	Il Volturmo	220
Da Campobasso a Castropi- gnano	206	La salute degli animali	220
L'acqua e l'amore	208	Vesti	220
Le Forche Caudine	209	La malaria	221
I romani dopo il passaggio sotto il giogo	211	Consigli per evitare le pun- ture delle zanzare	222
Dal libro del campagnuolo	212	Consigli	223
L'idrofobia	212	Proverbi di Salomone	223
Soccorsi d'urgenza	212	Dal libro del campagnuolo	224
Una curiosa penitenza	213	Dice nu dette antiche...	224
Fiere del mese di Agosto	214	La tentazione	225
Settembre (Calendario stori- co nazionale)	215	Il fiore della vita	225
		Pensieri	226
		Fiere del mese di Settembre	227



CIRESE. *Gente Buona.*

Prezzo L. 8,00

INDICI

a cura di
Alberto Mario Cirese

INDICE DEI NOMI
E DI ALCUNE COSE NOTEVOLI*

** Si completano le indicazioni fornite dall'Indice originale e se ne correggono i rinvii alle pagine*

A

Aborigeni	104
Abramo	182
Abruzzi, Abruzzo	30, 74, 106, 114, 116, 117, 130
Accademia dei Lincei	56
Acciaio traforato	53
Acquaviva Collecroci	227
Adriatica, linea	30
Adriatici	19
Adriatico	13, 46, 47, 66, 88, 130
Adriatico	219, 221
Adua	137, 139, 196
Africa	136, 137
Agnone	6, 30, 34, 35, 45, 57, 82, 135, 137, 182, 188, 189, 200, 207
Agosto	202, 214
Ajaccio	201
Albanesi	47
Albania	39
Albero della libertà (Castropignano)	159
Albino Giuseppe	139
Alfano, architetto	196
Alfedena	107, 108
Alfieri Vittorio	4, 60
Alfonsine	74
Alife	88
Alighieri Dante	125, 149, 215
Altilia	67
Alto Agordino	21
Altobello Giuseppe	37, 142
America	32
Andrea d'Isernia	106
Angiò	177
Annibale	89, 133
Appennino	66, 47
Applaco	133
Aprile	113, 124

Aquila	46, 47, 116, 117
Arbia	215
Arcetri	60
Ariosto Ludovico	215
Arquà	184
Arrigo VI	172
Asia	132
Aspromonte	201
Assunta	182
Asti	60
Aufidena	66
Augusto	133
Aulo Cerretano	132
Aulo Cluenzio	133
Austria	4, 21, 102, 112, 125, 139, 140, 156, 201
Austriaci	4, 39, 60, 97, 104, 112, 125, 156, 201
Austro-inglesi	156

B

Bagnoli del Trigno	6, 26, 31, 135, 173, 207, 214, 219
Balilla	39, 215
Bandiera, fratelli	156, 184
Baracca Francesco	156
Baranello	6, 54, 59, 78, 135, 188, 189, 207
Barletta	74
Barone M.	54
Battisti Cesare	184
Belfiore	39
Bellini Vincenzo	21
Belmonte del Sannio	200
Benevento	30, 37
Benevento Michelangelo	133
Beozia	132
Berchet Giovanni	39
Bergamo	101, 215
Bertarelli L. V.	115
Bezzecca	184
Biblioteca provinciale 'Pasquale Albino', Csmopabasso	166
Bicocca	112

Biferno	12, 13, 14, 15, 16, 26, 47, 88, 94, 160, 195, 206, 217, 221
Biondi Nicola	57
Boccaccio Giovanni	39
Boiano	6, 16, 20, 29, 37, 66, 69, 82, 88, 111, 166, 171, 188, 189, 214, 217, 218
Bologna	74
Bonaparte Giuseppe	76, 102, 112
Bonaparte Napoleone	201
Bonefro	6, 79, 80, 189, 227
Borboni	74, 112, 156, 190
Borbonici	4, 104
Borelli Vincenzo	125
Borromeo Federico	215
Borsetti, dottore	159
Bovianum	217
Bovianum undecimanorum	217
Bovianum vetus	217
Bresci Antonio	184
Brescia	97
Brigida, fratelli	196
Brunn	102
Bruno M., scultore	53, 165
Brutolo Papio	118, 119, 209
Buca	68
Buonarroti Michelangelo	74, 97
Buso	214
Busseto	4
Busso	14, 38, 69
C	
Caianello	30
Caio	192
Caio Ponzio	209
Cairolì, fratelli	4
Calabria, Calabrie	156, 221
Cambrai	39
Cameli	69
Camenga	150
Campagna romana	221

Campana	36
Campani	86, 211
Campania	19, 30, 37, 47, 66, 86, 118, 172, 195, 221
Campobasso	6, 17, 20, 29, 30, 38,46, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 58, 59, 69, 73, 76, 78, 83, 85, 96, 111, 114, 124, 135, 139, 153, 159, 162, 163, 165, 166, 167, 169, 170, 181, 195, 197, 200, 206, 210, 214, 220, 221, 227
Campodipietra	154, 181, 182, 188, 189
Campoformio	4
Campomarino	13, 47, 68, 120
Candela	117
Candelaro	116
Candio	66
Canne	90
Cantalupo nel Sannio	6, 26, 31, 38, 82, 188, 227
Cantastorie	7
Cantastorie	7
Cantata, misura antica	99
Canto di maggio	126
Capponi Gino	74, 224
Capracotta	33, 34, 41, 42, 188, 200, 207
Capraro	41
Caprera	21, 156
Caprese	97
Capua	21, 37, 86, 220
Cardarelli, ponte	103, 104
Carducci Giosuè	184
Carlo Alberto	21, 74, 97, 184, 201,215
Carlo d'Angiò	201
Carlo Emanuele I di Savoia	184
Carluccio, scolaro di Castropignano	159, 162, 167
Carmelina, scolaro di Castropignano	159, 161 , 162, 170, 171
Carovilli	6, 34, 45, 82, 124, 188, 219, 227
Carpinone	6, 20, 30, 34, 45, 82, 176,188,189, 214
Cartagine	132
Casacalenda	13, 49, 38, 80, 135, 189, 227
Casalciprano	14, 16, 111

Caserta	46, 189, 220
Cassino	189
Castel del Giudice	6, 200, 207
Castel di Sangro	30, 117
Castelbottaccio	13, 214
Castelfidardo	215
Castelli	70, 158, 162,
167-170, 193	
Castellino al Biferno	59
Castello Monforte	162, 169
Castellone al Volturno	38, 82, 188, 189, 200
Castelmauro	6, 200, 207
Castelpetroso	214
Castelverrino	182, 227
Castropignano	10, 11, 14, 78, 159, 161, 170, 174, 180, 188, 200, 206
Catania	21
Cattaneo C.	110
Caudini	66
Cavour Camillo Benso	18, 19, 156
Celano	117
Celestino V	93, 106
Cercemaggiore	69
Cercepiccola	69, 214
Cerimele, maestra a Castropignano	159, 162, 170
Cernaia	201
Cerro al Volturno	38, 45, 179, 135, 183, 214, 227
Certaldo	39
Cervignano	125
Cettigne	60
Chiauci	124, 183, 219
Chiavari	215
Chiesa Damiano	125
Chieti	46
Chieti	219
Chieuti	120, 123
Ciamarra Antonio	153
Cirese Eugenio	48, 144, 145, 147, 199, 208, 225
Cirillo Domenico	201
Civita di Boiano	171
Civita Superiore	69

Civitacampomarano	6, 20, 38, 80, 101, 102, 178, 183, 189, 190
Civitanova del Sannio	135, 183, 219
Civitavecchia	74
Cliternia	68
Col di Lana	21
Colitti, casa editrice	56
Colledanchise	14, 69, 214
Colletorto	183, 227
Colli al Volturno	6, 17, 38, 124, 107, 183
Colombo Cristoforo	4, 39, 125
Colonie greche	118
Colucci R.	106
Como	74
Concezione	182
Conti di Molise	172, 173
Cormons	125
Corpus Domini	181
Corradino	201
Corsica	201
Costantinopoli	122
Costanza di Chiaromonte	177
Costumanze	7 (il cantastorie, fotografia) – 53 (l'acciaio traforato) – 54 (terrecotte, fotografia) – 59, 111, 199 (proverbi) – 70 (Il tamburiere di Campochiaro, racconto popolare) – 75 (Cuòseme, storielle umoristiche popolari) – 91 (la leggenda di re Bove) – 98 (il fantoccio di Quaresima) – 104-106 (merletti di Isernia) – 120 (la leggenda di S. Leo a S. Martino in Pensilis) – 126 (canto di maggio) – 129 (la processione dei carri a Larino) – 157 (San Giovanni) – 175-80, 188, 189, 194, 206, 207 (fogge di abiti) – 181 (i « misteri » di Campobasso) – 185 (offerta della <i>vranca</i> di grano durante la mietitura) – 194 (pellegrinaggi, fotografia) – 204 (trebbia)

Costumi	175-180, 188, 189, 194, 206, 207
Cotrone	156
Crasso	211
Crema	74
Cremio Telesino	209
Crimea	201
Crociati	169
Cuoco Vincenzo	190, 191
Cuòseme, storielle umoristiche popolari	75
Curtatone	180

D

D'Andrea Antonio	196
D'Annunzio Gabriele	215
D'Ovidio Francesco	3, 47, 56, 57, 68, 104
Dalmazia	4
De Angelis Michelangelo	57
De Cristoforis	137
De Filippis Sebastiano	192, 194
De Lisio Arnaldo	57, 58
De Molinis, De Molisio	37
De Vincensis Eduardo	57
Di Molise	37
Diaz Armando	21, 155
Dicembre	40, 59
Diodati F. Paolo	57
Dogali	60, 137
Donizetti Gaetano	215
Due Sicilie	112
Duronia	124, 214, 219

E

Elba	74, 97
Elena Petrovic-Savoia, Regina d'Italia	60
Emilia	30, 221
Eritrea	136, 137, 196
Evoli	176
Evoli Giambattista	174

F

Fabio Massimo	133
---------------	-----

Faipoli	93
Fantoccio di Quaresima	98
Febbraio	75, 96
Federico Barbarossa	74, 112, 125
Federico II	110
Federico II di Svezia	195
Fentrei	130
Ferdinando di Borbone	102
Ferdinando di Napoli	184
Ferdinando IV	101
Ferrazzano	214
Ferrazzano	59, 182
Ferrucci Francesco	201
Fiere	20, 38, 55, 59, 73, 96, 111, 124, 135, 182, 200, 214, 227
Filignano	6, 135, 183, 200, 227
Filzi Fabio	184
Firenze	74, 97, 102, 125
Fiume	215
Fogge di abiti	175-80
Foggia	46, 47, 117
Fontana fraterna	105
Forche Caudine	66, 209
Forli del Sannio	6, 45, 82, 96, 135, 152, 188, 200
Fornelli	20, 124
Foro	68
Fortore	16, 46, 47, 66, 68, 88, 130
Fossalto	14
Francesi	21, 74, 104
Francia	125, 190
Frentani	66, 89, 133, 195
Freter	130, 132
Frosolone	6, 26, 27, 82, 183, 188, 214, 227
G	
Gabriele, Angelo	194
Gaeta	21
Galilei Galileo	60,74
Gallia	133
Gambatesa	6, 20, 135, 182, 210, 214

Gancia	112
Garibaldi Anita	201
Garibaldi Giuseppe	4, 21, 53, 21, 53, 125, 164, 165, 156, 184, 201, 215
Garibaldini	21, 184
Gavinana	201
Gennaio	61, 73
Genova	39, 60, 112, 156, 215
Gerione	133
Germania	201
Gesù Cristo	47,85, 91, 92, 225
Giano	133
Gildone	38, 200, 214
Giove	192
Giugno	157, 182, 195
Giunone	69, 192
Giusti Giuseppe	97, 125
Goldoni Carlo	60
Gorizia	201
Gran San Bernardo	125
Gran Sasso d'Italia	47, 114
Grecia	125, 132
Gregorio XIII	39
Guardalfiera	13, 183
Guardiaregia	189
Guelfi	215
Guglielmo di Pesche	174
Guglionesi	6, 13, 80, 81, 183, 189, 197, 214

I

Ielsi	38,6, 60, 78, 135, 182, 188, 189, 210, 214
Il coltivatore, giornale	203
Interamnia	195
Iorio Nicola	37
Irpini	66
Isernia	6, 17, 20, 30, 38, 45, 57, 59, 60, 69, 73, 76, 82, 83, 96, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 111, 124, 135, 150, 166, 182, 183, 188, 189, 200, 214, 220, 221, 227

Isonzo	201
Istria	4, 140
Italia	4, 8, 9, 24, 39, 41, 97, 101, 102, 104, 112, 125, 136, 137, 138, 140, 190, 201, 221
Italia meridionale	6, 37, 46
Italiani	215
J	
Jelsi	124
Jerace Francesco	53
L	
Labanca Baldassarre	57
Ladinod	130
Ladislao, re	177
Lamarmora Alfonso	112
Lamartine	102, 104
Lanciano	130
Larinati	133
Larinese, Larinesi	47, 129
Larino	6, 13, 20, 30, 38, 59, 73, 76, 80, 83, 85, 93, 95, 96, 102, 111, 122, 124, 129, 130, 131, 132, 135, 166, 183, 189, 200, 214, 221, 227
Larinum	130
Lazio	30, 86
Lecce	221
Lega lombarda	112
Leggende	91 (re Bove) – 120 (San Leo)
Legnano	125
Leonardo da Vinci	125
Leone, beato	122
Leopardi Giacomo	156
Libia	137, 215
Licchiano	120
Liebig G.	224
Liguria	30
Limosano	13, 14, 127, 214
Lingua osca	165
Lombardia	23, 24, 30, 184

Longobardi	76, 173
Losanna	4
Lucania	66
Lucera	129, 209
Lucito	6, 13, 20, 38, 59
Lucito	227
Luglio	185, 200
Luigi di Savoia	201
Luigino, scolaro di Castropignano	159, 162, 167, 170, 175
Lupara	124, 227
Luzzatti L.	198

M

Macchia d'Isernia	96, 135, 183
Macchiagodena	26, 124, 135, 206
Macchiavalfortore	6, 59, 135, 200
Macedonia	152
Macerata	102
Maddalena Luigi	151, 182
Maddaloni	209
Madonna	91, 94
Madonna di Costantinopoli	122
Mafalda	38, 219
Mafaldi V.	198
Magenta	156
Maggio	126
Magliano Alberto	130
Maiella	28, 40, 47, 114, 157
Maiellese	40
Mainarde	46, 157
Maiorino Manlio	150
Maiorino Roberto	150
Maleventum	37
Mameli Goffredo	184
Manara Luciano	156
Manin Daniele	60, 201, 215
Manzoni Alessandro	97, 125
Marche	30, 39, 102
Marco Gellio	192
Marco Polo	215
Marengo	156

Margherita di Savoia	21
Maria, Madre	126
Marino	183
Maroncelli	74
Marsala	125
Marsiglia	101
Marte	191
Marzano	176
Marzo	98, 111
Masaniello	184
Massa Enrico	120
Mastai Ferretti	74
Mastropietro Nicola	53
Mastropietro Terzano	53
Matarò	102
Matese	13, 19, 22, 28, 30, 46, 47, 49, 66, 69, 70, 75, 76, 91, 92, 94, 114, 157, 162, 177, 195, 206, 217
Matrice	93
Mazzini Giuseppe	97, 156
Mazzocchi	130
Melae	37
Melizzano	37
Melozzo da Forlì	48
Menotti Ciro	125
Mentana	21
Merletti di Isernia	104-106
Messina	39
Mestre	4
Mezzogiorno d'Italia	52
Micali Giuseppe	66
Mietitura	187
Mietitura	185
Milanesi	112
Milano	4, 60, 97, 125, 156
Milano	190, 201, 215
Milazzo	184
Miletto	47
Miletto, monte	171
Mille (garibaldini)	125
Mingaccio	43

Mirabello Sannitico	111, 124, 200
Miranda	59, 124, 182, 183, 227
<i>Misteri</i> di Campobasso	181
Misure antiche	99
Modena	125, 127
Molise	2, 3, 9, 16, 30, 32, 34, 46, 56, 68, 76, 87, 102, 104, 116, 141, 161, 162, 167, 195, 200, 221, 223
Molise (paese)	36
Monacilioni	20
Monforte, castello	162, 169
Monforte, Nicola II	51
Monkullo	137
Monsummano	125
Montagano	6, 13, 78, 93, 135, 188, 227
Montanari	21
Montaquila	6, 214
Monte Campo	41
Monte Miletto	13
Monte Santo	201
Monte Sei Busi	154
Monte Tomba	153
Monteaperti	215
Montefalcone del Sannio	29, 80, 135, 153, 183, 189, 219
Montello	156
Montemitro	135, 219
Montenero di Bisaccia	6, 20, 59, 83, 132, 135, 183, 219, 227
Monteroduni	17, 172, 200
Monterone	130
Monti Vincenzo	74
Montini Leopoldo	154
Montorio nei Frentani	6, 183
Monza	184
Moravia	102
Morelli	215
Morrone del Sannio	20, 111, 135, 214
Murat Gioacchino	4, 102
Muratori Ludovico Antonio	60
Murganzia	66
Museo sannitico	166

N

Napoleone Bonaparte	4, 60, 74, 76, 97, 101, 125, 156
Napoli	6, 21, 30, 76, 101, 102, 106, 127, 132, 150, 180, 184, 194, 201
Natale	39, 40
Navale dei Frentani	66
Nizza	184
Nocera	117
Nola	133
Nord Neglenci (Macedonia)	152
Normanni	37, 76, 174
Novara	97
Novembre	22, 23, 38
Numidi	133

O

Oberdan Guglielmo	39
Ofanto	116
Offerta della <i>vranca</i> di grano durante la mietitura	185
Oporto	184
Oratino	14, 135, 160, 161, 162, 206, 227
Orazio	118
Oriente	47
Ortona	66
Osca, lingua	217
Osci	165
Ottavi G. A.	224
Ottobre	5, 20
Ouchy	4

P

Padova	57
Pagano Mario	52
Paglione Giovanni	41
Palata	6, 13, 16, 20, 59, 80, 132, 183, 189, 200
Palermo	39, 74, 112, 125, 156
Palestro	125
Paludi pontine	221
Paolo III	39
Parigi	97, 102, 215

Passeggiate d'istruzione e visita al Capoluogo	10, 20, 159
Pastrengo	112
Peligni	133
Pellegrinaggi	194
Pellico Silvio	4, 60, 74
Pentri	66, 89
Pepe Gabriele	52, 53, 101, 102, 104
Perasso G. Battista	215
Pergolesi Giambattista	60
Perrella Alfonso	68, 118
Pescara	66, 130
Pescasseroli	117
Pesche di Isernia	57, 174, 200
Pescolanciano	30, 31, 38, 45, 183, 158, 162, 214, 219, 227
Petacciato	219
Petrarca Francesco	184
Petrella Tifernina	6, 13, 20, 197, 227
Petrone Iginò	127
Petruciani Giuseppe	54
Piave	156
Piemonte, Piemontesi	21, 30, 112, 125, 201, 215
Pier Capponi	21
Pierluigi, maestro a Castropignano	167
Pierre G.	224
Pietrabbondante	20, 33, 67, 217
Pietracatella	214
Pietravalle Michele	29
Pignatelli, duchessa	194
Pilla Leopoldo	180
Pio IX	21, 39, 74, 112
Pirro	133
Pisa	97, 180
Pisacane Carlo	156, 184
Pizzo di Calabria	4
Pizzone	135
Platone	190, 191
Poerio Alessandro	4
Poggio Sannita	34, 214, 219, 227
Pola	21, 201
Polo nord	201

Pompei	133
Pontida	112
Portocannone	47, 122
Postumia	209
Potenza	184
Pozzilli	135, 200
Processione dei carri a Larino	129
Proverbi	25, 59, 70, 90, 111, 134, 190, 199, 223
Provincia Sannii	76
Puglia	19, 47, 66, 76, 88, 117, 209
Q	
Quaresima	98
Quarto	125
R	
Racconigi	215
Ravenna	201, 215
Re Bove	91, 93, 94
Re Magi	47
Recanati	156
Reggio	39
Reggio Emilia	215
Regno di Napoli	6
Repubblica partenopea	101
Riccia	6, 20, 38, 59, 78, 92, 111, 135, 177, 182, 188, 227
Rionero Sannitico	108, 124, 135
Ripabottoni	135, 227
Ripalimosano	54, 214
Rivoli	60
Rizzo Luigi	156
Roberti, signori	178
Roberto, conte di Rotello	120, 122
Roccamandolfi	68, 70, 171, 188, 192, 194, 195, 214
Roccasicura	135, 183
Roccaspromonte	14, 151, 161, 206
Roccavivara	59, 111, 214, 219, 227

Rocchetta al Volturno	73, 183, 220
Rodolfo	37
Rollin Charles	211
Roma	19, 20, 21, 37, 57, 60, 74, 86, 97, 112, 132, 133, 156, 159, 184, 209, 211, 215
Romagna, Romagne	102, 221
Romani	211
Romani	39, 85, 86, 118, 119, 132
Romano	86
Roncole	4
Rosa G.	110
Rossetti Gabriele	74
Rotello	120, 123, 133
Rotoli, misura antica	99
Rovereto	125
S	
Saati	60, 137
Sabelli	89
Sabini	19
Sabotino, monte	201
Saccione	47
Salcito	20, 124, 182
Salcito	219, 227
Salomone	25, 134
Salomone	190, 223
San Bartolomeo	51
San Biase	20, 227
San Crispino	182
San Domingo	39
San Felice Slavo	135, 219
San Felice, monastero	122
San Francesco	10, 11
San Gennaro	182
San Giorgio	51
San Giovanni	157
San Giuliano del Sannio	135, 210, 207
San Giusto	149
San Leo	120, 121, 122, 123, 129
San Leonardo	182

San Liberato	192, 194
San Martino in Pensilis	81, 120, 121, 123, 156, 214
San Massimo	69
San Michele	182
San Nicola	182
San Pardo	129, 130
San Pietro Avellana	183
San Primiano	130
San Rocco	182
San Vincenzo al Volturno	6, 38, 73, 111, 124, 135
Sangro	41, 46, 47, 66
Sanmarinesi	123
Sannio	19, 76, 86, 89, 102, 104, 108, 114, 119, 166, 191, 192, 211
Sannio Caudino	209
Sannio Pentro	76
Sanniti	66, 86, 118, 119, 177, 211
Sant'Angelo	161
Sant'Angelo del Pesco	6, 214, 227
Sant'Angelo in Grotte	30
Sant'Angelo Limosano	20
Sant'Antonio abate	181, 182
Sant'Antuono	159
Sant'Elena Sannita	14, 69, 135, 227
Sant'Elia a Pianisi	20, 78, 135, 188, 189, 214
Sant'Isidoro	182
Santa Croce di Magliano	20, 80, 173, 183, 189, 214
Santa Lucia	12, 123, 125
Santa Maria della Strada	93
Santa Maria di Tolmino	150
Santo Spirito	104
Santo Stefano	156
Santorre di Santarosa	21, 125
Sanzio Raffaello	97
Sapri	156
Saraceni	104
Sardegna	221
Sardella, scolaro di Castropignano	160, 162, 167, 175
Sassi Domenico	124, 143
Saticola	66
Saturno, rocca	173

Sauro Nazario	201
Savignani	21
Savonarola Girolamo	125
Say G. B.	198
Scapoli	124
Scarano Nicola	136, 206
Scatolone Angelo	153
Scruta	150
Senato romano	118
Sepino	6, 66, 73, 78, 135, 188, 189, 200, 210, 214
Serracapriola	120, 123
Sessano	214
Sesto Campano	214, 227
Settembre	216, 227
Settimana abruzzese	207
Sicilia	101, 125, 132, 221
Sidicini	86,
Silla	133, 211
Silvati	215
Simon G.	198
Sinarca	195
Sinclair G.	224
Solferino	156
Sorrento	97
Spagna	102
Spagnoletti Giacomo	24,47
Speri Tito	125
Spinete	6, 14, 69, 182, 214
Staffoli	45
Stelvio	4
Storielle umoristiche popolari	75
Stradone	66
Sulmona	30, 34
Svevi	176, 177
T	
Taburno	66,209
Taccione	46
Tagliacozzo	201
Tagliamento	97

Tamburiere (Il) di Campochiaro, racconto popolare	70
Taranto	194
Targhino	21
Tasso Torquato	97, 112
Tavenna	124, 227
Tavola osca	165
Tavoliere di Puglia	47, 116
Tazzoli Enrico	39
Teano	4, 86
Telese	66
Termoli	6, 13, 30, 47, 80, 85, 88, 94, 189, 193, 195, 196, 197, 214
Terra del Sole	114
Terra di Lavoro	47
terrecotte	54
Tezza Umberto	152
Thaon di Revel	60
Ticino	112
Tiepolo Giambattista	112
Tirone Giovanni	137
Tirreno	220
Tito Livio	37
Tommaseo Niccolò	60, 125
Tomolo, misura	162
Tonti Ulrico	152
Torella del Sannio	7, 20, 26, 31, 36, 182
Torino	21, 39, 60, 156
Toro	6, 135
Toscana	30, 221
Tosti Amedeo	46
Tozzi Enrichetta	120
Trappesi, misura antica	99
Trasimeno	89
Tratturo	115-117
trebbia	204
Trebola	66
Trentino	140
Trento	39, 149, 184
Tria Giovanni Andrea	120
Trieste	39

Triferno	66
Trigno	16, 41, 46, 47, 68, 88, 219, 221
Trinitari	169
Tripoli	4
Trivento	26, 27, 29, 31, 38, 59, 66, 78, 135, 166, 188, 189, 206, 219
Triverno	200
Trombetta Alfredo	175, 180
Trombetta Antonio	56
Tufara	6, 38, 176, 200, 214
Turchi	125
Turchia	4, 137, 215
U	
Umberto I	97, 184
Umberto II di Savoia	215
Umbria	30, 39
Urbino	97
Ururi	47, 120, 123
V	
Val di Castello	184
Valladolid	125
Vandali	104
Vandra	220
Vasto	29, 74
Vastogirardi	77, 200, 219
Venafro	6, 17, 47, 59, 73, 79, 82, 87, 96, 106, 107, 111, 135, 173, 180, 183, 188, 189, 200, 214, 227
Venanzio, maestro a Castropignano	160, 161, 162, 170, 175, 180
Veneto	23, 24, 30
Venezia	4, 21, 39, 60, 97, 112, 201, 215
Verdi Giuseppe	4, 60
Verona	125
Verrino	219
Vespri siciliani	97
Vespucci Amerigo	97, 201
Veturio	209
Vico Gian Battista	60
Villa Glori	4

Villafranca	184
Villari Pasquale	110
Vinchiaturò	20, 59, 77, 135, 214
Vittorio Emanuele	4, 21, 60, 138, 139
Vittorio Emanuele II	39
Vittorio Emanuele II	97, 104, 112, 184
Vittorio Emanuele III	21
Vittorio Veneto	4
Volta Alessandro	74, 97
Volturò	4, 16, 17, 47, 219, 220
vranca	185
Z	
Zampognari	47
Zingara, ponte della	219
Zola Emilio	110
Zurigo	21

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI*

* Si completano le indicazioni fornite dall'Indice originale e se ne correggono i rinvii alle pagine

A. Fotografie – B. Mappe

A. FOTOGRAFIE

Torella – La fiera	7
Il cantastorie	7
Castropignano - Panorama	11
Castropignano - Chiesa di S. Francesco	11
Il Biferno	13
Canale sul Biferno	14
Ponte sul Biferno	15
Generatrice elettrica sul Biferno	15
Trivento – Panorama	27
Pietrabbondante – Teatro	33
Capracotta – Panorama	33
Agnone – Panorama nel 1912	34
Campana della Fonderia Marinelli di Agnone	36
Capracotta – Ski sport	41
Il Matese	49
Casacalenda sotto la neve	49
Campobasso – Panorama	50
Nicola II Monforte	51
Campobasso – Chiesa di S. Bartolomeo	52
Acciaio traforato della Ditta Terzano – Campobasso	53
Pignatari di Campobasso	54
Campobasso – Fiera	55
Acquisti alla fiera	55
Francesco D'Ovidio	57
Baldassarre Labanca	57
In castigo – Quadro del pittore Arnaldo De Lisio	58
Pietrabbondante - Panorama	67
Altilia – Avanzi del foro	67
Alfonso Perrella	68
Il Matese dal castello di Roccamandolfi	70
La provincia di Campobasso	76
Vinchiaturò	77

Vastogirardi	77
Venafro - Panorama	79
Bonefro	79
Montenero di Bisaccia – Rione Orientale	83
Riccia – Chiesa feudale	92
Matrice – Santa Maria della Strada	93
Faipoli (Montagano)- Portale della Chiesa ove Celestino V fece il suo noviziato	93
Termoli – Cattedrale	94
Larino - Cattedrale	95
Gabriele Pepe	101
Isernia – Panorama	102
Isernia – Ponte Cardarelli	102
Isernia – Fontana Fraterna	105
Isernia – Lavoratrici di merletto a tombolo	105
Merletto a tombolo di Isernia	106
Tratturo molisano	115
S. Martino in Pensilis – Processione del protettore S. Leo	121
Portocannone – Festa della Madonna di Costantinopoli	122
Prof. Igino Petrone	127
Larino – La festa di S. Pardo – i carri davanti alla Cattedrale	129
Larino - Panorama	131
Larino – Avanzi dell’Anfiteatro	131
Magg. Tonti Cav. Ulrico	152
Antonio Ciamarra	153
Scatolone Angelo	153
Montini Leopoldo di Antonio	154
Pescolanciano – Castello e bosco	158
Campobasso – Casa della scuola	163
Campobasso – R. Liceo-Ginnasio	163
Campobasso – Busto di Garibaldi – Scultore M. Bruno	165
Tavola di bronzo in lingua osca	165
Monete antiche del Sannio	166
La pace tra Crociati e Trinitari	169
Castello di Campobasso	169
Boiano	171
Roccamandolfi	171
Monteroduni	172

Bagnoli del Trigno	173
Venafro	173
Pesche	174
Castropignano	174
Carpinone	176
Tufara	176
Riccìa	177
Civita Campomarano	178
Cerri al Volturno	179
Leopoldo Pilla	180
Campobasso – Festa del Corpus Domini – I ‘Misteri’ dalla Chiesa di S. Antonio Abate	181
Costume di Frosolone	188
Costume di Roccamandolfi	188
Costume di Guardiaregia	189
Vincenzo Cuoco	190
Termoli - Riviera di ponente – Castello	193
Termoli – Spiaggia	193
In pellegrinaggio a S. Liberato – Una sosta ai piedi del Matese	194
Costume di Macchiagodena	206
Costume di S. Giuliano del Sannio	207
Costume di Bagnoli sul Trigno	207
Carro di Baranello alla Settimana Abruzzese	207

B. MAPPE

Molise	2
Frosolone - Montagna - Lago di Carpinone	27
Campobasso - Trivento - Montefalcone	29
Cantalupo – Torella	31
Pescolanciano – Bagnoli - Trivento	31
Isernia – Carpinone – Pescolanciano – Staffoli – Agnone	45
Bivio Cerro – Forlì – Carovilli – Innesto Nazionale 47	45
Campobasso – Boiano – Isernia	69
Campobasso – Larino – Termoli	85
Isernia – Venafro	107
Isernia – Colli – Alfedena	107
Isernia - Rionero - Alfedena	108

Larino – Palata Stazione – Montenero	132
Campobasso – Petrella – Guglionesi – Termoli	197
Campobasso – S. Giuliano – Sepino	210
Campobasso – Ielsi – Gambatesa	210

INDICE DEI TITOLI*

** Si completano le indicazioni fornite dall'Indice originale e se ne correggono i rinvii alle pagine*

A chenzone du Retièlle, di Michelangelo Benevento	: 133
Agosto	: 202, 214
Ai Molisani, di Francesco D'Ovidio	: 3
Al Biferno, di Vincenzo Ludovico Fraticelli	: 88
Al Capoluogo	: 159
Alla casa degli Orfani di guerra	: 170
Alla Casa della Scuola	: 164
Al Museo Sannitico	: 166
A mamme du preggieniere, di Domenico Sassi	: 143
Aprile	: 113
Arte	: 56
A sere da carrese, di Domenico Sassi	: 1244
Avvelenamento per funghi	: 44
Avvelenamento per verderame.	
Avvelenamento per sublimato,	
Altre forme di avvelenamento	: 72-73
Boiano	: 217
Bollettino della Vittoria	: 155
Briganti.. e boschi	: 160
Brutolo Papio	: 118
Cadenza autunnale	: 25
Calendario storico nazionale	: 4, 21, 39, 60, 74, 97, 112, 124, 156, 184, 201, 215
Campobasso	: 50
Caped'anne, di E. Cirese	: 62
Capracotta d' inverno di Giovanni Paglione	: 41
Ciò che dice l'igiene, da un libro antico	: 71
Consigli	: 72, 120, 223
Consigli d' igiene	: 43
Consigli per evitare le punture delle zanzare	: 222
Cuòseme, di E. Cirese	: 84
Da Campobasso a Castropignano, di Nicola Scarano	: 206
Dal Castello di Roccamandolfi, di Alfonso Perrella	: 68
Dal libro del campagnuolo	: 18, 100, 110, 198, 212, 224
Da Venafro a Isernia in carrozza , di R. Colucci	: 106

Dicembre	: 40,
Dice nu dette antiche	: 59, 111, 199, 242
Due Novembre	: 23
Epoca dello spargimento del letame	: 212
Eroi d'Africa	: 136
Febbraio	: 75
Fiere	: 20, 38, 59, 73, 96, 111, 124, 135, 182, 200, 214, 227
Fratelli, di Nicola Scarano	: 136
Frutticoltura	: 114
Gabriele Pepe	: 101
Gennaio	: 61
Ginnastica	: 44
Giovanni Tirone	: 137
Giugno	: 157
Giuseppe Albino	: 139
Glorie nostre	: 57
I costumi	: 175
Il fiore della vita, di E. Cirese	: 225
Il mostinietro	: 25
Il bene, proverbi	: 223
Il bosco, di Amedeo Tosti	: 182
Il concime	: 100
Il Dott. Borsetti	: 159
Il grano	: 7
Il granoturco	: 23
I liquori	: 53
Il maiale	: 65
Il ritratto	: 56
Il Sannio	: 19
Il Trigno	: 219
Il Volturmo	: 220
I Misteri	: 181
In città	: 164
Industrie	: 53
I prati	: 9
I romani dopo il passaggio sotto il giogo, da Rollin,	
Storia romana	: 211

Isernia	: 104
I tratturi, di L. V. Bertarelli	: 115
La bontà, proverbi	: 190
La carrese	: 129
L'acciaio	: 53
L'acqua e l'amore, di E. Cirese	: 208
La cuperta, di E. Cirese	: 147
La donna Sannita, di Alfonso Perrella	: 117
La gramigna	: 203
La leggenda di Re Bove	: 91
La leggenda di S. Leo	: 120
L'alveare	: 35
La malaria	: 221
La medicina e l'igiene	: 119
La mosca olearia	: 87
L'aneddoto, di E. Cirese	: 199
L'aneddoto - Menico e la chitarra, di E. Cirese	: 58
L'antico Sannio, di Micali	: 66
La pastorale di Eugenio Cirese	: 48
La patata	: 24
La pigrizia, proverbi	: 223
La preparazione del granaio cia di Campobasso	: 187La provin- : 46, 76
Larino, di A. Magliano	: 130
La salute degli animali	: 220
La seconda passeggiata	: 26
La stampa	: 56
La storia di S. Liberato	: 192
La tentazione, di E. Cirese	: 225
Laterizi	: 54
La voce della scuola	: 139
Le Forche Caudine	: 209
Le pagine sacre	: 136
Le proiezioni luminose	: 167
Lettere de nu campuasciane, di G. Altobello	: 142
Lettere di Eroi	: 149
Le vie degli antichi pastori	: 114
L'idrofobia	: 212
L'olivo – Potatura , Norme per la potatura dell'olivo	: 87
Lu ciardine di G. Altobello	: 37
Luglio	: 185

L'ultima visita	: 175
Maggio	: 126
Mandamenti	: 188
Marzo	: 98
Matrimoni Sanniti, da 'Platone in Italia' di Vincenzo Cuoco	: 191
Medaglie al valore concesse a soldati molisani	: 154
Medaglie d'oro	: 152
Mercati	: 6
Misure antiche	: 63, 99, 186
Misure e pesi antichi dell'Italia Meridionale	: 6
Molise (paese)	: 36
Molise Eroico – Contributo numerico – Contributo di sangue	: 141
Morso di un cane ,Insolazione	: 212-213
Natale (Penziere de na mamma), di E. Cirese	: 145
Novembre	: 22
Orzo, avena, segala	: 87
Ottobre	: 5
Pace e guerra, di E. Cirese	: 144
Paesi	: 32
Pensieri	: 226
Piccole industrie rurali – I polli – Il pollaio	: 196
Preghiera	: 154
Prima guerra Sannitica	: 85
Prima passeggiata istruttiva	: 10
Proclama del Re alle truppe nel Maggio èpico	: 138
Proverbi di Salomone	: 25, 90, 134, 190, 223
Proverbi illustrati (Lu tamurriere ee ru lupe), di E. Cirese	: 70
Quando si deve mietere?	: 186
Respirazione artificiale , Corrosioni, scottature , Epistassi (sangue dal naso), Morso di vipera , Puntura di ape, di vespa e di calabrone ,Puntura di scorpione e ragno velenoso	: 127-129
Riflessi	: 24
Rondini	: 109
Rotazione agraria	: 64
Ru bumbardamente, di E. Cirese	: 143
Sapienza e prudenza, proverbi di Salomone	: 134
Settembre	: 216
Soccorsi d'urgenza	: 44, 72, 73, 127, 128, 129, 212, 213

Strade	: 28
Strade rurali	: 30
Termoli	: 195
Tratturi del Molise	: 116
Trebbia	: 204
Una curiosa penitenza	: 213
Uno sguardo al Molise, di Amedeo Tosti	: 46
Uomini nostri – Alfonso Perrella, di Francesco D’Ovidio	: 68
Uomini nostri – Iginio Petrone	: 127
Uomini nostri – Leopoldo Pilla	: 180
Uomini nostri – Vincenzo Cuoco	: 190
Vantaggi delle lavorazioni profonde	: 100
Vendemmia	: 9
Ventima d’Aprile, di G. Altobello	: 116
Vesti	: 220
Zampognari, di Giacomo Spagnoletti	: 47

INDICE GENERALE

Saluti del Presidente della Provincia	pag.	V
Alberto Mario Cirese <i>Gente buona: note di memoria</i>	“	VII
Pietro Clemente <i>Scolari e contadini nel Molise degli anni Venti.</i> <i>Storie di un altro mondo</i>	“	XVII
Eugenio Cirese GENTE BUONA Libro Sussisiario per le scuole del Molise	“	1
INDICI	“	
Indice dei nomi e di alcune cose notevoli		287
Indice delle illustrazioni		309
Indice dei titoli		313

TIP. L'ECONOMICA
Trav. via XXIV Maggio, 101 C/D
86100 CAMPOBASSO

Eugenio Cirese nacque il 21 febbraio 1884 a Fossalto dove visse fino al 1911 quando la famiglia si trasferì a Castropignano. Maestro elementare in Molise dal 1904 al 1915, fu poi Direttore didattico e Ispettore scolastico a Teano, Avezzano, Cittaducale, Rieti, Campobasso e poi di nuovo a Rieti dal 1940 alla morte, 8 febbraio 1955. Una vita per la scuola, di cui *Gente buona* è non solitario prodotto, e che strettamente si lega agli altri suoi amori profondi: i canti del popolo, il dialetto, la poesia, la *bona genta* della sua terra.

Cominciò tra il 1910 e il 1915, anni interamente molisani, con *Canti popolari e sonetti*, *Discorsi di cafuni*, *Ru Cantone de la Fata*. Poi, pur legandosi intensamente ai suoi nuovi luoghi di vita, continuò fuori terra: militare a Macerata dal 1915 al 1919, con *Suspire e risatelle* del 1917; ad Avezzano, tra il 1920 e il 1932, con *Rugiade* (ed in quegli anni scrisse versi che musicò, come *Canzone d'atre tiempe* che Ferruccio Ulivi “udì recitare ex abrupto da un dialettale nell'anima, Francesco Jovine, con un gusto che assomigliava a protettiva tenerezza”); di nuovo in Molise, dal 1937 al 1940, pubblicò le prose dialettali di *Tempo d'allora*; tornato a Rieti – con la cooperazione di tutta la scuola elementare, maestri e maestre, scolari e scolare – realizzò la prima raccolta di canti popolari di quella provincia, pubblicata nel 1945 e di recente ristampata; poi, rompendo un lungo silenzio poetico che durava dal 1932, per la spinta di Ulivi pubblicò nel 1951 i versi molisani di *Lucecabelle*, limpido frutto d'una nuova stagione poetica che continuò con la raccolta postuma di *Poesie molisane*, e che attirò l'attenzione della più alta critica letteraria nazionale, da Pier Paolo Paolini a Giorgio Caproni o Eugenio Montale: “un animo sensibile e toccato da una vena pura di canto”, come di lui disse Carlo Bo.

Ma il Molise portato nel cuore ebbe in quegli anni reatini anche un altro monumento: la raccolta dei *Canti popolari del Molise* di cui nuovamente fu coautrice la scuola, quella della sua terra, stavolta. Il primo volume comparve nel 1953 (il secondo fu postumo, 1957); e cominciando proprio di lì il lavoro per il suo *Canzoniere italiano*, Pasolini scrisse che in quell'opera era “inclusa e onnipresente una biografia”, quella del Molisano, “disegnata con tratti il cui valore assoluto nessun volume

di etnologia o sociologia ... potrebbe uguagliare"; ed è appunto ciò, secondo Pasolini, quello "che fa di questa oggettiva raccolta un libro personale, com'era personale la raccolta toscana del Tommaseo o la raccolta piemontese del Nigra".

Ma il 1953 fu anche l'anno d'inizio dell'ultima impresa: la rivista "di storia e letteratura popolare" *La Lapa* che ebbe subito respiro internazionale (fu la prima a pubblicare in italiano uno scritto di Claude Lévi-Strauss) ma che non per questo perse le radici dialettali e molisane. L'articolo di apertura, *Quasi un programma*, si chiude con una frase che tra parentesi dice: "(Sono tornato quest'anno dopo molto tempo al mio paese sul fiume. E il fiume e i tramonti stanchi e quel castello che distrugge poco a poco se stesso e il passato lanciando nel Biferno macigni delle sue mura, e quel domandare senza voce che t'insegue per i sentieri e le strade, hanno dato una malia di volo alle memorie, liberato dall'angustia il luogo, dalla magia il tempo, ripopolata la solitudine e raccolto nell'attesa il crepuscolo sereno)".

Nel 1991, per iniziativa dell'Istituto Eugenio Cirese di Rieti, con il patrocinio dell'Università del Molise e con il contributo delle amministrazioni provinciali di Rieti e di Isernia, l'editore Cosmo Marinelli ha ristampato *La Lapa*, due annate di Eugenio Cirese più la terza postuma. Sei anni dopo, con il patrocinio della Amministrazione provinciale di Campobasso, l'editore isernino Marinelli ha poi pubblicato due volumi intitolati *Oggi domani ieri* che raccolgono tutte le poesie in molisano di Eugenio Cirese e vi aggiungono le musiche ed altre pagine sul dialetto, la poesia e il Molise. Nel 2000, a Toronto, col titolo *Molisan poems*, Luigi Bonaffini ha pubblicato per le edizioni Guernica la sua traduzione in inglese del volume postumo del 1955 *Poesie molisane*, e l'ha accompagnata con la traduzione del saggio su Eugenio Cirese di Luigi Biscardi. Oggi la ristampa di *Gente buona* riconferma il legame riconoscente che unisce il Molise a chi vi fu scolaro, maestro di scuola, raccoglitore di canti e poeta. Poeta del Molise, come è scritto sulla sua tomba, e sull'intestazione della strada che fu di zì Minche, a Castropignano. *amc*